PROTEO SEGRETARIO DEL SIG. ABBATE MICHELE...

Michele Benvenga





PROTEO SEGRETARIO

DEL SIG. ABBATE

MICHELE BENVENGA.

DEDICATO

ALL' ILLVSTRISS. SIG.

MARCHESE

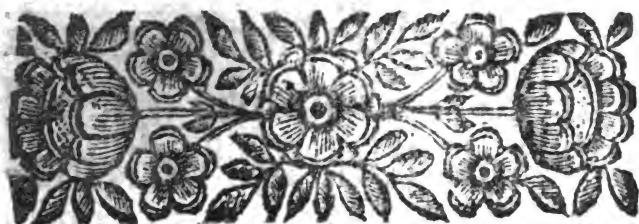
OTTAVIO

RIARIO.



In Bologna, per Pier Maria Monti. 1689.

Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISS. SIG.
E PADRON
COLLENDISSIMO.



E Lettere ambiscono i Letterati, se peregrine per genio, se deboli per appoggio. Vengono però à consegrarsi à V. S. Illustriss. le presenti; nè possono dall'ombre del mio Torchio sortir meglior luce. Il Serpe inquartato

nell' Armi del suo Ramo di quì co 'l Dominio di più Città di Romagna dichiarandola sopra ogni carattere d'onore, e Fenice di Nobiltà, se non di Fenicia, la publica più chiaro di Cadmo, che non seppe addomesticarlo, e l'uccise. Il simbolo della prudenza dà fuori della bocca l'effigie humana, perche nasce da quella ogni grandezza, e la cortesia stessa nel Mondo. Non mi lascia mentire l'esperienza de' suoi tratti. La Rosa d'oro n'è la figura. Non si veste ella d' ostri;

che

che nõ sà arroſſire co'l pungere, nè volendo color di ſangue, come il Rè dell'Api, è ſenza ſpine. D'oro, ch'è il più dolce di tutti i metalli, ſmalta le foglie, & il campo allo ſcudo la liberalità del ſuo animo, che non conoſce auaritia. Trà i ſuoi ſplendori non deſperano l'oroſcopo di ſplendida vita. Nè dubbito, che ottengano lieti giorni sì vicino alla prima Alba, ch'inoſtri il Sol della Chieſa. Concepite la maggior parte nella Sereniſſima Patria del Sig. Cardinale, e

possso dire di lei, e dirette à i primi Senatori congiunti seco altri di sangue, altri d'affetto, e tutti di veneratione, non sarà sconueneuole, che adorino riflessi nella persona di V. S. Illustrissima le glorie, che nascono da i suoi lumi. Molti hanno hauuta anco la sorte d'aprirsi all'occhio di Sua Santità, mentre celaua in Pietro l'animo, e la grandezza, che ora folgora di magnificenza in Alessandro. Fatti Santissimi i suoi sguardi con i vestigi, che vi hanno lasciati, concilie-

ran-

ranno in lei, che n'è sì candido ſpecchio, forſe anco qualche affetto nell'altre. Io ne la ſupplico con tutto lo ſpirito non potendo con altro rimoſtrare à V.S. Illuſtriſſima il giubilo, che ſento venerandola in sfera sì alta. Nè haurò meno contribuito al decoro dell'Autore, eſponendo all'Idea della ſauiezza l'Idee di tanti Principi, che ſi meditano ne' ſuoi periodi. I nomi, che contengono de' Monarchi della Terra, s'accoſteranno volentieri al proſpetto delle Chiaui del

Cie-

Cielo. Nè Proteo fatto Segretario ambirà più bel ſito, che à confronto di quella Naue, che porta Merci di Paradiſo. Preſagiralle, che i turbini Aquilonari indarno tentano di ſtrapparle dall'Ancora ſacra i Regni, e la Religione, che ſeco traghetta alle Canarie Eterne. L'Aquila Ottobona, c'hà ſomminiſtrate tante penne à defenderla ne' ſacrarij Politici, e che tante n'hà date alla Fama, che ne vola con la memoria anco freſca nell'Oriente, volterà

terà in fulmini ogni piuma vera Ministra del vero Gioue per saettarne l'orgoglio. E resto profondamente inchinandomi

Di V. S. Illustrissima

Bologna li 10. Decembre 1689.

Vmiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seru.
Pier Maria Monti.

AL LETTORE.



L desiderio, che tengo di giouarti, m'è di sprone ad esporti le Lettere seguenti. Sono varie come, scritte à nome di diuersi Signori non conformi di conditione. Suelano però tratti ora più sostenuti, ora più vmili anco in vn medesimo Personaggio. Spero, che la confusione distingua co'l suo cangiante il tuo meglio. Scegli per te le più confaceuoli al tuo grado, e se vi troui, oltre li quì sottonotati, alcuni altri

er-

erroretti , farai risplendere il tuo spirito nel condonargli alla Stampa. Non ti fù mentione dell'Autore, nè della felicità della sua penna, perche la sua modestia no'l vuole. Leggi le sue Opere, & in pochi periodi conoscerai di che suppellettile guarnisce le frasi, & hà miniere l'ingegno. Viui felice.

Errori	*Correttioni*
Pag. 439 Ma	Nè
510 se nõ era stato	se non fosse stato
514 Hò pur	Hò però
515 le costernationi	la costernatione
546 Marc'Antonio	Marco d'Auiano

Vidit

Vidit D. Paulus Carminatus Cleric Reg. S. Pauli in Metropolit. S. Petri Bonon. Pœnit. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Card. Angelo Ranutio Archiepiscopo Bonon. & Principe.

Vidit Fr. Clemens Maria Felina Carmelita S. Martini Maioris, pro Reuerendiss. P. Magistro Inquisitore Bononiæ, & imprimi posse censuit.

Pro eodem Reverendiss. P Magistro Paulohieronymo Giacconi Inquisitore diligentissimè vidi hoc Epistolarum volumen sub titulo *Proteo Segretario ec.* ad delicatioris famulatus eruditionem mira propemodum varietate constans, semper tamen idem in abiiciendo quicquid Catholicæ Fidei, Principibus, bonisvè detrahit moribus, ideoq; in novum decus clarissimi Authoris D. Abb. Michaelis Benvenga ac literariæ Reipublicæ ornamentum prælo illud subd posse censeo.
Bartholomæus Cæsius I. V. D. Collegiatus Prot. Apost. S. Petronii Canon.

Stantibus prædictis Attestationibus.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Sac. Theol. Mag. & Vicar. Gen. S. Officij Bonon.

PRE.



PREFATIONE.



A natura del Segretario, che si trasforma negli affetti multiplici del suo Signore, non può meglio figurarsi, ch' in Proteo, che si cangia in tutte le forme della natura. Or fluido nella frase, ora si fà vedere raccorciato ne' sentimenti. Ora punge, ora alletta, scopre in vn luogo, in vn' altro cela l' amenità dell' ingegno. Circospetto negl' impegni, dissinuolto nelle promesse, liberale nella cortesia, cortese senza concedere, oue nulla dà, mostra dar tutto, che puote. Veste i fulmini d' Iride, dì tempeste le calme. Tali sono i rimproueri, che non offendono, l'accuse, che non dispiacciono, e le lodi, che

non adulano. Hà negli ſcogli le Sirene con la dolcezza, nella Corte il Mare, negli ondeggiamenti la Fortuna incoſtante. Ondeggia anch' ei tra penſieri, che ſi ſpianano in traccia a i ſenſi, che ſpiega all' aura del Prencipe. Indouino de i cenni intende quel che non ode, eſprime quel che non vede. Interpreta con le conuenienze i dubbij, il ſilentio co'l ragioneuole, e dal colore del volto i mouimenti del core. Si veſte degli affetti ſenza ſpogliarne il Padrone, s' appropria il genio ſenza farſene proprietario, e concepiſce i guſti di lui ne' proprij Parti. Varia le voci non potendo il ſoggetto, & a guiſa di criſtalli in più pezzi, multiplica l' apparenze in più guiſe. Con la varietà del proſpetto luſinga le ſomiglianze, & inuoglia le ſuogliatezze. Tiene con la fecondità de' partiti vniuoca la conſonanza al negotio, e dilatandolo ſenza accreſcimento di quãtità lo fà miracolo ſenza miracolo, mentre per la conſuetudine nõ hà chi lo riguardi, e ſi rende inuiſibile dal trop-

troppo veder si. Fà, che la situatione diuersa nõ diuersifichi la sostanza. Atomista prodigioso, ch' in poche note per non dir punti Alfabetici, co'l solo porli in noui ordini, e siti genera senza produrle di nuouo le voci tutte del Mondo.

Piglia dall' elocutione il vegetabile de' ripieghi, e da questi le qualità di quella, come l' acque, che, se sboccano dalle miniere del Gange, s' indorano, se dell' Idaspe, s' ingemmano, se da i raggi del Sole nella nube, si pingono in Iride, e ritraendosi in primauere dell' Aria, formano il più bel trionfo del Cielo.

Hanno le penne ancora le sue Meteori. Quel misto di viole, e di rose, che nel collo della Colomba rimirato da vna parte l' adorna, e dall' altra sparisce, simboleggia i riflessi dell' amicitia nella candidezza de' fogli. Apunto erano nell' Oriente alle Colombe consegnate le lettere. Elleno messaggiere innocenti le portauano di Torre in Torre, quasi di posta in posta, ne' contorni di Gaza.

Diasi alle piume ciò, che seruono le penne.

Così la dittione, che sterilirebbe in vn luogo tra la seccagine, a guisa delle piante rifiorisce nell' altro. Entra tal' ora nell' altrui suolo, & ò l' habito peregrino, ò il rossore di non hauer proprietà la rende più bella. Alletta con la vaghezza, & innaghisce la beneuolenza co'l dilettenole. Vnisce le lontananze, ferma le corrispondenze, & arriua doue non giunge. Alato Mercurio tra le penne, che gira immobile, fà volare le carte, ch' insensibili son piene di sensi. Stella, che tra gl' inchiostri acquista luce dall' ombre. Intelligenza, che scifra gli Arcani dell' Alleanze ne i simboli della Politica.

I colori stessi, che di più sorte sfauillano nell' acennato Pianeta della Facondia, dilucidano le facoltà, che formano di più splendori la dicitura, e ritranno in lui, ch'è Segretario del Cielo, il versatile ingegno di Proteo, ch'è Segretario del Mare.

Vo-

Voglio anzi dirlo di tutto il generato, s'è vero, ch' il tutto sortisca il principio dall' Acque. Assottigliate dal calore ascendono in aria, più rarefatte, in fiammelle; e condensate s' induriscono in terra, in gemme, e cristalli. La renitenza di scoprire i segreti della natura idea la fedeltà, che si ricerca in tal Professore. Si cangi in tutti i suoi parti, nè riueli nè pure tra i lacci degli Aristei, che le notitie, le quali ritornino in veneratione di lui, & in applauso del suo Sourano. Insegni il bene della Republica nel ritrouamento dell' Api, cioè il simbolo della Diuinità, la norma de' Gouerni, dell' operationi de' Sudditi, e de' Regi. Inprima nelle cere le glorie, e raddolcisca l' impressione co'l miele.

De ore sapientis procedit mel.

Non sia eruditione, che non assapori, fiore di dottrine, che non assaggi, pregio, che non gli concilij la confidenza, costume, che non gli partorisca la stima. Il segreto, che gli dà il nome, lo consagri a i Gabinetti,

lo distingua da chi si sia, e ne publichi le prerogatiue l' Antonomasia. I sensi del Prencipe, che racchiude, e suela nella sua mente, lo medesimano con lui stessi in qualche parte, specchio, oue riflettono l' Idee meglio ri de' suoi pensieri. E se parla il Padrone nella sua bocca, scriue nella sua mano, non può non essere l' Instromento delle sue gratie, il constituto de' suoi Oracoli.

Tale era vn tempo, e tale è anco al presente, doue non cedono i calamari alle pentole, & a gli orinali. D' offitio si nobile non può esser capace, che soggetto, che ne sostenga con le virtù quasi Stelle del suo Firmamento l' eclitica del decoro. Chi abbonda di questi lumi non occorre, che vada mendicando dalle ceneri degli Antenati lo splendore del sangue per comparire ne' cocchi. Non si pescano nell' Eritreo delle vene gemme sì lucide. Ogn' altro raggio è baleno, che fugge, lucciole imaginarie de' sogni, che vengono dai sepolcri.

Dionisio si pregiò di seruire di Cocchiero a Platone ; nè distinse splendidezza maggiore a suoi giorni, che di condurre egli in trionfo quel Sole, che allumò tanti Intelletti ; E che hauerebbe costretto Gioue se veniua in terra a non parlare, che nella sua fauella, ch'era Diuina tra gli huomini. Roma, che nel soggiogar le nationi portò il suo Impero a confinar con le Stelle, vide più, ch' in quelle delle sue Aquile, volar nelle penne di chi ne scrisse le sue Vittorie. Con la scorta della Virtù resse l'armi della Fortuna, Virtute Duce. *Questa fù la Capitana, che sconfisse gli Esserciti, la Dea del senno, che piantò i trionfi di Marte nel Campidoglio. Impugna l'Asta, perche la sostiene, ò persuada nel campo, ò vegli ne' consigli, ò nelle carte dia gli ordini.*

Con tali metamorfosi riporterà meglio di Mercurio dalla multiplicità de' negotij, che vince, & estingue co'l terminargli, vn' argo di lumi al suo Signore, che da i pregi del mini-

ſtro accreſcerà le ſue palme. Quanto è queſto maggiore ſarà egli più rinomato, e tra i documenti d' vn Seneca ſortirà l' acclamationi, benche Tiranno. Non ſarebbero Grandi, i Grandi, ſe non haueſſero Miniſtri grandi. Chi deſidera dar fama al ſuo nome gli ricerca à prezzo d' ogn' oro. E perche non hà egli luſtro, che non ſia vile a fronte del lor ſeruitio, compenſa con gli onori, e con la beneuolenza il maggior merito. Doni, che allacciano l' animo, e douentano furti de i più liberali. Ben l' inteſe Apelle, che furto apunto chiamò il regalo, che gli laſciò ſotto il coſcino Aleſſandro.

Bella rapina, di cui và ſeguace in vece della Penitenza la gloria. Egli nondimeno, che doueua amare la libertà più dell' oro, non lo ſtimò beneficio, ò lo credette effetto d' intereſſe, e d' vſura. S' obligaua al maggior Monarca del Mondo; ma gli ſi obligaua Apelle. Voglio dirlo il ſegretario de' colori, che lo faceua parlar nelle tele; mentre non hò ripugnan-

za

za di chiamar questo l'Apelle, che lo fà parlar nelle carte. Penna, e pennello; felice conuersione. All'ora quella è più illustre, che pinge, doue descriue, e questo è più celebre, che descriue, oue pinge.

Se plaudiamo all' Istorie, le Segretarie ne danno le notitie, i giornali, i motiui, e l'anime dell' Imprese. Nelle Segretarie si vedono gl' Instrumenti meglio, che d' Archimede, a sconuolger la Terra, & a fermare le paralisie degli Stati. Vi si ritrouano tra i paralelli della Potenza gli Astrolabij delle Congiuntioni. Sono i registri delle combinationi passate l' Esimeridi delle future. Nihil sub Sole nouum. *Da quello, ch' è stato, scatturisce, quasi da seme, l'origine a quel, c' hà da essere.*

Nelle carte degli accidenti trascorsi comprende chi medita le circostanze, meglio, che da i Tripodi Delfici la sicurezza di quelli, che sourastano per sfuggirgli, se rei, e per accelerargli, se prosperi.

Quindi non è merauiglia s' i Veneti sauijssimi tra mortali fanno de' Segretarij tal conto, che non solo nell' Ambascierie lor danno il primo luogo nella Corte; ma gli costituiscono in vn certo modo Colleghi di quelli stessi, che rappresentano l' Augusta Maestà Publica.

Vuole quella Grande Aristocratia, dico quel Serenissimo aggregato di Nobiltà, per nõ dire di Regi, come Cinea proferì de' Romani, che non possano i suoi Oratori essere all' Vdienze de' Prencipi senza l' interuento del suo Segretario. Tanto appresso quei Senatori s' apprezza il carattere di chi tien la Cifra. Con tal massima di virtù soli tra le Republiche numerano il millenario, e passandolo di più di due Secoli soli doppo le cadute di tanti stanno sù l' Apogeo della gloria. Sola Venetorum Respublica (*Giusto Lipsio*) millenarium numerat; & sola Venetorum Respublica post tot fortunæ casus stat.

Altri ne mandano Residenti, i quali non possono essere, che di quell' ordi-

ordine, a Prencipi; Altri n' impiegano ne' lor Magiſtrati; Altri appreſſo i Generali delle Prouincie, & altri nel Pregati, il primo de quali con titolo d' Eccellenza ritien quello di Cancellier Grande. Non diuerſa in queſto dagli altri Dominij. O' Gran Cancelliere del Regno, ò Primo Miniſtro chiamano ciaſcuno il loro ne' proprij Stati le prime Corone d' Europa.

Tali è in effetto; nè oſta, che il Taſſo lo poſponga al Condottier degli Eſſerciti nel Rè dell' Egitto, oue canta:

Standogli a deſtra l' vn l' altro a ſiniſtra
Due Satrapi maggiori; alza il più degno
La nuda ſpada del rigor miniſtra,
L' altro il Sigillo del ſuo offitio inſegno.

Ciò fù in tempo di guerra, nell' eſſaltatione dell' Armi, e nella comparſa fino delle Regine ſotto all' Inſegne. Il Rè ſteſſo raſſomigliato a

Gioue, ma tonante, mostra, che cede a i fulmini la ragione.

Del resto non è chi non sappia, che le doti dell' animo immortale sono maggiori di quelle del corpo. Tanto è più nobile l' intelligenza della forza, quanto è l'occhio del braccio, el' Anima del seno. Carlo Magno, che nel pomo della Spada portaua sculpito il Sigillo, volse a mio credere simbolleggiare non solo, che manteneua con la punta quanto segnaua con l' Elza; ma che la base della Vittoria s' inalzaua nella direttione del senno figurato in quel geroglifico, e che senza non haueuano sussistenza, che d' aria i baleni del ferro.

Concorrono l' ombre alla formatione dell' Iride. Nella nube, che n'è il fondamento, si figura l' inchiostro, che si distilla in colori. Il Sole non è più illustre per la Claua, che per la Cetra; Nè Cadmo è più celebre per l' vccisione del Drago della Boetia, i cui denti sotterra s' aprirono in germogli d' Armati, che per l' inuention

delle lettere, per cui s' apprende ciò, ch' è di vago, e l' arte stessa della militia nel mondo. Nulla senza queste può essere d' Eminente ne i maneggi. E se l' Epistole per Antonomasia ne ritengono il nome, a quale nobiltà non alzano i suoi Professori? Lascio, che altri piglino i lumi di chi per esse van cinti di Porpora. Io, che non hò pupille d' Aquila per tale oggetto, non volo tant' alto; mi contento di Proteo per rappresentarmi tra gli ondeggiamenti della Fortuna, & il cangiante della mia scena. Le Lettere stesse, che vengono in luce di tante, che mi sono sparite nel concepirle sotto diuersi Personaggi, mostrano la varietà delle formole nella figura medesima. Tale mi scoprirebbero anch' elle, non però delle perfettioni accennate, perche non hò miniere sì diuitiose d' ingegno, e tra quelle di ragguagli restano molte, ò senza capo, o in altre parti stroppiate. Per non recare offese ad altri si sono esposte alle proprie. Sono il minimo di questo numero, e non

e non intendo dare, ma riceuer l' emende. Per vederne gli errori le metto fuori, e per meritare col profitto, che ne attendo, con men rossore il titolo, che mi danno le gratie del mio Signore.

Potrebbero nondimeno forse non dispiacere a tutti nella diuisa ò moderna, ò varia, che può secondo il gusto somministrare più condimenti. Sò ch' i prouetti non han bisogno, che di riflettere nelle proprie Idee gli Essemplari; e che in quelle di Tullio ritrouano le vene del latte alla purità dello stile. Nè a chi cerca vaghezze, mancano i fiori in quelle di Plinio il Panigirista per l' amenità de' concetti.

L' vne, e l'altre irrigate da i fonti della Filosofia, donde trassero i fiumi dell' Eloquenza, fanno vedere, che non è il Segretario, ch' vn succinto Oratore; e che non è men vanto il restringere in breue giro vn gran fatto, che di fare di poca materia vn gran volume. Essendo vna picciola oratione la lettera, deue hauere an-

co le

co le parti almen principali di quella, che può dirsi per l'istessa ragione vna lettera lunga.

Il modello n'è il suo compositore: co'l riflesso del proprio indiuiduo può ciascuno concepirne il disegno. Nella faccia, in cui sorride la venustà conciliatrice degli Animi, si formi d'vna linea non affettata, ma d'artificio, che non apparisce, l'Essordio, il quale co'l lustro d'vna connatural cortesia sparga i semi ad vn tratto della benuolenza, che nasce foriera della gratia, che chiede.

Esponga per corpo la narratione del negotio, che tratta, con breuità, ma con chiarezza tale, che non resti ne' suoi scorci nè pure vn' ombra di mancamento. Segua in ciò l'ordine del fatto, e con parole significanti di più, e minore penetratiua secondo l'intento, che si prefigge con l'vtile, e con l'onesto.

Lasci nell'vltimo, ch'è il piede della sua sussistenza, il dolce dell'obligationi, che gli professerà del fauore, in maniera, che anco doppo la let-

tura dell'occhio veda nella mente le specie, che ne soprallumano i suoi riflessi.

Concepitane in tal modo la forma, nō sarà difficile l'introduttione della simmetria de' periodi, che non douerebbero eccedere la lunghezza di trè, ò quattro versi per non affaticar troppo l'attentione di chi legge.

Siano, benche separati da i punti, cōcatenati dal senso, quasi che l'vno nasca necessariamente dall'altro, e con parole sì proprie, che si veda la purità dell'animo nello stile. E se alle volte vi si ammette qualche metafora, sia così modesta, che accresca con le sue Veneri la candidezza, e l'onestà co'l rossore.

Con simile Idea impressa l'imagine del decoro, pittura, e copia dell'animo, corrisponderà sempre alla speranza di conseguir quanto brama. Non però è così fisso il suo concetto, che alle volte non possa alterarsene il parto. Il proemio non in tutte le materie è necessario. Chi coman-

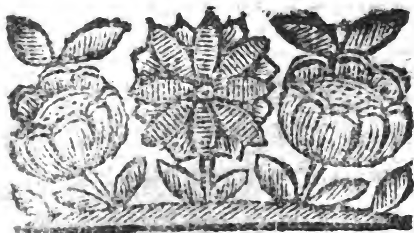
man-

manda non n' hà bisogno; e tra gli amici più intimi nō occorre rintracciar preludij di benuolenza. E' ben vero, che mancando d' vna tal parte non è perfetta. Chi hà giuditio farà, che le negligenze stesse siano artificij.

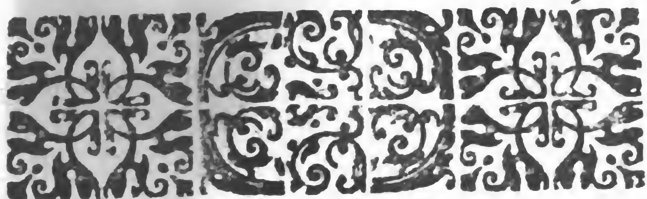
Il terminar poi lo stimarei più galante per la varietà, che sortisce, all' vsanza Francese. Si sfugge in esso la satietà, che porta il restar sempre co'l bacio le mani, auguro felicità, & altro simile complimento. Nè questo solo, che senza dubbio indica pouertà di concetti, con abbondanza di tedio al Secolo suogliato, ma rende la Lettera più vnita, e forse più bella; mentre pare mostruosità, che si veda aggiunta la sottoscrittione doppo il punto separata da ogn' altro senso, e senza verbo.

I Latini metteuano il lor nome nel titolo, e sempre con la sua Copula. Per tal riguardo io le hò praticate senza rescrittione di formole regolari godendo, che la libertà del pen-

pensiero ſcorra, ò vagar ſin all'vltimo cognome. In quelle nondimeno, che hò ſcritte in nome di S. E. Padrone, e dirette ad altri Signori Cardinali, e Prencipi, nelle quali ogni poco d'alteratione al Cerimoniale potrebbe eſſere di ſconcerto alla troppo religioſa oſſeruanza, m'è conuenuto accommodare all'vſo, ch'è ſempre il maeſtro più ſicuro, co'l quale anco gli errori hanno applauſo.



LET-

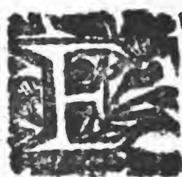


LETTERE DI BVONE FESTE

LIBRO PRIMO.

Alla Santità di N. S. Papa Innocentio XI.

Santissimo Padre.



' Tenuto tutto il Mondo à pregare per le felicità maggiori di Vostra Santità, che n'è capo, e che non le stima sue, se non sono della sua Chiesa. Io però, che riconosco dalle somme gratie della S. V. e della sua beneficenza anco il mio essere, vmi-

vmilio all'Altissimo in questo Santo Natale con tanto maggior feruore i miei riuerentissimi voti per la sua lunga preseruatione, ch'è l'istesso, che per le glorie della Santa Sede; E prostrando alla S. V. la mia filiale obbedienza resto con baciarle i Santissimi Piedi.

Di Vostra Santità

All' Imperatore.

Sacra Real Cesarea Maestà.

DIffondendosi le felicità, e le glorie di V. Cesarea M. à tutti i fedeli, io si come non hò maggior godimento, così non hò maggior desiderio, che di vederle crescer sempre nelle sue palme, & imprese. Mentre dunque ne rimultiplico su'l ricorso del Santo Natale i voti al Cielo, che trionfa ne suoi consigli non meno, che ne' suoi Esserciti, supplico la M. V. à riconoscere insieme la deuotione, con la quale profondamente m' inchino

Di V. Cesarea M.

Al-

All' Imperatrice.

Sacra Real Cesarea Mestà.

SI rappresenta co'l ricorso del Santo Natale à V. Cesarea M. il mio ossequio, & vmiliandosi in voti per le sue contentezze in Solennità così grande, rassegno alla M. V. gli atti della mia somma deuotione, non potendo quelli dall' obbedienza per mancanza de' suoi comandi; e le faccio profondissimo inchino.

Di V. Cesarea M.

Al Rè di Francia.

Sacra Real Christianiss. Maestà.

RIchiama l'alto merito di V. M. Christianiss. la mia profonda deuotione all'emissione de' voti per le sue felicità. Mentre però mi volgo in suppliche al ricorso del Santo Natale per consolarne il mio ossequio, sarà atto generoso della M. V. il distinguer non minore la gloria, che mi darebbe il fregiare l'obbedien-

dienza mia de' ſuoi cenni, come la prendo di raſſegnarmi riuerentemente inchinato.

Di V. M. Chriſtianiſs.

Al Rè di Spagna.

Sacra Real Cattolica Maeſtà.

E' Intereſſe del Chriſtianeſimo il porgere i voti per le benedittioni del Cielo nella perſona di V. M. Cattolica. Io, che oltre i riſpetti del Mondo, vi ſono portato anco dalla mia particolar deuotione, ne vmilio le ſuppliche più riuerenti all' Altiſſimo in queſto Santo Natale; Et implorando alla M. V. le felicità, che s' aprono ſeco in glorie di S. Chieſa, le faccio profondiſſima riuerenza.

Di V. M. Cattolica

Alla Regina di Spagna Regnante.

Sacra Real Cattolica Maeſtà.

IL deſiderar l' allegrezze à V. M. Cattolica è vn deſiderare il bene

ne à tutto il Mondo. Ne consagro però al Cielo i miei voti in queste Solennità Sacrosante; E con supplicare la Diuina Clemenza per le gratie, che nella M. V. possono consolar tanti Regni, vmilissimamente m' inchino

Di V.M. Cattolica

Alla Regina di Spagna Vedoua.

Sacra Real Cattolica Maestà.

E' Il merito di V. M. Cattolica per se stesso vn'augurio di prosperi auuenimenti; Et io, che spero vedergli risplender seco nel Santo Natale, ne porto le mie suppliche al Cielo; E rassegnando insieme alla M. V. il riuerente mio ossequio le faccio profondissimo inchino

Di V. M. Cattolica

Al Rè d' Inghilterra.

Sacra Real Maestà.

L'Allegrezze del Santo Natale eccitano i miei voti per le con-

contingenze più liete di V. M. ch'è quanto dire per la gloria della Religione, e del Cielo. Mentre però consagro le suppliche più deuote all'Altissimo per le felicità della M. V. mi dò l'onore d'attendere dalla sua generosa grandezza il riconoscimento del mio profondo ossequio anco alla Fede, che spera rialzarsi all'adorationi ne' suoi trionfi; & vmilissimamente m'inchino.

Di V. M.

Alla Regina d'Inghilterra.

Sacra Real Maestà.

RIconosce la Religione da V. M. la gloria del suo rinascimento, e della propagatione del Defensor della Fede ne' suoi vastissimi Regni. Vuole il Cielo, ch'in ricompensa s'vmiliino tutti i voti per le felicità della M. V. Gli solleuo però all'Atissimo nelle prossime Solennità Natalitie, perche seguiti a ricolmare di benedittioni, e di gratie le reali virtù, che adornano seco tanto la

la nostra Italia, anzi la Chiesa tutta; E le faccio profondissimo inchino.

Di V. M.

Alla Regina Vedoua d' Inghilterra.

Sacra Real Maestà.

LE prossime Solennità del Santo Natale eccitano i miei voti per le più prospere contingenze di V. M. Nè potendo meglio, che per le sue felicità offerirsi il mio ossequio lo riuolgo in suppliche al Cielo per venerarne colmata la pietà, e le regali prerogatiue della M. V. e le faccio profondissima riuereuza.

Di V. M.

Al Rè di Portogallo.

Sacra Real Maestà.

SE correspondessero a i meriti le fortune, non hauerebbe V. M. che desiderare; perche non sarebbe felicità, che non ambisse ricouerarsi tra le sue virtù Reali. Io supplico

il Cielo à non differirle in beneficio del Mondo; E mentre n' vmilio alla M. V. i presagi nelle Sante Solennità di Natale, le rassegno l'obbedienza, e l'ossequio, col quale resto profondamente inchinandomi

Di V. M.

Alla Regina di Portogallo.

Sacra Real Maestà.

ACquistano di pregio le felicità nelle Reali Virtù di V. M. mentre non possono risplendere con merito più sublime. Quindi prego il Cielo in questo Santo Natale per tutte le benedittioni nella persona della M. V. che hà per proprio della Serenissima sua Prosapia il dar le glorie de i successori alle prime Corone del Christianesimo; E con speranza di vederne presto essauditi i miei voti, le faccio profondissima riuerenza.

Di V. M.

Al-

Al Rè di Polonia.

Sacra Real Maestà.

DIuien quotidiano à miei desiderij il pregare per le felicità di V. M. e delle sue Armi. Co'l rappresentarsi nondimeno del Santo Natale vnisco à gli Vniuersali della Religione, che attende noue glorie da' suoi trionfi, i voti particolari del mio ossequio; & vmilissimamente m' inchino

Di V. M.

Alla Regina di Polonia.

Sacra Real Maestà.

LE Feste del Santo Natale nõ possono segnarsi con note più proprie, che delle contentezze di V. M. Io le ne porto riuerentissimo annuntio; E mentre le goderò in me stesso nelle consolationi di venerarle nella M. V., non lascio di precorrerle con l'ossequio della più pura deuotione; & vmilmente m' inchino

Di V. M.

Alla Regina Eleonora di Polonia.

Sacra Real Maestà.

ALzano le prerogatiue, e le reali virtù di V.M. l'attrattiua delle benedittioni, e delle gratie. Nè potendola io, che mi glorio d'vn partialissimo ossequio verso la Serenissima Casa della M. V. considerare, che d' vn merito venerabile à tutta la Religione, porgo per le sue felicità vmilissime suppliche in questo Santo Natale; E con ambitione di auanzarne la mia obbedienza all'onore de' suoi comandi, le faccio profondissimo inchino.

Di V.M.

Al Rè d' Vngheria.

Sacra Real Maestà.

E' Così pretiosa la preseruatione di V.M. che merita l' offerta di tutti i voti per vederla sempre accresciuta più di glorie, che d' anni. Io gli consagro con ogni ossequio alle

le proſſime Solennità di Natale; E mentre prego il Rè del Cielo, che rinaſce in tanti ſuoi Regni, à felicitarne alla M.V. l'accreſcimento, e'l poſſeſſo, le faccio profondiſſima riuerenza.

Di V.M.

Alla Regina di Suetia.

Sacra Real Maeſtà.

LA lontananza, che m' impediſce d'oſſequiare V. M. vicino, n' accreſce tanto maggiore l'ardenza del deſiderio. Porto con queſto i voti più feruoroſi delle ſue felicità nel proſſimo Santo Natale; E ſperando, che il merito ſublimiſſimo della M. V. ſia per eſſerne ſcorta luminoſa, e deſtino, la ſupplico à diſtinguerne tanto più da alto la riuerenza profonda, e l'oſſequio, co'l quale vmilmente m' inchino

Di V. M.

Al Delfino di Francia.

Serenissimo Sig. mio Colendiss.

L'Annuntio delle felicità, che porto à V. A. R. in questo S. Natale, è parto della veneratione, con la quale ossequio la sua Real persona per le prerogatiue del suo proprio merito, e per quelle, che sì ampiamēte in lei risplendono del suo Gran Padre. Supplio l'A. V. à riconoscerne gli atti della deuota seruitù mia, e le bacio riuerentemente le mani.

Di V. A. Reale

Alla Delfina di Francia.

Serenissima Signora Colendiss.

Mi dò l'onore di presentarmi à V. A. R. con l'annuntio delle maggiori felicità nel ricorso del Santo Natale; E desideroso, che mi sia anco preludio alla gloria di poterla obbedire, ne rassegno all'A. V. l'ossequio; e le faccio vmilissima riuerenza.

Di V. A. Reale

Al

Al Sig. Card. d' Este.

SArebbe vn perder di memoria le mie consolationi il non ricordarmi de i voti per le felicità di V.E. Prego però il Cielo à concederle alla sua persona con le contingenze più prospere in questo Santo Natale; E con attentione di parteciparne gli effetti nell' obbedirla sospiro dall' essecutione de' pregiatissimi cenni dell' E. V. i vantaggi del riuerente mio ossequio; e le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Cibo.

SOno continoui i miei voti per le felicità di V. E. perche è quotidiana la veneratione, ch' essercito verso l'alto suo merito. Gli rinouo nondimeno con più precisa attentione in queste Sante Solennità di Natale; E supplicando S. D. M. à farle risplender tra gli auuenimenti più lieti dell' E. V. le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. S. Cecilia.

NOn ſaprei à qual ſegno s'auanzino i meriti di V. E. quando non le porgeſſi gli augurij di tutte le felicità. Eſeguiſco con tal preſcienza nelle Feſte del Santo Natale ciò, che l'è ſempre douuto dalla mia ſomma oſſeruanza; E ſupplicando l'E. V. à degnarſi, ch' il mio oſſequio ne goda il rifleſſo ne' ſuoi comandi, le bacio vmiliſſimamente le mani.

Al Sig. Card. Portocarero.

LA veneratione, con la quale non laſciò di meditare l'alte prerogatiue di V. E., non ambiſce, che gli atti di preſentarleſi col ſeruirla. Ma perche non hò la ſcorta pregiata de' ſuoi comandi, accompagno queſto riuerente mio oſſequio co' voti delle felicità, che preſagiſco all'E. V. nel Santo Natale; e le bacio vmiliſſimamente le mani.

Al

Al Sig. Card Ranucci.

IL desiderio, che nudrisco delle prosperità di V. E. è di sprone all'annuntio, che le trasmetto in questo S. Natale. Mentre però supplico il Cielo à coronarne le gloriose fatiche dell'E. V. attendo di consolare l'osseruanza mia con la recognitione de' suoi comandi; e le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. de Medici.

IL vedermi priuo di aperture per rappresentare à i cenni di V. E. l'obbedienza mia fà, che abbraccio con tanto maggiore veneratione questa di ricordarli il mio ossequio nell' augurio delle sue felicità per le Feste del Santo Natale. Supplico l'E. V. à raffigurare in tal'atto anco gl' infiniti della mia somma deuotione; e le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Spinola.

NOn ſarei ricordeuole de' miei debiti con V. E. mentre non attendeſſi il ritorno del Santo Natale per conuertirgli in augurij oſſequioſi delle ſue felicità. Già ne porgo le ſuppliche al Cielo, e con eſſo all' E. V. perche ſi degni credergli forieri anco delle conſolationi, che mi deſteranno le ſue più liete fortune con l' onor d' obbedirla; e le bacio vmiliſſimamente le mani.

Al Sig. Card. Chigi.

BAſta, che rifletta in me ſteſſo per vedere in V. E. il merito ſublime delle proſperità, che le annuntio in queſto Santo Natale. L' imagine della ſua benignità, che venero ſcolpita nel mio oſſequio, mi fà conoſcere quanto s' inalza. E mentre prego la Diuina Clemenza à compartire nella generoſità dell' E. V. gli auuenimenti più lieti,

gli

gli hauerò anch' io tali ne' ſuoi comandi; e le bacio vmiliſſimamente le mani.

Al Sig. Card. Capiſucchi.

E' Atto di giuſtitia ogni voto, che vien ſacrificato al Cielo per gli accidenti piu giocondi, e proſperi di V. E. Io però vi ſono indotto anco dalla veneratione alla quale mi aſtringe l' E. V. e la ſicurezza, che ſia per deſtarne la generoſità ſua à diſtinguere tra i communi del Santo Natale i particolari del mio oſſequio; e le bacio vmiliſſimamente le mani.

Al Sig. Card. Lauria.

E' La naſcita di N. S. genitrice di tutte le proſperità. Io le annuntio copioſiſſime in eſſa à V. E. E ſapendo, che non poſſo fargli offerta più grata de' voti, che per l' E. V. forſe influirà con tal merito nella deuotion mia in ſegno del ſuo gra-

dimento anco le gratie de' suoi comandi; mentre le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Pamfilio.

SOno le mie prime suppliche à Dio, che nasce, le primitie che gli offerisco per le contingenze più liete di V. E. Degnisi di riconoscere in queste il sacrificio de' miei desiderij anco per l'onor d'obbedirla; & essercitera l'E. V. gli effetti dell'vmanità sua nel riflesso all'ossequio, co'l quale resto baciandole vmilissimamente le mani

Di V.E.

Al Sig. Càrd. Altieri.

MAncherei all' infinita mia deuotione verso di V. E. se non la consegrassi tra i voti delle sue felicità. Darà forza il merito sublime dell' E. V. alle suppliche, le quali ne porgo in questo Santo Natale; E la generosità accrescerà gli attributi della propria grandezza co'l farne ri-

risplender il mio ossequio tra suoi comandi, mentre le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Bichi.

IN questi giorni, che riportano l'allegrezze del Santo Natale, ritornano in annuntij di felicità à V. E. gli ossequij della mia deuotione. Nè anderanno senza rescritto i miei voti accompagnati da quel merito, che alzandosi nell' E. V. può felicitare anco me con le gratie de' suoi comandi; e le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Franzone.

CResce à misura del merito di V.E. la deuotione della mia osseruanza; E perche lo riconosco superiore all' istessa imaginatione, io le presento con ossequio infinito l'augurio di tutte le felicità in questo Santo Natale. Nè dubbitando, che sia per accoglierlo come effetto, ch' è

ch'è parto delle ſue qualità, ſupplico l'E. V. à diſtinguer ſeco i voti, che mi reſtano di riportarne l'onore ambitiſſimo de' ſuoi cenni; e le bacio vmiliſſimamente le mani.

Al Sig. Card. Barbarigo.

NOn poſſo incontrare le ſacre Solennità di Natale con megliore olocauſto, che per le felicità di V. E. Offerendone dunque in ſacrificio i miei voti, ſpero, che l'E. V. nel godimento, ch' io ſodisfaccia alla Giuſtitia, ne hauerà i giorni più lieti; e gli renderà co'l pregio de' ſuoi comandi anco tali all' oſſeruanza mia; mentre le bacio vmiliſſimamente le mani.

Al Sig. Card. Conti.

RItrouo nelle felicità di V. E. le mie contingenze più proſpere. Quindi non potendole hauer megliori il mio oſſequio verſo di lei, non hò ſpirito, che non lo conſagri

al

al Cielo per vederne coronato il merito ſublime dell' E. V. e le bacio vmiliſſimamente le mani.

Al Sig. Card. Delfino.

APpreſento à V.E. in queſti giorni di giubilo i preſaggi, che ſon douuti al ſuo merito. Le proſperità non poſſono ſortire oggetto più degno; & io, che ne venero le prerogatiue, ſupplico l' E.V. à compartirmene il gradimento con le gratie, che portano i fauori de' ſuoi comandi; e le bacio vmiliſſimamente le mani.

Al Sig. Card. Buglione.

LE felicità, che annuntio à V. E. nel Santo Natale, ſono le mete di tutti i miei deſiderij per ogni tempo. Spero, ch' il Cielo, il quale le vederà ritornare in ſua gloria, le conceda con tutta la pienezza all' animo dell' E. V. e con ambitione, ch' il foglio, che le porta in oſſequio i pre-

i presagi, resti memoriale della mia rassegnatione à suoi cenni; le bacio humilissimamente le mani.

Al Sig. Duca di Modena.

SE considero le singolari qualità di V.A. co'l merito suo proprio, e di tutto il suo Sangue, io non dubito di veder seco risplendere le felicità maggiori in questi Santi Giorni. In attestato nondimeno dell'obligationi, e dell'osseruanza mia verso l'A. V. le ne trasmetto tutti i voti dell'animo; & assicurandola, che le goderò per me nell'occasioni di seruirla, la supplico à darmene la consolatione co' suoi comandi; e le bacio affettuosamente le mani.

Alla S.R.C. Maestà dell' Imperatore in nome di Monsignor N.

LA memoria, che torna del Natale di N.S. non mi lascia scordare de' voti per le felicità di V.M. Cesarea, il cui solo pensiero riempie di

di giubilo ineffabile il mio ossequio. Mentre però mi dò l'onore di farlo ricomparire alla M.V. accresciuta di nuoue glorie, supplico il Cielo à multiplicargliele anco in questi sacratissimi giorni, e V.M. à degnarsi di riconoscerne le mie infinite obligationi di corrispondere almeno in questa parte alle gratie della sua Augustissima munificenza, restando con profondissimo inchino

Di V. Cesarea M.

Alla S. R. C. Maestà dell' Imperatrice.

NOn mi essendo permesso il contento d'vmiliare à V.M. Cesarea le proue dell'obbedienza, mentre non hò la sorte, che mi sollecui all'onore de' suoi regali comandi, rassegno al Santo Natale la deuotione, e l'ossequio co'l quale mi prostro all'Altissimo per le sue maggiori benedittioni. Supplico riuerentemente la M.V. à degnarsi di riuolger l'occhio della sua Augusta ge-

generoſità ſopra i miei deſiderij, che riceuendo da' ſuoi benigniſſimi ſguardi la forza degli Aſtri daranno anco à me la conſolatione di vederglí ſcorta al deſtino, & alla riuerenza con la quale mi profondo

Di V. Ceſarea M.

Al Sereniſs. Prencipe Carlo Filippo Co. Palatino del Reno.

L'Vmiliationi de' voti, che hò fatto al Cielo per la preſeruatione, e per le palme di V. A. tra l'armi, viene oggi da me rinouata per ogn'altra ſua felicità. Il Natale del Dio degli Eſſerciti à punto me ne ricorda il debito, & il merito del valore, co'l quale incontra l'A. V. sì generoſamente i trauagli per la ſua Chieſa, me n'otterrà il contento. Degniſi V. A. per felicitarne intieramente il mio oſſequio riconoſcere anco ſeco la riuerenza, con la quale mi profondo inchinandomi

Di V. A. Sereniſs.

Al

Al medesimo.

E' Quotidiano à miei pensieri il riuolgersi in suppliche per le prosperità di V. A. Riceue nondimeno la sua esaltatione il mio ossequio or che ne vmilia all' A. V. l' augurio nel Santo Natale. Nè dubbito, che la sua generosa benignità non esserciti gli atti, che sono sì proprij della sua grandezza co'l distinguerne l'obbedienza à suoi cenni, considerando l' onore, che ne precorro con l' inchinarmi

Di V.A. Serenis.

Al Sig. Card. de Medici.

LA cortesia alto pregio della generosità, con la quale s'è V. A. degnata d'accogliere la deuotissima seruitù mia, fà animo à miei riuerentissimi sentimenti che tornano à rappresentarsi vmiliati in ossequio, & in voti per le sue felicità. Mentre però prego il Cielo, che ne siano veraci,

raci, come ſinceri preludij, ſupplico l'A.V. à riconoſcere in queſte medeſime ſante Solennità Natalitie, che renderà ſereniſſime col ſuo merito anco la gloria, che darà alla mia obbedienza ogni occaſione d'inchinarmi Di V. A. Reuerendiſs.

Al Sig. Card. d'Eſte.

L'Allegrezze delle ſacre Feſte, che ricorrono, ſono eccitatrici delle brame, che accendo per quelle di V. A. Nè potendo meglio decorarle, che dell' impronto delle ſue felicità, ſupplico il Cïelo d'aprirle tutte all' A. V. con gli auuenimenti più proſperi; e ſarà il fine, al quale ſi porta il mio oſſequio, che ritrouerà, ſempre il maggior de' godimenti con l'inchinarmi

Di V. A. Reuerendiſs.

Al Sig. Card. Orſini.

SOno le prerogatiue di V. E. i fregi più pretioſi di S. Chieſa; & io che

che ne bramo veder fiorite le sante Solennità di Natale, non posso non supplicar S. D. M. per vederle adorne anco delle sue contingenze più liete. Degnisi l'E. V. di rifletterne la mia profonda veneratione, e distinguerla con le gratie de' suoi comandi, che attendo riuerentemente inchinato

Di V.E.

A Monsig. Nicolini Nuntio Apostolico in Lisbona.

SVpongo V. S. Illustrissima prosperamente peruenuta in cotesto remotissimo Regno; e come prendo motiuo di rallegrarmene, così ne porto à V. S. Illustriss. l'annuntio d'ogni gloria con le felicità, che le presagisco nel Santo Natale. Essaudisca il Cielo i miei voti; E supplicando V. S. Illustriss. à dargliene l'esempio con le gratie de' suoi comandi; le bacio riuerentemente le mani.

A Mon-

A Monsig. Durazzi Nuntio Apo-postolico in Madrid.

IL vedere V. S. Illustriss. appresso cotesta Maestà Cattolica sollecita i voti per tutte l'altre sue felicità. Io le auguro al suo merito in recognitione del suo valore, fondando con la certezza dell'vno la speranza dell'altro, sospiro à me quelle de' suoi ordini; mentre le bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. Caualier Giustiniani Ambasciator Veneto in Londra.

ANticipo lo scioglimento de' miei desiderij per le contentezze di V. E. che suppongo peruenuta con ottima salute in cotesta Corte Brittannica. La lontananza sollecita le suppliche, le quali ne porgo al ritorno del Santo Natale; e godendo di vederle verificate nella gloria particolarmente, che s'acquistarà la sua destrezza nella sua stra-

ordi-

ordinaria Ambasciata, ambisco di parteciparne anch' io l' onore co'l obbedirla, e co'l riconoscermi
Di V. Eccellenza

Al Sig. N.

STimo infinitamente la sorte d'ogni atto di veneratione verso di V. S. Illustrissima. Ansioso di meritarla con indicibile compiacenza l' incontro nel Santo Natale; E ricreando i miei pensieri ne i voti delle sue felicità le ne porto fertilissimo augurio. Nè lascierà V. S. Illustriss. d'onorarmi del gradimento, mentre non lascia la generosità, ch' è l' essenza del suo animo in considerarmi
Di V.S. Illustriss.

Al P. Confessore dell' Imperatore.

NOn è prescritto da circostanze di tempo il mio affetto verso V. P. Reuerendissima; perche sono continoui i debiti, che mi spingono à ri-

à riuerirla, & à desiderarle per mia consolatione ogni bene. Ne rinouo con tutto ciò per le prossime Solennità i suffragij de' miei voti all' Altissimo; e pregando V. P. Reuerendissima à riguardarne qualche volta nell' osseruanza, che le professo, le proue co' suoi comandi, non attendo, che l' onore di confermarmi
Di V. P. Reuerendiss.

Al P. Confessore dell' Imperatrice Eleonora.

INuio à V. P. Reuerendissima co'l rincontro del mio ritorno alla Corte i desiderij di facilitarmi l'adito di seruirla per tutto. Supplico la bontà sua all' essercitio di se medesima, che solleuando le mie obligationi alle gratie de' suoi comandi ne accrescerà di pregio le prerogatiue, e di merito l' obbedienza. Spero, che tal riflesso le sia d'impulso al genio di fauorirmi; mentre augurandole nelle Feste, che ricorrono, tante felicità, quanto sono le

vir-

virtù, che fioriscono in lei; attendo co'l venerarle à non tenere otioso il titolo, che mi rende

Di V. P. Reuerendiss.

Al Sig. Prencipe Conte Palatino.

I Rispetti di nõ incommodar V. A. senza occasioni di seruirla trattengono in stato violento il mio ossequio ambitioso di profondersi in obbedienza à suoi cenni. Mi dono sù questo motiuo anticipatamente l'onore d'inchinarmi all'A. V. co'l sacrificio de' voti per le sue felicità maggiori nella ricomparsa del Santo Natale; Et implorando seco la continuatione della sua pretiosissima gratia, ch'è il pregio più decoroso al mio viuere, mi rassegno con profondissima riuerenza

Di V. A. Sereniss.

Al Sig. Prencipe Francesco Ludouico Co. Palatino Vesc. d'Vratislauia.

HAuendo goduta la sorte di consegrare à V. A. l'ossequio

 della

della mia ſomma deuotione, moſtrarei di non meritarla, mentre non procuraſſi anco la gloria d'inchinarmi al Cielo per le ſue maggiori felicità nel Santo Natale. Supplico l'A. V. di ſolleuare alle gratie del gradimento l'vmiliatione, che ne faccio de' voti, & à permettermi la continuatione del contento, che ſingolarmente ritrouo in ogni atto d'attentione al pregio, che mi dà il profondarmi

Di V. A. Sereniſs.

Al Sig. Card. Durazzo.

NOn è giorno, ch'io non lo deſideri à V. E. diſtinto di proſperi auuenimenti; perche non è inſtante ch'io non brami le mie conſolationi. Le Solennità nondimeno, che ricorrono del Santo Natale, n'accreſcono con l'vſo commune l'obligo più preciſo alla veneratione, con la quale annuntiandole giocondiſſime all'E. V. le faccio in pregio del mio oſſequio profondiſſima riuerenza.

Al

Al Sig. Card. Ciceri.

QVanto è maggiore la ſcarſezza dell' aperture à raſſegnare à V. E. l'anſietà, che mi naſce da i debiti di ſeruirla, tanto più abbondo di ſtimoli, che me ne affrettano i deſiderij. Degniſi l'E. V. di non perdergli di viſta nell'annuntio del bene, che preſagiſco al ſuo merito nel Santo Natale; Nè laſci le proue de' miei ſentimenti al cõfronto de' ſuoi pregiatiſſimi cenni, e reſto profondamente inchinandomi

Di V.E.

Al Sig. Card. Viſconti.

E' Così fiſſa la veneratione, che mi trono concepita verſo V.E. che non potendo eſſaltarla con vmiliarla a' ſuoi ordini, non poſſo non conuertirla in voti per ſolleuarla alla ſua viſta almen tra gli augurij delle ſue felicità. Le Feſte Natalitie, che ſi renderanno più liete con gli acci-

denti più prosperi dell'E.V. mi conciliano quest' onore, & il contento di presentarle in vn' atto gl' infiniti di quell' ossequio, che mi profonda

Di V.E.

Al Sig. Card. Buglione.

SI rappresenta il mio ossequio vmiliato à V.E. con l'augurio delle felicità, che le annuntio nel Santo Natale. Il merito sublime dell' E.V. può da se medesimo render veridici i miei sinceri presagi. Io nondimeno n' inuio anco le suppliche al Cielo, come quello, che con tanta, & antica veneratione porto il titolo, che mi felicita co'l soggettarmi

Di V.E.

Al Sig. Card. Giacomo Rospigliosi.

NEll' vmiliare à V.E. l'annuntio della felicità per queste sacratissime Feste io consolo la mia deuotione; alla quale è proprio l'inchi-

chinare gli ossequij all' E. V. come alle sue prerogatiue il farne risplendere gli atti stessi, & i voti. Prego però la Maestà increata à decorare i più prosperi auuenimenti delle beneficenze, in cui s'apre vniuersalmente il suo merito. Nè dubbito, che misurati con le proportioni di esso non siano infiniti, & ineffabili, benche indiuisibili al mio godimento, che tanto mi riconosco

Di V. E.

Al Sig. Card. Delfino.

ESsendo le mie consolationi vn riflesso delle felicità di V. E. non posso per altro più sciogliere la riuerenza de' miei pensieri, che à vederne essultare il suo merito. Essaudisca S. D. Maestà le preghiere, che n' vmilio alla sua Nascita; Nè lasci l'E. V. d'eccitare le solite gratie del suo animo à distinguere la sincerità de' miei voti nell' ossequio, che sì strettamente mi rende

Di V.E.

Al Sig. Card. Chigi.

IL ſollecitare i voti per le proſperità di V. E. è vn' affrettarle co'l deſiderio à me ſteſſo. Mentre però gli porto con la candidezza della maggior deuotione al ricorſo del Santo Natale, ſupplico l' E. V. à degnarſi di accoglierli, come parti della Veneratione, con la quale ambiſco tanto di qualificarmi co'l pregio de' ſuoi pretioſiſſimi cenni, ed' obbedirla, reſtando

Di V.E.

Al Sig. Card. Baſadonna.

NOn può ſuccedere contingenza più lieta alla mia oſſeruanza verſo V.E. che di vmiliarſi in voti per le ſue felicità. Già gli ſacrifico nelle Feſte, che me ne rappreſentano il giubilo, per venerarne coronate l' alte prerogatiue dell' E. V. e ſupplicandola dell' onore vgualmente de' ſuoi ordini tanto à me pretioſi, non laſcio di fregiar il mio oſſequio co'l rimoſtrarmi

Di V.E.

Al

Al Sig. Card. Ottobono.

LA ſcorta, che non hò de' comandi di V. E. è cagione, che non le ſi laſcia vedere quotidianamente il mio oſſequio. L'accompagno pertanto co'l ricorſo delle Sante Feſte; & augurandole feliciſſime all' E. V. la ſupplico à fregiarlo delle gratie, che attendo nell' onor di ſeruirla; mentre reſto baciandole riuerentemente le mani.

Al Sig. Card. Barbarigo.

A V. E., la quale non hà per oggetto, che la Gloria Diuina, hò ben motiuo di augurarla con ogn' altra conſolatione nella memoria, che torna della comparſa di lei viſibile in terra. Degniſi ella di colmare l'E. V. degli accidenti più lieti; nè laſci la ſua benignità di far, che anch' io gli troui nell' eſſercitio della mia deuotione a ſuoi ordini da me tanto ambito, che ne precorro

l'onore, e co'l bacio riuerentissimo della mano, e con la consideratione più sensitiua, che sono
Di V. E.

Alla Signora Duchessa Lanti.

NOn hà la sorte d'hauerne mirata la gentilezza chi non augura le felicità maggiori alla cortesia di V. Eccell. Io, che riceuo anco gloria d'ossequiarla con la distintione, ie n'vmilio con tanto maggior debito i desiderij in questo Santo Natale; E mentre n'apro in giubilo i miei sentimenti anco per le nozze del suo Primogenito, prego il Cielo ad infiorarle di benedittioni in accrescimento delle sue contentezze; e resto con inchinarmi
Di V. E.

Al Sig. Card. Spinola.

IL rispetto di non incommodar V. E. hà ritardata la comparsa, mà non i voti delle felicità, che le an-

annuntio in questo Santo Natale. Già sono concetti, e parti quotidiani delle mie tante obligationi; E con raddoppiargli ora in suffragij alla veneratione, prego il Cielo à secondargli delle contingenze più liete nella preseruatione dell' E. V. mentre non trouo gloria maggiore, che d' imprimer co'l bacio della sacra sua Porpora l' ossequio, che tanto più m' inalza, quanto più mi rende inchinato

Di V.E.

Al Sig. Prencipe Pamfilio.

IL non tener rincontro, che siano peruenuti à V. Eccellenza i miei ossequij con la notitia del mio ritorno da Costantinopoli mi rende infinitamente geloso della sua gratia, e dello stato di sua salute. La prego però all' E. V. colma di tutte le contentezze, e felicità nel ricorso del Santo Natale, già che in qualunque modo io mi pregierò sempre d' inchinarlo, e di viuere

Di V. Eccellenza

Al Sig. D. Ludouico Lanti.

GOdo perfetta ſalute in queſt'aria; e per accreſcermela maggiormente l'accompagno tra i voti per le ſue felicità. Compartiſcale la Diuina Clemenza nelle ſacre Solennità di Natale con tutta la pienezza all'Eccell. V. & io, che non potrò non parteciparle nel rifleſſo del ſuo affetto, le anticipo anco di lontano, mentre mi riconoſco, e contemplo

Di V. Eccellenza

Al Sig. Card. Chigi.

MI ſono andato luſingando di ricomparire all' occhio di V. E. con qualche nouità, che ne ſtradaſſe con men roſſore il mio oſſequio; ma non fauorendomi di rincontri degni della ſua viſta le cõtingenze del Mondo, m'appiglio alle ricorrenti del Santo Natale per rappreſentarlo all'E. V. in voti per le felicità,

licità, che le imploro da Solennità così grande. E' ben vero, che essendo le mie obligationi interminabili per se stesse non si restringono tra i limiti di questo sol tempo à multiplicar le preghiere per l'essaltationi di V. E. Non è giorno, che non lo noti d'vn tal desiderio. E' interesse; non lo nego. Si manifesta euidentemente nel riguardo, che dependono le mie consolationi dalle sue contentezze. Già non conosco altra sorte, che d'inchinarmi al bacio più riuerente della sua Porpora, dal quale atto s'inalza la gloria di considerarmi, e di viuere

Di V. E.

Al Sig. Card. Cibo.

NOn prima messi il piede in Italia dal mio ritorno di Leuante, che n'inchinai gli ossequij della notitia à V. E. L'esser passati poi de' mesi nell'incertezza del ricapito mi tiene agitato per quella, che ne segue della sua gratia. E'

questa il più pretioso del mio capitale: Abbraccio con tanto maggiore ansietà l'occasione d'assicurarmene con l'augurio del bene, che le desidero nelle prossime Feste. E con speranza, che da quest' atto di veneratione si degni di riguardarmi tra i più interessati della sua gloria, la compartisco à me stesso, mentre mi prostro

Di V. E.

Al Sig. Card. Delfino.

SPlende così qualificato il merito sublimissimo di V. E. che non possono le felicità non bramarlo in essaltatione di loro stesse. Le presagisco però con tanto maggior fondamento à i pregi dell'E. V. E mi assicuro, che essendole douuto l'ossequio, hauerà la generosità sua giusto motiuo d'argomentarne la veneratione, che co'l bacio alla sacra Porpora mi profonda

Di V. E.

Al Sig. Girolamo Ciurani.

DAlla cognitione dell'affetto di V.S. Illustriss. verso di me, resto persuaso, che senta volentieri la continuatione dell'ottima salute, che godo con le gratie di Monsignore. Le ne rendo però nuouo attestato con le brame delle prosperità, che le annuntio nel Santo Natale. Contentisi V.S. Illustriss. di rifletterle parto della più pura osseruanza, che per tanti titoli mi corre seco; e son certo, che non starà otiosa la generosità sua nel crederle sincere, e nel raffigurarmi

Di V.S. Illustriss.

A Monsig. Saladini.

NOn può l'osseruanza mia con V.S. Illustriss. perder di vista gli ossequij che le deuo, mentre non perdo i pregi, che porto indelebili delle sue gratie. Godo però di rimettergli aperti in voti di felicità

sotto

ſotto l'occhio di V. S. Illuſtriſſima; E ſperando, che le ſue prerogatiue gli rendano più veridici, e ſplendidi nell'allegrezze del Santo Natale, la ſupplico à riconoſcerne la purità de' miei ſenſi, con inuiare à me quelle de' ſuoi comandi valeuoli à ricordarmi

Di V.S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

RISPOSTE.

Al Sig. Card. Conti.

I Voti di V. E. per le mie conſolationi ſi ſono incontrati con quelli del mio oſſequio per le contingenze più proſpere dell'E. V. Nè ceſſando io d'accoglierli con le gratie della più ſtretta veneratione, mi dò anco l'onore d'attenderne la relatione de' comandi; e le bacio vmiliſſimamente le mani.

Al Sig. Card. Colloredo.

I Ncontro con le gratie più oſſequioſe quelle, che mi compartiſce

ſce V.E. nelle felicità, che mi annuntia. Et hauendo ſodisfatto con l'offerta de' miei deſiderij per gli auuenimenti più lieti dell'E. V. non mi reſta, che d'adempire gli altri debiti nell'obbedirla, e ne precorro l'onor de' cenni, co'l baciarle vmiliſſimamente le mani.

Al Sig. Card. Ottobono.

GLi augurij, de' quali mi fauoriſce V.E. in eſſercitio della ſua benignità, mi fanno godere la conſolatione di veder ſalito in più alto grado il merito ſuo delle felicità, che mi diedi l'onore di preſagirle. Nel renderne però all'E. V. deuotiſſime gratie, le rinouo i voti medeſimi; e le bacio vmiliſſimamente le mani.

Al Sig. Card. Bonuiſi.

RIſplende negli augurij delle proſperità, che V.E. mi annuntià, la ſingolar affettione con la qua-

quale si degna di riguardare il mio ossequio; E perche ritrouo in quest' atto vna delle mie più liete contingenze, vorrei poterle far noto con le gratie, le quali retribuisco alla sua benignità, ch'oue altri le bramano, V. E. le influisce veramente nella mia osseruanza; e le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Duca di Modena.

ACcolgo co'l rendimento delle gratie più pure, & ossequiose quelle à me di singolar pregio, che mi fà V. Altezza nelle felicità, che mi annuntia; Et hauendo sodisfatto à miei pensieri con le brame di veder prosperate l'allegrezze nell' A. Vostra, e nella Serenissima sua Casa, non mi resta, che supplicarla à credere l'ambitione, che tengo di poterla insieme obbedire; e le bacio affettuosamente le mani.

Di V. A.

Al Sig. Prencipe Alessandro Sigismondo Co. Palatino.

VEnero ne' ſentimenti di V. A: per le mie felicità l'imagine della benignità ſua, che può compartirmele co' ſuoi comandi. Io le ne preſento le preghiere con le gratie, che ne rendo più ſingolari all'A. V. & anſioſo di godere dal rifleſſo delle ſue le mie contingenze più liete, le riauguro con tutta la pienezza de' voti à V.A. E reſto con baciarle affettuoſamente le mani.

Al Sig. Prencipe D. Liuio Odeſcalchi.

RItrouarei ne' comandi, che ambiſco di V Eccell. in gran parte la felicità, che mi brama, perche non poſſo imaginarmi auuenimento più lieto, che nel rimoſtrare à tutto il Sangue di N. S. non che all' Eccell. Voſtra, che n' hà tanto merito, le mie obligationi di ſeruirla. Renden-

dendole però con tale attentione le gratie più copiose del nuouo fauore, le riauguro i successi più prosperi, da i quali principieranno anco le mie consolationi; e le bacio affettuosamente le mani.

Al Sig. Contestabile Colonna.

CONtemplo nell' espressioni di V. Eccell. per le mie felicità i sentimenti generosi, che nudrisce la nobiltà del suo animo per fauorirmi. Io gli accolgo co'l rendimento delle gratie più pure; E desideroso d'hauerla non meno à ringratiare dell'altro contrasegno del suo affetto, che sono i suoi comandi, riauguro à V. Eccell. felicissimi tutti i momenti; e le bacio le mani.

Al Sig. Duca di Bracciano.

E' Così generosa V. Eccell. che mi dilinea i suoi fauori nelle prosperità, che mi annuntia. Et io, che le riconosco da tãto tempo propor-

tio-

tionate al suo merito, ne piglio vn ben viuo argomento di vederle verificate nell' Eccell. V. con mio piacere. Le riauguro però con le gratie, che rendo al suo affetto, le contingenze, che le prego in esse più liete; e le bacio le mani.

A Monsig. Cosmo Arciuescouo di Spalatro.

SArebbe merauiglia, se non fosse proprio di V. S. Illustriss. il sapere accoppiare anco i contrarij. Io ritrouo e dolore, e godimento ne' suoi fauori. Il primo dal sentirla in stato di non intiera salute; il secondo dal vederne più gagliardo argomento dell' amor suo. Mentre però ne rendo à V. S. Illustriss. le gratie più singolari, e le riauguro le maggiori felicità, con assicurarla, che dalle sue nasceranno anco le mie contentezze, attendo con impatienza di veder in luce il suo parto. Nè lascio di presagirne co'l decoro della Chiesa la gloria, che merita la sua penna; e le bacio le mani.

Al Sig. Prencipe Pamfilio.

I Voti, con li quali V. Eccellenza mi annuntia le felicità, risplendono in testimonianza del suo affetto. Io ne riceuo con tutto il rendimento delle gratie il fauore, e sento seco infiammarmi di nuouo desiderio l'obligationi di seruirla. Sia l'aprirmene l'occasioni vn'altra euidenza della benignità dell'Eccell. V. mentre con riagurarle tutte le prosperità le bacio le mani.

Alla Sig. Prencipessa Doria.

NOn possono le felicità, che mi annuntia V. Eccell. riceuere più bella impressione, che delle sue qualità. A tal'effetto me le son presentato di questi giorni ancor io con i voti; E mentre ora gli riuesto di quelle gratie più pure, che meritano i fauori dell'Eccell. V. spero di verificarmi i suoi pronostici, essercitandomi

Di V. Eccellenza

Al

Alla Signora Principessa di Ciuitella.

LE felicità, che V. Eccell. mi presagisce saranno da me godute nell'essecutione de' suoi comandi. Anco accrescendoli sgrauaranno questi i miei debiti. La supplico à non differirli, se non vuole differirmi insieme le contentezze; e con le gratie, che le rendo, riauguro all' Eccell. V. ogni benedittione di giubilo; mentre le bacio le mani.

Al Sig. Antonio Sgariglia.

SArei stato troppo fauorito dalla Fortuna, se hauessi sortita la partenza per questa volta accompagnata dall' onore de' comandi di V.S. Illustrissima; E perche n' hauerà sentito il mio rammarico, restringo tutti i miei sentimenti alle gratie, che le rendo con tutta la deuotione delle felicità, che mi presagisce. Spero goderle in ogni occasio-

casione di seruirla, e nel vederle inneſtate altamente al ſuo merito, al quale hauendone con le precedenti aperti gli aupicij de' miei voti, raſſegno anco il mio oſſequio, reſtando

Di V. S. Illuſtriſs.

Al Sig. Duca d' Aluito.

VMilio i miei ſentimenti all'onore, che V. Eccell. mi dona con l' augurarmi gioconde le Sante Solennità di Natale. E perche le gratie, che ne riporto all' Eccell. V. ſe ben parti della maggior riuerenza, ſono inferiori alla proportione dell' oſſequio, ſarà effetto della ſua generoſità l' eleuarle all' adequata rappreſentatione della mia ſteſſa oſſeruanza, che fecond**a** in ogni tempo de' voti per le ſue contentezze, ne concepiſce innumerabili deſiderij, rappreſentandomi

Di V. Eccellenza

Al

Al Sig. Duca de' Vizzini.

SChiariſce nelle proſperità, che V. Eccell. mi deſidera la candidezza dell'animo in fauorirmi. Io però, che credo goderle in me vedendole in lei, accompagno alle gratie, che porgo all'Eccell. V. per tanto onore, anco i miei voti, perche il Signor Dio me le renda gradeuoli cō gli accidenti più lieti della ſua perſona, che accreſcerà infinitamente le mie conſolationi, ſe mi riconoſcerà comandandomi.

A Monſig. Ferretti.

NOn poſſo non ſperar le felicità, mentre V.S. Illuſtriſſima, che me le annuntia, può conferirmele cò ſuoi comandi. Io ne la ſupplico con le gratie medeſime, che le rendo deuotiſſime, e riagurando à V.S. Illuſtriſs. le più proſpere contingenze, e fortune; le bacio riuerentemente le mani.

Al

Al Sig. Prencipe di Messerano.

I Sentimenti, che concepisce V. Eccell. per le mie felicità, riescono candidissimi parti de' suoi fauori. Nè potendogli io adequare con l'vmiltà delle gratie, nè co'l riaugurare all' Eccell. V. le conseguenze più prospere, attendo, che la sua generosità mi habiliti insieme all' onor di seruirla cō la certezza d' hauermi
Di V. Eccellenza

A Monsig. Patritij.

SOno tanto più singolari i fauori, che mi compartisce V.S. Illustriss. cō l' annuntiarmi felici le Sante Solennità di Natale, quanto è più pura la sua candidezza nelle viue espressioni della sua bontà. Io le ne rendo deuotissime gratie, & hauendo premessi gli atti dell' ossequio cō l' antecedente emissione de' voti per le felicità di V. S. Illustrissima, non mi resta che supplicarla à credere il mio godimento nell' obbedirla; e le bacio riuerentemente le mani.

Al

Al Sig. Federico Marcello.

AL fauore, che V. Eccell. mi compartiſce con l'annuntio delle felicità, retribuiſco le gratie più pure della mia oſſeruanza. Mentre però queſta ſi preſenta inſieme all'Eccell. V. con la candidezza de' voti per le ſue più fulgide conſolationi nelle ricorrenti Solennità di Natale non laſcia di ſperare dalla generoſità ſua anco l'onore de' ſuoi comandi. Siamene ella liberale altrettanto, e ſarà vn rendermi veramente giocondo il mio viuere

Di V. Eccellenza

Al Sig. Nicolò Erizo.

SOno ſpecioſi frutti della benignità di V. Eccellenza i deſiderij delle buone Feſte, che mi annuutia. Io gli accolgo con l'vmiliare a l'Eccell. V. le gratie, che deuo, e riaugurando le più pure del Cielo al ſuo merito, che n'è tanto capace,

sospiro à me quelle de' suoi comandi; e sarò felice se non mi vedo disutile

Di V. Eccellenza

Al Sig. Girolamo Delfino.

RAffiguro nelle felicità, che V. Eccell. mi presagisce, i pregi dell'osseruanza mia verso lei. Il verificarmele stà in suo arbitrio; mentre non potendo io hauere godimento maggiore, che l'essercitio de' suoi ordini, suelerà l'onore di questi certa l'euidenza di quelle. Me ne sia liberale l'Eccell. V. & io ossequio il fauore con le gratie stesse, che le vmilio per l'altro. Nè lasciando di riaugurarle intanto distinte de' più prosperi successi le Sante Feste medesime, ne anticipo la consolatione alla persona mia co'l ricordarmi seco

Di V. Eccellenza

Al Sig. Caualier Malaspina.

DA V.S. Illustrissima, che hà per base la benignità, non

sà

sà distinguersi la gentilezza. Dall'vna, e dall'altra riconosco l'annuntio delle felicità, che si compiace augurarmi. Come però, ne ritribuisco à V. S. Illustriss. deuotissime gratie, così mi sento inspirare dalla cortesia sua medesima ad attenderne l'adempimento tra suoi comandi. La consolatione di questi non è picciola sorte, & io la desidero con riaugurarle lunga serie d'ottimi successi, e tale, che mi rifletta

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. N.

CON gli auspicij del bene, che V. Eccell. mi esprime, nascono gli argomenti della sua bontà. Le ne dò le gratie à misura dell'infinita sua cortesia, e riaguro all'Eccell. V. le contentezze, che di se faccino risplendere qnesti sacratissimi giorni. Consolerò con ciò anco il dispiacere della poca sorte, che hà ella corsa nella sua ballottatione; mentre io l'hò seruita con tutta la pienezza

dell' animo. Spesse volte è meno fortuna, dou'è più merito; mà non riconoscendo questo niente dal caso, spero di vederla tanto maggiormente trofeo della sua virtù. Il Signore lo facci presto, e mi doni insieme meglior congiuntura di publicarmi

Di V. Eccell.

Al Sig. Federico Venier.

LE felicità, che V. Eccell. mi annuntia, portano le miniere pretiose del suo medesimo affetto, che distingue anco nell' vso commune le sue singolarità. Hanno queste virtù di consolarmi in maniera, che mi verificano con l' euidenza loro i proprij auspicij. Così concedasi à miei di felicitarsi vgualmente nell' adempimento de' suoi desiderij, che mentre gli riuolgo con tutto lo spirito, per le sue contingenze, resterà l' Eccell. V. con ogni gratia del Cielo. Contentisi intanto d'aggradir queste, che le rendo in attestato

di

di quell' osseruanza, che mi riparte con l' Illustriss. Signora Orsetta, e con tutti i miei figli.

Di V. Eccellenza

Al Sig. Co. Saladini.

E' Così intesa V. S. Illustriss. à fauorirmi, che non lascia occasione d' obligarmi. Vorrei, che mi fosse vgualmente prodiga di quelle di seruirla; mentre con le gratie, che rendo copiosissime à V. S. Illustriss. delle felicità, che mi brama, crescono in me i desiderij de' suoi comandi; e riagurandole con tutta la pienezza al suo merito, mi rassegno

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Barone di Maijlans.

SE hauessi espressiua da corrispondere à i sentimenti con i quali riceuo i fauori delle felicità, che mi annuntia V. S. Illustrissima, vederebbe co'l rendimento delle gratie più speciose così feruide le brame di meritar le medesime prosperità co'l seruirla, che per non te-

nerle in stato violento, le raccoglierebbe senza dilatione trà gli onori de' suoi comandi. Io non lascio di supplicarnela; mentre non posso trouare godimento maggiore, che d'essere

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Senator Erba.

SOno i desiderij delle felicità, che m'annuntia V. Eccell. incontrati da me con le gratie, che n'vmilio alla sua benignità. Faciliti l'Eccell. V. l'adempimento de' medesimi co'l somministrarmi l'occasioni di seruirla, le quali non sarāno di scarse prosperità à miei debiti; Et io per cooperarui dalla mia parte le riauguro con l'ossequio in tutta la pienezza alle degne qualità del suo merito per goderle riflesse al mio viuere

Di V. Eccellenza

Al Sig. N.

L'Annuntio del bene, che in essercitio della sua gentilezza

V. Ec-

V. Eccell. mi trasmette, è dono purissimo della sua cortesia: Accogliẽdolo però con le gratie, e con la veneratione, che deuo à suoi fauori, ripresagisco all' Eccell. V. le fortune più amene; E sospirando à me le contingenze propitie de' suoi comandi prospererò nella consolatione di sodisfarle anco l' ossequio, che mi distingue

Di V. Eccell.

Al Sig. N.

MI è sommamente cara la memoria, che V.S. tiene di me; e mi sarà molto più aggradeuole, se à questo fauore aggiunge anco l' altro di suggerirmi l' occasione di seruirla. Io l' hò sempre desiderato; & ora me n' accresce le brame l' annuntio delle felicità, che mi trasmette. Non lasci ella di secondarle, mentre con le gratie, che le ne rendo, non cesso di ripresaggire alla bontà sua ogni megliore auuenimento; e le bacio affettuosamente le mani.

A Monſig. Caraccioli.

I Voti di V. S. Illuſtriſs. per le felicità, che mi annuntia, ſi ſono incontrati con quelli dell' oſſeruanza mia per le ſue. Gli hanno però così accreſciuti d'obligationi, che non potendoſi comprendere in qual ſi ſia deuoto rendimento di gratie, non poſſono hauer altro termine, che trà l'onore de' ſuoi comandi. V. S. Illuſtriſs. non gli tenga più lontani dal loro fine, mentre io le ne porto le ſuppliche baciandole riuerentemente le mani.

Al Sig. Co. N.

IL bene, che mi annuntia V. S. Illuſtriſs. è vn rifleſſo delle felicità, che ſi deuono alla ſua perſona; mentre però le ripreſagiſco pienamente al ſuo merito, non ceſſo d'accogliere i ſuoi deſiderij con le gratie, che preſcriuono i ſuoi fauori. Le rendo à proportione di queſti; nè

nè lascierò contingenze di sodisfare à gli altri miei doueri in seruirla, quando me ne suggerisca V.S. Illustriss. i modi; come farò impiegando i miei offitij per il P. D. Lauro suo fratello. Il merito di esso potrebbe forse dar l'efficacia all'intercessione. Intanto mi rallegro con V.S. Illustrissima, che il titolo di Conte datoli dal Serenissimo di Mantoua accresca noui fregi alle sue qualità, e più mi rallegrerò, se l'auuiso, che me ne porge, anco mi fà riconoscere

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Co. N.

LE contentezze, che mi desidera V.S. Illustriss. sono effetti speciosi della sua affettione. Vorrei però cominciare il godimento di loro dall'occasioni di seruirla, e dall'abbolimento del rãmarico, che m'induce il sentire l'infermità del Sig. Co. Marc'Antonio mio Signore. Co'l rincontro della ricuperata salute di lui, e co'l fauore de' suoi comman-

mandi potrò auanzarmi alle proprie consolationi, con l'attentione delle quali le riauguro ogni più fortunato accidente in questi santi giorni, che mi ricordano

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Camillo Ignatio Borelli.

VEdo ne' caratteri di V. S. Illustriss. per le felicità, che mi annuntia, l'effigie non meno della benignità, che della sua cortesia. L'vna, e l'altra risplenderà del pari nel comandarmi. Non lasci di darmene il pregio; mentre con la retributione di copiosissime gratie io ritornando il presaggio delle contingenze più liete al suo merito, spero anco di vederlo accresciuto co'l desiderio del mio bene, e co'l tenermi

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Co. Raniero Baschi.

REndo à V.S. Illustriss. le gratie, che m'impongono i miei riue-

uerenti rispetti per quelle fauoritissime, che mi portano l'annuntio delle felicità, che mi brama; Et hauendo da i voti, che le hò presentati del mio ossequio, raccolto V.S. Illustriss. gli effetti stessi della mia osseruanza verso il suo bene, tronco ogn' altro periodo per registrarmi più presto
Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Abbate Mario Calisti.

RIconosco ne' sentimenti di V.S. verso la mia persona l'espressioni della sua stessa bontà. Riguardando però il suo affetto nel bene, che mi desidera l'accerto della mia correspondenza in riagurarlo al suo merito; E ringratiandola seco dell'offitiosa cordialità sua attenderò le congiunture d'obbedirla, per confermarmi
Di V.S.

Al Sig. Bruto Odoardi.

LE felicità, delle quali mi reca V.S. Illustrissima i suoi presagi,

sagi, mostrano seco l' effigie della sua benignità. Io, che hò la sorte di venerarle con essi più prossime al suo merito, le ne sollecito l'vnità co' miei voti; E rendendo à V. S. Illustriss. rassegnatissime gratie dell'onore che ne riceuono i miei riflessi, la supplico à qualificar l'attentione d' obbligarla co' suoi comandi; e le bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. Marc' Antonio Caucci.

RItrouo trà i voti di V. S. per le fauste mie contingenze, gli effetti della sua cortesia. Come però la riguardo con distintione, così goderò, che mi si rimostri con l' occasione da promouerne il suo seruitio. Ella non lasci di farne capitale; mentre io riaugurandole perfette felicità, non lascio d' offerirmi

Di V. S. Molt' Illustre

Al Sig. Luigi Cataldi.

SE mi fosse permesso l'onore di rassegnare à V. S. Illustriss. la mia osseruanza co'l seruirla, goderei

non

non piccola parte delle felicità; che mi annuntia. Habbia V.S. Illustriss. la bontà d'effettuarmene i presagi co' suoi comandi; mentre co'l renderne deuotissime gratie, le rifletto anco i miei voti per le sue maggiori contentezze; e le bacio riuerentemente le mani

Al Sig. Abbate Andrea Borghi.

ARrgomento dal bene, che V. S. mi desidera, anco l'amor, che mi porta. Ne la ringratio viuamente; nè lascierò di darle nell'occasioni l'euidenza maggiore della mia dispositione à seruirla. Intanto riauguro alla sua persona medesima tutte le più perfette consolationi, e mi confermo

Di V. S.

A Monsig. Padulfi Vescouo d'Ascoli.

COn l'annuntiarmi felici le Sante Solennità Natalitie, costituisce V. S. Illustriss. in più alto gra-

de

do il suo merito. Vedendomi io però preuenuto con tanto maggior fondamento ne risacrifico i voti per le sue più prospere contingenze. Nè potendole per me godere, che da suoi cenni, ne porto à V. S. Illustriss. le suppliche con le gratie, che rendo ossequiosissime à suoi fauori, e le bacio riuerentemente le mani.

Alla Signora N.

HA' tanta forza l'affetto di V. S. Illustriss. che mi fà goder seco anco le felicità, che mi annuntia. Io, che non hò cosa più cara, riconosco nella sua candidezza le contingenze più liete. Vn solo dispiacimento ritrono in essa, & è, che per renderle più correspondenti le gratie, non hò le viuezze de' suoi fauori. Assicuro però V. S. Illustrissima, che maggiori di quelle che possa esprimere, sono quelle, che restano; & ella, che hà lasciato il Mondo, non può lasciare i desiderij miei di seruirla. La seguono questi in ogni

ogni ritiratezza, e riagurandole tutte le ricompense del Cielo, mi rimostreranno per tutto

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. N.

NEll' espressioni di V. S. Illustriss. verso la mia persona viene ideata la medesima generosità. A questi benignissimi sentimenti crescono le mie obligationi; e mostrano, che anco l' infinito può hauere aggiunta. Mi rappresentano à V.S. Illustriss. con le gratie, che le rendo parimente infinite dell' annuntio delle felicità, che mi brama, e con i voti per vederle rifiorire nel suo merito in questo, & in ogn' altro tempo, che mi ritrouerà sempre

Di V.S. Illustriss.

A Monsig. Mosti.

VEnero i pretiosi fauori di V. S. Illustriss. nell' annuntio delle felicità, che mi trasmette; E perche già mi trouo d'hauer corrisposto alla

la mia osseruanza con l'emissione de' miei voti per quelle di V. S. Illustrissima, non mi resta, che di renderne deuotissime gratie alla sua benignità, che supplico d'onorarmi insieme del fregio de' suoi comandi; e le bacio riuerentemente le mani.

A Monsig. de Massimi.

NOn posso non godere felice il Santo Natale, mentre V.S. Illustriss. me n'appresenta l'augurio. Ogni suo fauore hà questa forza in me, che tanto lo pregio. Le ne retribuisco però le gratie della maggior veneratione; e riannuntiando à V.S. Illustriss. il colmo delle consolationi in queste stesse sante Solennità, le mediterò, perche mi risplendano con l'vnion del suo merito, e co' miei voti de' suoi comandi; e le bacio deuotamente le mani.

Al P. N.

A Misura della stima singolare, che tengo di V. P. mi riesce

cara

cara la memoria, che ella hà verſo di me. Me la rappreſenta la P. V. tutta obligante, e nell' augurio delle felicità, che mi deſidera il ſuo affetto, e nella ſcattola de' Moſtaccioli, che atteſtanò la ſua corteſia. Rendendole però dell' vno, e dell' altro fauore cordialiſſime gratie, attendo di darle più certa proua della mia gratitudine nell' opportunità di ſeruirla. Sarà queſta anco più adequata à miei deſiderij, che riagurandole intanto il colmo delle conſolationi, di cui è capace il ſuo merito, non laſciano di ſcoprirmi

Di V. P.

Al Sig. N.

MI coſtrinſe la mia partenza à non potere ſodisfare alle mie parti verſo la corteſia di V.S. Habbia però ella la bontà di credermi ſempre obligato à ſuoi fauori, e deſideroſo vgualmente de' ſuoi comādi. Intanto non pretermetto di renderle diſtintiſſime gratie delle felicità,

cità, che mi annuntia. E riaugurandole con tutta la pienezza alla sua persona, le bacio affettuosamente le mani.

A Monsig. Giandemaria.

RIceuendo con la recognitione de' miei debiti il fauore delle felicità, che mi vengono desiderate da V.S. Illustrissima, non posso retribuirle ossequiose gratie, senza supplicarla per quelle de' suoi comandi. Gli attendo dalla generosità di V.S. Illustrissima; e sicuro di ritrouare in essi verificati i suoi voti, & auualorati i miei per ogni sua contentezza, le bacio riuerentemente le mani.

A Monsig. Visconte.

MI peruengono i fauori di V.S. Illustriss. nelle felicità, che mi annuntia. Et io, che non hauerei saputo goderle in queste Sante Solennità senza bramarle riflesse da quelle, che meritano l'alte sue prerogatiue,

ue, mi trouo d'hauerlene già trasmessa l'ardenza de' miei voti. Non mi resta però, che retribuire à V. S. Illustriss. le gratie più deuote per quelle, che mi portano il suo augurio, il quale m'accrescerebbe anco il contento, se hauesse l'accompagnamento de' suoi comandi, ne' quali ritrouerò le consolationi, che le ripresagisco baciandole riuerentemente le mani.

Al Sig. Co. Vizzani.

IL bene, che V.S. Illustriss. mi desidera, è attributo della sua benignità, che risplendendo in se stessa, lo riflette in annuntio alla mia deuotione. Mentre però ne rassegno à V. Illustriss. le gratie più proprie de' miei stringentissimi doueri, ripresagisco alla persona sua la pienezza delle consolationi, che possono in questo, & in ogni altro tempo esser le contingenze più liete anco à me, che viuo

Di V.S. Illustriss.

Al

Al Sig. Caualier Federico Cornaro.

COn l'annuntiarmi felici le Sante Solennità di Natale, ne costituisce V. Eccell. più sublime il suo merito all'essercitio della singolarissima, & ineffabile sua bontà. Et io, che non posso goder successo più fortunato, che deriuandomi da suoi fauori, le riauguro all'Eccell. V. con tutta la deuotione dell'animo, e con le gratie, che ne vmilio alla medesima più speciose, anco mi rendo

Di V. E.

Al Sig. N.

A Misura delle rimostranze generose dell'animo di V. S. Illustriss. verso la mia persona, che sono continue, e però innumerabili, crescono in me l'obligationi, & i desiderij di meritarle co'l seruirla frequentemente. Mi fauorisca V. S. Illustriss. se vuole ch'io gusti le felicità, che mi annuntia, di quelle de' suoi

ſuoi comandi. Io ne la ſupplico inſtantemente, e rendendole cordialiſſime gratie del fauore delle Caſſe, la riuerisco per parte del Sig. Marcheſe, che la ringratia anch' egli infinitamente delle finezze, che gli communica la ſua corteſia, e ſenza più mi confermo

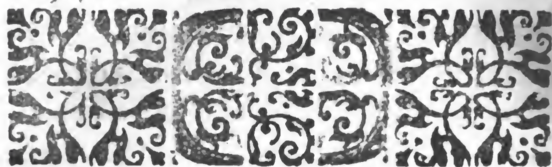
Di V. S. Illuſtriſsima

Al Sig. Marcheſe Tanara.

RIporta il preſaggio delle felicità, che mi annuntia V. S. Illuſtriſs. l' incontro oſſequioſo delle gratie, che ritribuiſco alla ſua bontà. Ella però, che sà, quanto ſono anſioſo di ſtradarmici co' ſuoi comandi, ſeconderebbe meglio i miei voti ſuggerendomi le maniere di ſeruirla. Appaghi V. S. Illuſtriſs. queſti miei deſiderij, che le offeriſco anneſſi à quelli delle contingenze più fauſte per la ſua perſona; nè laſcierà di fauorirne le mie obligationi, ſe mi conſidera

Di V. S. Illuſtriſs.

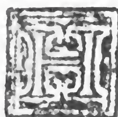
LET-



LETTERE DI CONGRATVLATIONE

LIBRO SECONDO.

Alla Sacra Real Cesarea Maestà dell' Imperatore in nome di Monsig. N.



HAnno le vittorie, e gli acquisti di V. M. Cesarea riempito ogni cuore di contentezze, e di giubilo. Io però, che riconosco maggiori d'ogn'altra la gratia fattale dal Cielo co'l darle vn' altro Figlio alla luce, non posso non inchinarne alla M. V. le consolationi, di cui si colma il mio riuerentissimo ossequio verso l'Augustissi-

stissima sua Persona. Ella co'l dilatare l'Impero à Christo ottiene il merito, che le multiplichi i Prencipi à sostenerne gli Scettri. Apprenderanno dalla Clemenza Paterna à vincere i suoi nemici; & io, che sono stato il primo all'onore di portare con le Fasce le benedittioni di Sua Santità nella Discendenza de' Cesari, non hauerò meglior sorte, che di vedergli da i trionfi, in cui nascono, alle glorie, che n'attende la Fede, e la deuotione, cō la quale mi atterro

Di V. R. C. Maestà

Alla Sacra Real Cesarea Maestà dell' Imperatrice.

LA felicità, con la quale s'è V. M. Cesarea sgrauata nell'acquisto d'vn Maschio, è corona di tutte le Vittorie, che riporta il Christianesimo dalle sue armi. Io me ne rallegro con quella profondità di riuerenza, e d'ossequio, che può concepire la Religione verso la M. V. che le multiplica le Colonne da sostener-

nerla; Et hauendo hauuto l'onore di portarle con le Fasce del Primogenito le benedittioni di Sua Beatitudine, mi dò insieme la gloria d'vmiliarle i voti per tutte l'altre gratie del Cielo, e di considerarmi anco lontano inchinato

Di V. R. C. Maestà

Alla Sacra Real Cesarea Maestà dell' Imperatrice Eleonora.

NOn è parte del Mondo, che non sia riempita di giubilo per le tante Vittorie, che portano le benedittioni del Cielo nell'Augustissima Casa di V.M. Cesarea. Nell'ossequio mio nondimeno, il quale nõ troua maggior fregio, che di profondarsi in attestati di riuerenza alla M. V. soprabbonda à segno, che sentendo ora esserui nato anco vn nuouo Difensore di Santa Chiesa, fò animo alla veneratione, e rallegrandomene seco infinitamente, mi aggiungo contento à contento, con la gloria di rassegnarmi

Di V. R. C. Maestà

Al

Al Sig. Prencipe della Ciſterna.

LA notitia, che V. E. mi porge del maſchio, in cui s'è proſperamente infantata la Signora Marcheſa, è il più lieto rincontro, che poſſa felicitare queſto mio ritorno alla Corte. Me ne rallegro infinitamente; e mentre ne rendo ſtringentiſſime gratie all' E. V. prego S.D.M. per ogn'altra benedittione nella ſua Caſa; & augurandogliele tutte nelle Feſte Natalitie à punto di N.S. ne precorro in me la conſolatione, quanto più mi conſidero, e ſono

Di V. Eccellenza

Al Sig. Card. d' Eſte.

FAnno riſplendere le prerogatiue di V. A. la degniſſima Promotione, che N. S. s'è compiaciuto di farci godere, includendoui in eſſa la ſua Perſona. Io, che alla gloria, che ne vedo per l' A. V. accreſciuta al Sacro Collegio, rifletto

le grandezze di S. Chiesa, non posso, che rallegrarmene infinitamente; E come quello, che hò anco ereditarij dalla buona memoria del Sig. Cardinal mio Zio i rispetti, e gli ossequij verso la sua Sereniss. Casa, mi fò animo d'vmiliarlene i sentimenti; e con ambitione d'essercitargli con tutta l obbedienza, le fò profondissimo inchino.

Di V. A. Reuerendiss.

Al Sig. Card. Caraffa.

Essendo la Promotione di V. E. pregio non meno di lei, che di tutto il suo Ordine, mi fò lecito portarne all E. V. la rassegnatione del giubilo, che ne sento; E mentre la supplico d'ammetterlo in testimonio dell'infinita deuotione, che le consagro in tal congiuntura, attendo dalla benignità di V. E. la gloria d'obbedirla, e la precorro restando con profondissimo inchino

Di V. E.

Al Sig. Card. Colonizh.

DElla Promotione di V. E. prende motiuo di rallegrarsi tutta questa Corte, che hauendone sentito anco lontano il merito, gode d'hauerne à venerare le prerogatiue nel suo medesimo centro. Lascio però considerare all'E.V. quale sia il mio giubilo, che mi trouo seco con tanti vincoli d'obligationi, e d'ossequio; E supplicando V. E. à crederlo indicibile confido di darne più facilmente le proue con l'obbedirla; e le faccio profondissimo inchino

Al Sig. Card. Ranucci.

IL vedere riconosciuto con la Porpora il merito delle lunghe fatiche di V. E. riporta l'applauso vniuersale di si degna Promotione. N. S. hà voluto prouedere i bisogni della sua Chiesa; & io con darglie-ne benedittioni ne vmilio all'E. V. i miei riuerentissimi sentimenti, nè

con minore ambitione di darle più viui atteſtati di giubilo con l'obbedirla, le faccio profondiſſimo inchino.

Al Sig. Co. Ranucci.

VEngo à rallegrarmi con V. S. Illuſtriſs. della coſpicua Promotione del Sig Card. ſuo fratello, che fà infinitamente riſplendere col proprio merito. Degniſi V. S. Illuſtriſs. d'accogliere queſte mie eſpreſſioni in confermatione dell'oſſeruanza, che le profeſſo, e dell'ambitione di meritarne l'onore con l'eſſerne ſingolarmente diſtinto

Di V.S. Illuſtriſs.

Al Sig. Marcheſe Girolamo Albergati.

A V.S. Illuſtriſsima, che sà i miei debiti di bramare le ſue contentezze, non douerò sforzarmi di perſuadere il giubilo, che prouo della Promotione del Sig. Cardinal Ranucci ſuo Nipote. Prego bene il Cie-

Cielo à concorrere con ogn'altra cõtingenza più prospera in V. S. Illustrissima, e sarà cõmune anco à me, che hò tanti titoli di riconoscermi

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Co. Carlo Borromei.

LA felicità, con la quale s'è V. Eccell. restituita alla Patria, è stata così conforme à miei desiderij, come è douuta à tutte le sue contingenze. Io me ne rallegro infinitamente; e rendendo gratie anco infinite all' Eccell. V. del fauore, co'l quale distingue la mia osseruanza, attendo da questo di meritar l'altro appresso de' suoi comandi; e per risarcir la sorte, che non hò hauuta quà d'obbedirla, e per l'ambitione, che tengo di publicarmi

Di V. Eccellenza

Alla Sig. Marchesa Ottauia Caprara Montecucoli.

GOdo, che siano finalmente capitati à V. S. Illustriss. i due

Crucifissi, che hebbi l'onore di mandarle. E mi rallegro sommamente dell'essaltatione della Serenifs. Duchessa di Iorch alla Corona d'Inghilterra per il bene vniuersale della Religione Cattolica, e per la gloria, che ne risulta anco alla nostra Italia; ma più d'ogn'altro per li vantaggi, che ne spero nella Casa di V.S. Illustrifs. tanto congiunta seco d'affetto. Prego il Sig. Dio, che la preserui lungamente, e prosperi seco le speranze di riueder quel Regno per lei ridotto, e riacquistato à questa Santa Sede; meatre congiungendo à questi voti gli altri non meno in vigilanza de' suoi comandi, senza più mi confermo

Di V. Illustrifs.

Al Sig. Prencipe di Messerano.

SEnto con quel giubilo, che possono recarmi le felicità di V. Eccellenza, il suo accasamento con la Sorella di S. A. Reale. Alle prerogatiue dell' Eccell. V. sono douute an-

anco le distintioni, & i fregi di si alto lignaggio. Prego il Cielo à colmarla d'ogn'altra consolatione; & ansioso di ritrarla dalle spesse occasioni d'obbedirla le rendo ossequiosissime gratie, che anco in questa congiuntura mi riconosca

Di V. Eccell.

Al Sig Co. Cobenz.

M'E' di sommo compiacimento il prospero arriuo di V. S. Illustrissima in cotesta Metropoli del Piemonte; doue non le mancheranno diuertimenti di Caualieri, e di Dame, massime sgrauandosi in vn maschio Madama Reale. Io non lascio di augurarlo anco per complimento delle sodisfattioni di V. S. Illustrissima, e rendendole speciosissime gratie del rincontro l'accerto, che le mie saranno sempre di seruirla, e di rassegnarmi

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Prencipe della Cisterna.

QVesta sera hò finalmente la consolatione di godere, e di seruire in questa Casa il Sig. Marchese. Lo porto à notitia di V. Eccellenza, perche anco l'affetto paterno habbia la sua parte nel sentirlo prosperamente arriuato, e soporti più volontieri l'assenza vedendolo appresso quello del Zio; che non mi estendo d'auantaggio per non diuertirmi dal contemplare nella sua medesima effigie il mio essere

Di V. Eccellenza

Al Sig. Abbate Gio. Tomaso Prouana.

IL godimento mio del felice arriuo di V. S. Illustriss. corresponde alla stima, che tengo in sommo grado de i suoi fauori. Si contenti, ch'io possa distinguerli co'l pregio de' suoi comandi, come ne segno i voti con le gratie, le quali retribui-

sco

ſco à quelle del ſuo affetto per tal rincontro, e della bontà hauuta di fauorire mia ſorella. Nè laſciando di rallegrarmi di vederla trà le glorie della Religione, e dell' Armi di S. A. e che poſſa goderla appreſſo il Sig. Marcheſe di Voghera, e ſeruirla in mia vece, le raſſegno l' ambitione d'eſſerui anch' io col penſiero, e di ritrouarmi

Di V S. Illuſtriſs.

A Monſig. Nicolini Nuntio Apoſtolico in Lisbona.

E' La benignità di V. S. Illuſtriſs. da per tutto l' iſteſſa; perche partecipando dell' immenſo non sà riceuer limiti da neſſun luogo. Nel vederla però co'l rincontro del ſuo proſpero arriuo, doue preſagiſco à V. S. Illuſtriſs. ogni ſucceſſo di gloria, la diſtinguo con l'oſſequio della conſolatione, che mi porta, & anſioſo di accreſcerla con l' obbedienza, le retribuiſco deuotiſſime gratie del fauore, del quale ſupplico l' onore

continuato ne' ſuoi comandi; e le bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. N.

MI rieſce di piacere non inferiore alle brame, che tengo della felicità di V. S. Illuſtriſs. il rincontro di vederla propagata nel ſuo accaſamento. Prego il Cielo à proſperarne V.S. con le ſue gratie; & io, che ne ſarò à parte con l'oſſeruanza, le precorro volentieri in queſte, che le rendo del fauore, che mi porta vn tale auuiſo; Ne ſenza ſperanza d'eſſere anco dall' onore de' ſuoi comandi riconoſciuto

Di V. S. Illuſtriſs.

A Monſig. Gualtieri.

L'Onore, che mi porta il ragguaglio del proſpero ingreſſo di V. S. Illuſtriſs. à coteſto Gouerno, è priuilegio della mia oſſeruanza, che mi fà rallegrare di vedere il ſuo merito in poſto, che darà campo di veneratione al ſuo valore. Anſioſo

però

però d'interessarmi, tanto più con le sue glorie non attendo, che di riconoscerle nel mio ossequio con l'imagine, che v' imprimeranno i suoi comandi; E le ne scolpisco le brame nelle gratie, che le rendo per quelle, che ora mi constituiscono maggiormente

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Al Sig. Prencipe Carlo Filippo di Neoburg.

LA deuolutione del Palatinato del Reno alla Serenissima Casa di V. A. eccita nella mia deuotione il maggiore de' giubili, che può concepire l'ossequio. Godo, che à tante altre reali prerogatiue si aggiungano Stati si poderosi; e mentre mi dò l'onore d' vmiliarne all'A. V. gli effetti de' miei riuerentissimi sentimenti, supplico la grandezza del suo animo à darmi la gloria d'essercitargli in essecution de' suoi cenni, con l'attentione de' quali profondamente m' inchino

Di V. A.

Al Sig. Carlo Marcucci.

IL rincontro, che V. S. mi porta della rimessa del cambio hauuta da Milano, mi riesce di quel piacere, che và sempre conginnto con le sue sodisfattioni. Mi rallegro, che l'esito le dia l'esperienza della premura, che n'hò tenuta co'l Sig. Terraneo, al quale rappresenterò i suoi desiderij di continuare ad esser da lui assistito, & i miei di vedermi fauorito nella persona di lei, come d'esser considerato

Di V. S. Molt' Illustre.

Al Sig. Pietro Contarini Podestà di Vicenza.

NEl ritorno, che hò fatto di Loreto trouo per felicitarmelo l'onore, che mi compartisce V. Eccel. co'l rendere la mia deuotione partecipe delle sue glorie. Io, che ne riconosco il fauore tanto più singolare dall'Eccell. V. quanto è in me

la

la brama di meritarlo in ſeruirla, mi vmilio alla continuatione de' ſuoi comandi, & inchino alla generoſità ſua le gratie, che mi preſcriue l' oſſequio, il quale mi coſtituiſce

Di V. Eccellenza

Al Sig. N.

E' Stato ſentito da tutti con grande applauſo il disfaccimento, che V. S. hà fatto delle due Truppe de' Turchi con tanta felicità ne' due rincontri hauuti con loro. Seguiti pure con quel coraggio, ch' è proprio della ſua deſtra, à meritare le benedittioni di queſta Citta cō opre così acclamate. Spero, che il Signor Dio le concederà forza, e vigore d' abbatter ſempre più l'orgoglio de' ſuoi nemici. Io come quello, che ſempre hò tenuto particolar conto, e ſtima del ſuo valore, mi rallegro di vederla in ogni occaſion vittorioſo. E ringratiandola della parte che me ne hà data l'accerto, che mi ſarà cara in ogni altra; nè laſcierò in ſuo ſeruitio di rimoſtrarmene

Di V. S.

Al Sig. Senator Caprara.

HAbbiamo cō reiterati Corrieri l'acquiſto tanto deſiderato di Neccheiſel, e la gloria del Sig. General Caprara, che riſuona d'applauſi con sì rimarcabile impreſa. Io non ſolo hò motiuo di rallegrarmene per li vantaggi del Chriſtianeſimo, ma anco per la riputatione della noſtra Italia, e ſopratutto per veder creſcere i pregi dell' Armi nel Sangue di V.S. Illuſtriſs. e d' vna vittoria, che porta nell' aſpettatione d' Europa la ſicurezza dell' Auſtria. Rifletta V. S. Illuſtriſs. nell' euidenza delle mie obligationi verſo lei quelle de' mei ſentimenti; E pregando il Signor Dio à dar nuouo campo di palme al coraggio del medeſimo Sig. General ſuo Fratello, & à me quello di fregiar l' oſſeruanza mia de' ſuoi cenni, ſenza più mi raſsegno

Di V.S. Illuſtriſs.

A Mon-

A Monſig. Bichi.

MI rallegro con V.S. Illuſtriſs. del nuouo Gouerno, del quale hà fatto à lei gratia la Santità di Noſtro Signore. Sò, ch'è inferiore al ſuo merito, ma comunque ella ſiaſi, è per me ſpecioſa portandomi il fauore, co'l quale ſpecifica V.S. Illuſtriſs. nell'auuiſo la mia particolare oſſeruanza. Nè laſcio di retribuirlene à queſto conto il rendimento di candidiſſime gratie; e deſideroſo, che paſſino in ſuppliche de' ſuoi comandi, le bacio riuerentemente le mani.

A Monſig. Giandemaria.

M'E' di piacere infinito ogni auanzamento di V. S. Illuſtriſſima, e mi rallegrerei maggiormente di vederla diſtinata al Gouerno di Campagna, quando non mi reſtaſſe anco il rammarico, che ſia ſtata sì tardi riconoſciuta la virtù

tù sua, che l'hà precorso tanto prima co'l merito. Io lo vorrei hauere anco in seruirla, e V. S. Illustrissima, che me ne accresce i desiderij multiplicandomi i fauori, non lasci d'aggiungere alle gratie, che le ne rendo, quelle de' suoi ordini, che ambisco baciandole deuotamente le mani.

Al Sig. di Ghiglieragh Ambasciatore di Francia in Costantinopoli.

LE glorie riportate da V. Eccell. co'l prodigioso maneggio, e con l'intrepidezza nell'emergente de' Tripolini aggiustato con tanto suo decoro, & applauso, riportano tutti i miei più ossequiosi sentimenti à giubilarne con l'Eccell. Vostra. E rendendo feruentissime gratie à Dio Signor Nostro, che habbia essauditi gli olocausti di tanti miei voti, sacrifico alla generosità de' suoi cenni la perpetuità del mio essere

Di V. Eccellenza

Al

Al Sig. N.

HO' sentito con mio gusto particolare, che sia V.S. Illustriss. restata intieramente sodisfatta delle pensioni, che auanzaua da Monsig. mio Fratello; E riconoscendo da i tratti, che pratica ella meco, l'accrescimento, che ne ricorre à miei debiti, stimerò pari generosità di cortesia, se mi somministrerà le maniere di compensargli co'l seruirla, e di considerarmene intanto

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. N.

M'E' di special godimento il sentire V.S. Illustriss. sodisfatta de' crediti con Monsignor mio Fratello; E desideroso d'esserlo anch'io co'l seruirla, come V.S. Illustriss. ne sollecita le mie brame con le sue generosissime espressioni, attendo di ciò l'opportunità de' comandi, e mi confermo

Di V.S. Illustriss.

A Mon-

A Monsig. N.

RIconosce V. S. Illustriss. l'osseruanza mia verso lei co'l parteciparmi gli onori, che precorre co'l valore, e co'l merito. Godo, ch'il Gouerno di Spoleti, al quale è chiamata da N. Signore, fortifica i fregi, che adornano l'animo di V. S. Illustrissima; E rendendole le gratie più copiose, che m'ingiunge la singolarità del fauore, spero, che la vicinanza mi faciliti l'occasione di seruirla, e le bacio deuotamente le mani.

A Monsig. degli Atti.

L'Onore, che m'influisce l'auuiso del prospero ingresso di V. S. Illustriss. à cotesto suo Gouerno, è prerogatiua distinta della mia osseruanza. Mi rallegro, che sia in posto, che le darà campo d'applausi; & ambitioso di partecipar de' suoi fregi co' suoi comandi, rassegno alle gratie, che le rendo, i desiderij, che n'auuiuo, baciandole deuotamente le mani.

Al

Al Sig. Gio. Bragadini.

S'Incamina per ripatriare il Sig. Gasparo figlio di V.S. Illustriss. adornato di tante prerogatiue. Io, che hò sortita la consolatione d'esperimentarle, come hò goduto di poterne concepire ogni riuscita più gloriosa, così me ne rallegro con l'Amor suo Paterno. Prego al medesimo ogni prosperità di viaggio; e riuscirà anco à me felice, se rappresenterà à V.S. Illustriss. con la mia osseruanza il desiderio di confermarla co' suoi comandi; mentre sono state tante l'agitationi, e gli orrori di questa Tirannide, che non mi recherà poco sollieuo il vedermi nelle sue espressioni gradito

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Nicolò Pizzami.

IL contento goduto di seruire in questa Casa il Sig. Giouanni meriteuolissimo figlio di V.S. Illustriss.

fà,

fà, che senta più viuamente il rammarico di separarmene co'l suo ritorno. E' per altro così spinosa la permanenza in questo paese, che sarebbe vn poco amarlo il non bramarlo rimosso, e lontano dalle sue orridezze. Mentre però mi conforto con presagirgli giocondissima Nauigatione non lascio di rallegrarmi con V. S. Illustriss. dell' aspettatione, che può concepir degnamente di lui, e con me stesso sù la speranza d' esser con tal testimonio riconosciuto nel grado, che mi professo

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Francesco Sauioni.

TEngo co'l publico dispaccio l' euidenza, che V.S. Illustriss. mi fà peruenire della sua particolare affettione, e bontà verso la mia persona. Nè solo vorrei meritarla con la correspondenza dell' animo mio, ch' è tutto suo; ma con gli effetti di seruirla, che restano proprij à miei desiderij. Attendo con tale og-

oggetto di potermi con più sollecitudine restituire in Patria, doue potrò forse hauerne più facile contingenza. Godo però, che non si verifichi la dilatione, che mi accenna in questo soggiorno satio anco auanti tempo de' suoi frutti. Sarebbe in mio discapito il digerirli sì lungamente, come stimo non picciolo sollieuo l'vscirne vna volta per restar sempre

Di V. S. Illustriss.

A Madamosella di Ghiglieragh.

SO', che mancando di merito douerei abbondare di rossore in recare à V.S. Illustriss. l'incommodo di trattenere l'occhio ne' miei caratteri. La supplico à contentarsi, ch'io sodisfaccia à tante mie oblig ationi con rassegnarle il giubilo, che sento del suo felice ritorno, e di Madama l'Ambasciatrice sua Madre trà le consolationi della Patria, e che portano le loro medesime qualità. Io non posso scordarmene, perche mi scordarei del maggiore

de'

de' miei contenti, ch'è stato il poterne conoscere le prerogatiue, e ritrarne l'Idea dell'onore, e dell'onestà più candida nelle mie carte. Spero, che V. S. Illustriss. n'habbia à rifletere ella stessa la sua imagine, se si degnerà d'insinuarmi il modo di farle capitare il mio Poema. Desidero infinitamente, che comparisca alla sua vista, che darà forse norma alle Stelle, perche mi siano vn giorno propitie. Chi sà, ch'vna volta portato da suoi fauori non possa conseguirne la gloria? Intanto la imploro nell'obbedienza da suoi comandi; & auuisandole, ch'il Sig. Aluise Ciurani è stato alquanto indisposto ritrouandosi presentemente co'l residuo della terzana, e che Monsig. Gasparini piange l'esser restato senza la protettione di V. S. Illustrissima, e di Madama in quel miserabile soggiorno; le vmilio le mie rassegnationi, & i voti d'esser ricordato di somma osseruanza anco al Sig. di Pontach suo Zio, inchinandomi

Di V. S. Illustriss.

Al

Al Sig. Francesco Bolani.

SOno così amabili le qualità del Sig. Tranquillo, che lo rendono il condimento d'ogni più gentile conuersatione. Io n'hò preso particolar sollieuo con l'onor di seruirlo con i miei figli in questa Casa; Et augurandogli tutta la prosperità del viaggio mi rallegro con V. S. Illustriss. de' pregi d'vn tal fratello, e del godimento, che hauerà presto in riuederlo; nè lascio d'attendere, ch'il suo spirito ecciti co'l suo riflesso la cortesia, ch'è propria di lei nel considerarmene sempre

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Marchese Martelli.

MI giungono negli vltimi periodi della mia permanenza trà questi Barbari i nuoui attestati della sua gentilezza. Godo, che V. S. Illustriss. per la Dio gratia la passi con quella salute, e pienezza di sodis-

disfattione, che le desidero, e che meritano l'amabili qualità sue. Nè meno di me partecipano di tal consolatione i miei figli, che n'hanno contratti gli oblighi con vguale prontezza di volontà nel seruirla. Sarà la mia Casa sempre interessata con le felicità della sua persona. Et Io, che gliele bramo anco per questo oggetto, lascio, che la generosità sua contempli quanto ne viuo

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Dragomano Forti.

HO' visto, & abbracciato volontieri il Sig. Stefano suo figlio, e godo di ricondurre à V.S. Clarissima il Sig. Giacomo, alle sodisfattioni del quale hò contribuito tutto il mio arbitrio. Dal medesimo sarà ella auuisata anco di quanto occorre nella partita vecchia della Ragionateria; Nè io lascierò di cooperare in quanto posso, giunto, che sarò in Patria, al suo pienissimo intento; mentre nō tengo desiderio mag-

maggiore, che di promouere il ſuo vantaggio, e di darmi in ogni occaſione à conoſcere

Di V. S. Clariſſima

Alla Signora Orſetta Venier ne' Ciurani.

SVppongo V. S. Illuſtriſs. non ſolamente fuori di letto, ma reſtituita in ſtato di perfetta ſalute. Già nõ hò laſciato, nè laſcierò giorno, che non la implori à lei cõtinuata dal Cielo, non potendo io riceuere conſolatione più grande, che delle proſperità ſue maggiori, e di tutta l'Eccellentiſs. ſua Caſa. Viuo anco in eſſa, benche lontano, nè ceſſo d'eſſere in Venetia reſtando in Roma. Vmilio però à V. S. Illuſtriſs. le mie ſuppliche à non perdermi di viſta. Nella ſua memoria ritrouerà ſempre la gentilezza le gratie, che le rauuiueranno il mio oſſequio, & il dominio, che ne corre aſſoluto alla ſua autorità. Queſti due punti ſono i Poli, ſopra de' quali vengono

à rotarsi i miei pregi, & à risplendere la gloria di riconoscermi, e d'inchinarmi

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Marcello.

MI peruenne la Lettera di V. S. Illustriss. sotto li 15. Febraro, ch'è la prima comparsami quà delle sue, delle quali è stato con desiderio anco il Sig. Tomaso suo fratello. Non mi diffondo però à rappresentarle la consolatione, che riceuo dal sentirla peruenuta prosperamente à cotesta sua Carica. Ella sapendo l'affettione, e l'obligo mio verso l'Eccellentiss. sua Casa con quelli, che nuouamente mi và accrescendo l'onore, che hò di solleuare le mie oppressioni con la prudenza del medesimo Sig. Tomaso, può à bastanza persuadersi quanto intendo volentieri i rincontri di sua salute. Del resto V. S. Illustriss. hauerà più occasione di compatire, che d'inuidiare la permanenza di lui

lui con me, non hauendo potuto esperimentare vn giorno di consolatione in vn paese solo secondo di disgusti, e d'insidie. Hauerà già saputi gl' incontri, che m' hanno tirata addosso la commotione della Patria; & egli è così affettionato, che se n' affligge, come di proprio accidente. E' stata mia sorte trà tanti sfortunij l' hauere la sua assistenza, che supera con la maturità de' sentimenti l' età di gran lunga. Io me ne rallegro con V.S. Illustriss. à quel segno, che non arriuano le mie espressioni, anzi con me stesso, che non lo distinguo, se non con la stima più douutagli, da miei figli medesimi, con i quali sarò insieme

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Card. Barbarigo.

INtendo con mia consolatione infinita il ritorno prospero di V.E. alla sua Chiesa, doue con tanto profitto potrà suelare la carità, che Dio le inspira, à sua maggior gloria.

 For-

Forse anco à me sarà permesso di venerare più da vicino la Pastoral vigilanza, & il zelo dell'E. V. già ch'è piaciuto alla Diuina Bontà, ch'io riconosca la mia insufficienza per questo grauosissimo Ministero. Intanto prego S. D. Maestà à prosperar sempre più V. E. & à cõseruarla à beneficio publico, e priuato. Esiaudisca il Cielo i miei voti, e siami lecito rassegnarle con essi l'ossequio, che anco da questi liti mi rimostra

Di V. E.

Al Sig. Marchese Vigolini.

RIconosco di mio pregio il fauore, che mi comparte V. S. Illustriss. co'l parteciparmi la collocatione della Signora Chiara sua figlia co'l Primogenito del Sig. Marchese Ermes Visconti. Me ne rallegro à misura del sommo godimento, che ne hauerà quella Casa, la quale io riguardo con tanta distintione; E mentre accerto V.S. Illustriss. ch'è l'osseruanza, la quale mi corre con

quel

quella Famiglia, sarà di quì auanti indiuisa anco con la sua, le rendo in attestato del debito questo delle gratie maggiori, e del desiderio de' comandi, che mi confermino

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. N.

NOn mi è capitato, se non in quest' ordinario, il cortese foglio di V.S. Illustriss. sotto li 19. di Luglio. La sua ritardanza è cagione, che tardi anch' io le comparisca co'l rendimento di quelle gratie, che spirano i suoi fauori. Hò goduto di sentirla trà le glorie dell' Augustissime Nozze del Sereniss. di Bauiera, e dell' Arciduchessa d' Austria; E più goderò della Fortuna, che mi fà sperare di seruirla in questa Corte, doue pensa di riportarsi quanto prima. Certo l'occasione di venirui con Monsig. Colonizh non può esser megliore, potendole vn tale appoggio partorire que' vantaggi, che sono concepiti dal suo merito.

Io me ne rallegro anco in lontananza con V. S. Illustrissima; e come non ambisco cosa più, che le sue consolationi, così l'accerto delle mie, se potessi cooperarui in qualche maniera. Ella me ne suggerisca con la sua generosità l'aperture; E pregandola à ricordare spesso à sì cospicuo, & eminente Prelato il mio ossequio, lascio alla sua bontà, che s'esserciti in riuerirmi insieme il Signor Baron suo Fratello, & in vedermi

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Marchese Rosales.

L'Hauer sentita promossa V. S. Illustriss. alla dignità Senatoria è stata la più lieta notitia, ch'io potessi hauere dalla Patria, e pe'l decoro, che danno al grado le qualità del suo merito, e per la consolatione, che ne conseguisce la mia deuota osseruanza. Rallegrandomene però con V. S. Illustrissima, la supplico à raffigurare da miei sen-

sentimenti la veneratione delle sue prerogatiue. Nè lascio intanto l'attentione di vederle aggiunti gli effetti non men speciosi della sua benignità nel comandarmi, e nel distinguermi

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Co. Pertusati.

NOn mi comparisce, ch'in quest' ordinario l'auuiso del felice ritorno di V. S. Illustriss. in Patria. Arrossirei però di presentarle sì tardi la mia deuotione, quando non mi persuadessi, che sia già noto à V. S. Illustrissima, quanto mi pregio di riuerirla; e che la dilatione di quest'atto non è stata, ch'vna remora delle mie compiacenze. Me ne rallegro dunque tanto più abbondantemente godendo in estremo di veder decorata la gratia fattale di Presidente da S. M. Cattolica nel merito delle sue prerogatiue; e cō speranza di vederla anco risplendere di benignità nella protettione,

che ambiſco alla mia perſona, la ſupplico à farmela meritare con le frequenti occaſioni di ſeruirla, e di conſiderarmi

Di V. S. Illuſtriſs.

A Monſig. Spinelli.

HO' ritratto ſommo godimento dal ſentir V. S. Illuſtriſs. all'eſſercitio di coteſta ſua carica; E ſperando d'accreſcerlo ſempre con gli auanzamenti della ſua gloria attenderò con veneratione i rincontri di queſta in quelli d'obbedirla. Compiacciaſi V. S. Illuſtriſs. di fauorirmene, e di riconoſcere la correlatione degli vni con gli altri nelle gratie, che le rendo di tutto oſſequio; e le bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. Co. Sorbelloni.

LA notitia, che V.S. Illuſtriſs. mi reca delle Nozze della Signora Donna Clelia ſua ſorella co'l Sig. Co. Gio. Antonio Seccaborelli, è fa-

uore

uore contrasegnato da tutta la distintione della mia osseruanza. Le ne rendo speciosissime gratie, e godendo di vedere innestate le prerogatiue, che sono proprie del suo sangue, in quelle di si degno Caualiere, non mi resta, che di pregar loro con le benedittioni del Cielo ogn' altra maggior contentezza, e fortuna, e di attendere per me da V.S. Illustriss. quelle de' suoi comandi à proportione de' titoli, che mi dāno

Di V.S. Illustriss.

A Monsig. Frigerij.

SEnto con mia infinita consolatione, la destinatione della Prefettura di Norcia nella persona di V. S.Illustrissima; e perche vedo riconosciuto il suo talento, e perche godo, che la Santità di N. S. habbia preuisto il suo medesimo seruitio co'l riconoscerlo. Me ne rallegro con V. S. Illustrissima; e rendendole à misura del fauore le gratie, resto ambitioso di rimostrarlene il debi-

to più preciso co'l seruirla, nè lasci di rassegnarlo à suoi arbitrij, baciandole deuotamente le mani.

Al Sig. Prencipe della Cisterna.

SArassi à quest' ora restituito Sig. Marchese di Voghera cost à riceuere i comandi di S. A. Reale E perche dalla sua viua voce suppongo rappresentato à V. Eccell. la passione, che mi hà lasciata il vedermelo à pena giunto sparire senza che ne pure habbia potuto fargli vedere le cose notabili della Città, non che introdurlo à baciare il piede à N. S. io mi rimetto à quel, che le sarà da lui riferto della mia osseruanza verso l'Eccell. V. Non posso però non insinuarle il contento, che hò ritratto dalla stima, che ne fà il suo Serenifs. Prencipe, e da quella, che si hà conciliata quà da chiunque l'hà praticato con la disinuolta maniera delle sue qualità. Prego il Cielo à compensarmene l'instantanea priuatione con nuouo merito, e nuo-

uo acquiſto di gloria, & à riſarcirmi in tempo più commodo l'occaſione di rabbracciarlo, e ſeruirlo in conformità del mio eſſere

Di V. Eccell.

Al Sig. Gio. Franceſco Moroſini.

IL ſentire V. Eccell. nella ſua carica mi è di conſolatione vguale alla gloria, ch'ereditaria nella ſua Caſa precorrè ſeco la medeſima aſpettatione. Sperò d'eſſerne à parte in tutte l'occaſioni di ſeruirla; & hauendo l'obligationi anticipate di rallegrarmene mi veggio accreſciuti con le gratie, le quali retribuiſco all'Eccell. V. più profonde, anco i titoli di publicarmi

Di V. Eccell.

Al Sig. Girolomo Coraro.

GOdo di vedere V. Eccell. à quelli onori, à i quali la porta l'alto ſuo merito; E mentre rendo all'Eccell. V. le gratie più adequate

al fauore, che mi fà con l' auuiſo d' eſſere al poſſeſſo di coteſta Pretura, non traſcuro l' ambitione di contradiſtinguermi trà ſuoi comandi con l' oſſeruanza, che mi dimoſtra
Di V. Eccell.

Al Sig. Gio. Ciurani.

E' Così generoſa la benignità di V. Eccell. à fauorirmi, che negli ſteſſi effetti mi fà riconoſcere vna miniera indeficiente in ogni congiuntura di eſſa. In queſto proſpetto mi compariſce preſentemente l'onore dell' auuiſo, che mi comparte dell' ingreſſo alla ſua carica; onde rimettendo all'Eccell. V. le gratie più deuote per quelle delle ſue magnanime eſpreſſioni, che lo ſingolarizzano alla mia oſſeruanza, ne confeſſo l' obligationi più ſtringenti, e con attentione d'auuantaggiarle ne' pregi di ſeruirla mi raſſegno
Di V. Eccell.

Al

Al Sig. Caualier Verneda.

DA ogni luogo mi sono speciosi i fauori di V. S. Illustrissima, mentre le sue qualità da per tutto mi obligano ad vna speciale osseruanza. Rendo sù questo riflesso le gratie, che deuo à V. S. Illustriss. dell'auuiso, che mi porta del suo arriuo costì, e desideroso di ritrarne insieme l'opportunità di seruirla, mi attribuisco per ora la compiacenza di rimostrarmi

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Residente Veneto in Napoli.

IL rincontro, che V. S. Illustriss. sia già in cotesta Residenza, mi porge doppio motiuo di rallegrarmene, e per la particolare affettione, al suo merito, e pe'l seruitio, che può riceuere il Publico dal suo valore. Rendo però gratie à V. S. Illustriss. della parte, che me ne trasmette; e resto ansioso d'ogni contingenza

di

di seruirla, e di fare, che sempre più mi ritroui
Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Antonio Martinelli.

IL prospero arriuo di V. S. Illlustriss. costì m'è di quella compiacenza, che meritano le sue degne qualità. Mi rallegro, ch'ella si goda la prima Città dell'Europa, anzi il Mondo epilogato in Parigi; E con accrescere le mie dalle sue sodisfattioni, gusterò della sua permanenza maggiormente, se m'aprirà l'occasione di seruirla, come ambisco, nella sua lontananza. Intanto le retribuisco deuote gratie del rincontro, che ne portano al mio affetto i suoi fauori; e resto
Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Card. Caraffa.

POrge motiuo di godimento à tutta la Christianità, & alla nostra Italia particolarmente la pro-
mo-

motione al Gran Magistero de' Caualieri di Malta seguita nella persona del Sig. Priore della Roccella degnissimo fratello di V. E. Il merito, che l' hà portato à quell' Eminenza fà risplendere anco ne' Secoli auuenire vn' attione di tanta importanza; Et io, che ne riceuo il sentimento più proprio alle qualità della mia seruitù speciale con l'E. V. ne presento gli ossequij negli attestati della più profonda congratulatione. Prego S. D. M. di continuarmi le consolationi nel tratto successiuo d' altri nõ meno prosperi auuenimenti nella sua Eccellentissima Casa; E supplico V. E. ad hauere la bontà di riconoscerne sempre più l' attentione di rimostrarmi con l' obbedirla

Di V. E.

Al Sig. Marchese di Renac.

IL fauore, che mi fà V. S. Illustriss. tenere coll'auuiso del suo arriuo à saluamento in Marsilia, non può rappresentarsi da me, che nelle prero-

rogatiue di lei medesima. Rallegrandomi però à misura de' pericoli scorsi, come intendo dal Sig. Ambasciatore, essere stati grandissimi, ne rendo gratie à Dio, & à V.S. Illustriss. proportionate all'onore, che ne riceuo, & alle singolari qualità sue. Quà le sue commemorationi sono il condimento quasi d'ogni discorso, tanto in casa del medesimo Sig. Ambasciatore, ch'in questa, doue hà lasciati tanti suoi Seruitori. Io credo, ne partirò in breue per Venetia; ma per tutto terrò trà le memorie più care quella di riconoscermi

Di V.S. Illustriss.

Alla Signora N.

LA prosperità, colla quale è seguito l'arriuo di V.Eccell. con ottima salute è d'infinita consolatione alla mia deuota osseruanza. Ne prego la continuatione in ogni altra maggior contentezza alla sua permanenza, che sarà parimente vn feli-

felicitar me stessa congiunta seco con tanti vincoli d'obligationi, e di sangue. Con questi voti retribuisco le gratie più speciose all' Eccell. V. di si pretioso rincontro, come farò d'ogn'altro, che mi dia l'onore d'obbedirla, e di riflettermi spesso

Di V. Eccell.

Al Sig. N.

IL giubilo, che sento dal raccogliere nelle sue righe V. S. Illustriss. peruenuta felicemente in Parigi, è proportionato à i titoli dell' osseruanza mia verso lei, & à gli effetti della gentilezza sua verso me. Rendo per la notitia, che me ne porta, à V. S. Illustriss. le gratie, che mi prescriuono i miei doueri; E mentre attendo, che mi sia non men liberale de' suoi comandi, rimetto alla generosità del suo animo co'l sottoscriuermi tanto più presto più libero il genio à considerarmi

Di V. S. Illustriss.

Al

Al Sig. N.

NOn può l'vmiliatione delle mie gratie compensare il piacere de i fauori di V. Eccellenza. Siami l'auuiso del suo arriuo pretioso foriero de' suoi comandi; E contentisi l'Eccell. V. controdistinguermi spesso con quest' onore, atteso, che tanta n'è in me l'ambitione, quanto il fregio di viuere

Di V. Eccell.

Alla Signora N.

SOno i caratteri di V. S. Illustriss. pretiosi alla mia deuota osseruanza, perche pretiosissima mi è l'affettione, che mi suela con essi la sua gentilezza. Io gli riceuo con la veneratione di tutte le gratie, che retribuisco al fauore d'vn tal priuilegio, e della confidenza, che mi dona il contento di comparirle anco di lontano cō la rassegnatione de' miei ossequij. Fanno questi animo à i passati riguardi di non incommodarla; & entrando in speranza di qualificarsi

carsi dell'onore de' suoi comandi, n' vmilio à V.S. Illustriss. con le suppliche i feruentissimi desiderij. Degnisi ella d'ammettergli, e mentre è tutta benignità per cumularmi de' debiti, la sia anco in darmi la gloria d'obbedirla, & in considerarmi

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Card. de Medici.

HA' la Maestà del Rè Cattolico ottimamente prouisto à i vãtaggi della sua Monarchia con appoggiarla alla Protettione di V.E. Io me ne rallegro con la veneratione, che deuo à sì Gran Monarca, e con l'ossequio, co'l quale attendo ogni rincontro di gloria verso l'E.V. E mentre le rendo deuotissime gratie, che si degni di riconoscere con tal'auuiso la seruitù, che mi pregio hauer seco, la supplico à non tenerla otiosa dall' essercitio de' suoi pretiosissimi cenni; e le bacio vmilissimamente le mani.

Al

Al Sig. Card. Ginetti.

LA deuotiſſima ſeruitù mia con V. E. non può non intereſſarmi con gli accidenti della ſua Caſa. Sento pero con mia ſomma conſolatione eſſerne tolte le diſſentioni, che vi erano; E douendoſi al merito ſublime dell'E. V. ogni maggior conuenienza, con ambitione di fregiar queſti miei ſentimenti con la più candida raſſegnatione à i ſuoi ordini, le bacio vmiliſſimamente le mani.

Al Sig. Card. Sacchetti.

NOn mi riconoſcerei di quella riuerente attentione, di cui mi onoro, verſo V. E. ſe non riceueſſi il godimento, che prouo, dal ſentir la ſua Caſa aggiuſtata co' Signori Falconieri collegati ſeco sì ſtrettamente, e con tanti vincoli d'affettione, e di ſangue. Contribuendo però al mio oſſequio nell'a-

prire

prire all'E. V. ogn'altro mio voto per l'adempimento de' suoi, la supplico à non perder di vista quelli d'accrescermi la presente consolatione co'l poterla obbedire; e le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. de' Caualieri.

NOn basta à miei desiderij la retributione delle gratie, che fò à V. E. per la consolatione, che mi porta la felicità della sua comparsa à cotesta sua Chiesa. Quindi attendo dalla generosità, ch'è propria dell'E. V. l'onore di sodisfarmi intieramente con l'obbedirla; E mentre le ne rassegno l'osseruanza, e le suppliche, le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Caraffa.

ESsendo in ogni luogo l'istessa la benignità di V. E. fà, che da per tutto io ne goda inalterabilmente gli effetti. E' però tale il piacere, che

che m'influiſcono co'l rincontro del ſuo proſpero arriuo à coteſta ſua Chieſa, che ritrouando minore ogni gratia, che poſſo rendere all' E. V. la ſupplico à miſurarlo dall'oſſequio, co'l quale attendo d'accreſcerlo co'l ſeruirla; e le bacio vmiliſſimamente le mani.

Al Sig. Card. Franſone.

NOn può riceuer la mia oſſeruanza con V. E. maggior contento, che de' rincontri della ſua buona ſalute. Sentendola dunque peruenuta à coteſta ſua Reſidenza con la felicità, che merita ſempre, & io le deſidero in ogni luogo, imploro con le gratie, che ne rendo più deuote all' E. V. il potermi conſolar non meno dell'onor de ſuoi ordini, già che me ne creſcouo gli oblighi, e l'oſſequio, co'l quale reſto baciandole vmiliſſimamente le mani.

Al

Al Sig. Senator Guastauillani.

NOn poteua darmi V. S. maggiore euidenza del suo affetto, che nel trasmettermene la viua effigie co'l Sig. Girolamo. Io nondimeno hauerei potuto riceuer godimento più grande. Tale sarebbe stato, s'in vece della sua lettera hauessi veduta la sua persona, che hauerebbe osseruato meglio dal mio volto, che dalla risposta la stima, che fò del Padre nel riceuimento del Figlio. Me ne rallegro seco; e desideroso di confermar gli atti della mia correspondenza all'vno, & all'altro, n'attendo le contingenze più proprie, e le auguro le maggiori felicità.

Al Sig. Valeriano Maucci.

IL ragguaglio, del quale mi hà V. S. fauorito intorno alla salute di S. A. mi è stato di godimento proportionato al desiderio, che tengo in-

infinito del suo ottimo stato. Da tal consolatione piglia le misure anco al ringratiamento, che le ne rende la cordialità, che ne' miei sentimenti ritrouano le sue espressioni; E riconoscendo da quelle del Sig. Prencipe Cesare la grandezza del suo animo; la prego à suggerirgli l'attentione, che mi desta di meritarne il pregio co' suoi comandi; e le auguro vere felicità.

Al Sig. Card. Colloredo.

LA carica di Penitentiere non poteua meglio risplendere, che nel merito di V.E. Io me ne rallegro infinitamente; e come da lungo tempo hò venerato questo nuouo argomento dell' infallibilità di N.S. così rendo deuotissime gratie del fauore, che mi fà l'E.V. co'l suo rincontro. Nè lasciando di supplicarla ad accrescermene il piacere con l'occasion d' obbedirla, ne precorro l'onore co'l baciarle vmilissimamente le mani.

A Monsig. Badoer Patriarca di Venetia.

L'Elettione di V. S. Illustriss. à cotesto Patriarcato ritorna in splendore de' suoi medesimi Elettori. Io me ne rallegro infinitamente; e si come hò sommo piacere d'ogni gloria del Serenissimo Dominio, così rendo à V. S. Illustriss. distinte gratie del rincontro, che me ne porta, mentre con attentione di confermarlene la stima co'l seruirla, le bacio le mani.

A Monsig. Denoff Vesc. di Caminiez, e Gran Cancelliere di Polonia.

Ritrouo così al viuo ideato il merito di V. S. Illustriss nelle generose espressioni, con le quali si compiace d'accompagnare la parte fattami dell'onore da lei conseguito di Gran Cancelliere del Regno, che non posso non riconoscere la giustitia, che da S. M. è fatta al suo

valore. Io me ne rallegro infinitamente con V.S. Illustrissima; e mentre le rendo le gratie più distinte del fauore, che riceuo, attendo di sodisfare al debito di seruirla da suoi comandi; e le bacio le mani.

Al Sig. Prencipe Clemente di Bauiera.

FV' da me sentita con sommo godimento l'elettione di V.A. all' Arciuescouato Elettotale di Colonia; mentre e tale il merito della Serenis.sua Casa, che deue tutta la Religione, non ch'il mio Ordine, rallegrarsi d'ogni suo prospero auuenimento. Confesso nondimeno, che l'A.V. ne rinoua anch'oggi il mio giubilo co'l suo rincontro; e rendendone alla generosità sua le gratie, che mi prescriue la mia particolare osseruanza; le bacio affettuosamente le mani.

Al Sig. Card. d'Este.

MI sarebbe stato di sommo contento il poter riuerire V. E. nel

nel suo passaggio, non sapendo ritrouarlo maggiore, che nel frequentar seco gli atti, che sono proprij al mio ossequio. Ne riceuo nondimeno il compenso dal sentire la felicità, con la quale s'è restituita costì; E mentre rendo all' E.V. deuotissime gratie del lieto rincontro, per lo quale non rifletto in me altro merito, ch' il titolo di suo Seruitore, attendendo, che la generosità sua così viua nel fauorirmi lo qualifichi anco spesso de' suoi comandi; e le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. de Medici.

SOno così proprie al sangue, & alle virtù di V.E. le prerogatiue, e gli onori, che fino i più grandi si vedono minori del merito. Ciò riconosciuto dalla Maestà Cesarea degnamente assicura nell' E.V. doppo quella della Monarchia delle Spagne la Protettione dell' Imperio, e de' suoi Stati Ereditarij. Io me ne rallegro infinitamẽte; e rendendo à V.E.

le gratie più riuerenti del giubilo, che influisce nel mio ossequio co'l rincontro, le bacio vmilissimamente le mani.

Alla Signora Marianne di Ghiglieragh.

VMiliai nel mio arriuo in questa Città gli ossequij della mia sempre riuerente deuotione à V. S. Illustrissima, ma il non vedere l'onore, che le siano comparsi, mi hà fatto rammaricare sin tanto che dal Sig. Giouanni mio Signore mi è stata riferita la speciosa memoria, che si degna ella tenere di me nella sua lettera. A fauore così pretioso, e di tanto pregio alla mia seruitù, nõ hauendo espressioni, che bastino à i sentimenti dell'animo, spiccheranno via più le viuezze delle gratie, che la compongono, se rifletterà V. S. Illustrissima, che ne crescono in me l'obligationi à misura della sua cortesia, ch'è infinita, e che sarà sempre l'oggetto più vago della

mia

mia penna, e la gloria maggiore del mio Parnaso. Mi permetta la bontà sua, che possa continuarne la speranza del gradimento, e l'onore, che ne ridonda alla mia deuotissima osseruanza. Sia certa, ch'in tutti i miei sacrificij sono i voti più feruorosi quelli, che offerisco per lei, e per il Sig. Ambasciatore alla Maestà dell' Altissimo. Così V.S. Illustrissima, ch'è l' istessa gentilezza con tutti, si compiaccia tener raccomandata la mia sommissione con Sua Eccellenza, & intercedermi i fauori de' ricapiti intentionati pe'l mio Poema, che à Maggio penso di consegnare alle Stampe: E rallegrandomi delle glorie, e dell' applauso, che riportano le prodigiose operationi dell' Eccell. Sua nell' aggiustamento de' Tripolini, e nell' intrepidezza, e petto mostrato costì, mi prostro ad inchinarne in lei il compendio di tutte le perfettioni, con la rassegnatione, che mi qualifica

Di V. S. Illustriss.

Alla medesima.

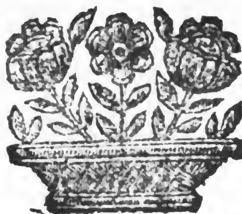
MI sono finalmente capitate le gratie di V. S. Illustriss. nel suo foglio: Hanno le gentilissime sue maniere, con i quali mi compariscono, hauuto forza di compensare in vn'ora di giubilo vn'anno d'amaritudine. Questi miracoli non possono vscire, che da vn composto di merauiglie, qual'è il suo, doue concorrono le gare di tutte le prerogatiue ammirabili. La cortesia non spiega altri voli, che nella sua penna, nè veste altra effigie, ch'il suo sembiante. Bisogna però concludere, che si troua fuori della sua sfera, è di passaggio, s'in qualche raggio si dimostra in altrui. Io ne conseruo i caratteri, come pregi i più qualificati della mia deuotione; nè potrò mai scordarmi della più limpida candidezza, mentre l'adoro nell'idea, che mi portano i suoi fauori. Sarei troppo mal pratico estimatore, quando non l'anteponessi

nessi

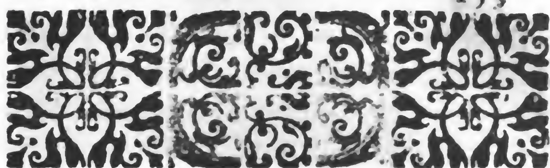
nessi à tutte le venerationi della mia mente. Non offerisco hostie all'Altissimo, che non lo preghi à diffondere le sue benedittioni in lei, che non è scarsa gloria del nostro Secolo. Nè potrà non godere d'aprirsi à gli occhi di V. S. Illustriss. il mio Poema. E' obligato à renderle il più spiritoso, & il più vago, che l'hà rubbato senza impouerirla l'Autore. Confesso il mio furto; ogni descrittione di bella Donna hà qualche cosa di lei. Son queste molte, ma vn ristretto di perfettioni, può diuidersi à mille, & abbellir ciascheduna. Rifletta la sua bontà, quanto le sono io tenuto; anzi tutta l'Italia, che gode la soauità della propria fauella nella sua bocca. Quando non hauesse altri fiori, ella sola sarebbe valeuole à dargliene le primauere. Non vedendo però Lettere ancora dell'Eccellentiss. Sig. Ambasciatore, tengo trà l'ombre delle cassature l'opera, che non si afficura fidarsi al Sole de i Rè senza la scorta, ch'è luce delle virtù, che smarriscono in

Oriente. Se V. S Illustriss. giudicasse à proposito ricordarlo al P. Benin con rappresentargli la mia osseruanza, l'attribuirei à nuouo eccesso della sua benignità in fauorire chi tanto l'ossequia, e con la maggior riuerenza implora la continuatione della gloria di venerarla, che tanto piu s'inalza, quanto più mi profonda

Di V. S. Illustriss.



LET-



LETTERE DI MESTITIA:

LIBRO TERZO.

Al Sig. Cardinal Delfino.



On certo di portar rammarico à V. E. che hauendo tanta parte de' miei affetti non può non parteciparne l'afflittioni. La conditione della mia seruitù seco è tale, ch' essendo seguita la morte d' Antonio mio figlio, necessariamente n' vmilia la notitia all' E. V. che in lui viene à scemare il numero degli ossequij in questa Casa, che pure è sua. Doppo l'agonia di circa 8. ore, rese Dome-

menica verso le 15. l'Anima à Dio. S. D. M. la raccolga nella sua gloria, & assista al mio spirito in vna percossa così grande, e per se stessa, e per le circostanze, in cui mi trouo. In ogni stato mi sarà di sollieuo, che V. E. mi riconosca inalterabile nella rassegnatione verso lei; e supplicandola à distinguerla anco trà miei dolori, resto per consolatione, che vnica esperimento, con inchinarmi

Di V. E.

Al Sig. Andrea Delfino.

E' Piaciuto al Signor Dio di terminar la vita ad Antonio mio figlio, che la Maestà Sua si degni riceuere in Paradiso. V.Eccell. che sà quanto erano grandi le obligationi di lui verso la sua persona, può facilmente accertarsi d' hauer perduto vn cordialissimo Seruitore. Io posso nondimeno esserne all'E. V. testimonio veridico; e vedendomi à gli antichi rispetti accrescere i voti di sottentrare al debito di corrispon-

sponderle anco in sua vece, la supplico à riconoscermi per l'auuenire doppiamente

Di V. Eccellenza

Al Sig. Pietro Valier Generale di Dalmatia.

CRedo, che la communicatione del mio dolore appassioni anco V. Eccellenza. L'esser io tutto suo mi persuade, che lo siano anco i miei sentimenti. Con tutto ciò son costretto dalle conuenienze de' miei doueri d'auuisarle la perdita, che habbiamo fatta V. Eccell. d'vn Seruitore, & io d'vn Figlio. Doppo 22. giorni di maligna infermità, rese Domenica lo spirito Antonio. Il Signore per sua diuina misericordia lo raccolga trà suoi Eletti; E l'E. V. che mi vede mancar i suffragij pe'l suo merito, n'argomenti più ancora la volontà nelle lacrime, che mi riflettono

Di V. Eccellenza

Al Sig. Card. Ottobono.

MErcordì rese l'Anima à Dio Monsig. Vescouo di Vicenza mio fratello, che sia in gloria. Funestato da questo nuouo accidente non trouo maggior sollieuo, che di rassegnarmi à V. E. con la notitia di esso. Si compiaccia l'E. V. di contradistinguerne la deuotione inalterabile de' miei rispetti; mentre io con supplicarla à non tenerla otiosa riceuerò per contraposto la consolatione d'essercitarmi

Di V. E.

Al Sig. Card. Basadonna.

DVbbito d'essere à V. E. di tedio; ma la mia deuotione vuole, che le rassegni in ogni contingenze me stesso, benche addolorato. Vengo dunque à depositare le mie nuoue amarezze per la morte di Monsig. Vescouo mio fratello, che rese Mercordì lo spirito, nella benignità

gnità dell'E. V. Non è poco il sollieuo, che riceue da gli effetti di essa il mio animo ossequioso. Che però supplico à farmene godere anco le gratie d'esserne precisamente riconosciuto

Di V. E.

A Monsig. Augustini Datario di N. S.

LA parte, che V. S. Illustriss. tiene nella mia deuotione, mi astringe à darle in notitia gli accidenti, trà i quali mi esercita la Diuina Prouidenza. Auuiso con quest'oggetto à V. S. Illustriss. la morte di Monsignor Vescouo di Vicenza mio Zio, che Mercordì rese l'Anima al Cielo; E supplicando la sua bontà à raffigurarne gli atti della mia seruitù, attendo di fregiarla co' suoi comandi, mentre mi rimostro con l'essere

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Card. Giacomo Rospigliosi.

ESsendo seguita la morte di Monsig. Vescouo mio Zio, rassegno à V. E. le venerationi, e gli oblighi di lui trapassati nel mio deuotissimo ossequio. Degnisi l' E. V. con la benignità, ch'è proprio attributo della sua grandezza, riconoscerne gli atti con l' essercitio de' suoi pregiatissimi comandi. L' onore di questi hauerà la virtù di ristorare le mie perdite, che saranno anch' esse pretiose, facendo ch' io meriti la sorte d' essere, e d' inchinarmi

Di V. E.

Al Sig. N.

LA bontà di V. E. qualifica se stessa nel compatire la mia afflittione; & io riconoscendo ne' suoi sì viui sentimenti il mio dolore per la morte di mio figlio, che sia in gloria, non posso rifletterne, che raddoppiati anco i miei debiti. Rendo per-

perciò tanto più rassegnate all' E. V. le gratie della mia deuotione in vece di quelle, che riceuo obligantissime dalla sua candidezza; E volenteroso di continuarne il possesso con l' onore de' suoi cenni, godo di vederle accese in desiderij di meritargli co'l rimostrarmi

Di V. E.

A Monsig. Gradinigo.

ALla riflessione de' miei accidenti non è poco rammarico quello d' hauer perduto con mio figlio anco i suoi voti per suffragare à miei debiti con V. S. Illustrissima, e con l' Eccellentissima sua Casa. Sono questi innumerabili, e che richiedono tanto maggiormente, che V.S. Illustrissima, la quale mi assiste con la benignità del suo genio, non lasci di consolarmi con le gratie de' suoi ordini. Io le attendo con veneratione, e le rendo con ossequio al fauore che mi fà, solleuandomi anco da vn poco di febre, che mi tiene à let-

à letto co'l pregio, che mi dona il vedermi

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Alli Signori Deputati di Vicenza.

A Quello, che dispone la Diuina Prouidenza, è necessario s'acquetino i nostri voleri. Non posso però, se non benedire il Signore, che s'è compiaciuto richiamar dalle miserie di questo Mondo Antonio mio figlio, e lo prego, che lo riceua nel Cielo. Rendo insieme le gratie più distinte alle Signorie Vostre Illustrissime per l'argomento, che anco in questo accidente mi danno del loro affetto, al quale correspanderò in tutte l' occasioni di professarmi

Delle SS. VV. Illustriss.

Al Sig. Alessandro Molino.

L'Esser io tutto di V. Eccell. mi assicura, che la mia confusione non può se non conturbarla. Ma già che piace così à S. D. M. altro non mi

mi resta, che di conformarmi co'l suo diuino volere. Vero è che crescono le mie amarezze nella considerazione, che mi sceman le forze per correspondere à i debiti, che mi multiplica l'Eccell. Vostra. Nè potendogli epilogare, se non con le gratie, che le ne rendo infinite, goderò, che le apparischino d'vgual numero i desiderij di rimostrarmene

Di V. Eccell.

Al Sig. Procurator Grimani.

SOno tante l'obligationi della mia Casa con V. Eccell. che m'è di pena anco il riflesso d'hauer perduti con mio figlio, che sia in gloria, i mezi per non lasciarle otiose. E con verità l'Eccell. V. viene à restar priua d'vn Seruitore, che stimaua il maggior de' suoi pregi il qualificarsi nell' obbedirla. Vorrei però nelle ereditarie sue conuenienze veder multiplicate in me l'habilità d'adempirle. Si degni V.E. contribuirui co' fauori de' suoi comandi,

e nel-

e nelle gratie, ch'intanto le retribuisco del lenitiuo che mi porta il suo foglio, non lasci di riconoscermi
Di V. Eccell.

Al Sig. Luigi Marsilij.

LA passione della quale si veste V. S. Illustriss. per gl' infortunij, che non cessano di funestarmi, è figlia dell'ingenua cordialità del suo affetto. Io non posso considerarla ne' suoi tratti senza accrescimento à miei debiti; Et insinuandolo co'l rendimento stesso di quelle gratie, che sono più atte à singolarizzarmi per suo, prego il Cielo à non esserle sempre cagion d'amarezze. Concorro co'l suo gusto pet la scelta dello Scalco; nè posso indiuiduare altro circa lo stipendio, se non che quà si costuma di due doppie il mese, oltre la tauola, e qualche regaglia. Del resto mi rimetto totalmente à quel che farà V. S. Illustriss. la quale saria bene, che verso li 20. dell'entrante s'inuiasse à questa volta, potendo
suc-

ſuccedere à i primi di Luglio il mio imbarco. Hauerà intanto ſpatio trà queſto termine di portarſi commodamente à Loreto, & io, che non poſſo perſonalmente, l'accompagno co'l cuore, & imploro dalla bontà ſua vn' Aue Maria in quel ſacratiſſimo Santuario. Le ſpecificherò poi quello occorrerà in materia del Coco per l' ordinario venturo, e ritornandole in queſto i ſaluti, che le rendono i miei Figliuoli, i quali godono infinitamente dell'onore, che haueranno di ſeruirla, reſto, per darne loro l' eſſempio, con l' eſſere

Di V. S. Illuſtriſs.

Al Sig. N.

SO' quanto era l'affetto, e l' obligationi di Monſig. mio fratello verſo la perſona di V.S. Illuſtriſſima; Mi perſuado da me ſteſſo, che la ſua morte le ſia ſtata del ſentimento, che ſi compiace accennarmi. Non laſcio però d 'accoglier la teſtimonianza delle ſue eſpreſſioni con le gratie,

che

che le retribuisco per tal fauore. Hauerei io medesimo procurato di meritarlo co'l darlene parte; se abbattuto dal colpo improuiso non fossi restato fuori di me, non che delle mie conuenienze. Supplico V. S. Illustriss. à compatirmi, & à credere, che ereditando i suoi doueri, attenderò di rimostrargli trasferiti in me con le ragioni di perpetuarmi

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Carlo Marsilij.

PEr le disapplicationi da i negotij originate in me dal corso de' raddoppiati infortunij, mi ritardò il Sig. Baron de' Tassi le Lettere di V.S.Illustrissima, delle quali mi portò poi l'onore con l'energia, ch'è sua propria. Resi, e depositai in essa ancor io per l' espressioni de' sentimenti, che somministra à V. S. Illustriss. la sua bontà verso l'agitationi della mia Casa, le gratie maggiori, che seppero suggerirmi le mie conuenienze. Credo, che rappresen-

ſentate da lui le compariranno meglio prouedute di forza. Con tutto ciò non traſcuro di reiterarle con tutta la pienezza dell' animo in atteſtato di quelle, che riceuo in queſta nuoua perdita di Monſig. mio fratello, che ſia nel Cielo. E' ben vero però, che non intendo di ſcemar per loro l'obligationi della mia oſſeruanza, che ambiſco auantaggiar ſempre più co'l ſeruirla. V. S. Illuſtriſs. ſteſſa n'accreſce l'ardenza à miei deſiderij co'l fauore di concedermi il Sig. Luigi Ferdinando ſuo figlio in queſto mio viaggio. Il priuilegio di ſoſtituirmi in ſua vece, è ſingolare non meno delle qualità di lui; & io che ne ſpero ogni sollieuo, l' accerto, che non lo diſtinguerò nell' affetto da miei figli, che condurrò in ſua compagnia, ſe non con la ſtima, che gli ſi deue più grande; Et anſioſo, ch' vna tal cõtingenza ſia vincolo di corriſpondenza perpetua nelle noſtre Caſe, attendo d'aſſodarne il fondamento co'l publicarmi

Di V. S. Illuſtriſs.

Al

Al Sig. Card. Spinola.

VMiliai ſin da Roma à V. E. la notitia della morte di mio Padre, che ſia nel riposo del Cielo, e l'vrgenza, che mi richiamaua con tal accidente in queſta Patria. Non sò, ſe le ſia peruenuta; e l'incertezza del rincontro, che mi toglie la ſperanza dall'onore di poterla obbedire di quà, come mi pregio d'oſſequiarla per tutto, fà, che di nuouo mi dia la conſolatione d'inchinarmi con le ſuppliche alle gratie de' ſuoi comandi. Degniſi l'E. V. di qualificarne la mia deuotione, à cui fà animo di conſeguirne i pregi anco la ſorte, che hò goduta in ſeruire il Sig. Comendator ſuo fratello. Cō tutto ciò ſarà ſemplice effetto dell'ingenua generoſità ſua, com'è ſtato di ſua Signoria Illuſtriſs. il compatire i miei roſſori di non hauer potuto adempire à tutte le mie parti per le diſſenſioni, trà le quali mi trouo co' miei Fratelli. Confido, ch'egli ſteſ-

ſo in eſſercitio della propria candidezza le ſia per rappreſentar in oltre gli atti della veneratione, con la quale hò ſempre il ſuo nome, e la gloria di raſſegnarmi con la riuerenza, che mi profonda

Di V. E.

Al Sig. Duca di Zagarola.

IL dolore, il quale mi communica V. Eccell. della perdita, che habbiamo fatta del Sig. Card. ſuo fratello, mi tocca nel più viuo de' ſentimenti. Se haueſſi con tutto ciò la ſorte di ſgrauar con la mia la paſſione della ſua Caſa, alla quale hò tante obligationi, mi conſolerei del mio rammarico. Ma perche non lo ſpero, l'attendo dal contento, che mi darà ſempre il poterla ſeruire; E pregando all'Eccell. V. con le gratie d'eſſer chiamato à parte de' ſuoi accidenti la compenſatione delli più proſperi le bacio cordialmente le mani.

A Mon-

A Monsig. Crescentij.

L'Afflittione, che m' insinua V. S. Illustriss. della morte del Sig. Card. suo Zio, è ricognitione dell' interesse, che mi corre con tutti i suoi accidenti. Partecipandoli io però maggiormente con le più stringenti obligationi, prego il Cielo à compensare nella persona di V.S.Illustriss. sì gran perdita; E rendendole deuotissime gratie, che mi consideri anco trà i nembi delle lacrime dell' osseruanza, che sono, attendo la consolatione di veder riconciliata la felicità co'l suo merito. e le bacio riuerentemente le mani.

Al Padre N.

MI dispiace di sentire il transito, che V.P. mi auuisa di suo fratello, perche non vorrei considerarla in tristezza, e dolori d'alcuna sorte. Se bene è il morire così connaturale all' essere, che non deue

por-

portare rammarico in aſpettarlo. V. P. non hà biſogno di ſimili riflesſioni. Baſta à conſolarla la raſſegnatione, che per qualſiuoglia ſcoſſa terrà fiſſa nel ſommo Bene. Del reſto mi ſono ſtate di genio le notitie, che s'e compiaciuta traſmettermi, Iridi nel ſuo pianto di conforto, e di luce. Forſe le gioie comparſe nel manto di coteſta Sereniſs. Prencipeſſa ſaranno Stelle, che le influiranno le Corone, e gli Scettri, che le ſono augurati. Ne laſcierò intanto di ringratiarla del fauore, e con attentione d'altrettanto più proſpere contingenze per lei mi ratifico

Di V. P.

Al Sig. N.

LA perdita, che V. S. Illuſtriſs. ſi compiace auuiſarmi del Sig. Senator ſuo Padre, è la maggiore, che poteſſe fare la mia obligata osſeruanza. Sento però con infinita amaritudine queſta mancanza, e per la protettione, che mi ceſſa di lui, e

H per

per la gloria, che sparisce con la sua vita à tutta la nostra Patria. Spero nondimeno, che risorga anco dal Sepolcro immortale con la sua fama, e che viua l'Anima eternamente nel Cielo. Sotto simili considerationi hauerà la virtù di V.S. Illustriss. non caduchi argomenti di consolarsi; & ereditando in me i crediti de' suoi fauori essercitarà gli atti di riconoscergli spesso con le visite de' suoi comandi; mentre con retribuirle io distintissime gratie, che n'habbia rincontrato il mio ossequio, non mi resta, che di rendermi insieme

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Marchese Frangipani.

S'Il dolore, che mi partecipa nella morte della Signora Marchesa forse à V. S. Illustriss. di sollieuo, come riesce di peso al mio rammarico, non hauerei da cercare, ch'il suo conforto in testimonio de' miei sentimenti. Ma perche non sò, se hauerà questa forza, ne porto à V.S.

Il-

Illustriss. l'attestato delle preghiere al Cielo per altretante più prospere contingenze. Nè dubitando, che siano felici anco alla mia osseruanza congiunte co' suoi comandi, resto trà le gratie, che le rendo, ansioso, che mi consideri

Di V.S. Illustriss.

Alla Signora Marchesa Magnani.

MI passa l'anima la morte, che V.S. Illustriss. con la sua mi fà intendere del Sig. Marchese suo Consorte. Nè solamente mi si rende amara per la perdita d'vn Padrone; ma anco per l'affanno, che pur troppo violento cõsidero in lei, e nella sua Casa. E' tale nondimeno la prudenza di V.S. Illustrissima, che hauerà la superiorità à tutte le passioni, e la gloria di vincerle. Io per me non trouo meglior lenitiuo, che nell'onore di seruirla, e di vedermene passare i debiti ne' suoi figli. Intanto le rendo deuotissime gratie per la riconoscenza de' suoi

crediti nella parte, che me ne fà peruenire, e la supplico ad esercitarli in tutte le contingenze di rimostrarmi

Di V.S. Illustriss.

A Monsig. Premoli Vescouo di Concordia.

SEnto con sommo dispiacere la perdita, che V.S. Illustriss. hà fatta di suo Nepote, se pure si può dir perdita quella, che sola può portargli l'acquisto d'vna gloria eterna. Questo riflesso, che sarebbe di conforto ad ogn'altro, è superfluo in V.S. Illustrissima, che hauendo l'animo superiore alle passioni, non può riceuere abbattimento da nessun colpo. Io nondimeno piglio volentieri il dolore, che mi communica per sgrauarla d'vna gran parte; E rendendo gratie alla bontà sua, che n'habbia riconosciuta la mia osseruanza, attendo la cõsolatione, che mi dà insieme con la speranza di poterla presto seruire in questa Corte, e le bacio riuerentemente le mani.

Al

Al Sig. N.

IL foglio di V. S. Illuſtriſs. ſotto li 22. di Nouembre, non m'è comparſo ch' in queſti giorni. Il ritardamento m' hà tanto più ſoſpinto nell' amaritudine con l' afflittioni della ſua Caſa. Confeſſo, che mi penetrano l'anima, nè tanto la compiango per la perdita del Sig. Giorgio ſuo Padre, al quale hà voluto il Cielo abbreuiare le paſſioni co'l richiamarlo alla gloria; quanto per la ſchiauitù del Sig. Martio ſuo fratello. Io ſe foſſe mio figlio non potrei ſentirlo con più rammarico, e più nel viuo; nè tralaſcierò tentatiuo per la ſua liberatione; ma l'independenza degli Algerini con queſto Imperio, & il temperamento del Gouerno preſente non mi hà ſin' hora data apertura di profittare oltre quello, che ſi vedrà dalle Publiche; ſtarò nondimeno attento ad ogn'altra contingenza, e V. S. Illuſtriſs. ſi conſoli per queſta parte sù la certez-

za, che non posso essere in ciò più interessato, e per confermarmi à i Publici sentimenti, che me lo comandano, e per li miei particolari affetti, e riguardi verso di lei, che riceuendo anco l'offerta de' voti per altretanta abbondanza di consolatione m' esperimenterà sempre

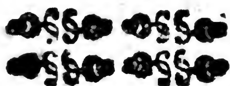
Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Gio. Battista Donà Bailo Veneto.

M'Hà l'Eccellentiss. Sig. Grimani fatto l'onore di ricapitarmi di sua mano la benignissima di V. Eccellenza. Come però son portato dall'ossequio ad inchinarmi all' espressioni dell' Eccell. V. così risento di nuouo le punture al mio cuore dalle spine, per le quali è conuenuto passare anco alla sua virtù. Chi non sà di che temperamento siano i Turchi, & il trattare con l'asprezze per via de' Dragomani, che si ne temono, precipita facilmente in risolutioni sinistre. Le montagne

ſteſſe vedute in lontananza ſono piccole. Io me ne condolgo con V. Eccellenza, ma con ſperanza d'hauermi à rallegrar preſto di vederle conuertire in vſura di gloria i ſuoi richiami. Vmilio in tanto le gratie più riuerenti per quelle sì pretioſe, che mi compartiſce l'Eccell. V. ricordando ſpeſſo à coteſto Sig. Ambaſciatore i miei riſpetti. Nè laſcio di ſupplicarla à degnarſi di rappreſentargli à Madamoſella anco taluolta. Ciò ſarà vn raddoppiarmi il pregio de' ſuoi fauori. Et io vorrei meritargli con gli atti continoui della mia obbedienza verſo i ſuoi cenni. In mancanza di queſti ſoſtituiſco la veneratione, che me n' inſpirano i miei doueri, e mi concede il priuilegio della riconoſcenza co'l regiſtrarmi

Di V. Eccell.





LETTER[E]
DI
RICERCO[LI]
LIBRO QVARTO.

Al Sig. Card. d' Este.



Iglio volontieri ogni [oc-]
casione, che ripresent[i a]
V. E. il mio ossequio; p[er-]
che mi pregio, che sia[n da]
tutti riconosciuta la deuotion [mia]
verso lei, e particolarmente dal [Sig.]
Stefano Cataneo celebre Pittor[e,]
ch' implora con le mie intercessi[oni]
l' onore di potersi inchinare all' E[.V.]
e di trattenersi sotto l' alto suo [pa-]
trocinio in cotesta Città. Suppl[ico]
però V. E. che fra tante altre glo[rie]
dell

della Serenifs. ſua Caſa eredita anco queſta d'eſſere ricouro, & aſilo d'ogni virtù, à fargliene la gratia, che ſarà il maggiore de' priuilegi di lui; e le bacio vmiliſſimamente le mani.

All' iſteſſo.

SVppone il Sig. Canonico Carlo Antonio Maria Parenti, che poſſa reſtar vacante la Prepoſitura di coteſta Catedrale, alla quale aſpira potendo godere con le mie riuerenti interceſſioni il poderoſo Patrocinio di V. E. nella Corte di Roma. Io veramente non trouo maggior fregio, che di manifeſtare à chi ſi ſia gli atti del mio oſſequio con l'E. V. E perche riguardo con molto affetto queſto mio amico, e l'infinita veneratione, con la quale ſi gloria d'eſſer ſuddito della ſua Serenifs. Caſa, ne porto volentieri à V. E. le mie ſuppliche; E raſſegnandole con eſſe l'eſſercitio della mia ſeruitù non meno, che l'ambitione d'onorarmi ſpeſſo de' ſuoi comandi, le bacio vmiliſſimamente le mani.

Al Sig. Card. Bonuisi.

MI persuado, che l' Amore di V.E. verso la nostra Italia le sia per se stesso d' impulso à fauorire i Nationali. E' tale nondimeno il mio desiderio de' vantaggi di Domenico de Santis, che supplico l' E. V à compartirgli con sicurezza d' aggiunger nuoui debiti al mio ossequio gli effetti delle sue gratie; e le bacio vmilissimamente le mani.

Al medesimo.

LA generosa propensione di V.E. d' accreditare le mie intercessioni con le sue gratie, mi dà l'adito d' interporle à fauore del Canonico Chesnouich, e de' Fratelli. Supplico l' E. V. à degnarli della sua Protettione nella lite, che loro corre co'l Sig. Co. Drascouich, & implorando per la riuerente seruitù mia l' onore di meritarlo con rassegnarle anco per tal conto l' ossequiosa ambizio-

bitione, che tengo de' suoi cenni, le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Lauria.

LA scarsezza de' comandi di V.E. è cagione, ch'io incontri l'aperture di rappresentarle il mio ossequio d'obbedirla co'l ricorrere à suoi fauori. Gl'imploro per l'adempimento di quanto le sarà esposto dal Sig. Priore Chiapetti; E supplicando l'E. V. à riconoscerne gli atti della più rassegnata osseruanza, le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Santasusanna.

SApendo con quanta benignità accoglie V. E. le mie suppliche, in beneficio particolarmente di persone Ecclesiastiche, vengo ad interporle con questa per le Monache di S. Leonardo di Genoua, le queli implorano co'l mio mezo il Patrocinio dell'E. V. alla causa, che hanno in cotesta Sacra Congregatione. Nè

posso non concorrere à rappresentarle anco in riguardo al zelo, & alla quiete di quel Monastero. Difficilmente potrebbe egli accommodarsi à sofferire, ch' vna Conuersa riceuutaui senza dote à sol fine, che facesse la Spetiala con la rinuntia, e co'l giuramento di non poter pretendere, & accettare, quando à lei fossero concesse, prerogatiue d' alcuna sorte, di voce attiua, e passiua, venisse poi con inganno ad vguagliarsi, & à volersi trattare del pari con l' altre Religiose tutte Dame delle principali della Città. Con tali riflessi contentisi l' E. V. ch' io metta insieme sotto l' occhio suo l' ossequiosa mia ambitione d' eccitarla ad onorarmi de' suoi cenni; mentre ne imprimo i desiderij, e gli rendo più ardenti co'l baciarle vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Colonizh.

IL presentare à V. E. l' occcasione d' esercitare la sua generosità è vn secondare il suo medesimo genio.

Por-

Porto però con questo oggetto, e con l'ambitione d'esercitarla ad onorarmi de' suoi comandi le suppliche più riuerenti all'E. V. perche si compiaccia di riceuer nel suo Patrocinio le ragioni, e gl'interessi del Sig. Canonico Chesnouich, e de' Fratelli nella controuersia, che s'agita à i medesimi in cotesta Corte Cesarea; E mentre supplico insieme V.E. à considerarmi à parte con loro d'ogni sua gratia, attendo d'esserlo singolarmente con la distintione dell' ossequio, co'l quale io le bacio vmilissimamente le mani.

Al medesimo in nome di Monsig. N.

HO' più motiui di bramare le sodisfattioni del Sig. Auuocato Giani, e di seruirlo per quanto posso non solo per le qualità dell'animo, della dottrina, e della stretta amicitia, c'hò seco; ma anco per vederlo benemerito di tutta la Natione Tedesca, e di partialissimo zelo, e riuerenza verso ogni seruitio, e glo-

e gloria dell' Augustissima Maestà Cesarea. Vmilio però à V. E. con tutta la maggiore efficacia, che mi permette la sua benignità, le mie suppliche, implorando il suo Patrocinio à Monsig. Vescouo di Siram fratello di lui, nella controuersia, che gli corre in cotesta Corte intorno all' Abbatia pretesa rassegnata, la cognitione della quale è stata da S. M. delegata all' E. V. Sò, che la sua infallibile intelligenza comprenderà da se stessa la forza delle ragioni, che assistono à detto Prelato; mentre la rassegnatione sua non è stata semplice, ma conditionata à fauore del Padre, e non d' altri, come apparisce dalla copia, che le trasmetto. Nè si può intendere abdicato il Ius, che vi hà il rassegnante, se non in caso, che si acquisti alla persona, alla quale si dichiara di rassegnarlo. Io contuttociò non posso per sodisfare à miei debiti co'l medesimo Sig Auuocato Giani, che assicurar V. E. di riceuere in me stesso gli effetti, della giustitia, e delle gra-

gratie, & arbitrij dell' E. V. premendomi assai, che Signore così cognito in questa Corte si confermi nel concetto della generosissima affettione, con la quale ella si degna di riguardare, e distinguere il mio partialissimo ossequio, e le faccio profondissimo inchino.

All' istesso.

SOno tali l' obligationi da me contratte in cotesta Corte con la Natione Tedesca, che mi parrebbe d' arrossire, quando non stimassi mio credito l' impiegarmi in ogni maniera per ciascuno, che ne riconosco in Italia. Abbraccio però tanto maggiormente l' occasione, che mi dà Sebastiano Lechl per le conditioni, che l' accompagnano della bontà sua, e dell' esperienza, che riporta dalla dimora di molti anni in Madrid, & in questa Città con l' ornamento della lingua Italiana, e Spagnnuola. Ritorna egli doppo il giro di tanti paesi à ricercare la sua for-

fortuna ſotto gli auſpicij, e l'alta protettione di V. E. nella ſua medeſima Patria. La ſupplico riuerentemente ad accoglierlo con la generoſità propria alla nobiltà del ſuo Animo, e di promouerlo à quei vantaggi, che può ſperare in vna Corte, ch'è tutta munificenza, e ſplendidezza. Io, come goderò di vederlo conſolato, così riconoſcerò il fauore del godimento dalle ſolite gratie dell'E. V. e l'imploro con l'oſſequio ſteſſo, che mi profonda

Di V. E.

Al Sig. Card. Barbarigo à nome del Fratello.

IL Sig. D. Giacomo Scola aſpira al Canonicato di Pieue oggi vacante. E perche mi viene preſentemēte raccomandato da Gentil'huomo, ch'è molto mio partiale, & affettionatiſſimo alla noſtra Caſa; vmilio à ſuo fauore le mie riuerentiſſime ſuppliche cō V.E. Spero, che le medeſime impetrino dalla ſua benignità i rifleſſi alle buone parti di lui,

lui, che oltre quelle de' costumi, e dell' habilità è qualificato anco del priuilegio di Dottore, cōditioni, che persuaderanno da per se stesse l'E.V. à decorarlo di tal dignità. Lascio di diffondermi in altri meriti, mentre essendo stato suo Seminarista, con hauer terminato il corso delle discipline Teologiche sotto gli auspicij dell' E. V. sarà meglio di me conosciuto dalla sua vigilanza, che l' hauerà più volte inspirato co'l zelo à rendersi capace delle sue gratie. Io anco per questi rispetti di considerarlo suo allieuo, gli desidero ogni consolatione, e goderò della gloria di communicarla insieme all' amico, & all' ossequio co'l quale resto riuerentemente inchinandomi

Di V. E.

Al Sig. Card. Pallauicino.

VEngo, come V.E. si degnerà di vedere dall' aggiunto Memomoriale, ricercato d' interporre à fauore dell' Oratore le mie suppliche. Conosco veramente, ch' è in tem-

tempo immaturo; ma la confid
za, che hà con l'E.V. il mio osseq
m'inuita à secondare l'instanza,
me n'è fatta. Mentre però ne po
l'vmiliationi, perche resti conso
to delle sue gratie, entro tanto
in procinto di ritrarre à me quel
d'obbedirla riconoscendomi c
baciarle vmilissimamente le man

Di V.E.

Al Sig. Card. Cibo.

INtendo dal Sig. Saluioni la Pr
tettione, che s'è V.E. degnat
intraprendere delle mie supplich
vmiliatele per il Canonicato di
doua, e l'onore, che m'hà fatto
dedurle à i piedi di N.S. Io co
non hò tenuta maggior fiducia,
nella benignità d'vn tanto Padro
così ne profondo le gratie del m
gior ossequio all'E.V. imploran
la continuatione delle sue à me t
to singolari, le quali mi accrescera
no co'l pregio d'esserle creatura
co la gloria d'inchinarmi.

Di V.E.

Al

Al Sig. Card. Spinola.

IN questa settimana non si sente delle cose del Mondo, che la riunione del Re di Polonia, e del Gran Generale del Regno. Hà ella recato piacere in questo Dominio non inferiore all'altro della Vittoria del Sig. Duca di Lorena, che tuttauia si rende maggiore. Quante belle speranze potrebbero fiorire, se suanissero vna volta le turbolenze intestine del Christianesimo? Il Signor Dio le rasserenì, e permetta, che la dimora di V. E. appresso del suo Vicario rischiari co'l mezo di qualche Ministro di Francia le parti, che adombrano la quiete d'Italia. Io particolarmente ora, che v'è l'E. V. mi sento riportare da tutto l'affetto à i desiderij di Roma. La consolatione di poterle ribaciare la veste, e riuederla doppo tanti anni, e tanta distanza sarebbe la mia maggior felicità. L'Eminentissimo Chigi, che mi continua sempre con eccesso la

sua

ſua generoſità, mi ſcriſſe li M
adietro, che ſarebbe ſtato atten
à ciò, che poteſſe ſuccedere in n
vantaggio. Mi ſpauenta nondin
no la cognitione di non hauer me
to, e la mia fortuna, ch' eccetto n
l' onore d'eſſere il più riuerente S
uitore di V. E. mi è ſempre ſtat
contraria. Non hauendo dunq
altro pregio, che la gloria di que
titolo, ſupplico con la maggior r
ſegnatione l' E. V. à degnarſi, ò
aggiungerne qualche ſtimolo, pr
ſentandoleſi la congiuntura al m
deſimo Sig. Cardinale; ma come
ſuo proprio motiuo, acciò nõ mi a
prenda per importuno; O' d'vſa
la beneficenza d'aprirmi la ſtrad
à qualch' impiego ella ſteſſa, ra
comandandomi a' Prelati di Pala
zo, ò al medeſimo Sig. Card. C
bo. Terrà egli forſe facilmente a
co la memoria di me, che più vol
mi diedi l'onore d' vmiliargli il m
oſſequio, mentre ero in Coſtantin
poli; E l'E. Sua hebbe la bontà
gradirlo con l' eſibitione del ſuo P
tro-

trocinio. Nè per altro hò lasciata la continuatione d'inchinarle gli atti della più profonda riuerenza doppo il mio ritorno in Italia, che per la somma veneratione alla multiplicità degli affari, che sostiene, e perche i familiari di questi Nobili non possono passare correspondenze cō Ministri de' Prencipi. Tutto quello, che l'E. V. giudicherà à propoposito, imploro dalla sua ineffabile benignità, che conoscendo meglio di me stesso il poco, che vaglio, e quanto può ripromettersi delle mie debolezze, non hà bisogno, che di compatimento, se troppo ardisco, e di considerarmi atterrato al bacio della sacra Porpora in luogo d'ogn' altra espressione, che mi dimostri

Di V. E.

Al medesimo.

PRostro con l'auuiso del mio ritorno in questa Città l'ossequio, che deuo in ogni luogo à V. E. E' questo il maggior tesoro del mio

ca-

capitale, & il meglior acquiſto, che doppo tant'anni habbia riportato nella Patria, dou' è sì glorioſo il ſublimiſſimo nome dell' E. V. Io n' hò ſeco venerate le gratie anco moderne in perſona del Sig. Gio. Paolo Lancellotti meſſo in giro de' gouerni ſotto i benigniſſimi auſpicij, e Protettione di V.E. Non poſſo però non rallegrarmene infinitamente, e per eſſer mio partialiſſimo, e per conoſcerlo giouane di ſpirito, e capace degli effetti generoſiſſimi della ſomma benignità dell' E.V. Hò ſtimato debito della mia riuerente attentione alle glorie di V. E. d'vmiliarle anco vn tale atteſtato dell' infallibile ſua propenſione verſo la bontà, & il merito; & augurandole inſieme tutte le felicità del Santo Natale ad oggetto delle publiche, e delle mie priuate contentezze con le ſuppliche al Cielo mi atterro

Di V. E.

Al

Al Sig. Card. Ottobono.

IL Sig. D. Antonio Balzarini da Scio Nepote di quel Vescouo s'inchinerà con questa à V. E. Vien' egli per esser riceuuto Alunno nel Collegio di Propaganda, e n'implora con le mie riuerenti intercessioni la protettione, & i fauori dell' E. V. Io però, che nel mio viaggio di Costantinopoli l'hò conosciuto giouane di spirito, oltre il merito del Zio, e della sua Casa deuotissima della Republica, la quale tiene anco al suo seruitio per la lingua Turca in Dalmatia il Fratello, prendo confidenza di supplicarla à compartirgli le gratie della sua benignità. Al suo zelo di giouare, e di promouere la Religione trà gl'Infedeli è superflua ogn'altra consideratione; ma io le rappresento d'auantaggio anche quella del mio essere, e di professarmene

Di V. E.

Al

Al medesimo.

L'Occasione d'vn Canonicato, che vaca presentemente in Treuiso, e ch'io desidero, riporta à V. E. gli effetti della mia confidenza, e specialissima deuotione. Inchino però con tutta la rassegnatione di questa anco le suppliche, che implorano le sue altissime intercessioni co'l Sig. Card. Datario. La gratia sarà la maggiore, che ora possa riceuere; E la riconoscerò tanto più volentieri dalla somma benignità sua, quanto è maggiore l'ambitione, che tengo d'essere più d'ogn'altro con profondissimo ossequio riconosciuto

Di V. E.

Al Sig. Card. S. Cecilia.

LA sorte, c'hò d'ereditare nell'obligationi di mio Zio l'onore pregiatissimo della mia seruitù con V. E. è il primo capitale, che mi

resti

resti in questa Casa. Non sapendo d'hauere nè Padrone di maggiore efficacia, nè di più genio à fauorire, & à promouere co'l Sig. Card. Datario le mie suppliche per vn Canonicato di Treuiso, vmilio, e depongo tutta la mia fiducia nell'vnica protettione dell'E. V. Esserciti se stessa la generosità, che doppiamente concorre seco dalla nobiltà del sangue, e dell'animo in condonare l'incommodo, che le porto, alla veneratione, con la quale mi rassegno profondamente inchinandomi

Di V. E.

Al Sig. Card. Basadonna.

LA protettione, la quale mi fà sperare l'ineffabile benignità di V. E. mi solleua à concorrere per vn Canonicato ora vacante in Treuiso. Con l'vmiliatione però, ch'è propria de' miei rispetti, e di questa Casa, che ne tien seco ereditario l'onore, suplico l'E. V. à degnarsi di promouere appresso il Sig. Card.

Datario i miei desiderij, e d'intercedermene la gratia. Io come non hò Signore nè di maggior propensione, nè di più alta generosità verso di me, così douerò riconoscerla specialmente dall'efficacia di V. E. alla quale profondo la deuotione, e l'ossequio, che mi dà l'essere
Di V. E.

Al Sig. Card. Augustini Datario.

E'Tale il concetto della benignità di V.E. che somministra motiui di confidenza à i più riuerenti rispetti. I miei con essa si fanno animo di comparirle ripartiti in ossequio, & in suppliche pe'l Canonicato, che v... a presentemente in Treuiso. Ma perche non posso per ottenerlo dedurre all'E. V. altrò merito, che dell'infinita, e particolar deuotione, ch'è sempre stata nella mia Casa verso la sacrosanta persona di N. S. e della S. Sede, dalla quale è stata tanto beneficata anco in persona di mio Zio di felice memoria,

ria, risplenderà tanto maggiormente la gratia, e mi costituirà sempre vmiliato all' attentione di riconoscermi

Di V. E.

Al Sig. Card. Delfino.

ASpira il Sig. Francesco Frattina all' onore d'esser ammesso trà Gentil' huomini sopranumerarij di V. E. senz'altro interesse, che della gloria del suo corteggio, e di poterla obedire. Hà però desiderate le mie vmilissime intercessioni con l'E. V. per conseguire dalla sua benignità la consolatione d'vn tal decoro; Et io, che mi trouo particolar motiuo di vedernelo fregiato, le porgo deuotissime suppliche per gratia tanto à lui pretiosa. Constituirà la medesima, & il mio raccomandato nella felicità del suo fine, & il mio ossequio nel pregio di farmi interminabilmente apparire

Di V. E.

Al Sig. Card. Spada.

MOsso dalle miserie, nelle quali s'è ridotto il Sig. Gio. Benedetto Vanarelli da Gubbio, che dieci anni sono fù capitalmente bandito dalla sua Patria, interpongo con V. E. le mie più riuerenti intercessioni per lui, & in sollieuo dello stato suo deplorabile. La causa per la quale restò condannato, fù per l'asserto omicidio della Sorella; ma per motiuo d'onore, che in ogn' animo ben nato, non che nella benignità generosa dell' E. V. suole trouar sempre l'adito aperto all'indulgenza. Spero però, che mediante si lunga pena d'esser ramingo dalla sua Casa, e della relegatione del Fratello, che lasciò finalmente la vita alle Lumiere, accolga V. E. volentieri la congiuntura di renderlo alla necessità della sua pouera famiglia, come implora con queste più viue suppliche; & io le metto sotto i suoi lumi con oggetto di vederle anco da questo glo-

ria

ria di merito appresso Dio, e che quando non potesse conseguirne la gratia libera, che gli fà sperare oltre la pietà di V. E. il non hauere ostacolo di parte alcuna, si contenti almeno permettere, che ritorni à pigliare l'afflitta Moglie, e condurla à morir seco doue vorrà la Diuina Prouidenza. La veneratione, che n'hauerò all'E. V. è tale, che rendendomi ansioso di meritarne il fauore vnito di poterla obbedire, fà, che ne rassegni à suoi comandi l'ossequio; e le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Vrsini.

IL pericolo sourastato à V. E. trà le ruine del Terremoto mi hà toccato nel più viuo de' sentimenti. E tale, ciò non ostante, la consolatione di considerarnela sì miracolosamente sottratta, che nella sola preseruatione dell' E. V. ritrouo il compenso di tutti i danni. Supplico però V. E. à permettermi, che an-

co fra tanti orrori possa rallegrarmene, & à degnarsi d'onorar questa mia somma veneratione verso la sua persona con qualche più accertato rincontro; e le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Pignattelli.

LA veneratione, con la quale io riguardo la persona di V. E. non si contenta delle notitie, che si spargono in commune de' suoi accidenti, e dell' orrore aperto dal Terremoto in cotesta Città. Supplico l' E. V. à darmene qualche ragguaglio più preciso; E mentre rendo infinite gratie al Cielo, che l' habbia preseruata in sì gran bisogno al conforto di tante anime, & alla consolatione de' suoi Seruitori, tra quali io mi pregio della maggior osseruanza, le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Colonizh in nome di Monsig. N.

SO', che non posso recare alla generosità, e benignità di V. E. aper-

aperture più propitie, che quelle di compartire le gratie de' ſuoi fauori à chi ne può eſſere in qualſiſia modo capace. Nè mi laſcia tal cognitione arroſſire d'implorarle per il Sig. D. Nicolò Faggiani con la preſente. L'onore d'hauer ſeruito pro interim di Sagreſtano nella Real Capella dell' Auguſtiſs. Imperatrice Eleonora, gli fà ſperare anco quello dell' alto Patrocinio dell' E.V. & io, che deſidero di vedergli queſta fortuna, e rifugio ne' ſuoi biſogni, non ceſſo d'vmiliarlene con la più diſtinta veneratione le ſuppliche, anco ad oggetto, che riconoſca quanto è l'oſſequio, che mi profonda

Di V. E.

A Monſig. Moſti Nuntio Apoſtolico in Torino.

DEſidera il Sig. Pomponio Ferrari di Ciprano la Croce di S. Mauritio, e Lazzaro; e tanto maggiormente gli ſi accreſce la brama, quanto, che altre volte è ſtata nella

ſua Caſa ; E perche è mio mo
amoreuole, & io incontro volent
ri ogni occaſione di cooperare
decoro di lui, e della ſua famiglia
nō laſcio di ricorrere alla protett
ne di V. S. Illuſtriſs. per l' adem
mento de' ſuoi deſiderij. La notit
ch' ella tiene della conditione
ſoggetto, e del Sig. Abbate ſuo Zi
che preſentemente m' aſſiſte in ca
ca di Auditore della Graſcia in q
ſta Legatione, fà, che ſpero au
lorati i miei vfficij dalla genero
ta di V. S. Illuſtriſs. in fauorir
d' intercedergliela. Se poteſſe
gratia ad affetto di sfuggire le ſp
delle proue, gli riuſcirebbe di ma
gior vantaggio come più ſpeci
il ſuo priuilegio. Trouandoſi p
oſtacolo à queſto, prego V. S. Il
ſtriſs. à procurare, che venga dep
tato alla fabrica del proceſſo dell
ſua capacità Monſignor Ripa Gr
Croce dell' Ordine, che ritrouan
ſi in Roma potrà facilmente pigli
ne le neceſſarie depoſitioni. Nè
ſiſtendo d'attendere il rincontro
ſe-

seguito dalla benignità di lei in accompagnamento de' suoi comandi, e testimonianza del mio nuouo debito di seruirla, le bacio le mani.

Al P. Generale degli Agostiniani.

SEntendo dal P. N. la sua distinatione alla stanza di Gubbio ringratio V. P. Reuerendiss. ch'à mia contemplatione l'habbia riguardato benignamente, e sottratto à qualche rigore, che poteua giustamente aspettare. Non lascio con tutto ciò di pregarla à fargli esperimentare in maggiore estensione gli effetti della sua indulgenza con reintegrarlo anco dell' anno di studio, che gli è stato leuato; e con attentione di manifestarle in ogni proua, che sia per pigliarne, la mia gratitudine, resto, augurandole vere felicità.

Al P. Generale de' Predicatori.

SO', ch'è superfluo il raccomandare à V. P. Reuerendiss. i Sog-

getti della ſua Religione; pe
quanto è il zelo della ſua atte
à diſtinguere, & à riconoſc
ciaſcuno il ſuo merito. So
nondimeno le cōditioni del
ſtro Giouo, che più per ſod
all'affetto, co'l quale io lo rig
che per ſuo biſogno, ne porto
chio amoreuole di V.P.Reuer
anch'io le mie teſtimonianz
per il proſſimo Capitolo.
che non ſiano diſcare nè anc
e deſideroſo, che ne pigli m
comandarmi, le auguro og
giore felicità.

A Monſig. Liberati Data
di N. S.

MI viene rappreſentato
Gio. Battiſta Squarci
cordialità, con la quale s'è V.
ſtriſs. compiacciuta d'acco
miei vfficij per lui. Ne ren
partialiſſima gratie alla bon
le aſſiſte in fauorire le mie i
ſioni; E perche dal medeſim

do, che possa riuscirgli di qualche difficoltà il non essere egli della Diocese di Compostella per conseguire la gratia di quel Decanato, mi fò lecito di notificare à V S. Illustrissima, che contribuendo la Patria del medesimo Signor Squarciafigo somma considerabile di denaro alla Chiesa di S. Giacomo, viene in vn certo modo à naturalizzarsi quasi per Diocesano di quella Metropoli. Prego per tanto V. S. Illustriss. ad ageuolargli per quanto può ogni ostacolo, sicura, che sarà ciò vno de' maggiori crediti di lei fra tanti alli miei debiti; e le bacio le mani.

Al P. Maestro Giouo Domenicano Prouintiale di Lombardia.

INterposi con V. P. le mie intercessioni per il P. Lettor maggiore di Casale, che desidera l'onore di seruirla di secondo Compagno. Ora su'l dubbio, che non le siano giunte per la mutatione de' luoghi, torno di nuouo à pregarne la bontà

ſua premendomi aſſai, che reſti preferito in tal conſolatione quel Padre; nè laſcierò di rimoſtrargliene la ſtima all'occaſioni di ſuo ſeruitio, e le auguro compite felicità.

A Monſig. Imperiali Teſoriere di N. S.

IL Sig. Gio. Battiſta Squarciafigo quaſi in ogni ordinario mi ſpecifica gli effetti della benignità di V. S. Illuſtriſs. verſo lui. Nè potendogli io conſiderare ſenza rifleſſo à miei debiti, ne porto la confeſſione con le gratie, che à lei ne retribuiſco più pure; E perche vorrei vederlo conſolato, e sò la forza della ſua viua voce, prego V. S. Illuſtriſs. à fauorirlo d'impiegarla anco in qualche officio con Monſig. Datario, il quale per quanto mi ſcriue, moſtra d'accoglierlo volentieri, e di promouere i ſuoi requiſiti. Arroſſirei d'eſſer così frequente ad incommodarla, ſe non ſcorgeſſi quanto è generoſa in compartirmi la ſua corteſia,

resia; E desideroso d'esperimentarla ne' suoi comandi non meno, le bacio cordialmente le mani.

All' istesso.

LA cognitione delle buone qualità di Francesco Bianchi mi concilia i motiui di pregar V. S. Illustriss. d'aggratiarlo di qualche Piazza in continuatione de' suoi fauori verso di me; E perche il seruitio di cinque anni prestato nella Fortezza di Ciuitauecchia, autentica la sua habilità, non mi resta, che d'insinuarle il debito, che ne hauerò verso lei; e le bacio cordialmente le mani.

Al Sig. N.

TIra Gioseppe Rosselli anco ereditaria dal Padre l'osseruanza verso di me, e della mia Casa, che s'è di loro seruita non altrimenti, che della propria famiglia. Da premessa così stringente conoscerà V. Ec-

Eccell. la ſequela de' motiui, che hò di raccomandarlo alla ſua benignità per la moderatione della ſpeſa nella cauſa, che gli corre nel ſuo Tribunale. Supplico l'E. V. à compartirgli ogni gratia poſſibile, & accertandola, che non ſarà di poco merito cō Dio, ſouuenendo alla ſua pouertà, ch'è molta, l'aſſicuro inſieme de i debiti, che ſolleciteranno i miei deſiderij ſempre à meritar di ſeruirla, & à non laſciar mai di rimoſtrarmi

Di V. Eccell.

Al Sig. Senator Bendinelli.

DEue nell' Anno venturo aprir coſtì negotio in vece de' Signori Rezzonici il Sig. Abbondio Porta accreditato per ſe ſteſſo, e per la correſpondenza de' Signori Parauicini di Milano, e di Roma. Ciò nō oſtante, prego V. Eccell. ad impiegarſi in tutto quello, che può conferire in riputatione, e vantaggio di lui, deſiderando io ſommamente, che habbia ogni prelatione anco in

ri-

riguardo dell'Eccellentissima Casa Odescalchi, che lo priuilegia de' suoi auspicij, patrocinio, & affetto. Mi farà per tanto l'Eccell. V. non ordinario piacere con l'espressioni di questa stima à mio conto, se gli darà adito con esse à preualersene all'occorrenze per ogni suo maggior credito, e le bacio le mani.

Al Sig. Senator Regente Erba.

LA benignità, ch'essercita V. Eccell. verso la mia persona, m'è d'inuito à ricorrere alla continuatione delle sue gratie. Mi sono ritrouato più volte grauato da cotesti Ministri della Posta, che mi vsano tratti non solo di poca conuenienza, ma di lesione per quel, che riguarda la fede publica. Vltimamente mi hanno ritardato vn piego, che mi veniua trasmesso da miei Agenti cō pregiuditio de' miei interessi, e con violatione delle lettere stesse. Supplico però l'E. V. à fauorirmi di far loro quella ripassata, che giudicherà

à pro-

à proposito per regolare simili trascorsi, e per far conoscere il priuilegio, che gode il mio ossequio del suo Patrocinio. La generosità di V. E. tanto disposta à compartirsi alle mie intercessioni, spero, sia per suggerirle anco la candidezza di condonare al sommo della mia deuotione l'incommodo, che le porto, e le maniere, onde possa meritarlo, e nell'onore de' suoi cenni, e nella rassegnatione anco per questo nuouo titolo del mio essere

Di V. Eccell.

A Monsig. Visconti Nuntio Apostolico in Colonia.

SE V.S. Illustriss. essercitasse gli atti della sua autorità nel mio ossequio lascierei forse l'occasioni d'incommodarla godendo quelle di riuerirla; ma perche non hò l'onore de' suoi comandi acconsento d'eccitarne le gratie co'l ricorso trà suoi fauori pe'l Sig. Emondo Pellegrini della Diocese di Liegi nel Ducato di

Giuliers. Si trattiene egli in questa Corte con oggetto d' impetrare dalla clemenza di N. S. qualche prebenda Ecclesiastica in vna delle Collegiate di Germania; E perche le Lettere testimoniali d' esserne idoneo presentate quattro anni sono nella Dataria non si ritrouano adesso, che ne ricorre il bisogno, supplico V. S. Illustriss. à degnarsi di risarcire con le sue attestationi questa mancanza. L' habilità, e capacità di lui le sarà dedotta dalle fedi, che hò fatto consegnare al suo Agente, e che le saranno trasmesse in questo medesimo ordinario. In ogni caso l' assicuro della Dottrina, integrità di costumi, e d' ogn' altro requisito de' sacri Canoni. Hauerà V. S. Illustriss. il merito d' ogni sacrificio, che sarà per offerire all' Altissimo; & io, che sò quanta è la sua benignità, e propensione di giouare à ciascuno, stimerò conferito à me stesso il patrocinio; E le bacio riuerentemente le mani co'l rassegnarmi

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Ai

Al Sereniss. Prencipe Carlo Filippo Conte Palatino del Reno.

L'Onore, che mi fece V. A. nel darmi Emondo Pellegrini, che mi hà con ogni essatta attentione assistito, somministra il motiuo di rappresentare all' A. V. i miei debiti, e d' intercedergli nuouamente il suo Patrocinio. Ansioso di riuedere i suoi, e di respirare l'aria natiua con qualche trattenimento d' vtile, e di decoro, implora co'l mio ossequio i fauori, e l' autorità di V. A. perche venga prouisto di qualche Cannonicato vacabile, ò in Sittardia sua Patria, ò in Nensberga. Io con tutto, che sia per priuarmene con dispiacere per le sue buone parti, e pe' l riflesso, che godo delle gratie dell' A. V. in vn suo suddito, ne supplico riuerentemente la sua generosa benignità rassegnandomi con profondissimo inchino

Di V. A. Sereniss.

Al

Al Sig. Baron Antonio Buffa.

LA gratia, e la Protettione di S. M. e di S. A. sono le più venerate recognitioni, che possa sperare il mio Segretario. Essendo ogni contrasegno di qnest' onore vn tesoro pretiosissimo per lui, io, che anco da tale riuerenza, & ossequio verso di S.M. e di S. A. sono persuaso ad amarlo, e che godo infinitamente di ritrouarlo Eco de' miei medesimi affetti, torno di nuouo à raccomandarlo à V. S. Illustrissima. Mediante i suoi fauori hauerà la consolatione di vedersi accolto, e gradito da i più gloriosi Prencipi del nostro Secolo. Forse animato dalla benignità propria alla grandezza della lor nascita, hauendo già dato alla luce vn' altro Poema Eroico, potrebbe ingegnarsi d' accordar con la Tromba le rime, e tessere delle Attioni di sì gran Capitano le merauiglie, che ne pure hanno saputo anco ritrouare le fintioni, e le fauole.

In-

Intanto rendo gratie à V.S.Illuſtriſs. del rincontro, che fauoriſce recarmi dell' A. S. e ſentirò con ſommo giubilo, che riſolutione ſia per concepirſi in ſuo vantaggio, che n' hà sì gran merito; mentre anſioſo rimoſtrarne la mia ſtringente oſſeruanza all' aperture de' ſuoi ambitiſſimi comandamenti, mi rifletto con tutto l' eſſere

Di V.S. Illuſtriſs.

A Monſig. Archinto Arciueſc. di Teſſalonica, e Nuntio Apoſtolico.

IL penſiero d' incontrar le ſodiſfattioni di queſto P. Abbate di S. Praſede, che vederebbe volentieri Priore in quel Monaſterio il P. D. Gio. Pietro Bertazzoni, e l' affetto, co'l quale riguardo l'attentione d'ogni auanzamento di queſto, è d' impulſo alle ſuppliche, che porto à V.S. Illuſtriſsima, perche ſi compiaccia d' intercedergliene la gratia dal Generale di Vall' ombroſa. Credo, che ne ſaranno rappreſentate l' inſtan-

ſtanze al medeſimo anco dal P. Abbate, e che per ageuolarne la ſtrada anteponga pe'l Priorato di Paſſignano il P. D. Gioſeppe Maria, che preſentemente è Priore di Santa Preſede, e volentieri abbraccia vna tale permuta. Per cooperare io però, e dar moto al guſto dell'vno, e dell'altro prendo l'ardire d'implorar loro l'efficacia del ſuo Patrocinio; E raſſegnando à V. S. Illuſtriſs. l'oſſeruanza mia ambitioſa fregiarſi vgualmente nell'obbedirla reſto baciandole riuerentemente le mani.

Al Sig. Canonico Viſconti.

VEngo ricercato d'aſſiſtere alla Concluſione, che terrà coſtì il P. Gio. Aleſſandro Scarpa Minore Conuentuale noſtro Milaneſe. Supplico V.S. Illuſtriſs. ad hauer la bontà di fauorirmi del ſuo interuento in mia vece, e di compatire l'incommodo, ch'è parto della confidenza, che mi dà il poſſeſſo delle ſue gratie, e del mio eſſere

Di V. S. Illuſtriſs.

Al

Al Sig. Caualier Girolamo Cornaro Gener. di Dalmatia, e d'Albania.

IL Sig. Francesco Cremona Camerata del Sig. Caualier Ferretti tiene vnita all'onore di militare in questa Campagna sotto la gloriosissima condotta, e valore di V. Eccell. vna somma ambitione d'inchinarlesi, e farsi da lei conoscere. Io sò, che la grandezza dell'animo dell'Eccell. V. non hà bisogno d'vmiliationi, e di suppliche ad accogliere persone di spirito, e sì riuerenti al suo priuato, & al publico nome. Non lascio con tutto ciò d'accompagnarlo con le mie più feruenti intercessioni; E goderò, che siano superflue, mentre faccino à lui noto quanto il mio ossequio si pregia di rassegnarmi

Di V. Eccell.

Al Sig. Abbate Benedetto de' Rossi.

DOuendosi dal nuouo Generale de' Minori Conuentuali venir pre-

presto alla distributione delle cariche, supplico V. S. Illustriss. d'impetrare al P. F. Girolamo de' Negri da Bologna la Reggenza ò di Perugia ò di Ferrara, ò di Genoua. Il soggetto, che l'hà essercitata in altri luoghi, è capace del grado; Et io, che sono tanto in possesso delle gratie di V. S. Illustriss. goderò infinitamente di vederle da me propagate nelle virtù, e nel merito del detto Padre. La benignità sua nõ solo mi concilia la confidenza, che sia per compatirmi, se non hauendo mai tenuta habilità di seruirla, hò tanta fiducia d'incommodarla; ma che sia per riconoscere maggiormente il singolar pregio, che mi nasce dal mantenermi il credito appresso tutti co'l publicarmi ad ogn'vno

Di V. S. Illustriss.

A Monsig. Ciurani.

DEsidero ogni vantaggio al renditore della presente, il quale mi viene raccomandato da personag-

naggio, che può comandarmi, & è mio fregio, non che premura, il seruirlo. Supplico però V. S. Illustriss. sù tal contemplatione ad hauer la bontà di sostituirlo alla Cura del Rettore di Pacciola, ch'è suo fratello, per quando potesse nascer la contingenza, che fosse egli per qualche rileuante negotio de' suoi affari costretto à pernotare fuori della sua Residenza. La gratia, che hauerà il merito di stradare alla custodia dell' anime l' applicationi di lui, ritornerà in seruitio di Dio, & in gloria di V. S. Illustriss. quando per altro ne sia capace per la necessaria dottrina, e candor de' costumi, come suppongo; E mi rassegno

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Al Sig. Generale delle trè Isole.

TRasmetto à V. Eccell. l'acclusa dell' Eccellentiss. Magistrato dell' Armar, nella quale viene alla medesima insinuato, che si compiaccia d' ordinare al Sig. Gasparo Moro

So-

Sopracomito la liberatione di Nicola Petrucci; mentre s'è quà sodisfatto per lui con lo sborso del douuto pagamento. Sò, che alla pietà dell'Eccell. V. saranno di stimolo all'essecutione i proprij compatimenti delle miserie di lui, e che la generosità de' suoi pensieri insorgerà per se stessa alla cura di solleuarle; supplico nondimeno V. Eccell. à fargliene sperimentare subito gli effetti anco in mio riguardo, che desideroso d'aprirlene il debito con l'onor di seruirla, l'attendo co'l pregio de' suoi comandi, e lo precorro co'l rassegnarmi

Di V. Eccellenza

Al Sig. Luigi Marsilij.

SOno per la gratia di Dio fuori di letto, & in stato di perfetta salute. Lo notifico à V. S. Illustrissima, e per l'osseruanza, che le professo, e per la partenza, che può accelerarsi più del supposto. Trà le cose nondimeno, che mi restano di

prouedere è la mancanza d'vn'ottimo Scalco. Nè per diligenze fatte di quà m'è riuſcito trouar ſoggetto à propoſito. Mi laſcio però tirare dalla gentilezza di V. S. Illuſtriſs. alla confidenza di pregarla à vedere, ſe coſtì vi foſſe giouine d'intendimento di Scalcheria, che riuſciſſe per vna famiglia sì numeroſa, e non diſdiceſſe al luogo per l'eſſemplarità de' coſtumi. Capitandole con queſti requiſiti V. S. Illuſtriſs. fauoriſca di fermarlo pe'l mio ſeruitio, e d'eſercitar gli atti della ſua bontà, compatendo l'incommodo co'l rifleſſo della premura, che n'hò anco ad oggetto, ch'ella ne ſia meglio ſeruita. Attenderò le ſue gratie, che mi ſaranno di ſcorta all'altre di goderla preſto, e di ſicurezza à lei ſteſſa, che non ſarò meno inteſo à confeſſarmi

Di V. S. Illuſtriſs.

Al Sig. Aleſſandro Molino.

L'Inſtanze degli Amici, e de' Parenti mi portano l'applicatione

ne al Bailaggio, la cui carica vaca per l'elettione del Sig. Caualier Mocenigo à quella di Procuratore. Cõfesso nondimeno, che l' impulso maggiore mi prouiene dall' intima confidenza, che mi destano i fauori dell' Eccell. V. La supplico incessantemente ad assistermi, & à farsi artefice principale d'vna delle maggiori fortune, che possa da me sperarsi. Io la riconoscerò in gran parte dal patrocinio, e braccio di V. Eccellenza. Con tale oggetto mi fò lecito d'insinuarle, che per li 20. del corrente douerà farsene la prouista. Ella vi si restituisca à tempo di compartirmi le sue gratie; medianti le quali s'accresceranno in lei le glorie, & in me i fregi, & i titoli più speciosi di chiamarmene perpetuamente

Di V. Eccellenza

A Monsig. Airoldi Nuntio di Venetia.

HA' il Sig. Pietro mio fratello l'onore d'esser prouisto co'l

mio mezo d'vn Giouane della credenza di V. S. Illustrissima. Desiderarebbe anco vn Scalco per la sua speditione in Costantinopoli. Co'l supposto però, ch' in paese così buono, qual' è Milano, sia facile il ritrouar persona à proposito, io prendo la confidenza d' vmiliar le mie suppliche à V. S. Illustriss. perche si degni di riconoscer la mia seruitù, e deuotione, fregiandola delle sue gratie con darne incombenza à qualch'vno della sua famiglia. Nè douerebbe esser molto auanzato negli anni, acciò possa meglio resistere per vn viaggio sì lungo. Arrossirei di portarne il tedio à V. S. Illustrissima, e me n' accresce il motiuo il non poterle di mio pugno rinouare i miei ossequij per vn dito, che mi tagliai di questi giorni; ma sò, che V. S. Illustriss. per impulso della generosità sua stessa incontra volontieri l'occasioni d' incommodarsi per non perder quelle d' essercitare la beneficenza. Compiacciasi di farmele ora godere nel compatirmi doppia.

piamente; e le faccio vmilissima riuerenza.

Al Sig. Girolamo Gradinigo.

VAca la carica di Bailo lasciata dal Sig. Caualier Moccinigo oggi Procuratore. Io portatoui dall'impulso degli amici, e de' congiunti, trà quali riuerisco primieramente il singolar affetto di V. Eccellenza, sono in pensiero di procurarla. Lo suelo però à notitia dell' Eccell. V. con la confidenza, che mi dà la sua benignità, e l'intima deuotione mia verso lei. La supplico insieme della sua più valida assistenza, onde può dependere la sorte megliore de' miei desiderij; e le specifico, che per li 20. di questo, douerà conferirsi. Degnisi l'Eccell. V. di pigliarsi l'incommodo d'esserui à tempo, mentre riposando ne' suoi fauori, attenderò, che mi scortino alla felicità dell' impresa, & all'onore di riconoscermene

Di V. Eccellenza

Al Sig. Procurator Pesaro.

E' Noto à V. Eccell. quanto habbia sempre io confidato nelle sue gratie, sapendo per quanti titoli deuo riconoscerla mio singolare Benefattore, e Signore. Da questa consideratione mi nasce la fiducia di concorrere al Bailagggio di Costantinopoli. Compiacciasi l'Eccellenza V. d'essermi promotore d'vna tanta fortuna; E mentre la sua bontà è causa, che la speri, sia anco la ruota principale di essa. Già le n' vmilio le suppliche più premorose, e riserbandomi d' auuisarle il giorno dell' Elettione, non lascio di rassegnarmi totalmente

Di V. Eccellenza

Al Sig. Francesco Grimani.

HO' più considerationi di confidar intimamente in V. Eccellenza, ma la maggiore è quella, che mi vien messa auanti dalla sua bon-

bontà d'esperimentata propensione à fauorirmi. Ora è tempo di coronare tante altre gratie con la più grande, ch io possa riceuere, & è, che si degni l'Eccell. V. d'assistermi in questa mia applicatione all'imcombenza di Bailo lasciata dal Sig. Caualier Moccinigo portato à quella di Procuratore. Le ne vmilio caldissime suppliche, & auuisandole, che se ne farà facilmente verso li 20. la prouisione, mi fò lecito sperare dalla sua venuta, e presenza l'vltima mano al negotio, ch'è per rimostrar con la sua felicità i pregi del mio viuere

Di V. Eccellenza

Al Sig. Foscarini.

STimerei di pregiudicare alla somma benignità di V. E. come all' infinita seruitù, che mi pregio hauer seco, se non ricorressi al suo Patrocinio nel maggiore de' miei bisogni. Concorro alla carica di Bailo per Costantinopoli lasciata dal Sig. Caualier Mocenigo. Sup-

plico però co'l più viuo ossequio dell'animo l'Eccell. V. à sostenermi con la sua assistenza. Io ripongo in essa tutto me stesso; Nè m'estendo ad esprimere l'obligationi, che si trasmetteranno con le sue gratie in tutta la posterità della mia Casa, perche son riflessi, che si leggeranno nelle marche stesse di quell'onore, che mi costituirà perpetuamente

Di V. Eccell.

All'istesso.

ARrossisco d'inquietare V. Eccellenza. Nè lo ardirei, quando la bontà sua non accrescesse anco di merito co'l mio disturbo. Suppongo differita per li 25. l'Elettione di Bailo; & hauendo giudicato conueniente alla notitia, che si deue all'Ecc. V. il rincontro d'ogni variatione di tempo per l'effettuatione delle sue gratie, le ne porto vn riuerentissimo cenno. Precorrerà questo la certezza, che le ne darò, se sussiste la proroga, e rassegnando all'au-

l'autorità sua il mio ossequio, mi rendo alle ragioni, che le rifletterà sempre il considerarmi

Di V. Eccell.

Al Sig. N.

SI rimette alli 25. l'elettione di Bailo appresso la Porta Ottomana. Supplico V.E. à permettere, che l'auuiso, il quale da me le viene vmiliato, serua d'argomento alla fiducia, che ripongo nelle sue gratie. Imploro per queste la sua comparsa à tempo di compartirmele, e l'indulgenza per l'ardire, che prendo d'incommodarla, alla rassegnatione mia verso lei. Sò, che l'E. V. deue riconoscere da me, e dalla mia seruitù gli atti d'obbedirla più, che d'inquietarla; ma come quelli riuscirebbbero più proprij à miei desiderij, così questi sono più confaceuoli alla generosità sua, che mi qualifica

Di V. Eccellenza

Al Sig. N.

SI diſpone il Sig. Coſtantino Renier di rinnntiare à V. Eccell. la carica di Proueditore di Commun dentro la ſettimana, che viene; e ciò ad oggetto, che le ſi dia maggiore apertura d'eſſercitare la benignità del genio à fauorire la mia concorrenza all' Ambaſcieria d'Oriente. Entro però in più intima fiducia d' aprir le mie ſuppliche all' Eccell. V. perche ſi compiaccia d'aſſiſtermi con quell' efficacia, ch'è propria de' ſuoi talenti, e d'eſſer quà à tempo per li 25. che deue farſene la diſtinatione. Conoſco il diſaggio, che le cagiono, ma tanto maggiormente ſarà la gloria alla grandezza del ſuo animo condonandolo al mio eſſere

Di V. Eccellenza

Al Sig. N.

SEnto la prontezza con la quale ſi degna V. Eccell. d' abbracciare

l'oc.

l'occaſione di fauorirmi in eſaltatione della ſua generoſità. M'accerta queſta, che farà anco più di quello, ch'io poſſa ſupporre per sbrigarſi de' ſuoi negotij, e trasferirſi quà à tempo di cōpartirmi i ſuffragij della ſua protettione. Vedo però con eſſa l'aggrauio, che ne riſulta all'E. V. coſtretta d'incommodarſi, ma nō poſſo diuertirlo ſenza getto del maggior capitale della mia cauſa. Habbia V. Ecc. la bontà di permettermi, che non ſolo l'attendano le mie ſupppliche; ma, che le ſiano d'auantaggio ſprone alle gratie ſteſſe, che le retribuiſco in oſſequio di quella gloria, che tra le cariche più decoroſe mi farà più riſplendere

Di V. Eccell.

Al Sig. N.

E' Miſura della grandezza dell'animo di V. Eccell. la generoſità, che mi priuileggia l'onore di fauor così grande. Egli, che partecipa dell'infinito, ſcopre ſeco l'inſuf-

 ficien-

ficienza delle gratie, che non le potrò mai retribuire à baſtanza. Così mi pregierò di conſeruare in quelle, che mi reſtano eterne l'obligationi all'Eccell. V. come innumerabili i voti per ſodisfarle in ſeruirla. Queſta affluenza di deſiderij cooneſta in parte le ſuppliche, le quali le reitero per la ſofferenza del mio ardire, e per la ſua reſtitutione quà prima de' 25. giorno determinato all'Elettione, & alla ſua gloria di portarmi felicemente à quel vantaggio, che mi fà ſperare il riconoſcermi

Di V. Eccell.

Al Sig. N.

MI vmilio co'l rendimento di tutte le gratie alla prontezza, con la quale inſorge V. Eccell. à riceuere nella ſua protettione i miei confugij. Pigliano animo nell'euidenza di queſta le mie ſperanze, e ſuperando il roſſore d'incommodarla co'l rifleſſo, che mi dà la nobiltà del genio di V. Eccell. che non

conta

conta momenti megliori, che quelli de' beneficij, rinouo le suppliche della sua venuta per li 25. del corrente, che deue farsi il nuouo Bailo; e precorro l'incontro di riuerirla co'l rassegnarmi

Di V. Eccell.

Al Sig. N.

RIsplende di pensieri così generosi la bontà di V. Eccell. che si rende ordinarie con l'vso anco le beneficenze più grandi. Io, che le venero con ossequio, l'incontro con le gratie; E mentre le presento all'Eccell. V. in riflesso de' miei doueri, goderò dell'obligationi per consolarmi di fregiarle de' suoi comandi. Crescerà co'l numero di quelle forse anco l'onore di questi; e particolarmente in sollieuo al mio rammarico dell' incommodo, che le portano le mie suppliche ad esser quà per la ballottatione all' Ambasciata di Costantinopoli, che resta appuntata à i 25. e che singolarizza ne' suoi fauori il mio viuere

Di V. Eccell.

Al

Al Sig. N.

L'Affettione, con la quale hò sempre riguardato il Maggior Mida, che sia in Cielo, m'è di particolar incentiuo à desiderare i vantaggi de' suoi figliuoli. Porgo con questo motiuo le mie riuerentissime suppliche à V. Eccell. perche in continuatione delle sue gratie esserciti la pietà sua in fauorirmi di esse nelle persone loro. Non lasci l'Eccell. V. di riflettere insieme le mie brame di riessigerne cō vsura di glorie l'onore di poter godere anch'io le congiunture d'obbedirla; & in mancanza de' comandi mi consideri seco stessa

Di V. Eccell.

Al Sig. N.

S'E' dall' Eccellentissimo Magistrato dell' Armar decretata la liberatione di Nicola Petrucci, e dato l' ordine per l' effettuatione di essa al Sig. Capitan di Golfo. Credo, che

che da Sua Eccellenza ne ſarà inſinuata la ſua premura à V. S. Illuſtriſsima, che anco in eſſercitio della ſua bontà, e clemenza, douerà contribuire con ſollecitudine alla di lui libertà. Con tutto ciò eſſendomi infinitamente à cuore il vederlo fuori delle miſerie, la prego della gratia, che tanto più mi ſarà cara, e pretioſa, quanto lo farà più preſto coſtituire in teſtimonio de' ſuoi fauori à miei deſiderij di rimoſtrarmene

Di V. S. Illuſtriſs.

Al Sig. N.

IL Sig. Franceſco Bruni, che ſarà di queſta l'eſibitore à V. Eccellenza, interuiene per l'intereſſe, che ci corre in coteſta camera. Supplichiamo però la ſomma humanità dell'Eccell. V. à compartirgli l'aſſiſtenza de' ſuoi fauori, e per la liquidatione de' conti, e per la direttione del pagamento nella forma, che le ſuggerirà la ſua prudenza infallibile.

La

La gratia, che sarà figlia della Giustitia, porterà anco l'ornamento della sua cortesia. L'accertiamo per tanto, che di tutte quelle, le quali è per contribuire in questo nostro particolare, come in ogni altro del medesimo Sig. Bruni, resteremo tenutiin sommo grado alla sua generosa compitezza; & ansiosi di goderla, & ossequiarla spesso ne' pregi de' suoi comandi, lasciamo, che si essserciti, e s'apra sempre più gloriosa col riconoscerci

Di V. Eccell.

Al Sig. N.

MI fà la Serenifs. Casa di V. Eccell. goder da lungo tempo il possesso delle sue gratie. Ora l'vso di esse non meno, che la sua particolar prop...sione verso le contingenze de' miei vantaggi, inanimisce i miei rispetti alle suppliche, le quali vmilio all'Eccell. V. per la sua restitutione quà per Mercordì prossimo. Deuesi in detto giorno confe-

rire

rire il Generalato da Mare, pe'l quale sono co'l Sig. Antonio Barbaro in concorrenza. E perche ripongo gran parte della fiducia nell'assistenza de' suoi fauori, vederò volentieri essercitata la sua bontà, & affetto nell'incommodo, che le reco. Arrossirei veramente di darlene il motiuo, e l'impulso, se non credessi, che sia per degnarsi di riconoscer da quest' atto i voti, che nudrisce la mia deuotione d'habilitarsi à i pregi d'obbedirla, e più deuotamente costituirmi

Al Sig. N.

DAlla benignità di V. Eccellenza prendono il motiuo le mie intercessioni pe'l Sig. D. Carlo Fracanzano. Si ritroua egli trà le smanie maggiori, esperimentandosi per non sò quale accidente rimosso dalla sua gratia. Compatendo però la perdita d'vn tal tesoro per lui, che la stima più d'ogn' altra cosa del Mondo, supplico l'Eccell. V. à sentire

tire le sue discolpe; E mentre goderò sommamente di vederlo reintegrato della primiera affettione di V. Eccell. mediante lo scoprimento della sua candidezza, nō dispero vn riflesso alle brame, che accendo di meritarne per me l'onore de' suoi comandi, e di comparir sempre più

Di V. Eccell.

Al Sig. Zaccaria Valerese Podestà di Padoua.

ATtesa la cortesia, che V. Eccell. fece gratia mostrarmi nella risposta alla prima instanza, di contentarsi, che potessi estraere le trè mogia di biscotto per la mia mensa, io presi la confidenza di farlo lauorare costi. Confesso ora all'Eccellenza V. di restare non poco in sentire il discapito, che n'è per riceuere, & i sentimenti, che ne forma la sua auuedutezza. Concorrerei però volentieri à farne seguire in Padoua la restitutione d'altrettanto frumento; mentre le mie Possessio-

ſeſſioni non foſſero ò ſott'acqua, ò grandinate dalla tempeſta. Non hauendo dunque in coteſto Territorio donde ricauarlo, non poſſo ſe non arroſſire d'eſſer forſe ſtato importuno ad inquietarne V. Eccellenza. E perche ambiſco d' incontrare in ogni maniera le ſue ſodisfattioni, sì in queſto, ch' in ogn'altro particolare, reſterò ſommamente fauorito, che l'Eccell. V. ſi ſodisfaccia, ancorche mi biſognaſſe mettere in viaggio ſenza queſta neceſſaria prouiſione, douendo à punto fra due giorni inuiare la Naue delle robbe verſo Corfù. Dal che potendo V. Eccell. congetturare quanto ſiano i miei riſpetti ſeco, rimango ſolo anſioſo d'eſſerne tanto più publicato

Di V. Eccell.

Al Signor Caualier Girolamo Grimani Generale di Dalmatia, & Albania.

HO' molti motiui di bramare la Protettione di V. Eccell. al Sig.

Sig. Bellin Galeotti Gouernatore del Forte di S. Giouanni à Sebenico. Il maggiore però, e che prepondera all' impulso di supplicarne l' Ecc. V. è il conoscerlo dispostissimo à meritarla con l' attentione più esatta verso i suoi cenni. Farà V. Eccell. risplendere i suoi medesimi fregi cõpiacendosi dargli à conoscere quanto io mi tengo della confidenza, che per tal gratia mi somministra la mia deuotione con quest' oggetto. E perche l' Eccell. V. ritroui anco in cotesta Prouiucia i miei ossequij, lo raccomando per la sussistenza della sua carica, e mentre ne registrerò l'onore alla partita di tanti altri debiti, mi rassegno con essi tutto

Di V. Eccell.

Al Sig. Podestà di N.

L' Animo generoso di V. Eccell. mi dà impulso di ricorrere alle sue gratie. Vengo ricercato da persona mia familiare, & amica, ad intercederle per il Sig. Gio. Battista

Con-

Confalonieri, il quale ritrouandosi in vn laberinto di guai nõ vede altra via d'vscirne, che quella della sua Protettione. Quanto è più deplorabile il caso, e più sono strani i suoi accidenti, più s'apre il campo alla commiseratione dell'Eccell. Vostra. Mentre per non sò, qual sua caduta, era costì con vn braccio rotto, venne anco à morirgli la Moglie. La passione di sì graue perdita l'angustiò maggiormente, & aggiungendo dolore à dolore, e male à male, gli causò finalmente la febre, che lo costrinse à ritirarsi in vna Villa vicina per vedere, se la mutatione dell'aria gli hauesse potuto recare qualche sollieuo. Insorta in questo mentre nemicitia trà cotesto Spetiere, & il Chirurgo, che lo medicaua, è stato questo accusato da quello anco di veneficio, e che habbia auuelenata la Consorte stessa del medesimo Cõfalonieri, e di sue ordine, misfatto, che inorridisce il pensiero, non che la credenza. Ritenuto però nel Tribunale di V. Eccell. il Chirurgo, è

stato

ſtato egli dalla neceſſità di curarſi violentato à partire, e co'l nuouo tormento di non poterſi eſpurgare d'vna tanta calunnia, con tutto che la ſua innocenza, e la giuſtitia dell'Eccell. V. lo perſuadeſſe d'andare incontro all'accuſe per diſſiparle nel loro medeſimo naſcere. E veramente, ſe V. Eccell. vi rifletterà, come la ſupplico, trouerà dalle circoſtanze quanto è vana queſt'ombra; primo, perche egli amaua teneramente la ſua Compagna; ſecondo, perche non è veriſimile, che mentre languiua trà l'incertezza della ſua vita, voleſſe inſidiare l'altrui, e della Moglie in particolare; terzo, perche ſtroppiato d'vn braccio nè pure poteua montare à cauallo, e metterſi in ſaluo, atteſo, che la coſcienza ſteſſa l'hauerebbe reſo fuggiaſco, valendo per mille teſtimonij; quarto per la pouertà, nella quale, ſi troua, non poteua comprare, nè à forza d'oro, nè di ſperanze vna ſceleraggine tanto enorme. E chi mai ſi diſpone à tali traſcorſi ſenza gran premio?

E poi

E poi gli effetti del veleno parlano anco ne' suoi cadaueri. E stato pur egli esposto, & esposto in publico, nè se n'è visto alcun segno. Dunque l'argomento dell'accusa è per terra, & il sospetto sparisce. Ne' riflessi, che l'annullano, subentrerà in sua vece la dispositione dell'Eccell. V. à difendere chi non è in dolo, e merita compassione per sì gagliarde afflittioni, e miserie. Io nondimeno lo raccomando con tutta l'efficacia, e per la gloria, che ne risulterà al suo nome, e per la mia di considerarmene

Di V. Eccell.

Al Sig. Colonello Supini.

PEnsauo di non incommodare V. S. Illustriss. in quest' occasione di leue, ch'ella fà; ma venendo ricercato dal Sig. Tomaso Liuerotti Gentilhuomo d'Ascoli, e Nepote d'vn mio familiarissimo, che hà seruito 30. Anni di Vicario Generale Monsig. mio Fratello, per vn' Insegna

gna d' Alfiere, non posso far di meno di non pregarne la sua bontà. Il fauore mi sarà così accetto, che non può esser più; E mi preme non solo, che questo Signore, che s' offerisce, habbia l' intento; ma che V. S. Illustriss. aggiungendo gratie à gratie lo riceua sotto qualche Capitano degno, il quale corresponda alle conditioni riguardeuoli d' vn tal soggetto, per non dire all'affettione, con la quale io lo riguarderò sempre come riflesso al merito del Zio; e per non perdere di vista seco la sua persona, che anco nelle di lui direttioni, riconoscerà quanto sono

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Pietro Valier Generale di Dalmatia, & Albania.

HA' l' Eccellentiss. Senato determinata la mia partenza per li primi di Luglio, e scritto à V. Eccell. per la trasmissione delle due Galere Bragadina, e Valiera à pigliarmi. Insinuo nondimeno al-

all' Eccell. V. anch'io le mie premure, perche si compiaccia di farmele trouare all' ordine quà per detto tempo. Et ansioso intanto di staccarmi dal lito con qualche nuouo fregio di consolatione, attendo quello de' suoi comandi; e mi rassegno

Di V. Eccell.

Al Sig. Ottauio Paperotti.

AVuisai à V. S. Eccellentiss. con altra mia l'imminente imbarco, che penso fare per Costantinopoli; ma dubitando, che per errore possa essere tramandata altroue, le ne porto con questa il dupplicato. Sò, che hauerà la bontà di rifletterne la mia affettione; mentre cō speranza di poterla riuedere con ottima salute, le ricordo l'affare del Sig. Antonio Amalteo, le sodisfattioni del quale mi premono infinitamente; e resto al solito

Di V. S. Eccellentiss.

Al Sig. Marin Bragadino.

SOno molte settimane, che stò attendendo la comparsa di V. S. Illustriss. mentre nõ altro mi manca all' imbarco, ch' il mettere il piede in Galera. Inuio perciò la presente, che seruirà per contestare à V. S. Illustriss. gli atti della mia osseruanza, e per affrettare gli stimoli, che le somministra la sua bontà à fauorirmi della sua presta venuta. Tralascio di portarne le suppliche al-l' Eccellentiss. Sig. Capitan di Golfo co'l supposto, che n' habbia à quest' ora fatta la speditione; Essendo più mesi, che n' è stato all' Eccell. Sua trasmesso l'ordine dal Senato. Credo anzi, che questa medesima incontri V. S. Illustriss. per strada, come desidero di stradarmi io parimente, e nel seruirla, e nell'auanzarmi maggiormente nell' essere

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Bertucci Valier.

SVpppongo V. S. Illustriss. incaminata per questa volta, atteso l'ordine del Senato all'Eccellentiss. Sig. Capitan di Golfo, che glielo ingiunga. Stimo nondimeno opportuno di trasmetterle incontro le mie preghiere, perche fauorisca sollecitar quanto più può il passaggio in questo lido. Io non aspetto, che le sue vele, e la lunghezza del viaggio esclude ogn'altra dilatione. La starò dunque attendendo con ansietà pari alle brame di rimostrarmi

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Pietro Valier.

HO' riceuuta la pregiatissima di V. Eccellenza, dalla quale sento con mia consolatione la presta sua mossa per la Patria à raccogliere i frutti de' suoi lunghi seruitij; nè senza contento de' suoi Seruitori, trà quali io mi vanto, e sarò sempre

de' più fedeli. M'imagino, che il ſuo arriuo habbia ritrouata la rabbioſa commotione contro l'operationi di queſta Carica per gl'incontri, ne' qnali è piacciuto alla Diuina Bontà d'amareggiarmi, quaſi prima di guſtarlo, il principio. Confeſſo à V. Eccell. che non tanto mi hanno punto i pericoli di queſti Barbari, quanto mi hanno trafitto le detrattioni coſtì; poiche quelli non poteuano offendermi, che la vita, e queſte mi lacerano la riputatione, che n'è la parte più ſenſitiua. Non sò però conſiderare in che poſſa meritare vn' oltraggio di qneſta ſorte la paſſata Condotta; mentre l'eſito terminato con decoro, e con felicità può far conoſcere di che tempra è ſtata l'amminiſtratione. Hò ſtimato à mia gloria riportarmi alle direttioni dell'Eccellentiſs. Sig. Procurator Moroſini mio Anteceſſore accreditato per le prime Corti della Chriſtianità, e così ben' intendente del maneggio de' Turchi, per l'eſperienza hauuta di loro nella

Ca-

Carica stessa. Nè deuo leuare al merito dell' Eccell. Sua quello, che s'hà principalmente acquistato in questo cimento, il quale riconosce dalla sua destrezza, e valore ogni megliore operatione. Sia benedetto il Cielo, che mi fà riconoscere le sue misericordie aprendomi gli occhi all'inabilità di poter più sussistere al peso d' vn ministero così screditato. Supplico con la maggiore deuota efficacia l' Eccell. V. à fauorirmi d' essere con l' Eccellentiss. Sig. Girolamo Ascanio Giustiniani, e procurare vnitamente d'auualorare l'instanze, che porgo in Senato per esser richiamato in vna delle più scure carceri à render minutissimo conto delle mie procedure. Consacro volentieri l' auanzo de' giorni à i rigori della più rigida Inquisitione, per mettere in chiaro la mia innocenza. Nè deuo preterire momento di tempo per effettuarlo, ad oggetto di nō esser preuenuto dalla morte, che quì è quasi sempre sù gli occhi, e di non lasciare vna tal marca perpetua

in me, e nella mia diſcendenza.
Non può render, che pernicioſe cõſeguenze al ſeruitio Publico, & alla ſtima della Patria, che ſuſſiſta quì d'auantaggio il diſcredito d'vn ſuo Miniſtro, dal quale depende la ſua ſicurezza, e quiete combattuta pur troppo quotidianamente da eſterne infinite inſidie; Et io, che per impulſo d'onore hò deſiderato ſeruirla, ſono anco in neceſſità di rimouermene, non riportando, ch' infamia, la quale mi conuiene purgare à qualſiuoglia coſto, e maniera. Confido, che l'intendimento di V. Ecc. apprenda più di quello, ch' io poſſa eſprimere, queſta forza all'vnica riparatione della mia fama; e come quella, che non mi hà mai laſciati deſiderare gli atti della ſua protettione, & aſſiſtenza, ſia per contribuire tutto il ſuo braccio, acciò quanto prima depoſiti all' eſſame de' rigori l'eſſenza delle mie qualità. Ne porgerei all' Eccellenza V. di proprio pugno le ſuppliche; ma ne pure mi è dato d' hauere queſta conſola-

ſolatione oſſequioſa per vn poco di febre, nella quale mi trouo. Sarà effetto della nobiltà del ſuo animo il compatirmi nella guiſa, che m'è di sollieuo lo ſperarlo nelle conſiderationi, che ſono

Di V. Eccellenza

Al Sig. Aluiſe Priuli Procurator di S. Marco.

HAuerà V. Eccell. inteſe le mie afflittioni, e l'anguſtie nel maneggio degl' incontri difficiliſſimi, che ſono occorſi in queſta parte; E mi perſuado, che la bontà ſua ſia ſtata la medeſima in compatire le mie miſerie. Non credeua però di meritare gli aculei di coteſte sì rabbioſe maledicenze. Già l'Eccell. V. pur troppo hauerà veduta lacerarne la mia riputatione da quelli particolarmente, che miſurano le coſe co'l compaſſo della propria paſſione. Screditato in queſta guiſa non ſcerno, come più potere perſeuerare nella mia Condotta, la quale

le è per se stessa grauosissima; nè le conuenienze della Patria possono permetterlo senza lesione del suo decoro. Imploro con tal' oggetto dall' Eccellentissimo Senato, che mi sia permesso ritornare à dar conto strettissimo delle mie qualità, e sotto il torchio della più seuera perquisitione. I vincoli della veneratione, e del sangue, che hò l'onore d' hauere con V. Eccellenza, mi obligano ad aprirgliene la notitia particolare con le suppliche della sua assistenza à fauorire le mie instanze. Mi saranno di consolatione, e di sollieuo tutti i rigori, che faranno, la Dio mercè, riconoscere l' attioni nella propria sincerità. l'Eccell. V. à cui deue essere à cuore, ch' io non lasci nella mia Casa, nella quale hà tanta parte, e dominio, vna macchia sì grande, son certo, ch' impiegherà volentieri gli officij più premorosi della sua autorità, e degli Eccellentissimi suoi Figli, perche prima di terminar la vita miserabile, che mi resta, sia ascoltato, e scolpato.

Io

Io ne la supplico con tutta la rasse-gnatione; E con rammarico di non poterla riuerire di proprio pugno per causa d'indispositione, che se ben leggiera, mi tiene à letto, mi vengo deliberando à prestarle personalmente l'ossequio, co'l quale potrò consolarmi di riuederla, come d'essere

Di V. Eccell.

Al Sig. Andrea Cornaro Procurator di S. Marco.

A Misura della generosa dispositione, che sempre hà V. Eccell. mostrata di fauorirmi, cresce in me la confidenza della sua Protettione. Sento le detrattioni, che si sono destate costì à discredito tãto notorio di questa sfortunata condotta per l'emergenze spinose, trà le quali me n'hà la Diuina Prouidenza dato l'ingresso. E perche non sò riconoscere in me in che possa meritare il bersaglio di simile commotione, potrà l'Eccellentiss. Sig. Procurator Morosini mio Antecessore, che tie-

ne la principal parte d' ogni buona direttione al decorſo aggiuſtamento, atteſtare, ſe hò in ſua compagnia inuigilato con attentione al ben della Patria in maneggi tanto ſcabroſi. Vedo nondimeno che la mia permanenza in queſta ora sì diffamata Carica non può eſſere nè di beneficio all' intereſſe publico, nè compoſſibile con la mia riputatione. Supplico però l' Eccell. V. con quella maggiore efficacia, che poſſo, perche ſi compiaccia d'auualorare con la ſua aſſiſtenza l' inſtanze, che porto in Senato per eſſerne rimoſſo, e per la permiſſione di ritornare à depoſitare nel più rigoroſo ſcrutinio della Giuſtitia le mie attioni, e nella più ſcura Carcere la mia perſona. L'onore, ch'è ſtato il primo ſtimolo à farmi deſiderare di ſeruire la Patria in Miniſtero ſituato nel ſeno della più orrida barbarie, anco m'è di ſprone ad vſcirne per rimetterlo in ſaluo. Spero, che la verità ſia per hauer il ſuo luogo, doue la ragione tiene il

co-

comando; & implorando da V. Ecc. ij suffragij della sua benignità per tal gratia, come ad hauer la bontà di scusarmi, se non le n'vmilio l'ansietà ossequiosa di proprio pugno per l'indispositione, in cui mi trouo, attendo l'ora di solleuarmi co'l riconoscermi discolpato più vicino à seruirla

Di V. Eccellenza

Al Sig. Gio. Francesco Morosini Procurator di S. Marco ora Doge.

INcontro doppo i triboli più aspri, che sappia produrre questo barbaro paese, cō mio infinito rammarico l'amarezze di costì, che mi pungono con tanta violenza la riputatione, ch'è la pupilla dell'onore, & il più viuo dell'Anima. Consideri V. Eccell. l'angustie, nelle quali mi trouo con la fama lacerata dalle detrattioni, che si fanno sentire ancor di quà, e conoscerà l'vrgenza necessitata di restituirmi à sincerare le mie operationi co'l paragone de' più esquisiti rigori. A questo scopo

so peruenire nell' Eccellentiss. Senato le premure d'esser rimosso da questa Amministratione, che così conculcata non può più sostenersi dalle mie debolezze. E' assai graue sarcina per se stessa, e difficile à portarsi senza altro aggrauio. Vmilio per tanto à V. Eccell. con la più deuota rassegnatione le suppliche à fin che si degni accompagnare co' suoi fauori quelle della permissione à render in vna scurissima prigione conto de' miei portamenti. L'intercedo dalla sua benignità, che non sarà poco sollieuo alle mie afflittioni, mentre non posso in altro consolarmi, che nel passare da questo infausto soggiorno à i torchi della Giustitia per esprimere la verità che può reintegrare il mio concetto. Attendo la gratia con quella fiducia, & ansietà, che germoglia da sì dilicata materia, supplicandola à cõdonar ad vn poco d'indispositione il non poterne portar à V. E. co' miei caratteri gli atti della mia maggiore osseruanza, che mi distingue

Di V Eccell.

Al

Al Sig. Polo Morosini.

LA bontà di V. Eccell. che m'hà ſempre onorato della ſua protettione, mi dona l'ardire di ſperarla in queſta maggiore delle mie vrgenze. Hò ritratto quanto ſono male inteſe coſtì le mie operationi per l'incontro ſpinoſiſſimo co'l quale hà voluto il Cielo cimentare, & amareggiar tanto il principio di queſta mia importantiſſima incumbenza. Io non sò riflettere à quale delle mie qualità ſi deuano le punture, che lacerano la mia riputatione. Se non mi foſſi riportato alle direttioni dell' Anteceſſore mio Signore Procurator Moroſini, la cui lunga pratica di queſti Barbari con l' eſperienza delle prime Corti del Mondo, hà il merito principale d'ogni buon ſucceſſo decoroſo alla Patria, non mi ſentirebbe di tal ſorte l'eſſer berſaglio di sì fiera commotione. Queſta taccia ſcreditatrice nel fronteſpiccio della mia Carica non

non può tolerarsi in così publico Ministero. Non conferisce all'vtile di Sua Serenità, nè si confà co'l suo onore il mio vilipendio. Supplico però la benignità di V. Eccell. di fauorire, e d'auualorare l'instanze, che deduco in Senato per essere leuato da questo infausto soggiorno, e richiamato à purgar l'ombre de' miei andamenti con quelle della più orrida carcere. Questa gratia, ch'è la minore, che possa farmisi, e la maggiore, ch'io possa riceuere in materia tanto dilicata, hauerà forza di costituirmi perpetuamente nel più alto grado delle mie obligationi. Così sarà da me considerata per l'vnico lenitiuo, e conforto dell'afflittioni presenti. L'intercedo però con tutta l'efficacia della più ossequiosa premura da quello, che può dependere dall'Eccell. Vostra, alla quale portarei di proprio pugno le mie suppliche; ma per ritrouarmi vn poco risentito nel letto, spero, me ne dispensi la sua generosità, e me ne riconosca maggiormente

Di V. Eccell.

Al

Al Sig. Procurator Grimani.

LA cognitione, e l'esperienza delle cose, che fanno risplendere di prerogatiue, e di veneratione la persona di V. Eccell. mi è di sollieuo particolare nelle depressioni, nelle quali mi ritrouo. Sò, che saprà compatire gli accidenti della Fortuna, e le spine, che mi è conuenuto abbracciare trà questi Barbari; E più deplorarmi per le punture, che mi giungono à ferire fin di costì la riputatione. Quanto più di lontano, tanto più profonde vengono le agitationi, e le piaghe. Il Signor Dio vorrà così forse in castigo de' miei peccati. Mà il considerare, che ne anco il Sig. Procurator Morosini mio Antecessore accreditato per le prime Corti d'Europa, e per l'esperienza lunga di quì, và esente da questi dardi, mi accresce la confusione d'ogni smarrimento maggiore. Io hò creduto mia gloria il riportarmi alle direttioni di sì grād' huo-

huomo; E mostra, che non hò fallato l'esito, che se n'è visto felicemente, di cui hà l'Eccell. Sua la maggior parte. Sono con tutto ciò violentato, e costretto di porre allo scrutinio dell'Inquisitione più rigida le mie procedure. Supplico V. Eccell. con quella più ossequiosa efficacia di fauorire l'instanze, che n'humilio nell'Eccellentissimo Senato, e d'esser richiamato à depositarne i conti più minuti trà i ferri di seuera prigione. Non può questa Carica, e l'Eccell. V. lo conoscerà molto bene, sussistere in persona così notoriamente infamata. Troppo ridonderebbe in danno della publica conuenienza, e discapito della sua stima, e seruigio; & io, che non hò hauuto maggior impulso, che l'onore à desiderarla, sono reso inhabile à continuarla co'l perderlo. Mosso da questi publici, e priuati rispetti reclino alla protettione di V. Eccell. le mie inrercessioni per cōseguire la gratia della più temuta giustitia. L'Eccell. V. che sà quanto

to è poco aggradito il viuere ſegnato con marche di vilipendio, eccitarà la generoſità ſua à contribuirmi la ſua clemenza in auualorare le mie premure, & hauere il merito, che poſſa far toccar con mano prima di morire la mia innocenza. L'accerto, che ſarà il maggior beneficio, che poſſa riceuere nello ſtato preſente, e che inalzerà al più ſublime grado le mie obligationi. Imploro inſieme à condonare ad vn poco di febre, che me lo vieta, ſe non la riueriſco con l'oſſequio del proprio pugno, co'l quale attendo di potermi rimoſtrare nel rimanente del viuere

Di V. Eccell.

Al Sig. Michele Priuli.

LE afflittioni, che mi giungono di coſtì con l'amarezze delle mie operationi, ſegue neceſſariamente il ricorſo, che per doppio vincolo di deuotione, e di ſangue, mi porta alla bontà di V. Eccellenza.

Im-

Imploro con tutta la premura il ſuo più efficace fauore all' inſtanze, che rappreſento nell' Eccellentiſs. Senato per eſſer richiamato trà i rigori di tenebroſa Carcere à render ragione della mia condotta. Già così auuilita co'l diſcredito, e con l' infamia, non può reggerſi più delle mie inſufficienze. Finirò volontieri i miei giorni trà le torture della più eſatta giuſtitia, e goderò, che doppo le bilancie, anco adopri la ſpada, purche mi leui vna maſchera sì deforme. Sò la mia conſcienza; e l' eſito d' vn maneggio, qual'è ſtato l' incontro ſucceduto à queſto mio primo ingreſſo, potria anco baſtare al freno della rabbia, e del liuore. Ma perche nè con ciò baſta à riſarcire il diſcapito della riputatione, e della fama, è neceſſario, che ſi veda patentemente à qualſiuoglia coſto. Queſta ſola ſperanza non mi laſcia abbandonare trà le mie miſerie. Aſpetto la conſolatione d' eſſere ſentito; E perche non vorrei morire prima di ſincerare le mie

mie qualità, e qui si stà più, che altroue, con la morte sù gli occhi per tanti pericoli, supplico dall'Ecc. V. le solite gratie della sua protettione, & assistenza à promouere incessantemente le mie premure. E mentre la prego à scusarmi non le ne portando l'ansietà di proprio carattere per ritrouarmi con vn poco di febre, attribuirò à mio sollieuo anco la speranza d'esser presto à testificarmi

Di V. Eccellenza

Al Sig. Procurator Venier.

SPerauo di cominciar à respirare dall'agitationi sofferte negl'incontri, c'hanno combattuta tanto aspramente questa Condotta. Ma per quel, che sento di costì, mi ritrouo nelle maggiori afflittioni, che sia mai stato. Vedo interpretate sinistramente le mie attioni, onde lascio considerare alla bontà di V. Eccell. in quanta amarezza sia precipitato da simile inaspettata male-

di-

dicenza. E' tale la conditione de' miei turbini, che anco quello, che sarebbe sollieuo in altri, à me serue di grauezza maggiore. Potrei consolarmi di non esser solo, e che se ne pure la perdonano al merito del Sig. Procurator Morosini mio Antecessore, non douerei merauigliarmi, che sfoghino in me le cieche lor passioni; ma anzi questo riflesso è il più penetrante de' miei tormenti, & accrescendomi la confusione nõ mi lascia più riconoscer sufficiente à quest' incombenza. Accorgendomi nondimeno, che per me riesce vna tempesta così rabbiosa, hò risoluto dar luogo al liuore, che per squadrar l' operationi degli altri fà, che la passione stessa, la quale lo acciecà, gli dia la misura. Non fà differenza veruna dal discorrere, e dall' operare; nè sà, che le cose, che in vicinanza son grandi, non appariscono, che picciole di lontano. Il gouerno presente di questi Barbari solo può comprendersi da chi n' hà sù gli occhi le violenze. Il medesimo Sig.

Sig. Procurator che n' hà l' esperienza di molti anni, e che tiene la maggior parte nell' vtile, e decoroso aggiustamento alla Patria, può solo discorrerne con fondamento. Hò stimato mio debito il riportarmi alle direttioni della sua prudenza accreditata, & in questa Carica, e nelle prime Corti d' Europa. Nè credo, che l' esito possa condannarmi. Non intendo con tutto questo andar contro la corrente, che cō tanta piena mi vien sopra. L' onore di seruir la Patria, che anco nelle circostanze à tutti note della mia Casa derelitta mi è stato d' impulso à desiderarlo, m' è ora di sollecito stimolo ad esserne essente; mentre la riputatione, senza la quale non mi è cara la vita ne riceue tanto discapito. Vmilio però à V. Eccell. che m' hà sempre assistito, e fatto venerare la sua benignità nel fauorirmi, le suppliche più deuote, & efficaci, perche si degni prestarmi i medesimi effetti in promouere, e dar forza all' instanze, che porto nell' Eccel-

cel-

cellentiss. Senato d' esser richiamato à dar conto rigoroso delle mie qualità. Non è decoro, nè comple più alla publica stima, dignità, e seruitio, che in vn ministero di tanta conseguenza sussista più il mio discredito. Tra i rigori spero, si ritrouerà l' essenza della verità, & al confronto d' oscura carcere darà qualche luce la mia innocenza. Non deuo pretermetter momento à questa consolatione per hauerla prima di terminar la vita, e per non lasciar questa marca nella mia Casa. Conosco quanto la benignità dell' Eccell V. è sempre desta à proteggere la mia deuota osseruanza. Tanto maggiormente confido accompagnerà con l' efficacia, ch'è solita, le mie intercessioni; e compatirà l' indispositioni, che mi priua anco del sollieuo di mostrarle il mio ossequio di proprio pugno, come n' ambisco l' onore congionto à quello dell' essere

Di V. Eccell.

Al

Al Sig. Andrea Valier.

ALle tante cognitioni, le quali adornano di ſtima, e di prerogatiue la perſona di V. Eccell. ſuccede la veneratione, che m'induce à ricorrere alle medeſime per publico, e per priuato riguardo. Hauerà l'Eccell. V. pur troppo ſentiti gli accidenti ſpinoſi, c'hanno qui combattuta queſta peſantiſſima Carica, e l'eſito, che mediante l'aſſiſtenza del Cielo, e la virtù dell'Eccellentiſs. Sig. Procurator Moroſini, che v'hà tenuta la principal direttione, hà ſortito vn maneggio di sì ſcabroſa condotta. Nè io tengo biſogno di ponderare, ſe ſia reſtato decoroſo, benche di qualche aggrauio alla Patria; mentre l'altiſſimo intendimento, e buon guſto di V. Eccellenza, con l'vſo delle publiche contingenze n'è per ſe ſteſsa informata. La perſpicacia dell'Eccell. V. rifletterà d'auantaggio quanto ſia improprio, e pregiuditiale alla conue-

nien-

nienza della medesima Patria, che resti più appoggiato al discredito, che costì è seguito di me, vn Ministero circondato da tante straniere insidie, e barbare violenze. Sò quanto penetra in beneficio publico la sua vista; io me la figuro anco in queste parti, e ne accresco la confidenza di supplicar la benignità sua à dar vigore, e forza all'instanze, che vmilio nell'Eccellentiss. Senato d'esser rimosso, e di poter venirmene à render minuto conto delle mie attioni. Imploro con la più riuerente efficacia i rigori dell'Inquisitione più occulata, e terminerò volentieri in vn'oscurissima prigione anco la vita. Già non mi può essere più desiderabile lacerata nella riputatione, che n'è la luce più riguardeuole. Sà Dio Signor Nostro, s'il principale oggetto, che mi hà spinto à desiderare quest'Ambasciata, è stato altro, ch'impulso d'onore, e di seruire la Patria, per la quale mi son pregiato d'abbandonare il mio Sangue, e la mia Casa nelle circo-
stanze

ſtanze à tutti note. Spero pertanto anco in S.D.M. di non morire cō queſta nota infelice, e che ſiano conoſciute le tempre del mio operare. A queſto fine riuolgo à V. Eccellenza l'vmiliatione delle mie premure. Si degni onorarmi di promouerle con l'efficacia, ch'è propria della ſua bontà, e del ſuo valore. Io ne porgerei le preghiere di propria mano all'Eccell. V. ma trà le mie afflittioni vuole il Cielo, che ſi numeri anco la preſente di non poterle atteſtare ſimile oſſequio per vn poco di febre. Sarà dunque gratia della ſua generoſità il compatirmi, e di riconoſcermene doppiamente

Di V. Eccell.

Al Sig. Aleſſandro Molino.

DI quanta paſſione mi ſiano l'amarezze, che s'agitano di me nella Patria, meglio potrà l'intendimento di V. Eccell. imaginarlo, ch'io eſprimerlo. Già non sò, che render gratie al Signor Dio, che ſubito

hà fatto conoſcere le mie debolezze per le machine di queſto Gouerno. Supplico però l'Eccellenza Voſtra, che hauendomi da tanto tempo compartiti i doni della ſua protettione con onore sì ſpecioſo all'inueterata ſeruitù mia, ſi degni di ſoſpendere la ſiniſtra credenza delle mie operationi, ſin che poſſa metterle in chiaro al teſtimonio di quanti lumi penetrano i ferri d'oſcuriſſima Carcere. Cõſacro di buona voglia l'auanzo di queſta vita miſerabile, che mi reſta, alle publiche Inquiſitioni, confidando nella benignità di V. Eccell. che ſia per riconoſcermi anco in queſta maſchera, & infortunio per quello, che ſono ſtato, e ſarò ſino all'vltimo ſpirito

Di V. Eccellenza

Al Sig. Caualier Micheli.

S'Io foſſi conſapeuole in me di non hauere fruttuoſamente ſeruito la Patria frà queſti Barbari, e non vi haueſſi impiegata tutta la ſom-

ſomma applicatione de' miei baſſi talenti, arroſſirei trà i zelantiſſimi ſentimenti di V. Eccell. non perche dubbitaſſi della bontà ſua in compatire gli altrui difetti; ma per il rimorſo mio, che ſaria maggiore di ogn'altra più tormentoſa conſideratione. Viuendo però quieto di non eſſere ſtato differente da me ſteſſo, nè anco in queſta parte, ardiſco di ſupplicare l'Ecc. V. à differire il concetto delle mie deliberationi, ſin che mi ſia permeſſo di metterle ſotto il torchio, e d' eſprimerne la ſincerità dell' eſſer loro. Mi accorgo, che non è da me lo ſtricare vn gruppo di ſpine coſi aſpre, e non pungermi; anzi imparo à mie ſpeſe, che da vicino ſon grandi anco le coſe, che in lontananza, ò s' annientano co'l farſi inuiſibili, ò ſi vedono, ma nõ ſi diſtinguono quello, che ſono. Tanto confido nell'eſperimentato Patrocinio di V. Ecc. alla quale ne porterò le maggiori beneditt1oni cõ quell'oſſequio, che mi rimoſtra ſin che viuo.

Di V. Eccellenza

Al Sig. Procurator Angelo Morosini.

A V. Eccell. consapeuole dell'inabilità dell' humana prudenza à diuertire gli accidenti preordinati dall' Eterna, non sarà malageuole il compatire gl' incontri barbari d'vna condotta, che d'ogni parte hà perigli. Vmilio con tutto ciò all'Eccell. V. confidentissime suppliche à sospenderne il giuditio almeno sino à tanto, che dalla Clemenza Publica mi sia aperta la strada della Giustitia, e che i rigori tasteranno le tempre delle mie attioni. Stimerò mio vantaggio il finire i giorni in vna prigione stessa per tranquillare i moti, e gli animi della Serenissima Republica, della quale deuo baciare, come figlio, i flagelli, che son di Madre giusta, & amorosa, benche sdegnata. Esserciti l'Eccell. V. la sua benignità in consolarmi di potere co'l suo altissimo patrocinio sottrarre le mie debolezze ad vn peso, che riconosco in pratica smisurato

per

per me; e resto per douermene distinguere in ogni genere di fortuna

Di V. Eccellenza

Al Sig. Domenico Moccinigo Generale di Dalmatia.

AMbisce sommamente la protettione di V. Eccell. il P. Maestro F. Andrea Trono, che viene Prouinciale della Religione de' Predicatori costì. Le di lui qualità, e zelo del Diuino, e del Publico seruitio si faranno presto conoscere per se stesse degne delle gratie dell' Eccell. Vostra. Io nondimeno, che l' hò meco hauuto in Costantinopoli, & hò esperimentata la sua carità in quel spinosissimo soggiorno, intercedo volentieri per esso con l'vmiliatione de' miei rispetti anco i fauori di V. Eccellenza. Supplico la generosità sua à fargliene godere gli effetti con la benignità, ch' è sua propria, & à compartire à me l' onore di raffigurar i miei debiti ne' suoi comandi, pregiandomi in infinito, che anco questa congiuntura mi distingua

Di V. E.

All' istesso.

IL Sig. Odoardo Odoardi Gentilhuomo, & Aiutante di Campo del Sig. Prencipe di Parma, tiene somma brama dell' onore d' inchinarsi à V. Eccell. e d' hauer la gloria di viuerle seruitore. Hà egli, oltre le qualità della nascita, anco quelle delle scienze Matematiche, e particolarmente di fortificatione; conditioni, che per se stesse valeranno per ogni raccomandatione appresso l' Eccell. V. che per impulso di genio, e di generosità, fà singolar conto del merito, e della virtù. Io nondimeno sapendo la bontà, che l'assiste di fauorire le mie intercessioni, le vmilio à V. Eccell. anco per questo Signore; e desideroso, che anco in questa congiuntura egli sappia, & ella riconosca dalla confidenza, che prendo, quanto sono

Di V. Eccell.

A Mon-

A Mon sig. Arciuescouo di Zara.

IL P. Maestro Andrea Trono ora Prouinciale della sua Religione in Dalmatia, che renderà la presente à V. S. Illustrissima, è tutto mio, & è stato con me nell' Ambasciata di Costantinopoli. Lo raccomando però à lei con tutta la maggior efficacia per quello gli potesse occorrer costì, tanto in riguardo alla sua persona, che del suo Ministero. Sò quanto V. S. Illustrissima suole fauorire i miei desiderij; onde mi restringo solo ad accertarla, che le qualità del Soggetto non possono esser più riguardeuoli, & io ne resterò

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Al Sig. Marchese Albergati.

MI corrono più motiui di vedere auanzate appresso la protettione di V. S. Illustriss. le sodisfattioni del Sig. Dottor Francesco Maria Bordocchi, e per essere mio amicissi-

cissimo, e per esser lo stato di somma osseruanza alla bo. mem. del Sig. Card. mio Zio; ma più d'ogn' altro per le virtù, è qualità singolari, che riconosco nella sua persona. Stima egli à sua gloria particolare il potere hauer qualche merito di stradarsi nel seruitio dèl Sig. Prencipe, e Prencipessa Pansilij. Supplico però con tutta la confidenza la bontà di V. S. Illustriss. à proporlo, & impiegarlo per quanto può dependere dal suo arbitrio in qualche maniera ò nell'Agentia, che l'Eccellenze loro doueranno costituire nell' eredità ricaduta alle medesime costì, ò nella carica d' Auuocato, ò d'altra assistenza, se non d' vtile, almeno d'onore, onde possa scoprirsi alle gratie di questa Eccellentiss. Casa, che gli saranno pretiose, e di vantaggio più d' ogni lucro. Hauerà V.S. Illustriss. cognitione della capacità del Soggetto, e sarà disposta dalla stessa nobiltà del suo animo verso le prerogatiue di lui; spero con tutto ciò, che fauorirà volentieri anco le mie

in-

intercessioni sicura d' obligarmi sommamente, se anco in questa occasione confermerà il medesimo Sig. Bordocchi nel suo concetto, che mi tiene, e son veramente

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Francesco Spada Tesoriero dell' Vmbria.

IL Gouerno delle Terre Arnolfe, che mi è toccato nella ripartitione degli Officij, mi dà l'onore di cominciarne l'amministratione co'l ricorso alle gratie di V. S. Illustrissima. Sono state le dette Terre habilitate da i Signori Tesorieri Antecessori à pagare i pesi Camerali in due volte l'anno, cioè la metà di essi nel mese d' Agosto, & il restante à Natale. Supplico però instantemente la benignità di V. S. Illustriss. à contentarsi, che anco nel mio reggimento godano la medesima ageuolezza. La mia ossequiosa osseruanza con lei m'è d'impulso à ripromettermi del fauore, del quale

tanto più mi pregierò, quanto mi farà publicare
Di V. S. Illustriss.

A Monsignor Menatti Vescouo di Lodi.

LA notitia, che mi corre della benignità di V.S. Illustrissima, e della dispositione sua generosa di fauorirmi, mi dà vn'intima confidenza d'incommodarla per goderne gli effetti pretiosi nel mio presente bisogno. Essendomi conuenuto spedire di quà vn Breue Apostolico per vna mia Causa in cotesta Prouincia, hò impetrato, che sia diretta à V.S. Illustriss. non sapendo à chi altro di maggior integrità, & intelligenza appoggiarlo per la ricognitione di tal controuersia. Supplico però con tutta la maggior efficacia, à degnarsi di patrocinar le mie ragioni in tutto quello, che le permetterà la giustitia, e di vigilarle, & assisterle in maniera, che possa riconoscere ne' suoi arbitrij i pregi, & i frut-

frutti della mia osseruanza. Il fauore non può essermi di più consideratione, e per i giusti motiui delle mie pretensioni, e per l'impegno, che prepondera anco à i rispetti del danno. M'assicuro per tanto, che V. S. Illustriss. riuestirà la nobiltà del suo animo delle mie conuenienze; nè permetterà, che restino indietro i miei vantaggi, trà i quali metto in primo luogo il meritarne tanto più le gratie di poterla seruire; E le bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. N.

ARrossisco di ricomparire con nuoue supplice à V.Eccell. per lo rimborso dello speso nelle bagatelle, che di suo ordine le trasmisi nel mio ritorno di Costantinopoli. Il bisogno nondimeno, che tengo del denaro, è di sprone anco à i più renitenti rispetti; & il sopporre, che la tardanza di esso prouenga dalla multiplicità de' negotij del suo Maestro di Casa più, che dalla volontà

dell' Eccell. V. mi fà animo, e dà la ſperanza del gradimento nella ricognitione, che ſono

Di V. Eccell.

Al Sig. Girolamo Coraro Capitano di Verona.

SOno proprie della generoſità, ch'è tutta di V. Eccell. i tratti, che accompagnano le ſue gentiliſſime eſpreſſioni verſo di me. La certezza però, che tengo di ſecondare la nobiltà del ſuo genio in darle occaſioni di communicarmi i ſuoi fauori, mi reſe animoſa ad intercedergli per Santo Martoni; E mi coſtringe ora à retribuirne all' Eccell. V. le gratie, che deuo per gli officij, che ſi degna di ſargli godere. La prego congiuntamente à ſalutarmi con tutto il cuore mia Sorella, e coteſti Illuſtriſs. Signori miei Nepoti, che abbraccio con la più candida tenerezza, raſſegnandomi

Di V. Eccell.

Al

All' istesso.

ESsendo Aleſſandro Cometto cognato d' vn Seruitore antico, & attuale di queſta Caſa, ſono portato dall' iſtanze di eſſo à ſupplicar V. Eccell. di cōcorrere in ſollieuo di quello con le ſue gratie, & à fauorire gl' intereſſi di lui, doue ſi può eſtendere il ſuo arbitrio. Habbia l' Eccellenza V. inſieme la bontà di riconoſcere dalla facilità, con la quale imploro per altri la ſua altiſſima protettione, gli atti frequenti della mia oſſeruanza, che mi renderà ſempre

Di V. Eccellenza

A Monſignor N.

SArà queſta reſa à V. S. Illuſtriſs. dal Sig. Franceſco Maria Guidoni, che piglierà volentieri, e con la veneratione di tutto l'animo l'occaſione d' inchinarle inſieme il ſuo oſſequio. Io, che sò le qualità di lui, e

che

che le desidero auanzate di cōditione, e di pregio, mi dò la confidenza d'interporre con V. S. Illustriss. le mie suppliche ad oggetto di vederlo accolto nella sua Protettione. Spero, che si studierà d'esser capace di quest'onore con l'attentione di meritarlo; & io non lascierò di esserne infinitamente tenuto alla sua benignità con baciarle deuotamente le mani.

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Abbate Rossi.

SEnto nel mio ritorno in questa Città la generosa dispositione di V. S. Illustriss. à fauorire i miei desiderij delle sue direttioni per cotesta Corte. Prendo però la confidenza d'vmiliarlene direttamente ossequiosissime gratie con la speranza d'esser tanto più riceuuto nella sua protettione; e che riconoscendomi il più riuerente, & obligato Seruitore di Sua Eminenza, si degnerà, che alla gloria, che mi dà que-

questo titolo, si aggiunga anco il pregio di publicarmi

Di V. S. Illustriss.

Al P. Maestro F. Gio. Battista Parigi.

VEdo ritratta l'imagine di V. P. nella cortesia delle sue righe, e sentendomi portare alla veneratione di essa da i tratti della sua penna, rifletto, che frà le tante obligationi, che meritamente professo al P. Maestro Andrea Trono, è la maggiore il riconoscere da lui la protettione, che si degna la P. V. intraprendere delle mie opre, e della mia persona con loro. Credo, che anco questo onore sia vn' effetto delle gratie della Vergine, che inspira la candidezza di lei à fauorire l' intessitura delle sue glorie, che non perdono di pregio nell'oscurità degl'inchiostri, come ne pure lascian le Stelle d'esser chiare trà l'ombre. Spero, che sotto l' ombra à punto della sua benignità comincierà à farsi vedere, e dila-

tare

tare in cotesta Reggia de' Fiori, e nelle Città vicine, raccomandandolo a' Padri della sua tanto erudita Religione. Rinouo però le suppliche à V. P. d'interporui il suo credito. Sò ch'il Secolo è suogliato, e che gli errori occorsi nella Stampa in molto maggior numero, che non sono nell'emendatione, la rendono oscura in qualche parte; ma vn poco di riflesso di chi hà ingegno, al quale si è cercato solamente di dar nel genio, dilucciderà ogni tenebra. L'energia, che riuerisco ne' caratteri della P. V. ricoprirà ogni difetto; & io, che resto con tante obligationi, supplico la medesima à fregiarmele insieme de' suoi comandi. L'onore di essi mi sarà in qualsiuoglia modo ambitissimo, rimostrandomi se non come deuo, almen come posso

Di V. P. Molto Reuer.

Al

A Monsig. Lomellini Gouernatore della Marca.

E' Tale la benignità di V. S. Illustrissima, ch' io non sarei di quell' osseruanza, che sono, se non mi nascesse la confidenza di meritar le gratie de' suoi comandi, quando ricorro à suoi fauori per gli amici, & amoreuoli più cari. Numero trà questi i Signori Marcucci da S. Ginesio, i quali sono stati riguardati sempre con stima, & affetto anco dal Sig. Card. mio Zio, che sia in gloria. Egli non solo gli hà tenuti nella sua Protettione, mentre era in cotesta Prouincia, ma hà continuato à procurargliela sin ch' è vissuto, da i Prelati successori al reggimento di essa. Io però, che vorrei potere ereditare con l'obligationi anco i sentimenti di lui, ringratio la sorte, ch' il valore, & il merito habbia finalmente portato V. S. Illustriss. à cotesto Gouerno. Spero che la generosità sua si diffonda con

tutta

tutta la pienezza di se medesima nelle mie intercessioni, e si degni di riceuer trà suoi auspicij tutta questa Famiglia, e specialmente il Sig. Carlo, che le renderà il mio ossequio con questo foglio, e che le raccomando cō la suisceratezza più grande. Hauerà l'attentione d'accrescersi vn tal priuilegio in tutte l'occasioni di seruirla; & io assicuro V. S. Illustrissima, che non solo sarò à parte della sua cordialità verso lui, ma mi riputerò d'esser io stesso la sua persona; e le bacio riuerentemente le mani.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

A Monsig. Ciurani Vesc. di Vicenza.

FVi l'altro giorno per augurar buon viaggio à V. S. Illustriss. e per ricordarle gli essercitij della sua carità nella speditione di D. Tadeo Gasparone, che n'implora co'l mio mezo riuerentemente gli effetti. Ma perche la partenza inaspettata di V. S. Illustriss. mi tolse vna tal

tal congiuntura, & io desidero veramente di vederlo consolato, la supplico à farmene la gratia in tempo, che possa restituirsi per la Festa di Pasqua all'amministratione de' Sacramenti nella sua Cura. Se poi non fosse riuscibile così presto la terminatione della sua Causa, mi riputerò fauorita vgualmente hauendo la bontà di rilassarlo per l'vrgenza d'vna Solennità tanto grande con piaceria di ripresentarsi ad ogni suo cenno. Il che, oltre il douer ridondare à maggior gloria di V. S. Illustriss. in quella di S. D. M. è per rendere anco à me più glorioso il pregio di riconoscermene

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

A Monsig. Vescouo di Chioza.

REnderÀ questa à V. S. Illustriss. il P. Baccellier F. Arcangelo Barbieri Agostiniano, ch' io le presento per il Pulpito di S. Maria del Foresto. E benche mi renda certo, che V. S. Illustriss. per impulso della pro-

propria bontà sia per inspirargli, la necessaria assistenza del suo Pastoral zelo, supplico V. S. Illustriss. ad essergliene liberale anco in mio riguardo, che annouerandolo trà gli altri fauori, non lascierò di professarmene

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Al Sig. Federico Venier Capitan di Bergamo.

SOno ricercato da persona amoreuolissima di questa Casa ad intercedere la protettione di V. Ecc. ell. ad Antonio Griti del Commune d'Audena. Supplico la bontà sua di fargli godere gli effetti della sua Clemenza nelle persecutioni, che gli si potessero fare da suoi emuli; che & essi saranno congiunti con la giustitia, & io hauerò la consolatione di vedere anco con questa proua la suisceratezza, con la quale mi rassegno

Di V. Eccellenza

A Mon-

Al Sig. N.

PEnde al Sig. Nicolò Marinouich non sò qual controuersia auanti V. S. Illustrissima; E perche il medesimo è mio famliarissimo, e meriteuole delle sue gratie, la supplico à compartirgliele in quello s' estenderà il suo arbitrio, & il limite della giustitia. Il fauore mi sarà di godimento vguale all' affetto, in cui lo riguardo; & assicurandola, che lo riceuerò con la stima, che farei, se fosse conferito à me stesso, attenderò di rimostrarlene il debito co'l publicarlene l' essere

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Caualier Girolamo Grimani Gen. di Dalmatia, e d' Albania.

VEngo ricercato dal Sig. Maggior Pratesini d' interporre con V. Eccell. le mie vmili intercessioni per la licenza di trasferirsi presentemente nel Friuli, doue lo chiama

ma l' vrgenza de' ſuoi negotij. Io, che non poſſo non bramare le ſodiſfattioni di lui tanto in riguardo della mia affettione, che delle ſue buone qualità, paſſo volentieri con l'Eccell. V. l'officio. Nè ſolo mi fà animo all'ardire la confidenza, che mi porge la generoſità ſua; ma anco l'Eccellentiſs. Sig. General ſucceſſore, che non penſa inuiarſi à coteſta Prouincia, ſe non doppo l'Epifania, e condeſcende con guſto à compiacerlo. L' vnico oſtacolo era il ſoſpetto del Contaggio meſſogli in conſideratione dalla ſua auuedutezza, ch' eſſendo per Diuina Prouidenza ſuanito non può dare apprenſion d'auantaggio. Supplico però inſtantemente V. Eccell. à fargli la gratia, della quale ſarò in perſona di lui fauorito io medeſimo, che hauerò l'ambitione d'eſſer con nuouo debito in fregio della mia oſſeruanza, & oſſequio riconoſciuto

Di V. Eccell.

Al

Al Sig. Procurator Valier.

SEnto la commotione di costì verso questa penosissima Carica; e lascio considerar à V. Eccell. quale resti l'animo mio nel rincontrar l'amarezze di tanti doppo vn spasimo di crepacuori, che hò partecipati con l'Eccellentiss. Sig. Procurator Morosini mio Antecessore nel voluppo di sinistri accidenti. Il medesimo Sig. Procurator, à cui si deue la principal parte per lo scioglimento di esso, potrà esser testimonio veridico anco delle mie operationi, de' sentimenti, e premure, con le quali hò inuigilato il decoro, & il ben della Patria. Vedendo con tutto ciò la tempesta, che s'è eccitata costì, non posso, se non offerirmi ad esser rimosso, & à far getto d'ogn'altro rispetto per mettere in sicuro la riputatione, che doppo l'anima m'è la cosa più pretiosa di questa vita. Vmilio però le suppliche più premorose con V. Eccellenza, perche

che mi vſi della ſolita benignità in fauorir l'inſtanze, che produco in Senato, ad effetto, che poſſa reſtituirmi quanto prima à dar conto di me, e delle mie parti alla più ſenſitiua giuſtitia. Il diſcredito, che mi è precorſo rende perniciosa alla publica maeſtà non meno, ch'al publico ſeruitio là mia permanenza; Et io volontieri incontro i rigori per togliermi dall' incolpationi, che tormentandomi lo ſpirito mi ſpronano all' abbandono di queſto Inferno. Sò, che l' humanità generoſa dell' Eccell. V. non laſcierà di ſecondare le mie interceſſioni, e di promouerle con quell' efficacia, che ſuole patrocinare la mia oſſeruanza; Et aſſicurandola, che queſta è la maggiore delle contingenze, che poſsano occorrermi, attenderò con quell' oſsequio, che mi corre ſeco di conſolarmi nella raſsegnatione perſonale, che mi accingo à preſtarle, ſin che viuo

Di V. Eccellenza

Al

Al Sig. Francesco Zen.

HAuerà ſentiti V. Eccell. i pericoli, à i quali ſono ſtato eſposto aſſieme con i miei per gli accidenti multiplicati, e moleſti occorſi alle noſtre Naui. Hauerà poi veduto in che modo ſono ſtate lacerate coſtì le mie attioni; ma voleſſe il Cielo, che foſſi ſtato ſolo ad eſſer trafitto dalle detrattioni, e non haueſſe la maledicenza oltraggiato inſieme il merito del Signor Procurator Moroſini. Doppo l'applauſo delle prime Corti della Chriſtianità, e l'eſperienza di tanti anni in queſt' Ambaſciata è reſtato ancor eſſo berſaglio del liuore, e della paſſione di chi non ſapendo far bene, nō sà che dir male. L'eſito, il quale nō può negarſi, che non ſia ſtato di decoro alla Patria, benche di qualche grauezza, mette in chiaro le qualità, e del Sig. Procurator ſudetto, e delle mie procedure. Non baſta con tutto ciò nè pure vna tanta euidenza à

ripararmi il concetto nell' opinione de' maleuoli, nè à reintegrare il pregiuditio di questa Carica. Punto sì notoriamente nella riputatione, fò auanzare le mie suppliche nell' Eccellentissimo Senato, perche si troui modo, che mi sia permesso di venire ad esporre allo scrutinio più minuto le mie operationi. Vostra Eccell. che tiene tanto interesse nel mio onore per li vincoli, che sono trà noi, e per la sua stessa bontà, giudicherà per se medesima questa sforzosa necessità di sottomettermi alla più stretta Inquisitione. Per la via de' rigori passerà volentieri la mia innocenza, e l' esplorationi più suggestiue ritroueranno anco trà i ferri d' oscura carcere nella luce del vero scoperte le mie discolpe. Altra consolatione, che d' esser presto à questi passi non mi dà la speranza. Prima di morire chiedo à Dio questa gratia. Supplico perciò l' Eccell. V. con tutto l' affetto ad assistermi assieme con l' Illustriss. Sig. Raniero suo figlio, & à promouere il

mio

mio celere ſtaccamento da queſto Inferno. Scriuo all' Abbate, che operi ancor eſſo, e che ſolleciti i noſtri più amoreuoli per tal'effetto. Le punture, che nella fama mi trafiggono l'anima, mi fanno parer Secoli anco i giorni; tanto è il deſiderio di riuedermi nella primiera onoreuolezza, e di non laſciar nota nella mia Caſa, e nel Parentato di ſimile preſuppoſto. Sò qnanto V. Eccell. è ſtata ſempre propenſa ad acudire le mie conuenienze. E lo miſuro anco dall'affettione mia oſſequioſa verſo la ſua perſona, e famiglia. Nè le ſcriuo di proprio pugno per maggior cõfermatione de' miei ſentimenti, eſſendone impedito da leggiera indiſpoſitione, che mi ſprona dal letto ſteſſo à raſſegnarmi

Di V. Eccell.

Al Sig. Lorenzo Soranzo.

NOn haurei mai creduto, che le mie attioni foſſero così precipitoſamente, & in ſiniſtro ſen-

ſo compreſe. Pareuami, che poteſ-ſe baſtare almeno à ſoſpenderne il cattiuo concetto l'attentione, con la quale hò paſſata ormai tutta la mia vita in venerare, e vigilare il bene, e le conuenienze della Patria. Confeſſo però à V. Eccellenza, che reſto abbattuto dal ſentire in vn tratto diluuiarmi ſopra tante amarezze per gl' incontri delle turbolenze inſorte trà queſti Barbari, e ſedate con quei vantaggi, che poſſono rifletterſi da ogni lume, che non ſia cieco di paſſione. Vedendomi dunque addoſſate quelle colpe, che non sò d'hauere nè commeſſe, nè meritate, e conſiderar di quanto aggrauio riſulti à queſto peſantiſſimo miniſtero il mio pregiuditio, ſupplico V. Eccell. d'eſſercitare gli atti ſoliti della ſua benignità in fauorire efficacemente le premure, che porto in Senato per eſſer rimoſſo dalla preſente Condotta, e richiamato à bilanciare con la più regolata Giuſtitia le mie operationi. La confidenza; che per tanti riſpetti d'oſſequio-

fa

ſa oſſeruanza tengo con l'Eccell. V. mi ſolleua à ſperare d'eſſer compatito, & aiutato ad vſcire da queſte ſpine, che mi lacerano in ſquarci la riputatione, perche n'eſca con infamia la vita. Imploro nondimeno gli effetti della ſua bontà per giunger tanto più preſto alla ſoſpirata conſolatione di vedermi trà le diſcolpe reintegrato il merito di comparire

Di V. Eccellenza

A Monſig. Sagredo Patriarca di Venetia.

SAranno da V. S. Illuſtriſs. ſentiti i triboli di queſto barbaro paeſe, che hà prodotte tante punture anco coſtì per trafiggere la mia riputatione. V. S. Illuſtriſs. che doueua participargli, hauerà la bontà ſolita di compatirne le mie pene, e di render gratie à Dio d'hauer eletta la parte megliore. Voglio però credere, che la ſua virtù conoſciuta di tanto merito, e veneratione non

ſaria ſtata eſpoſta nè quà, nè coſtì alla rabbia delle perſecutioni, come ſon' io; e che è ſtato gran danno del ſeruitio Publico la ritirata, ch' ella ne fece. Io, vaglia la verità, ne ſono tanto ſcottato, che vorrei eſſerne digiuno; e non potrei deſiderare in queſto poſto neſsun amico ſenza rimorſo di deſiderargli vn gran male, tanto più, che nè meno all' Eccellentiſs. Sig. Procurator Moroſini hà ſuffragato à preſeruarlo dalla contaminatione della ſua fama l' hauerla accreditata in tante Corti della Chriſtianità, & in queſta medeſima Reggia con l' eſperienza di tanti anni. Come dunque mi rallegro per ſimili motiui infinitamente dal vedere V. S. Illuſtriſs. in ſicuro, così in vedere me ſteſso lacerato in tante maniere deploro la mia infelicità. E perche le punture, che feriſcono l' onore ſono penetranti nel più ſenſitiuo dell' Anima, nè poſſono riſanarſi, ſe non al confronto della verità, e della Giuſtitia, porto nell' Eccellentiſs. Senato l' inſtanze d' eſ-

d'esser richiamato alle scrutinationi più suggestiue, e rigorose, che possano inuentarsi da miei stessi maleuoli. Supplico pertanto la benignità di V. S. Illustriss. à proteggerle, & auanzarle co' suoi fauori à quelli degli Amici, e de' Parenti sin' al conseguimento d' vna tale permissione. Non conferisce nè alle conseguenze dell' interesse publico, nè al decoro della Maestà del Prencipe, che si esserciti vn Ministero tanto importante, e di continuo combattuto da tante insidie sopra la titubante forza del mio discredito. Nè per quello, che s'aspetta à me, io deuo dimorare co' miei vilipendij in soggiorno così infausto, e sottoposto à tanti pericoli di terminar la vita miserabile, che mi auanza, senza la consolatione, che sola la sostiene, d' essere sentito, e discolpato nel medesimo tempo. L' onore non ammette proroghe; e se mi hà mosso à seruire la Patria anco nel seno della barbarie, e nelle contingenze della mia Casa à tutti note, è ragio-

 ne,

ne, che scorgendosi vestito d'vna tal maschera tenti tutte le vie per rimouersi da quell'ombre, che glie l'hanno intessuta. Conoscerà V. S. Illustriss. qnesta forza, come bene intendente di sì dilicata materia. Spero dalla sua benignita non meno, che dall'inueterata beneuolenza verso la mia deuotione, e seruitù tutto il possibile della sua protettione. Le ne rinouo nondimeno le suppliche, che estendo al fanore di scusarmi, non scriuendole di proprio pugno per vn poco di risentimento, che m'obliga al letto. Donde desideroso di poter quanto prima incontrar da vicino l'onore de' suoi pretiosi comandi resto con quella riuerenza profonda, che mi costituisce

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Al Sig. Caualier Girolamo Cornaro Gen. di Dalmatia, & Albania.

LA perseueranza di V. Eccell. in continuarmi l'onore pretiosissimo della sua gratia nelle mie maggiori

giori depressioni fà conoscere, quale sia il temperamento della bontà sua verso il mio ossequio. Il sollieuo, ch'io ne prendo all'afflittioni, che da ogni banda mi assediano, è altretanto singolare, quanto distinti i sentimenti dell'impareggiabile generosità dell'Eccell. V. in compatirle. Nè mi par poca sorte il goder nell'abbandonamento vniuersale l'affettione inalterabile di V. Eccell. che stimo il maggior pregio della mia seruitù. Confido in Dio, e nella mia conscienza, che la verità sia per sincerare le mie attioni; e che l'Eccell. V. si confermi la gloria dell'Altissimo Intendimento, che s'è mantenuto contro la correntia delle calunnie incontaminato dall'ombre. Da questa consideratione seguirà facile in V. Eccell. il riflesso alle mie obligationi cresciute à segno, che fin dalle ceneri mi chiameranno alla veneration del suo nome. Intanto l'vmilio deuotissime gratie del fauore, che partecipo insieme del sollecito indrizzo de' due pieghetti

ghetti all' Eccellentiss. Sig. Giustiniani, & all' Abbate mio figlio. E con speranza di riuerirla presto nel ripassare, che farò per coteste Prouincie, compenserò à bocca la mia partialissima rassegnatione di non poterle ora contestare di proprio pugno per vn pò di febre, che mi tiene à letto da molti giorni, l' ossequio, che mi renderà sempre ambitioso di publicarmi

Di V. Eccell.

All' istesso.

E' V. Eccell. di così particolare benignità in rendermi pretiosi i suoi fauori, che anco in questa remotissima parte ricorro per essi alla sua generosità, che n'è il fonte. Gl' imploro per il Sig. Gouernatore Nicolò Marinouich, che desidera l' altissima Protettione dell' Eccellenza V. & è vno de' più onorati, e megliori galanthuomini, ch' io ritrouassi in coteste Prouincie; onde m'è anco restato il più familiare, & ami-

amico. La ſupplico à fargli conoſcere gli effetti della mia deuotione con l'Eccell. V. & io ſteſſo riconoſcerò per onore ſpecioſiſſimo della mia oſſeruanza l'occaſione, che ne prendo di riuerirla, e di rendermi

Di V. Eccell.

Al Sig. N.

L'Eſperienza, che tengo della diſpoſitione di V. S. à fauorirmi n' auuiua preſentemente la confidenza. Mi preme, che ſi ſpediſca con celerità il punto delle diſſenſioni trà la Città di Baſſano con la contributione degli arbitrij poſſibili in vantaggio della parte Attrice. Ricorro per tanto all' efficacia di V. S. pregandola con tutta la pienezza dell' animo à promouere queſta mia conſolatione, & accertandola de i rifleſſi, che ne terrà la mia gratitudine al confronto delle contingenze di ſeruirla, reſto attendendole per rimoſtrarmi

Di V.S. Molt' Illuſtre

Al Sig. N.

Più che d'incommodar V. Eccell. è mia ambitione di seruirla. Con tutto ciò ricorro alle sue gratie, che sò, le dispensa à proportione della generosità, che venero nella nobiltà del suo animo; e l'imploro in beneficio d'Antonio Checchettino ad instanza d'Amico, la cui sodisfattione mi è di somma premura. Supplico però l'Eccell. Vostra à degnarsi di consermare il medesimo nella grandezza della mia deuotione verso lei con l'ammessione delle mie riuerenti intercessioni. Nè lo diffido della sua benignità, sentendo, che s'hà mancato in qualche denuntia all'obligo del suo offitio di Doganiero, è stato per difetto di notitia, che non hà hauuta à tempo. Hauerà voluto il Cielo, che V. Ecc. esserciti quest'atto di cōmiseratione in mio riguardo, che conseruandolene obligationi perpetue, mi pregierò d'aprirle tutte in obbedienza de' suoi comandi, che mi rassegnino

Di V. Eccell.

Al

Al Sig. Presidente Co. Pertusati.

FRà tutte le liti, per le quali sono passato, non hò mai saputo riconoscer vna insussistenza di fondamento, come in questa, che m'hanno mossa i Mercanti, e gli Artisti, con li quali io non hò mai contratto debito d'alcuna sorte. Supplico però con tanto maggior ardenza di deuotione, e di fiducia V.S. Illustriss. d'hauer la bontà d'assister con l'autorità, e di promouere co'l suo voto le mie ragioni in Senato, ora che s'è compiacciuto con mio cōtento d'assumerne la cognitione à se stesso; Et assicurando V.S. Illustriss. che sarà il maggior de' beneficij, che possa riceuere, non hauerò consolatione più grande, che di professarmene

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Co. Senator Archinto.

SE mai mi sono stati accetti i fauori di V.S. Illustriss. che sempre

pre hò riueriti, e pregiati in sommo grado, mi sono ora singolarmente in difesa della mia causa co' Mercanti, che s'è compiaciuto d'auocare à se il Senato. Sò la stima, che tiene la virtù di V. S. Illustriss. in Collegio sì venerabile, e la bontà d'assistere con vigore alla ragione: onde son persuaso, che accoglierà anco con le mie suppliche, tanto più, ch'è noto à V. S. Illustriss. di qual temperamento sia verso lei la mia osseruanza, e l'ossequio, co'l quale attenderò incessantemente di rimostrarmene

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Reggente Senator Erba.

SEnto, ch'il Senato habbia auocato à se la controuersia, che mi corre con gli Artisti, e Mercanti; E perche la mia rassegnatione, & ossequio verso V. Eccellenza, non può riceuere maggior consolatione, che vedersi sotto il suo Patrocinio, supplico l'Eccell. V. à degnarsi d'assistere,

ſtere, e di promouere le mie ragioni con quella benignità, che mi hà ſempre altamente compartiti i ſuoi fauori. E mentre queſta riuerente fiducia mi porta à riconoſcer la giuſtitia, che non è mai più ſicura, ch' in mano di V. Eccellenza, in eſſa rimetto ogni mia ſicurezza; Et accertandola della mia continuata attentione à meritare inſieme l' onore de' ſuoi comandi, riputerò ſempre à mio ſommo pregio d' eſſer da loro ſingolarmente acclamato

Di V. Eccell.

Al Sig. Go. Senator Puſterla.

E' Tale la confidenza della mia deuotione con V. S. Illuſtriſs. che hauendo ſentita l' auocatione, la quale hà fatto il Senato della mia cauſa con i Mercanti, & Artiſti coſtì, non poſſo, che rallegrarmi infinitamente per la protettione, che ſperano le mie ragioni, e la mia ſeruitù dall' infallibile intendimento di V. S. Illuſtriſsima. Le porgo à queſto oggetto

getto le ſuppliche più raſſegnate, & accertandola, che quanto maggiore appariſce la giuſtitia dalla mia parte, tanto più ſi manifeſteranno al Mondo con l'euidenza i debiti ſingolari trà gl'infiniti, che mi eterneranno

Di V. S. Illuſtriſs.

Al Sig. Co. Senator Trotti.

NOn ardirei di ſupplicar V.S.Illuſtriſs. della ſua protettione nella controuerſia, che mi verte con alcuni Mercanti, & Artiſti della Patria, quando non credeſſi di ſecondare la ſua generoſa integrità à difendere, & à fauorire con le mie anco le ragioni della giuſtitia. Sapendo quanto V. S. Illuſtriſsima ſi pregia dell'equità, ſtimarei d'offendere, e la mia, e la ſua candidezza in raccomandarle coſa, che non ſia con tutte le conuenienze dell'oneſto, e del douere. Abbondando però nella mia cauſa queſta incontraſtabile euidenza, come ſpero, ſia per

per esser riconosciuta da i decreti infallibili del Senato, che l'hà auocata à se, porto à V. S. Illustriss. con la fiducia, che anco m'inspira l'esperienza della sua benignità verso me, le mie ossequiose intercessioni per le sue gratie, e de' suoi arbitrij, che saranno da me eternamente distinti in priuilegio della veneratione, che mi rassegna

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Marchese Senator Gallarati.

L'Impegno, che mi corre con la lite suscitatami da alcuni de' nostri Mercanti, & Artisti, è di tal sorte, che non posso riceuer maggior contento, che di vederla scrutinata in cotesto Senato, che vuol dir con l'occhio stesso della giustitia. Recandone però questa somma fiducia à V. S. Illustriss. la quale hà sempre hauuta la bontà di riguardar con fauoreuole distintione il mio ossequio, le porto anco le suppliche più confidenti, perche si de-

degni di proteggere le mie ragioni. Sò, ch'è superfluo nella generosità dell'animo di V.S. Illustrissima, che sollevato d'intelligenza infallibile à conoscere è incontrastabile da tutti i riguardi à decidere; ma questa mia cognitione tanto maggiormente inuita l'intercessione della mia infinita osseruanza à ricorrere à V.S. Illustriss. dalla quale sortirà co' suoi fauori la quiete, che mi nascerà dagli effetti delle sue gratie per auantaggiare il mio viuere

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Presidente Co. Marco Arese.

SOno tanti i mìei debiti con V.S. Illustrissima, che non potendogli sodisfare co'l seruirla per mancanza d'occasioni, son necessitato ad accrescergli co'l ricorso che fò con le mie suppliche à suoi nuoui fauori. Certo non posso implorargli dalla sua benignità nè per causa più giusta, nè per mie maggiori conuenienze, e sollieuo. Hauendo la sorte,

te, che assunta dal Senato la mia controuersia con gli Artisti, e Mercanti, che hanno fatto sequestrare le mie robbe senza hauer cō me nessun credito, intercedo con tutta la rassegnata osseruanza la protettione di V. S. Illustrissima, che oltre il riconoscer nelle mie ragioni anco quelle della ginstitia, ch'è tanto à cuore all'integrità del suo animo, costituerà à conto de' suoi arbitrij, e delle sue gratie la mia medesima vita nella quale hauerò trà gli altri infiniti sì giusto motiuo di professarmi

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Marchese Senator Rosales.

Essendosi compiaciuto il Senato di volere egli stesso conoscere la mia causa de' Mercanti, & Artisti, supplico V. S. Illustriss. fauorirmi de' soliti effetti della sua bontà, con assistere, & auualorare le mie ragioni. Sotto il patrocinio di V. S. Illustriss. aggiunto all'integrità

grità d'vn Collegio, ch'è tanto incontaminato, ſpero, che preſto appariſcano à ſecondar le mie parti, & à rigettar l'importunità dell'eſſecutione fatta indebitamente, e ſenza credito alcuno nelle mie robbe. Imploro perciò con tutta la raſſegnatione della mia oſſequioſa oſſeruanza i voti, le difeſe, e gli arbitrij di V. S. Illuſtriſsima, aſſicurandola, che ne reſterò, ſin che hò ſpirito, come per tanti altri titoli mi pregio d'eſſere, e d'apparire

Di V. Illuſtriſs.

Al Sig. Senator Sigiſmondo Calca.

NAſce la confidenza mia con V.S. Illuſtriſs. non meno dalla ſua generoſa benignità d'accogliere le ſuppliche altrui, che dall'eſperienza, che ſempre ne' miei biſogni hò fatta de' ſuoi fauori. Queſto priuilegio viene da me principalmente antepoſto à V. S. Illuſtriſs. per la continuatione del ſuo patrocinio in coteſto Collegio, ſtan-

te

te la dissentione de' Mercanti, & Artisti, che s'è degnato di chiamare al suo giustissimo Tribunale il Senato. La premura di vedere assistite dal suo valore, e da i meriti di V. S. Illustriss. le mie ragioni corresponde al desiderio, che veda il Mondo, che l'origine di questa contentione è stato vn mero capriccio di chi pare, che non habbia mai trouato altro riposo, che nelle mie agitationi, & inquietudini. Supplico però la grandezza del suo animo superiore à tutti i rispetti contro del giusto à farsi particolare instrumento, & artefice della maggior consolatione, ch'io possa hauere, & à credere, che ne sarò sempre

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Senator Bonetti.

NOn sarei di quell'ossequio, di cui mi pregio verso di V. S. Illustriss. quando non confidassi singolarmente alla sua protettione la mia causa cō gli Artisti, e Mercanti, che

che dal Senato è ſtata aſſunta per la cognitione di eſſa. Spero, non tardi ad apparir la giuſtitia delle mie parti, e che V.S. Illuſtriſs. habbia motiui di ſententiarla à mio fauore dall'euidenza delle ragioni, e dell'impulſo di fauorir la mia ſomma oſſeruanza delle ſue gratie. Interpongo nondimeno cō V.S. Illuſtriſs. il feruore di tutte le mie ſuppliche ad effetto di goderle in queſta contingenza, ch'è certo della maggior premura, che poſſa naſcermi, e che ſia per rendermi

Di V.S. Illuſtriſs.

Al Sig. Senator Leira.

CReſce con le mie obligationi anco la confidenza, che debbo hauere co' fauori di V.S. Illuſtriſſima. Hauendo però il Senato fatta à ſe l'auocatione della mia cauſa con i Mercanti, & Artiſti, ricorro con le mie ſuppliche à V.S. Illuſtriſs. perche mi onori d'auualorare con la ſua difeſa le mie ragioni. Suppon-

pongo, che ſia vn contribuire con eſſa anco il ſuo dritto alla giuſtitia indiuiſibile alla candidezza de' ſuoi ſentimenti; Nè poſſo, che reſtringermi ad aſſicurarla, che ſarò inceſſantemente per riconoſcere le mie conuenienze dalla ſua protettione, e da quella infallibile intelligenza, che sà diſcernere la purità dell'attioni, le quali con la maſchera del zelo non hanno ſentimenti, che d'inquietare l'altrui ripoſo. Il mio ſarà nelle ſue mani, che non sà ritrouare aſilo più accerto dell'Innocenza, e della ſicurezza di publicarmi

Di V.S. Illuſtriſs.

Al Sig. Senator Pacheco.

L'Obligationi, che profeſſo per tanti titoli à V. S. Illuſtriſs. ſono tutte teſtimonij della ſua benignità à fauorirmi. Rappreſentandomi però egualmente raſſegnato al ſuo patrocinio mi fanno ricorrere al medeſimo per la mia controuerſia con gli Artiſti, e Mercanti, ch'è

ſtata

ſtata auocata con mio ſommo piacere dal Senato. Spero, che da Collegio sì giuſto ſiano riconoſciute le mie ragioni, maſſime venendo dilucidate, e ſoſtenute dalla virtù, e valore di V. S. Illuſtriſsima, come la ſupplico con tutta la veneratione, che le deuo, e che mi ſuggeriſce, mancandomi l' occaſioni d' obbedirla, il penſiero d' oſſequiarla per ſodisfare il mio viuere

Di V.S. Illuſtriſs.

Al Sig. Queſtor Marcheſe Criuelli.

STimo à mia fortuna, che V. S. Illuſtriſs. riferiſca il merito della controuerſia, che mi verte con la Signora Conteſſa della Riuiera, non ſolo, perche concorre con V. S. Illuſtriſs. à gara l' intelligenza con l'equità, ch'è infinita; ma anco in riguardo alla diſpoſitione di fauorirmi, che ſempre hò con accreſcimento di veneratione, e d'obligo ammirata nella nobiltà del ſuo animo. Mentre però ſupplico V. S. Illuſtriſs.

à far.

à farmene godere gli effetti stessi nella congiuntura presente, le rassegno insieme i desiderij di meritarne l'onore con l'ambitione d'obbedirla indiuisibile in ogni tempo all'osseruanza, che mi distingue

Vi V. Illustriss.

Al Sig. N.

Douendosi fare dal Sig. Questore Marchese Criuelli la relatione della mia causa con la Signora Contessa della Riuiera, supplico V.S. Illustriss. d'accompagnarla co'l suo Patrocinio. Sò con quanta benignità V.S. Illustriss. essercita il genio di compartirmi le gratie, onde spero di goderne i fauori anco in questa congiuntura, che oltre il confermarmi i priuilegi della mia somma osseruanza s'accresceranno anco i miei titoli co'l riconoscermi

Di V.S. Illustriss.

O Al

Al Sig. Abbate Rodolfi.

DEſidera la Compagnia de' Muſici, che recitano in coteſto Teatro, la Protettione di V. S. Illuſtriſs. e la implorano le virtù loro con le mie interceſſioni. Nè io laſcio d' interporle ſeco offitioſiſſime, perſuadendomi, che dalla ſteſſa loro armonia ſarà ella tirata, e diſpoſta alle gratie, & à fauorire eſſi, e me co'l riconoſcermi

Di V.S. Illuſtriſs.

Al Sig. N.

ACcompagno con la preſente per V. S. Reuerendiſſima il Sig. Carlo Maria Viſconti mio Cugino, che ſi porta à godere per qualche giorno la viſta di coteſta Città. Prego la bontà ſua à fauorirlo della ſua direttione, & aſſiſtenza, ſicura, che, ſi come io ſtimo più, che le mie proprie le ſodisfattioni di Caualiere tanto à me caro, così mi oblighe-

ran-

ranno in estremo quelle, che gli saranno stradate dalle sue gratie. Spero, che V. S. Reuerendiss. sia per riconoscer in esso la mia persona ritrouandoui il mio affetto; nè io lascierò di registrare à mio debito ogni suo conto per douermene rimostrar sempre

Di V. S. Reuerendiss.

Al Sig. N.

IL Sig. Marchese Carlo Maria Visconti, che ricapiterà à V. S. la presente, è mio Cugino, & io l'amo sopra ogni grado. Non posso però non raccomandarlo à lei, ch'è tanto mia per quello gli potesse occorrere nella dimora di qualche giorno trà coteste delitie. Prego la bontà sua d'assisterlo con la sua direttione alle sodisfattioni, che può somministrargli la curiosità d'vna Città così vaga, che sarà vn fauorire la mia stessa persona, e ne riconoscerà l'obligationi in ogni contingenza, che ne hauerò di seruirla, e di professarmi

Di V. S. Molt' Illustre

A Monsig. Muti Nuntio in Napoli.

VIene à godere cotesta delitiosa Città il Sig. Marchese Carlo Maria Visconti Pronepote della buona memoria del Sig. Card. mio Zio, e mio Cugino. Riuerirà egli V. S. Illustriss. in mio nome, e le renderà cō la presente gli attestati della mia deuota osseruanza. Supplico V. S. Illustriss. ad accoglierlo con quella benignità, con la quale suole fauorirmi, & assisterle per la breue permanenza, che vi farà, in tutto quello gli potesse occorrere. L'affetto, co'l quale io lo riguardo, oltre l'obligationi, che tiro seco ereditarie co'l sangue, mi fà pigliar tanta confidenza con V. S. Illustrissima. Ella si degni di rifletterne insieme i miei desiderij di meritar le gratie de' suoi comandi appresso à quelle de' beneficij; mentre con l'attentione d'obbedirla, riuerentemente le bacio le mani.

Al Sig. Abbate Francesco Maria Viglioni.

IL Sig. Cherosino Cherosini, che farà l'esibitione di questa, è mandato dalla Santità di N. S. Abbreuiatore di cotesta Nuntiatura, doppo hauere per cinque Anni gouernata quella degli Suizzeri in qualità di Ministro Apostolico. Riguardandolo io però con ogni distintione d'affetto, e di stima per le sue proprie conditioni, e per l'intima amicitia, che da lungo tempo hò seco, prego V. S. à riconoscer nella sua persona la mia medesima, e d'assistergli in tutto ciò, che possa occorrergli de' suoi fauori; E perche sò quanto V. S. incontra volontieri l'occasioni di manifestarmi la bontà sua, e d'obligarmi, l'accerto, che ne sarò sempre

Di V. S. Molt' Illustre

A Monsig. Vescouo di Tortona.

L'Esperienza, che tengo della propensione di V.S. Illustriss. à fauorire le mie intercessioni, mi contribuisce la fiducia d'interporle con la sua benignità, e con la maggior efficacia per il Sig. N. Supplico V.S. Illustriss. à scriuere in sua raccomandatione à questo Monsig. Datario, perche si contenti d'ottenergli con la speciale sua protettione dalla Santità di N.S. l'Arcipretato, che vaca in cotesta sua Catedrale. Sò, che V.S. Illustriss. l'hà fauorito altre volte delle Testimoniali intorno a' suoi Requisiti. Spero, che aggiuntaui ora la certezza di farne gratia singolare à me, si degni di passare in confermatione delle sue stesse attestationi gli officij, che auualorati dal suo Pastoral zelo così cognito in questa Corte, riporteranno à lei medesima la gloria d'vna somma beneficenza. Stimerei però bene, che rappresentasse à Monsig. sudetto, che

che questo Soggetto, oltre il seruitio prestato con le Confessioni, & altre assistenze alla Chiesa, è anco ricorso altre volte à i piedi di Sua Santità per impetrare dalla sua clemenza la gratia d'altro simile benefitio senza la sorte d'esserne stato sprouisto. Nè m'estendo d'auantaggio essendo V. S. Illustriss. meglio di me versato in queste materie; e rifletterà dalle mie premure il credito, che ne hauerà de' miei debiti, mentre le bacio riuerentemente le mani.

A Monsignor N.

SI compiacque V. S. Illustriss. vn tempo fà d'onorare le mie intercessioni di vn certo ragguaglio, che si desideraua dell' Abbatia di Santa Maria di Stafarda nella Diocese di Saluzzo. Il fauore è causa del mio nuouo ricorso alle sue gratie, e che ad instanza di persona qualificata risupplichi la sua benignità delle notitie, che si ricercano nell' ag-

giunto foglio. Contentisi V. S. Illustriss. di condonare l'ardire al desiderio di meritare d'obbedirla anco per questa via, e di far conoscere in ogni contingenza di baciarle riuerentemente le mani, il pregio di comparire

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Al Sig.r Pietro Ciurani.

HEbbi hiersera l'onore d'inchinarmi al Sig. Card. Chigi Padrone, e di seruire V. Eccellenza, rappresentandogli la deuotione, con la quale lo considera per vno de' più cospicui benefattori della sua Casa, e la consolatione, che le portarebbe ogni rincontro d'vmiliarsi all'esecutione de' suoi comandi. Mi rispose, ch'erano superflue le mie espressioni, mentre le gratie compartitegli anco in quest'ordinario dall'Eccell. V. gli fanno conoscere quanto sia grande la sua dispositione di fauorirlo. Motiuommi poi la risposta fattagli al negotio di Monsignor

ſignor N. e la corteſia ch'in eſſa lo rende ſodisfattiſſimo, e con accreſcimento di cordialità verſo lei, e la ſua Eccellentiſsima Caſa proportionato alla premura, che tiene in ſommo grado, che Monſig. ſudetto ſia incluſo per queſto Auditorato di Rota trà li quattro, che nomina la Sereniſſima Republica. Hò veramente ſcoperto in Sua Eminenza vn deſiderio ben grande di tal nominatione; e mi hà comandato, che anch'io lo deduca à notitie di V.Eccellenza, perche non ſolo ſi compiaccia di fauorirlo del ſuo voto, ma anco dell'efficacia, che può maggiore per quello de' congiunti, e degli amici. Io sò, che le mie vmiliationi reſtano inuiſibili, non che poco conſiderabili trà gli officij di luce sì fulgida con V. Eccellenza tanto anſioſa di rimoſtrar ſempre la ſtima ſingolare, che fà di lui, e da me veduta per tanti anni. Con tutto ciò ne porto volentieri con la confidenza, che mi dà anco il ſuo affetto verſo di me, le ſuppliche più

riuerenti; e ſe non haueranno forza d'aggiunger peſo, ricorderanno almeno quello dell' inſtanza di Sua Eminenza, & il piacere, che hauerò di veder ſeruito vn Padrone di quella grandezza, che sà l'Eccellenza Voſtra. Già non le mancherà modo di rappreſentare à coteſti Signori, che ſe veniſſe eſcluſo vn Prelato di ſomma intelligenza, accreditato altamente in queſta Corte, eſperimentato nelle giudicature, e di 18. anni di ſeruitio della Santa Sede, non hauerebbe nè la giuſtitia il ſuo dritto, nè forſe il ſuo applauſo l'elettione. Il proporre alle deciſioni di tante cauſe Giouani, che non ſono d'eſperienza, d'applicatione, e profondità delle leggi, ſenza qualche ſoggetto, che faccia cō la ſua riſplender anco la nomina degli altri, potrebbe portar la conſeguenza, che dal Papa non foſſe ammeſſo neſſuno; perche il ſuo genio è d'hauere huomini prouetti, & infleſſibili nelle riſolutioni. Sò che parlo à chi può dar lettione ad ogni altro, & in ogni materia;

teria; onde restringo tutto il mio ossequio con rassegnarmi

Di V. Eccellenza

Al Sig. Carlo Vannarelli Arciprete di Loreto.

SI porta nel ritorno verso la Patria alla deuotione di cotesto Santuario il Sig. Co. Cobens Cauallier Alemano cospicuo nō meno per le sue qualità, che per quelle della sua nascita. Lo raccomando però à V. S. perche fauorisca d'assistere alle sodisfattioni di lui, che saranno le mie medesime, tanto per quello, che riguarda lo spirito, che per la vista del Tesoro, e d'altre curiosità suggerite in vn luogo di sì pie merauiglie. Del tutto io resterò à V. S. sommamente tenuto, nè lascierò occasione di precorrerne i debiti di seruirla co'l rimostrarmene

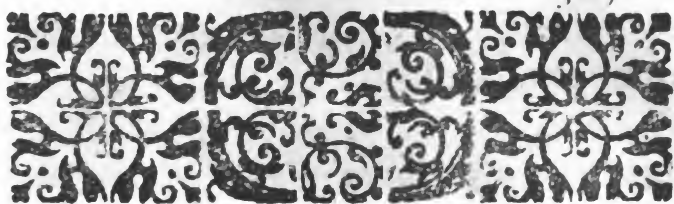
Di V. S. Molt' Illustre

Al Sig. Antonio Buffa.

L'Onore di potere obbedire Sua Maestà è la meglior ſorte, ch'io poſſa hauere. Sarò però ſempre attento, & vmiliato alle gratie pretioſiſſime de' ſuoi comandi, e del Sereniſs. Sig. Duca ſuo. In confermatione di queſt' oſſequio mi feci lecito di traſmettere per la via di Trento dodici Eſemplari d' vn' Oda fatta dal mio Segretario ſopra la figura Aſtronomica di S. A. e conſegrata à S.M. Supplico V.S. Illuſtriſs. non ſolo à preſentargliela, ma anco ad impetrargli co'l ſuo fauore il perdono, ſe non hà ſaputo, che adombrare il valore di tante glorie, e la permiſſione di poter continuare ad illuſtrare le ſue vigilie con gli ſplendori di chi fà, che dorma ſicura tutta la Chriſtianità. Intanto la ringratio viuamente de' Foglietti; & anſioſo di meritar tanti fauori le raſſegno l'ambitione, che mi reſta di ſeruirla, e di confermarmi

Di V.S. Illuſtriſs.

LET-



LETTERE DI RISPOSTE

LIBRO QVINTO.

Al Sig. Card. Colonna.



E' Tale la rassegnatione della mia osseruanza all' autorità, & à i comandi di V. E. che mi vedo tenuto di corrispondere tutto quello, che posso, in vantaggio del Sig. Battista Comani, anco in riguardo, che mi fà meritare di seruire insieme all' E. V. Nè lascio di sperare, che riconoscendo ella quanto mi pregio di questi onori sia per fauorir-

rirmene spesso; e le bacio vmilissimamente le mani.

All' istesso.

VEnerando in ogni comando di V. E. vn specioso effetto della sua benignità in fauorirmi, vorrei potermi dare immediatamente l' onore d' eseguirlo anco nell' assenso alla consegna de i terreni in Emfiteusi della mia Abbatia, ch' il Sig. Co. Giouanni di Montecchio pensa di fare in dote alla figlia. Ma perche non mi sono ancora dilucidate alcune difficoltà, che hò insinuate al medesimo Sig. Conte, supplico l' Eccell. V. à permettermi, che posponga le mie sodisfattioni d' incontrare i suoi cenni al timore di non inferir pregiuditij alla Chiesa; e le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. d' Este.

A Misura del godimento, che mi da l' obbedire à V. E. mi duole, che

che non possa goderne gli effetti Madalena Rauarini per la decottione di Paolo Manardini, del quale è creditrice. Seguì il fallimento nel 1658. e fù tale, che non hauendo gli Eredi potuto saluare, se non certa portione fideicommissaria d'vn loro Zio, hà bisognato anco à molti di questi Caualieri perdere le partite accese con essi. Supplico però l'E. V. à compensarmi questo rammarico cō altri suoi cenni più pretiosi al mio desiderio quanto più espressiui dell'autorità sua nel mio arbitrio; e le bacio vmilmente le mani.

Al medesimo.

LA persona, in prò della quale riuerisco i comandi di V. E. hò penetrato, che non solo è stata condannata da cotesti Tribunali di S. A. in pena della Galera, ma che le corra anco poco buon nome in questo Gouerno. Stimo con tal rincontro atto del mio ossequio l'attendere nuoui ordini dalla somma vmanità del-

dell' E. V. alla comparsa de' quali lo farò subito scarcerare, e mettere in libertà fuori della mia Legatione. Non lasci di fauorirmene; e le bacio vmilissimamente le mani.

All' istesso.

E' Tale l'ambitione, ch' io tengo d'esseguire i cenni di V. E. che quantunque corra in questo Torrone poco buon' odore del Capitan N. lascierò di riguardar il passato, pur che procuri di meritarne le gratie dell' alto suo Patrocinio con l'emenda dell' auuenire. Io lo desidero cō l' attentione, che deuo alle sodisfattioni dell' E. V. e supplicandola di ricercare con altre proue la tempra del mio ossequio, le bacio vmilissimamente le mani.

All' istesso.

LA premura di far conoscere à V. E. più dagli effetti, che dall' espressioni la mia prontezza nell' esse-

l'esseguire i suoi cenni hà ritardata la mia risposta sopra il negotio della Vedoua Zini. Per esser di qualche consideratione, si rispetto all' hauere, come all' antico possesso del Pozzi, hà bisognato tener più sessioni co' Procuratori dell' vna, e dell' altra parte. Ora essendosi finalmente stabilito, che il Sig. Giouanni Pozzi rilascierà alla medesima i beni controuersi ogni volta, che comparirà con legittimo mandato di Baldisserra suo figlio, ò viceuersa, io lo porto à notitia dell' E. V. E con rassegnare alla somma veneratione del suo nome i miei arbitrij per altre proue del mio ossequio, le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Spinola.

RItrouano i pregiatissimi comandamenti di V.E. ogni mia sodisfattione d'obbedirla in ordine alle leue, che pensa di fare in questa Legatione il Sig. Colonello Morati, e per li motiui di contri-
buire

buire alle glorie della Christianità in quelle della Sereniss. Republica Veneta, è per la somma compiacenza d'esseguire i cenni dell' E.V. Non potendosi però quà assoldare gente senza permissione di Roma, è necessario, ch'il medesimo Sig. Colonello me la faccia peruenire; mentre io intanto ambitioso d'altri suoi ordini le bacio vmilissimamente le mani.

All' istesso.

E' Tanto il pregio, ch' io tengo de' comandamenti di V. E. che anco pe'l motiuo d' hauermene fatto goder nuouo onore, mi scorgo ansioso di cōtribuire al Sig. Gioseppe Maria Balducci i miei officij per il posto, che desidera in questa Rota. Se così potessi accertare l'E.V. dell' esito, non mi resterebbe, che di supplicarla à pigliarne il paragone dal grado, che tiene la deuotion mia verso lei; ma perche non depende da miei arbitrij, non posso

dir-

dirle di certo, se non che mi vestirò per lui degli affetti medesimi di V.E. alla quale bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Barberino.

MI hò già dato l'honore d'hauere obbedito V.E. nelle rimostranze, che hò passate à fauore del P. D. Isidoro da Bologna Monaco Cassinense. Nè da questi Signori, de' quali si asserisce creditore, nè dalla Madre, che nella minorità loro n'è stata amministratrice, si sà cosa veruna di tal debito, nõ hauendone pagato nè pure à tempo del Sig. Card. Caraffa liuello d'alcuna sorte. Si sono ben sì espressi, che quando il sudetto Padre facci costare le sue ragioni, saranno pronti à sodisfar quel, che deuono; Et io nel rappresentarne i sensi all' E. V. le soggetto quelli de' miei arbitrij in ogn' altro; e le bacio vmilissimamente le mani.

Al

Al Sig. Card. Santa Susanna.

IL calore dell'instanze di V. E. in fauore del Sig. Marchese N. hà dato il moto anco à gli auanzamenti de gli altri officij, che mi sono stati interposti in tal proposito. Hauendogli però fatto intendere, che per ora scelga al suo ritorno il luogo, che più gli aggrada nella mia Legatione, non lascierò d'essere attento à fargli con vn poco di tempo godere intieramente le gratie dell'E. V. con riammetterlo nella Città medesima; e le bacio vmilissimamente le mani.

All' istesso.

L'Adito, che mi somministra V. E. d'auanzare la mia osseruanza al fregio d'obbedirla, è da me venerato, come parto più ambito della sua benignità. Già l'incontro con l'attentione, che deuo ogni altro suo cenno nel dar titolo di Conte al Sig. Marco Folighera, che

che qualifica il priuilegio dell' affettione, e del suo comando; E trasmettendolo all'E. V. vnito a i voti d' esser maggiormente riconosciuto ansioso d'eternare à me quello di suo seruitore, le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Cerri.

CHi porta il priuilegio della Casa, e del Sangue di V. E. deue con ragione distinguersi da me, che tanto mi pregio d' ossequiarla. Haurei con tal riflesso voluto, che i suoi Signori Nepoti mi hauessero suggerite altre aperture, che della caccia, per darlene il mio rincontro, mentre m' assicuro, che il metter l'armi in mano dell' Innocenza non può, che auualorar la giustitia; & all'E.V. bacio vmilissimamente le mani.

Al medesimo.

IL Sig. Michele Marchesi, il quale è stato à fauorirmi più volte, mi hà

hà portate le gratie di V. E. aggiunte all' altre, che ritrouo nella sua lettera. Per meritarle hauerei desiderato l'occasioni di seruire l'E. V. anco nella persona di lui, come n'hò l'ambitione in qual si sia contingenza, che mi porti l'onore de' suoi comandi; E mentre ne desto l'attentione più fissa, resto baciandole vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Acciaioli.

E' Parto degno della Protettione di V. E. e del zelo del Padre N. l' intentione, che tiene di stabilir l'osseruanza in questo Conuento. Io inuitato dall' esempio, & obligato dal comando dell' E. V. non lascierò parte alcuna, che mi sia da lui suggerita per sì plausibile adempimento; E rassegnando à V. E. la prontezza del mio arbitrio all' autorità sua, che può disporne in ogni maniera, le bacio vmilissimamente le mani.

Al

Al Sig. Card. Santa Cecilia.

STimo à mio pregio l'obbedire à i cenni di V. E. Ansioso però che la destinatione del P. Lettore Francesco Antonio da Forlì Minore Osseruante al Pulpito di Messano, le suggerisca il contento, che influiscono nella mia osseruanza i suoi comandi, ne porto all'E. V. l'ossequioso rincontro; e con ambitione d'ogn' altro contrasegno della riuerente rassegnatione mia, resto baciandole vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Chigi.

INcontro cō la veneratione douuta à V. E. dalla mia somma osseruanza, quanto si degna di comandarmi nel particolare de' Signori Canonici di Siena; E dandomi il godimēto d'hauer fatto riflettere à questo loro Ministro il grado, al quale s'auanza il mio ossequio in ciò che riguarda l'E. V. la supplico à permettere,

tere, che l' habbia successiuo anco in altri atti d' obbedirla; e le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Ottobono oggi Alessandro VIII. Sommo Pontefice.

NOn poteua il Sig, Marchese N. sortire Personaggio di autorità maggiore, ò pari à quella di V. E. ne' miei arbitrij. Mi conuiene con tutto ciò differire il compiaccimento mio d' obbedirla nella rimessione di lui; ma non lasciando d' insinuare all' E. V. l' ossequio co'l quale è da me accolto, e distinto il fauore, ch' ella mi porta nel comandarmelo, mi dò il piacere d' accertarla, che per nessun' altro, che per V. E. ne riceuerà la gratia; e le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Ranuzzi.

IL Sig. Abbate Sebbri Vicario Generale di V. E. mi fauori l' altro giorno della sua visita, e mi rese in com-

compimento della propria cortesia il pregiatissimo foglio dell' E. V. Hauendo però egli potuto osseruare più dal volto, che dalle parole la veneratione, con la quale accoglio le gratie di V.E. potrà dedurla anco più facilmente alla notitia di lei; Et io, che singolarmente mi onoro de' comandi dell' E. V. non hauerò maggior compiacenza, che d' incontrare le sue sodisfattioni, e l'vnione della mia Legatione con la sua Chiesa. Ciò sarà l' anima non meno al concerto della Giustitia, che alle glorie di N. S. che tanto inuigila alle felicità di questi suoi Sudditi; e le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Pignatelli.

E' Singolare in guisa il racconto, del quale s' è compiacciuta fauorirmi la somma benignità di V.E. che anco nel terrore fà schiarire le Diuine misericordie, e lacrimare vgualmente di dolore, e di tenerez-

za. Io ne rendo deuotissime gratie all'E. V. e dandomi il pregio di ricordarle la mia osseruanza, che ambisce auanzarsi al merito de' suoi cenni le bacio vmilissimamente le mani.

Al Sig. Card. Delfino.

LA sola notitia della dependenza, che tiene il Signor Stefano Bianchi dell' Eccellentiss. Casa di V. E. mi riesce di soprabondante motiuo ad hauerlo in consideratione per tutti quei vantaggi, che possono presentarmisi da questa parte. Ora aggiungendosi alla mia piena dispositione per lui l'onore, che mi fa l'E. V. nel comandarmelo, non mi resta, che di bramare le contingenze adequate per confermare al medesimo l'autorità, che assoluta corre à V. E. sopra il mio arbitrio, e la veneratione, con la quale goderò sempre d'incontrare i suoi ordini rassegnandomi

Di V. E.

Al Sig. Prencipe D. Liuio Odescalchi.

NOn è cosa, che più si conferisca al mio gusto, che di far conoscere l'autorità di V. E. ne miei arbitrij. Rassegnandoli dunque alla medesima nell'affare del Sig. Alberto Guinigi, mi sarà di tanto maggior consolatione, quanto è la speranza di contribuire insieme alla giustitia, che non può andar mai disgiunta dall'E. V. E le bacio affettuosamente le mani.

All'istesso.

SOno i più pretiosi de' miei auuenimenti quelli di seruire à V. E. Godendo però di vedermeli suggeriti in persona del Signor de' Filippi, procurerò, che conosca l'ambitione, che tengo di meritare ogni altro commodo dell'E. V. e le bacio affettuosamente le mani.

Al Sig. Gio. Francesco Brignole Sale.

RItrouo nel foglio di V. S. Illustriss. vn riflesso di pensieri sì luminosi, che nell' Imagini dell'eruditioni, e della cortesia mi fà comprendere le figure della sua Sala. Nè potendo io, se non godere nelle sue Idee l'ornamento della mia Patria condescendo volentieri alla dilatione del termine, che s'era prefisso al Tenente Afner per cooperare nella maniera, che posso, alla perfettione di sì bell'opra; E concedendogli licenza, che se non basta sino alli 25. ò alli 30. possa trattenersi sin verso gli vltimi d'Agosto, insinuo a V.S. Illustriss. il piacere, che hauerò in ogni altra occasione de' suoi comandi, e le auguro ogni maggiore felicità.

A Monsig. Guinigi Arciuescouo di Rauenna.

LE premure di V. S. Illustriss. per l'affare del Sig. Alberto Guinigi,

gi, mi ſono di ſtimolo anco à i deſiderij, che nudriſco di contribuire alla ragione il ſuo dritto. Godendo però dell' apertura di ſeruire nell' iſteſſo tempo anco a lei, non laſcio d' hauerne l' attentione in ogn' altra contingenza; e le bacio le mani.

Al P. Bonauentura Recanati Predicatore del Palazzo Apoſtolico, e Procuratore Generale de' Capuccini.

SOno ſicuro, ch' il ſoggetto, il quale deſtina al Pulpito della mia Chieſa, per l'Auuento, e Quadrageſima futura ſarà di piena mia ſodisfattione, mentre c'è quella di V. P. Reuerendiſsima. Sò, che piacendo à lei, non può eſſere, che di frutto; e baſta à conciglиargli il concetto il rifleſſo di chi lo manda. Ne rendo però gratie alla ſua bontà; Et anſioſo d'eſſer fauorito non meno de' ſuoi comandi goderò per eſſi più viuo il piacere di rimoſtrarmi

Di V. P. Reuerendiſs.

Al Sig. Abbate N.

MI giunge affatto nuouo quel che V. S. m' espone del Memoriale dato in Dataria, onde lo stimo voce senza fondamento; & hò tale concetto di lei, che quando anco fosse vero il supposto, non crederei, che fosse prouenuto dalla sua penna, nè per suo impulso. Non potendosi dunque impedire le ciarle, non deue farsene conto; E confermandole più che mai la mia dispositione à suoi vantaggi le auguro ogni bene.

A Monsig. Archinto Nuntio Apostolico in Fiorenza.

HO' rappresentato al Sig. Cardinale la dependenza, che tiene con la Casa di V. S. Illustriss. il Brambilla, & il priuilegio della sua affettione. Nè mi hà bisognato estendere in altro, perche S. E. subito inteso il nome di Archinto, mi hà

hà preuenuto con fargli la gratia, la quale resta anco à me speciosa, hauendo per essa meritato l'onore di obbedirla, e di publicarmi

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

All' istesso.

IL gradimento, che mostra V.S. Illustriss. del poco, che hò potuto cōtribuire à seruirla per il Brambilla è da me venerato in idea del suo animo, e della sua generosità. Mentre però rifletto dal suo candore il molto, che resta alle mie obligationi, la supplico à secondarle co'l non perderle di vista, & à cultiuarle di quei comandi, che possono farle germogliar de' suoi fregi nel mio essere

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

A Monsig. Gualtieri Arciuescouo di Fermo.

NOn può inalzarsi à maggior gloria la mia deuotione, che

nell' vmiliarsi à i pretiosi comandi di V. S. Illustrissima. Me n' hà il Bolis prolungato l' onore co'l differirmi sin' à questa settimana il ricapito delle sue gratie. Io gli hò nondimeno esibite tutte le mie debolezze, e per inuitarlo à valersene gli hò contestato il doppio titolo, che hò d' obbedire à i cenni di lei. Prego il Cielo, che mi presenti occasione di seruirlo, e per l' vno, e per l' altro; E mentre la prendo io d' insinuarle, che l' impressione del Poema, la quale doueua essere al fine, è poco più, che al principio, non posso, che vedermi allontanar per qualche mese le speranze di personalmente inchinarmi

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Al Sig. N.

QVesta mattina mi sono incontrato con l'amico, nel quale haueuo posto la mira pe'l negotio di V. S. Illustrissima. Il vederlo, e'l ricer-

ricercarlo è stato vn'atto medesimo. Tale è lo stimolo del desiderio, che tengo di seruirla. E' riuscito con tutto ciò senza frutto, non essendo egli in stato d'hauer questo merito. Lo notifico à V. S. Illustriss. con dispiacere, e rossore, che per la prima volta, che s'è degnata comandarmi, sia stato con sì poca fortuna. Habbia ella almeno la bontà di cōpatirmi, e di considerarmi vgualmente

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Marchese Visconti.

ATtribuirei à mia fortuna l'occasione, che mi s'è presentata di seruire della mia Casa alla Battaglia la Signora Contessa sua Consorte, se l'incommodità, che ci hauerà sofferte, non mi aprissero anzi riflessi di rammarico. V. S. Illustriss. poi me lo aggiunge con l'espressioni della sua generosità, che mi dilineano la nobiltà del suo Animo, e mi fanno via più conoscere la qualità

del suo merito. Io l'haueuo à lei consegnata con tutta la libertà del Dominio; ma obligata da vn poco di febre à ritornare à Padoua me n'hà abbreuiato anco l'onore. Goderò, che mi riesca almen pegno d'altre contingenze à mantenere nella mia Casa il possesso delle lor gratie, dalle quali s'accerti veramente di hauermi

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Mutio Mucciarelli.

CON tutta la sollecitudine tenuta dal Sig. Tomaso Liuerotti per comparir presto in Verona, costretto per tal'effetto anco ad hauer briga co' Vetturini per la via di Vicenza, non gli è sortito d'arriuarui prima della mossa data dal Senato alle Truppe adunateui dal Supini. E perche le compagnie di queste non erano totalmente compite, gli è conuenuto farne vna di due, ò due di trè, in maniera, ch'è restato fuori il posto dell' Insegna destinata per lui.

Que-

Questo discapito però è stato acquisto, hauendogli io procurato vna Patente di Capitano nell'occasione, che mi s'è offerta delle leue, che fà nello Stato Ecclesiastico il Sig. Colonello Conti mio amico. Non è passo, ma salto; e tanto più me ne rallegro, quanto conosco, ch' il Sig. Liuerotti è di spirito, e considero, ch' il donatiuo di dieci scudi per Soldato, che dà il Conti, sarà sufficiente, che non vi rimetta di Casa. Credo, che anco V. S. Illustriss. approuerà il ripiego, massime intendendo, che vi saranno altri ammassi di Militie paesane, & il Sargente Maggiore è molto amico di suo Nipote. In riguardo di questo non lascierò occasioni d'impiegarmi per li vantaggi del detto Reggimento; onde mi riprometto, ch' il Sig. Colonello terrà ogni amorosa cura di lui, che ne pure io perderò mai di vista, come quello, che sono

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. N.

IL Sig. Colonello darà mille ſcudi per Compagnia, & anco d'eſſi qualche ſomma anticipata; ma con la ſicurtà nella forma, che auuiſai à V. S. Illuſtriſſima. Per quel, che riguarda mio Nipote, ella non deue dolerſi in verun conto, perche amando per ſua bontà il mio guſto, io godero ſempre più, che reſti all' applicatione di Caſa. Del reſto, come non hò tenuta altra mira nel trattato, che delle ſodisfattioni di V. S. Illuſtriſſima, così le bramerò ſempre accreſciute, ancorche voleſſero ſacrificati sù l' impegno medeſimo i miei roſſori; mentre particolarmente così piacerà à lei, che per qualſiuoglia incontro mi ritrouerà immutabile

Di V. S. Illuſtriſſima

Al Sig. Abbate Vitale de Buoi.

MI ſono abboccato co'l Sig. Abbate Mancini, & in eſſecu-

tione

tione degli ordini di V. S. Illustrissima, hò aggiunte tutte le mie premure all' instanze del Sereniss. Gran Duca, perche le porti con efficacia in fauore del Sig. Marchese suo fratello al Signor Card. Cibo. Spero, ch' il merito, e le qualità del medesimo Sig. Marchese farà riconoscere il seruitio di N. S. appoggiandosi al suo valore la carica di Capitano vacante. Io con tutto ciò non lascierò di sollecitare gli officij sino alla concessione della gratia, e V. S. Illustrissima, che sà gl' interessi, che tengo nella sua Casa, resterà persuasa, che tanto in questa, quanto in ogn' altra occasione de' suoi comandi nessuna cosa più ambisco, che rimostrarmi

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Marchese Girolamo Albergati.

GLi officij, che fà gratia di comandarmi V. S. Illustriss. sono stati da me passati per le sodisfattioni del P. Negri con quella premura,

mura, che mi suggeriscono i meriti di lui, e le mie stringentissime obligationi verso di lei. Hò però scoperte difficoltà maggiori assai di quelle, che si potessero supporre. Il Prouincialato di Costantinopoli è stato domandato dalla Regina di Polonia; onde la preuentione della richiesta non meno, che l'altezza del Personaggio preclude ogni speranza per noi. L'ottener poi l'altro del solo titolo riesce in pratica malageuole, quasi altrettanto. Mi pare d'intendere, ch'il Generale, ò non possa, ò non soglia concederne più di sei, e questi solamente in caso, che concorressero di pari voti due Soggetti della medesima Prouincia. Per euitare gli Scismi della Religione suole in tal contingenza persuadersi vno di loro à cedere all'altro quello del Gouerno, e promouersi egli al Titolare. L'istesso Eminentissimo Protettore, che s'impegnò gli anni trascorsi pe'l P. Brugnati, dal quale riceue spesso cortesie, & alloggi ne' suoi passaggi per Acqua-

pendente, ſtentò in maniera à ſpuntarlo, che difficilmente può indurſi più à ſimili tentatiui. Si farà ad ogni modo, non oſtante il proſpetto difficoltoſo, lo sforzo poſſibile, e ſe ne parlerà co'l Generale ſubito, che ſarà quì venuto. Intanto hò giudicato opportuno d'inſinuare à V. S. Illuſtriſs. quanto paſſa, e per deſiderio di promouere le conſolationi del Padre, e per meritare non riuſcendomi in queſta altre contingenze di ſeruirla, e di rimoſtrarmi

Di V. S. Illuſtriſs.

All'iſteſſo.

LA maggior ſodisfattione, ch'io poſſa hauere, è nell'onore, che mi portano i comandi di V. S. Illuſtriſſima. Hò però in eſſecutione di eſſi fatto preſentar ſubito il Memoriale per D. Gio. Domenico Stefani; e Monſignor Sottodatario, al quale ſono ſtate pienamente inſinuate le qualità, & i requiſiti del Soggetto, s'è eſpreſſo, che accompa-

pagnerà le suppliche con la sua assistenza, e de' suoi officij. Con tutto ciò non posso assicurar V. S. Illustrissima, mentre la conditione de' tempi, in cui siamo, fà bene spesso arrossire le speranze, che troppo s'auanzano. Vorrei ben sì poter tutto per corrispondere all' obligationi, che mi rassegnano

Di V. S. Illustriss.

Alla Signora Marchesa Ottauia Caprara Montecucoli.

HO' seruita V. S. Illustriss. de' Crocefissi, e dell' Indulgenza sopra loro in articolo di morte. Desidero nondimeno, che siano anco in preseruatione della vita, e particolarmente al Sig. Marchese trà i pericoli della guerra nella ventura Campagna. Non aspetto per trasmettergli, che qualche sicura occasione per la via di Bologna. Intanto, se in altro vaglio, V. S. Illustriss. fauorisca la mia attentione à suoi cenni. Le gratie stesse da lei compar-

partite alla Signora Contessa Archinti mi destano l' ambitione di meritarle ancor io nella pretiosa continuatione de' suoi comandi, e di quelli in specie, che più mi constituiscono

Di V. S. Illustriss.

Al P. N.

HO' con la consegna delli due fogli di S. Nonnoso, i quali mi furono presentati d' ordine di V. P. passati questa mattina gli officij co'l Sig. Abbate Scarlatti per la trasmissione loro al Sereniss Vescouo, & al Capitolo di Frisinga. Egli, ch'è molto mio partiale, hà volentieri abbracciata l' occasione d' incaminargli, e se più n' hauesse, à più ne darebbe l' indrizzo, e particolarmente à S. A. fratello del Duca Elettore, che hieri fù ammesso alla Coadiutoria di quel Vescouato. Se posso in altro seruirla, non lasci di comandarmi sicura, ch' incontrerò tutte le contingenze delle sue sodisfat-

fattioni, e delle mie, che son parimente di confermarmi

Di V. P. Molto Reuer.

Al Sig. Marchese di Vogbera.

IL vedere le premure di V. S. Illustriss. verso le sodisfattioni del Sig. Priore Gio. Matteo Borello mi fà vestire de' suoi medesimi affetti verso i vantaggi di lui. Si come però assicurai V. S. Illustriss. con la mia precedente di tutta la dispositione, che tengo di seruirla per quãto posso, così la confermo alle nuoue instanze, che me ne son fatte da lei; nè senza accrescimento di desiderij à maggiore habilità per corrispondere à quelli de' suoi amici, che mi considerano

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Duca di Vizzini.

MOstrarei di non meritare i fauori, che mi recano i comandi di V. Eccell. quando non incontrassi

trassi con tutta l'attentione l'opportunità d'obbedirla. Abbraccio però questa di seruirla de' miei officij à prò del Ligotti; E vorrei potere assicurar dell' intento l'Eccell. V. come della premura, che ne hauerò con le mie intercessioni. Siamo per altro in tempo, che hanno poca sorte le suppliche; e lo sperar molto le gratie è vn' azzardarsi co'l pentimẽto. Me le faccia comparire almeno ella spesso trà suoi cenni, & esserciti con essi l'ambitione, che tengo di darle proue non intermittenti del mio essere

Di V. Eccellenza

Al Sig. N.

ANco in questo mio nuouo tentatiuo di vedere in testa del Sig. Marchese la Compagnia, che V. S. Illustriss. desidera, hò corso l'infortunio dell' altra volta. O' per la poca sorte, che trouano gli officij in questo clima, ò per altro destino, è stata conferita all' Alfani. Credo,

che

che vi sia stata qualche conuentione; e che à tal effetto sia stata rinuntiata dal Famondo, essendo l'vno, e l'altro Perugini, e forse congiunti. Intendo, che sia soggetto habilitato nelle guerre di Francia ad occuparla meritamente; ma ciò non suffraga alla sodisfattione, la quale hauerei hauuto, quando fosse stato riconosciuto il valore del medesimo Signor Marchese. Starò per tanto intento ad ogn'altra apertura, che possa darmisi ambitioso d'apparirne

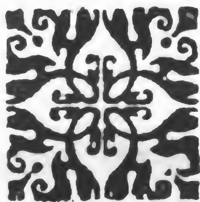
Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Abbate Vitale de Buoi.

MI sono così à cuore gl'interessi di V.S. Illustriss. e della sua Casa, che se fossero della mia non potrebbbero essermi d'auantaggio. Spero tuttauia bene per il Sig. Marchese; ma i moti di questa Corte se non vanno con quelli dell'Anno Platonico, imitano almeno quelli del più alto de' Pianeti, che stancando con

con la lentezza vuole de' lustri per ritornare la circolatione delle cariche al loro posto. Mi sono abboccato di nuouo co'l Sig. Abbate Mancini, il quale non v' hà sin' ora altra difficoltà, che la tardanza, martirio della mia prontezza in seruirla, & in rimostrarmi

Di V. S. Illustriss.



LET-



LETTERE DI RINGRATIAMENTO

LIBRO SESTO.

Alla Sacra Real Maestà Christianissima.

SIRE.



Ono le gratie di V. M. di pregio infinito, perche infinita anco s'infonde la gloria in chi le riceue. Vmilio però, già che non posso renderle in rimostranza d'ossequio, la veneratione à questa, che nuouamente mi giunge co'l tesoro del-

della sua effigie. Ogni gemma, che la circonda, è luminoso riflesso della munificenza della M. Vostra, e sarà il più splendido retaggio della mia posterità. Il solo suo aspetto, da cui dependono le felicità del Mondo, terrà lontani i disastri; Et io, ch' eredito da più età con la deuotione de' miei Antenati il Patrocinio de i suoi gloriosissimi Predecessori, ne spero dall' essempio di V. M. la continuatione anco ne' Monarchi suoi descendenti, che adoro in trionfo per tutti i Secoli, mentre tributario d' ogni rispetto, & obbedienza m' atterro

Di V. Real Cristianiss. Maestà

A Mons. Colbert.

MI fà capitare l' Eminentissimo d'Etre il ritratto gioiellato di S. M. Io mi confondo al fregio, che trascende di tanto la mia capacità; nè mi resta altro senso, che di riconoscerlo dal medesimo Sig. Cardinale, e da V. Ecc. che mi fanno godere i

parti

parti de' lor fauori nell' istesse gratie Reali. Retribuisco però all' Ecc. V. le più deuote, che possa concepire verso lei la mia somma deuotione; ma perche ogni dimostratione d' ossequio è scarso compenso al Patrocinio, che m' intercede dalla prima Grandezza del Mondo, non posso, che rassegnare à credito dell' autorità di V. Eccell. ogni capitale, & arbitrio della mia Casa. Cresceranno con gli onori tramandati à i posteri le marche più decorose della mia vita, e non meno i voti per quelle de' suoi comandi, che porteranno le felicità dell' obligationi immortali co'l fine de' miei desiderij. Degnisi la benignità sua di scortargli à questa consolatione; E mentre la supplico di solleuare alla gloria d' aprirsi all' occhio di S. M. la profondissima veneratione de' sentimenti, che gli vmilio nel foglio aggiunto, mi dò io quella di publicarmi

Di V. Eccell.

Al Sig. Card. Chigi.

SEnto con mia infinita consolatione, che la grandezza di V. E. si degna di qualificare con la sua lettura gli ossequij della mia penna, la quale nõ hauerà mai gloria maggiore, che trà i raggi della sua benignità. Mi vmilio però con tutte le gratie à tant' onore, che mi publicherà per Seruo il più riuerente dell' E. V. L'istesso fò per le notitie, delle quali fauorisce, e rende inuidiabile anco à gli Astri piu grandi la mia picciola sfera. Habbiamo questa settimaua hauuta dell'acqua à sucffiienza, nè si vedono per la Piazza, che circoli in traccia alle nuoue, che ogni dì, ò vere, ò false nascono di Germania. Prego il Signore, che si verifichino le buone, e che somministrino à me la compiacenza di baciarle con esse il lembo della sacra Porpora in fregio di quella rassegnatione immortale, che alle sue piante, come à vestigij di fe-

licità,

licità, costituirammi anco oltre il mio viuere

Di V.E.

Al Sig. Card. Cibo.

NOn prima delli 6. del corrente m'è peruenuta la pregiatissima di V. E. sotto li 13. di Luglio passato. Il suo ritardamento, che hà trattenuti gl'impulsi della mia riuerentissima deuotione à raguagliare l'E. V. delle contingenze di queste parti, fà, che resti altretanto mortificato, quanto generosi ritrouo in essa gli effetti della sua grandezza nel gradimento, ch'influisce alla veneratione, con la quale sono sempre per vmiliarlesi i miei ossequij. Il sospetto, che V. E. occupata nell'vrgenze, si può dire di tutto il Mondo Christiano, non potesse senza pregiuditio delle cose maggiori dar orecchie à quelle di questi Antipodi della Fede, me n'hà diuertita l'essecutione, ma non il pensiero sempre fisso all'adoratione, che de-

deue à chi hà tanta parte con la Vicegerenza di Dio. Profondo però al pari della lontananza le suppliche all'E.V. perche condoni le mie mancanze seguite dal non essermi comparsa la permissione della sua benignità; Et inchinandole tutte le gratie in accoglimento dell' onore, che ora me ne giunge, procurerò pe'l tempo, che mi auanza in questo soggiorno, di rimetter il trascorso, mentre prostrato al bacio della sua Porpora non hauerò maggior gloria, che di vedermi

Di V. E.

Al Sig. Card. Spinola.

IO non posso, che atterrarmi in veneratione di gratie à i benignissimi sentimenti di V. E. verso de' miei vantaggi. Informatomi, che la rendita dell' vltimo Canonicato vacante in Patria ascende à 150. scudi, e che la pensione è di soli 20. deliberai di concorrerui, e ne presentai le suppliche per Sua

Santità à Monſignor Liberati. Dubito, che non ſia à tempo; nè fondo le ſperanze, che nell'altiſſimo Patrocinio dell' E. V. dalla quale riconoſcerò ſolo ogni buon' eſito, che poſſa hauere, come hò eſposto per il mio primo merito l'onore d'hauer ſeruito V. Eminenza. Monſig. ſuo Nepote non laſcierà di ricordarlo anch' egli al Sottodatario, inſinuandogli non meno l'affetto, co'l quale mi priuilegia, e riguarda l'E. V. che l'oſſequio, onde io mi glorio di baciarle riuerentemente la ſacra Porpora, e d'inchinarmi

Di V. E.

Al Sig. Card. Viſconti.

I Ricapiti, che V. E. mi traſmette per Napoli, ſono parti pretioſi della ſua generoſa benignità verſo la mia ſomma deuotione. Io gli riceuo con l'oſſequio di tutte le gratie, che n'vmilio all'E. V. E mentre riconoſco da i vantaggi, che mi deſidera, la qualità del fauore, che m'accom-

compagna, non vedo, che possa mancarmi, che l'onore de' suoi comandi in auspicio del mio prospero viaggio. La supplico à prouedermi anco di questo fregio, che sarà la felicità più proportionata al titolo, che mi profonda

Di V. Eminenza

All'istesso.

DAl Sig. Padre non meno, che dalla benignissima di V. E. da lui trasmessami, intendo gli effetti della sua generosità in fauorirmi. Soprafatto dalle sue gratie vmilio quelle, che le rimetto della maggior riuerenza, à i desiderij, che l'E. V. si degna tenere de' miei vantaggi; E perche questi non posso prouenirmi, che della gloria di obbedirla, le porgo insieme le suppliche di qualificare il mio ossequio cō l'autorità de' suoi pretiosissimi cenni, & essercitio di quei comandi, che mi faranno meglio apparire

Di V. Eminenza

Al Sig. Baron Antonio Buſſa.

I Foglietti portatimi in queſt' ordinario da i ſoliti fauori di V. S. Illuſtriſs. diſtinguono nelle particolarità della Vittoria le marche del valore, e della gloria ſpecialmente del Sereniſſimo di Lorena. Rinoua l'Altezza Sua l'antiche del ſuo retaggio, ch'è ſtato ſempre ſeminario de' Conduttieri d'Eſſerciti. Il Signore Dio, che n'è il Prencipe ſupremo, non laſci di proſperar tuttauia i ſuoi diſegni; Et io, che ſpero ſentire da V. S. Illuſtriſs. in breue altri progreſſi, le ne raſſegno le gratie, che retribuiſco alla generoſa attentione di lei, che trà contingenze sì liete mi riconoſce

Di V. Illuſtriſs.

Al Sig. N.

RItrouo i ſoliti fauori di V. S. Illuſtriſs. nel piego del Sig. Bordocchi, che s'è compiacciuta traſmet-

mettermi per la via di questo Sig. Ambasciatore Maluezzi. Ne lasciando di renderle speciosissime gratie dell'incommodo preso per tale indrizzo, supplico V. S. Illustrissima à darmi occasione, che possa ringratiarla egualmente de' suoi comandi. Gli attendo così proprij à miei doueri, che farà ella giustitia à miei desiderij co'l pormi in libertà d'obbedirla, e di rassegnarmi

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Girolamo Coraro Podestà di Verona.

SOno proprij della generosità, ch'è tutta di V. Eccell. i tratti, che accompagnano le sue gentilissime espressioni. La certezza però, che tengo di secondare la nobiltà del suo genio in darle occasione di communicarmi i suoi fauori, mi rese animosa ad intercederli per Santi Martoni, e mi costringe ora à retribuirne all'Ecc. V. le gratie più candide per gli officij, che si degna di fargli go-

dere. Già l'esseguisco con le brame di godere vna volta anch'io la sorte di seruirla; e pregandola à salutar mia Sorella con tutto il cuore, e cotesti Illustriss. Signori miei Nepoti, che abbracciando con la maggior tenerezza resto con rassegnarmi

Di V. Eccell.

Al Sig. N.

I Sentimenti, che mi partecipa V.S. nella sua à me diretta, e più à lungo in quella del Sig. Abbate mio Signore, portano espressa doppia imagine d' intelligenza sublime, e di gentilezza cortese. Nell' vna, e nell' altra riconosco l' idea del suo affetto verso questa Eccellentissima Casa, e per concomitanza anco verso me, che tanto m' interesso nelle sue glorie, e viuo delle sue gratie. Le rendo però in riflesso delle mie nascenti obligationi alla generosità di V.S. nella quale, come venero l' approuatione del mio Poema tanto inalzato da lei, così spero la protet-

tettione di esso, e forse l' esito di qualche esemplare in cotesta parte sù la certezza d' auantaggiare il suo stesso nell' esser mio

Di V. S. Molt' Illustre

Al Sig. N.

DAlla prudentissima Condotta di V. Eccell. non si possono attendere, che auuenimenti di commendatione, e d' applauso. Tale è l' operato dall' Eccell. V. in essecutione degli ordini di Sua Serenità, & io l' hò sentito co'l compiacimento proportionato all' interesse, che mi corre con le sue glorie. Rendo pertanto à V. Eccell. deuotissime gratie per quello, che s'è degnata compartirmi nell' auuiso, che me ne porge; & ansioso di darlene gli attestati maggiori negli atti d' obbedirla riceuerò à specioso fauore, che ne suggerisca il godimento dell' aperture alla mia osseruanza, la quale inuigila ad ogni occasione di publicarmi

Di V. Eccell.

Al Sig. Francesco Sauioni.

M'E' stato di considerabile sollieuo all'afflittioni, & al risentimento d' vna delle mie solite febrette, che mi tiene a letto da più giorni, il rincontro del saluo arriuo dell'Eccellentiss. Sig. Procuratore, e di V. S. Illustriss. in Patria. A misura della consolatione, ch'io n'hò ritratta, retribuisco le gratie alla sua cortesia, la quale mi communica con tanta euidenza l'espressioni della sua bontà, che s'apre in singolar compatimento delle mie amarezze. Mi s'accrescono queste anco dalla cōsideratione, che la passione gettatasi così alla cieca contro di me, nè pure hà tenuto riguardo all'esperimentata destrezza, e prerogatiue di Sua Eccellenza. Dio Signor Nostro perdoni à chi n'è causa, e faccia riconoscere il tutto nella purità del suo essere. Intanto io non posso, che assicurar V. S. Illustriss. della compiacenza, c'hauerò sem-

sempre d' impiegare e me, e la mia Casa in correspondenza del suo affetto, della conseruatione del quale goderò quanto più sarà volto alle congiunture d' esperimentarmi
Di V. S. Illustriss.

Al Sig. N.

MI comparisce con l' arriuo del Sig. Bailo Donà vn nuouo attestato dell' affettuosa cordialità di V. S. nella sua. La ringratio viuamente del fauore, e l' assicuro, che non è meno efficace in me la memoria delle sue qualità. Io non le considero mai scompagnate dalla stima, ch'è douuta al suo merito. Spero con tutto ciò di riguardarle meglio con l' affetto più da vicino, e già mi affretto per la partenza; mà non sapendo, se nel passar per cotesto Golfo hauerò congiuntura di rabbracciarla, le ne trasmetto il desiderio con questa medesima carta, che mi palesa, e specifica.
Di V. S.

Al Sig. N.

I Fauori di V. Eccell. portano sempre la singolarità d'ogni pregio nella veneratione, con la quale sono distinto dalla mia osseruanza. Hauerei ben desiderato di riuerirla trà miei primi Signori; ma la distanza, che me n'hà ritardato l'onore, non hà tolta la volontà. S'vmilia questa con le gratie piu riuerenti per quelle, che raccolgo più pretiose delle generose espressioni dell'Eccell. V. & io le ratifico insieme l'ossequio, che mi perpetua

Di V. Eccell.

Al Sig. N.

LA generosità, ch'essercita il genio di V. Eccell. à fauorirmi, si fà riconoscere per ogni luogo immutabile; E l'attestato, che mi porta l'onore dell'auuiso, ch'è peruenuta prosperamente à Corfù, s'apre in saggio, & esperienza de' suoi effetti.

fetti. Io ne confesso all' Eccell. V. la consolatione con la retributione delle gratie in accrescimento de' miei debiti; Et ansioso di ricrearmi sempre più ne' rincontri delle sue glorie, lascio, che risplendendo trà esse i miei voti de' suoi comandi, ella gli auanzi alle maniere di seruirla, e mi consideri

Di V. Eccell.

Alla Signora Marchesa Ottauia Caprara Montecucoli.

NOn lascia V. S. Illustriss. occasione di porre in essercitio gli effetti della sua bontà per farmi conoscere sempre più quelli della sua cortesia. Io gli rifletto dell' vna, e dell' altra nella comparsa de' frutti, che s'è compiacciuta parteciparmi; E rendendo à V. S. Illustriss. le gratie, che mi prescriue la veneratione douuta à ciascuno de' suoi fauori, la supplico à permettermi, che possa tanto più godere anco de' frutti de' suoi comandi, che porteranno in me le consolationi d' obbedirla,

come

come hò fatto nel ricapito dell' Inuoltino alla Signora Marchesa Frangipani, e farò in tutte le contingenze di rassegnarmi

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. N.

I Fauori di V. S. mi saranno sempre cari nella maniera, che son possibili. Nè in altro modo intesi di riceuergli, quando ne pregaì la sua bontà, alla quale auuiso la comparsa del foglietto; E le ne retribuisco le gratie più affettuose in contrasegno dell' obligatione, che concepisco di seruirla, e di rimostrarmi

Di V. S. Molt' Illustre

Al Sig. Senator Bordocchi Capitano di Giustitia, e Giudice di Guerra per S. A. di Mantoua.

MI compariscono le generose espressioni di V. S. Illustriss. in attestati dell' ineffabile bontà sua verso la mia osseruanza. Nè potendole io considerare senza accrescimento di debiti; nè sodisfare senza l'o-

l' onore de' suoi comandi, prego V. S. Illustriss. à fauorirmene spesso. Intanto esserciti la nobiltà dell'animo in accogliere le gratie, che le rendo anco per le notitie, che mi porta il suo foglio, le quali mi saranno sempre accettissime, quando non siano di suo incommodo, e mi publichino maggiormente

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Senator Reggente Erba.

SEnto i fauori, che mi sono stati generòsamente compartiti da V. Eccellenza nella giudicatura delle strade di Cremona. Et accogliendoli con la veneratione, che mi detta non meno la somma osseruanza, ch' il sommo debito, mi dò il pregio di retribuirne all' Eccell. V. la purità delle gratie douute al candore della sua benignità. Nè lascio di presentarle con esse le brame di meritar quelle, che tanto ambisco d'obbedirla, e le suppliche à riceuerne à credito della sua autorità la recognitione del mio essere

Di V. Eccell.

Al Sig. Marchese Francesco Bellison.

NOn può V.S. Illustrissima scordarsi della cortesia, perche hà sempre auanti se stessa, ch'è il suo composito. Io ne godo gli effetti con l'espressioni, che mi porta il suo foglio, & accendo le brame de' suoi comandi con le gratie, che rendo à suoi fauori. M'hanno questi dato il merito di seruirla co'l suo Sig. Zio, il quale non hà difficoltà veruna, che ella ritorni in questa Corte, & io ve l'attendo con sicurezza, che mi ritrouerà sempre

Di V.S. Illustriss.

A Monsignor N.

INcontro con la veneratione, e con le gratie, che retribuisco, come parti della più stringente obligatione à V.S. Illustrissima; le notitie, delle quali mi vedo fauorito dalla sua generosa benignità. La supplico à distinguere in esse il mio osse-

ossequio riconoscendolo con la visita de' suoi cenni, che sono i pregi megliori de' miei desiderij; e resto baciandole riuerentemente le mani
Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Al Sig. Girolamo Gradinigo Generale di Palma.

E' Così di V. Eccell. la benignità, che non inuigila, che nell'essercitio di communicarsi alla mia osseruanza. Io, che ne ritraggo nuoui cumuli d'obligationi à miei rispetti, non posso, che auanzare l'ossequio alla veneratione, con la quale accolgo gli attestati del suo piacere per la prosperità del mio ritorno. Non sodisfatto ad ogni modo delle gratie, benche infinite, le quali, n'vmilio all' Eccell. V. non sò adempire in altro le mie parti, che nel considerarmi forse più atto à seruirla nella maggior vicinanza. Mi si renderà questa propitia, se l'Eccell. V. la priuilegiarà dell'onore de' suoi ordini, che sono l'idea più pretiosa de' miei desiderij. Già per me-

meritarne la ſucceſſione col debito, hò con l'eſſecutione del primo à fauore del Sig. Pietro Maſioli intauolata nella mia obbedienza l'eredità de' ſecondi. Subito, che dal Sig. Carlo Cornaro hauerò la riſpoſta, che ambiſco vniforme alle ſue brame, anzi alle mie, che ſono tutte per le ſue ſodisfattioni, la traſmetterò con la raſſegna dèl mio eſſere

Di V. Eccell.

Al Sig. Giouanni Delfino.

ALle gratie, che V. E. mi contribuiſce cō eceſſo infinitamente maggiore di quel, ch'io poſſa meritare, raddoppio il rendimento delle più oſſequioſe, che mi ſuggeriſca l'immenſità de' miei debiti. Supplico l'Eccell. V. à crederle con tutto ciò vn ſemplice contraſegno della deuotione, che vnicamente attende adornarſi dell'onor de' ſuoi comandi; E mentre ne reſtringo l'anſietà con l'atto più raſſegnato d'obbedirla, ne precorro il contento, & il pregio co'l riguardarmi

Di V. Eccell.

Al

Al Padre N.

SOno tanti i fauori, che mi sono stati compartiti da V. Reuerenza, che ritrouandosi insufficiente ogni espressione à recordarlene i debiti, nè pure sò comprendergli nelle gratie, che le ne rendo infinite. Vengo pertanto necessitato per non vederne otiose l'obligationi à ricorrere per l'esercitio de' suoi comandi. Nella cortesia di questi appariranno i riflessi di quelle. E V. Reuerenza me ne sia generosa; e sarà pregio della sua bontà singolare non meno l'obligare co'l lasciarsi obbedire, che il solleuare con le contributioni l'osseruanza, che mi rassegna

Di V. Reuerenza

A Monsig. Patritij.

REputo mia fortuna il vedere V. S. Illustriss. in questa Camera sperando dall'hauerla à goder Collega più familiare l'occasioni d'adem-

d'adempire i miei desiderij di seruirla. Intanto con aggiungermene V. S. Illustriss. i debiti co'l nuouo fauore nel rincontro della sua generosità, è da me supplicata à riceuerne in pegno l'ossequio delle gratie, che le ne rendo; e le bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. Baron Antonio Buffa.

E' Lungo tempo, che venero gli effetti della generosità di V. S. Illustriss. nella protettione de' suoi fauori in cotesta Sereniss. Corte; E più volte sono stato trattenuto dal rispetto d'incommodarla, che non me le sia presentato co'l rendimento di quelle gratie, che maggiori può concepire la gratitudine, e l'ossequio, che le professo infinito. Vedendo però anco in quest' ordinario dalle lettere di Monsig. mio la memoria, che tuttauia conserua delle mie debolezze, e l'attentione à dar animo alla mia penna di solleuarsi tra le Vittorie, che volano di

S. A.

S. A. non hò potuto ritener più la confessione de' miei doueri. Supplico V. S. Illustriss. à permettermi l'onore di riconoscergli co' suoi comandamenti nell' assenza particolarmente dell' Illustriss. Padrone da questa Città. Se hauerò questa fortuna, spero anco di vederla foriera all' altra di potere continuare à ricourar le Muse trà gli allori, e le palme di S. A. Co'l mezo di V. S. Illustriss. non lascia d' inuitarmi la gloria à portare il mio Parnaso in trionfo delle sue Armi. La riuerenza verso il più splendido sangue, che vanti l' Europa, & il Mondo sarà ad ogni onta di qualsiuoglia Stella certo immutabile; e tale mi consagro per viuer sempre

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Caualier Giustiniani.

LA felicità del viaggio, in cui s'è V. Eccell. portata all' essercitio di cotesta sua nuoua Ambasciata, viene da me sentita con quel piacere di

d' ogni sua gloria. L'ambitione di questa fà, che ne brami continuati i comandi; mentre resto con oggetto di rimostrarmi con l'opre, quanto son con l'ossequio

Di V. Eccellenza

Al Sig. Co. Raniero Baschi.

SOno significanti in guisa l'espressioni di V. S. Illustriss. per la cõpiacenza del mio ritorno, che di communi s'appropriano i priuilegi trà l'altre, e senza perderne i numeri diuengono singolari. Già non posso, che accoglierle con le gratie, le quali rendo à V. S. Illustrissima; e la supplico à farle riconoscere alla sua cortesia in pegno di quel debito, che mi farà distinguere in ogni tempo

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. N.

RIceuo la bella oratione, che la virtù di V.S. s'è compiacciuta delineare delle glorie dell'Eccellentiss. Sig. Federico Venier, e dedicare à me, che dalle medesime, e dalla

sua

sua cortesia riconosco l'onore. Rifioriscono colorite dalla sua penna dalle ceneri stesse di Serenissimi Predecessori; & io mi rallegro, che risplendendo nelle sue Carte restino in fiori della sua Eloquenza. La ringratio, che habbia vnito il mio nome à i pregi di lui, come n'hò congiunto l'affetto; Et accertandola della stima, che mi rimane di lei, e della brama d'impiegarmi ne' suoi vantaggi; attendo, che ne pigli le proue, e che mi creda

Di V. S.

Al Sig. Gio. Francesco Morosini.

E' Priuilegio della mia osseruanza l'auuiso, che V. Eccell. mi fà giungere del prospero ingresso à cotesta Pretura. Io n'vdirò con attentione gli applausi, e n'incontrerò cō ambitione i comandi; mentre con le gratie stesse, le quali retribuisco deuotissime all'Eccellenza V. le ne porto impresse le brame valeuoli à contestarmi

Di V. Eccell.

Al

Al Sig. Antonio Sgariglia.

SOno così generosi i pensieri di V. S. Illustriss. per le mie contingenze, che non hauendo espressioni à renderlene sufficienti le gratie la supplico à rifletterle cō i miei voti per le sue consolationi al fonte della sua stessa benignità. Spero, che vedendo appresso i miei debiti sia per fauorirmi d'apertura per sodisfargli co'l seruirla; e le bacio riuerentemente le mani.

Al Sig. N.

NOn prima di hierisera mi riportai quà, donde incamino immediatamente à Vostra Eccellenza le gratie, che mi prescriuono i suoi fauori nell' auuiso del suo ingresso à cotesta Carica. Sarebbero nondimeno riusciti con più proportione alle mie parti, quando mi fossero peruenuti con le misure de' suoi comandi. Non lasci l'Eccell. V. di

decorargli anco di queſto fregio, che ſarà anco il mezo più deſiderato à farmi credere

Di V. Eccell.

Al Sig. Gio. Batiiſta Donà Bailo Veneto in Coſtantinopoli.

DAl P. Maeſtro Trono mi fù partecipata i giorni à dietro la memoria, che V. Eccell. ritiene della mia perſona. E' il mio eſſere così poco conſiderabile, che potendoſi dire inuiſibile fà conoſcere la grandezza della benignità ſua, che non lo perde di viſta nè pure in lontananza ſi ſmiſurata. Io mi atterro alle ſue gratie, e pregai il medeſimo Padre à dar forza con la ſua energia al mio ſpirito per quelle, che rendo all' Eccell. V. del più candido oſſequio, e della raſſegnatione con la quale mi darò ſempre l'onore di publicarmi

Di V. Eccell.

Alla

Alla Signora Duchessa di Braeciano

L'Infinite obligationi, che mi corrono con V. Eccell. mi portano con le gratie, che le ne rendo, à riuerirla anco dalla Patria, doue sarei in stato violento senza questo atto. Se vi hauerò la sorte d'obbedirla in qualche cosa, sarò certo di goder felicissimo il mio soggiorno. L'Eccell. V. che s'è degnata d'accogliere, e distinguere con tanti onori il mio ossequio vicino, fà, che speri anco lontano la continuatione de' suoi fauori; E perche non conosce la cortesia nella sua splendidezza chi non conosce V. Eccellenza, Io, che m'hò data la gloria di venerarla nella sua effigie, mi pregierò d'hauerla sempre ritratta ne' suoi comandi, e di rassegnarmi con essi

Di V. Eccell.

Al Sig. Prencipe Palatino Gran Maſtro dell' Ordine Teutonico.

LA voce precorſa, che foſſe V. A. per riportarſi à far rigodere i pregi della ſua preſenza à queſta Corte, hà ritenute le gratie, che hauerei retribuite per quelle de' ſuoi fauori co' miei deſiderij delle ſue felicità. Sperauo il vantaggio d' vmiliargli per queſte perſonalmente all' Altezza Voſtra, e di ſortirle à me ſteſſo in ogni contingenza di raſſegnarmi à ſuoi cenni. Eſſendomi poi andata à monte la conſolatione di queſt' onore, non ſopporta l' oſſequio, che ſoccomba al diſcapito. Mi ſoſpinge con tanto maggiore anſietà à rinouarle gli atti dell' infinita mia deuotione, che s' apre ad ogni tempo in voti per le ſue glorie, e che all' ora maggiormente ſi eſalta, che mi profonda

Di V. A. Sereniſs.

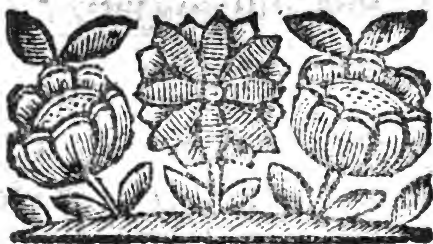
Alla

Alla Signora N.

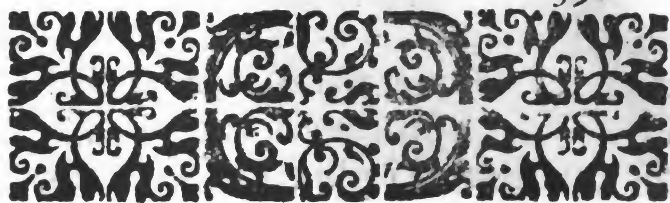
SOno le finezze di V. S. Illuſtriſs. ſtringenti da lontano egualmente, che da vicino; & è tale la ſoauità dell'attrattiua, che anco l'eſſer vinta è trionfo dell'anima, che nel proſtrarleſi oſſequioſa, s'inalza alla gloria di venerarla. Io nell'aprir la ſua lettera non hò prima laſciato ſcorrere l'occhio trà ſuoi caratteri, che mi ſon perſa; e nell'eccitar lo ſpirito, per conuertirlo in vmiliatione di gratie, mi ſon ritrouata anco priua del cuore, che ſe n'è volato trà la candidezza de' ſuoi ſentimenti à dilitiare trà ſuoi affetti. Che farò dunque? Aſpetterò, che lo riconduca V. S. Illuſtriſs. nel ſuo ſeno, & intanto goderò ne' Limoni, che mi traſmette, i frutti d'oro della gentile villeggiatura. Nella forza preſeruatiua di queſti viuerà eterna la memoria del debito, che le confeſſerà, quando manchi la voce, l'odorato medeſimo nella Manteca,

che trahendo le qualità da lei non può riuſcire, che pretioſa. Così poteſſi io meritarne l'onore co'l ſeruirla; ma ſe V. S. Illuſtriſs. non mi habilita co' fauori de' ſuoi comandi, che ſaranno i più graditi fiori di queſti Chioſtri, io non sò che far altro, che riconoſcermi aſſieme con mia Sorella

Di V. S. Illuſtriſſima



LET-

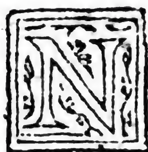


LETTERE DEDICATORIE

LIBRO SETTIMO.

Alla Regina Eleonora di Polonia.

Sacra Real Maestà.



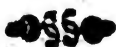
On è nel Mondo Cattolico chi non sia tenuto di mille benedittioni, & applausi al Serenissimo Consorte di V. M. che lo riempie d'acquisti, e di palme. Giubila, e n'hà ragione la Terra, che solita ad essere ingoiata dall'Ottomano, & à piangere le perdite per tanti Secoli, non l'hà mai visto abbattuto, che doppo il lampo della sua Spada; nè spera di

ritoglierſi totalmente dalla barbarie, che per mezzo dell' inuittiſſimo ſuo valore. In queſti voti vanno à terminare tutti gli encomij, & io, che vedo animarſene gli echi ſin dalle pietre, ſarei più che di ſaſſo, s'ammutoliſſi trà ſuoi concenti. Inalzata però la mente per renderne gratie al Cielo hò ritrouato, che ſin dalla naſcita di S. A. l' hanno con geroglifici d' oro preconizzato quei caratteri eterni. Nè trà loro hò potuto congetturare altra diſgratia, che il non permetter mai penna vguale à quelle della ſua fama, e che queſta ſarà condannata anco quando è più grande, ad eſſer minore del vero. L' vmilio con tutto l' oſſequio à gli occhi di V. M. Stelle, che ſottentrando al gouerno de' Popoli, e ſopportando, che s' eſponga ſeco à continoui pericoli il ſuo cuore, ſono le più ſplendide cauſe de' ſuoi trionfi, e che vincono ſempre dou'ei combatte. L'onore, c' hò di ſeruire trà Prelati di queſta Corte al più riuerente di S.A. di V. M. e di

tut-

tutta la Real Casa de' Cesari, mi cõcilia vna tal confidenza. Supplico la M.V a permettere alle mie Rime la sorte di balenere co' Lauri, che si fà nascere in ogni battaglia intrecciati co' fulmini del suo ciglio; & à me la gloria di contemplarmi à suoi piedi Reali, & adorarne trà l' altre prerogatiue distinto anco il merito d' hauer data cõ più germogli di luce la successione de' Defensori alla Fede, e de' Conduttieri d' Esserciti ad vna Pianta, che non fiorì mai, che d'Eroi, degno tralcio dell' Innesto di V.M. nata da vn fonte, che sparge raggi di beneficenza in due Mondi; E bisognando al Sole stesso, per confrontarli co' momenti dell' ore in tutti i suoi Regni, cominciare nell'Occaso vn' altro Oriente, io vinto dal Soggetto m' atterro con profondissimo inchino

Di V. Sacra Real Maestà



Al Sig. Card. Chigi.

ESce cõ gli auſpicij di V. Eminenza il mio Poema dal Torchio; e viene ad inchinarſi con queſta, e co'l mio ſpirito all'aſilo, & alla Maeſtà del ſuo Manto. Non poteua per cõparire alla luce, che intrecciarſi co' raggi della ſua Porpora. Degniſi l'E. V. d'accoglierlo, quantunque à cauſa anco de' cattiui Scultori, non habbia in fronte altro di ſplendido, ch' il ſuo nome; E ſi contenti, che da i Gigli di Francia s'inalzi al più bell'Aſtro di S. Chieſa. Era douuto alla Santa Caſa, ch'è Cielo di beneficenze alla Terra, vna Stella di tanta chiarezza trà l'ombre delle mie carte. Ve l'inuita da lungo tempo la pietà ſteſſa de' ſuoi ſublimi Antenati; nè ſanno i retaggi di Maria meglio appropriarſi, che all' E. V. anco in riguardo all'ingenuità dell'Eccellentiſs. Prencipe Mario ſuo Padre ſempre glorioſiſſimo in sì Eminente Germoglio. Goderà dal Cie-

lo

lo quella grand' Anima di vedere inneſtata in vn Laureto ricco di tante gemme la ſua Rouere, che hà frondi d' oro; E la Regina del Cielo, ch' altroue s'è fatta dir della Quercia, l' infiorirà volentieri de' ſuoi prodigi. Ritrouerà V.E. in tutte le vittorie i trionfi della ſua ampliſſima Caſa, ch' in perſona di Flauio ſi fà naſcere le palme in qual ſiaſi attione. Tanto baſta à dichiararlo geroglifico, e figura dell' E.V. che ſuperiore alla medeſima generoſità non può hauere vguaglianza. Non hò rimoſſe molte particolarità del Rè Chriſtianiſs. come preuedute in premio delle fatiche da Carlo Anima dell' Aſſunto Epico, e come nata la Maeſtà Sua per gratia di quelle ſacroſante Pareti. Credo, che nõ apparirà ſconueneuole, tanto più, che ſi fà mentione d' ogn' altro Perſonaggio, che mi è ſtato à notitia ò beneficato, ò benefattore di quel Santuario. L'hauerei forſe douuto toccar più ſuccinto, ma trouandomici diffuſo con l' intentione d' eſporlo

à S. M. & ad instanza del suo Ambasciatore in Costantinopoli, sarebbe parso il risecarlo più ò segno di poco conto, ò d'ingratitudine, ò che la Porpora di V. E. non si confacesse à suoi Gigli. Confido, che sia per approuarlo l'infallibilità de' suoi sentimenti; e supplicandola à raddoppiarmi l'altissima sua Protettione alla persona, & all'opera, forse anco doppo la morte viuerò in essa.

Di V. E.

All'istesso.

Consegnai Sabbato passato entro vna picciola Cassetta il mio Poema à questo Sig. Mastro della Posta di Firenze, il quale mi promesse di farlo inchinare alle mani di V. Eminenza. Voglio credere, che dentro la ventura riceuerà l'onore d'aprirsi alle gratie dell'occhio suo, e che la Stella dell'E. V. sia il Fato della vita di lui non meno, che della mia. Le rinouo però in questa l'vmiltà delle suppliche

più

più riuerenti à riconoſcerlo in oſſequio eterno della mia deuotiſſima ſeruitù, che auuiſandole la partenza del Sig. Capelli ſeguita Lunedì per Coſtantinopoli con otto mila Zecchini in intiero pagamento dell' accordato da quel Bailo, raſſegno il bacio d' obbedienza al lembo della ſacra ſua Porpora, e la veneratione, che mi profonda

Di V. E.

Al Sig. Card. Spinola.

L'Applicatione alla Stampa del mio Poema hà tenuto tanto tempo diuertito il mio oſſequio dall'onore d' inchinarſi, come ne ſoſpiro ſempre la gloria, à V.E. Supplico l' impareggiabile benignità ſua à condonarmi vna tale omiſſione, & à degnarſi di riceuerne anco in teſtimonio di veneratione indifeſſa l' eſemplare, che n' humilio all' E.V. Sotto la ſua generoſa protettione forſe potrebbe applaudirſi frà i Cigni di coteſto Cielo; & io ſono tenuto

nuto à bramarlo non meno ad oggetto di fregiar il carattere della deuotione, con la quale baciandole riuerentissimamente la sacra Porpora vengo à rassegnarmi

Di V. E.

Al Sig. Card. Virginio Orsini.

LA bellissima lega, che fanno con la gentilitia Rosa di V.E. i Gigli di Francia, che rendono trà le Porpore di essa più amene l'auree sue spoglie, dolcemente inuitando mi astringe à presentarglieli sù questo foglio traspiantati dalle riuiere di Senna nelle Prouincie d'Olanda. Spero, che la benignità dell' E. V. fulgentissimo Orsino trà gli Ostri del Vaticano gli degni d'vn benefico sguardo sù'l Tebro, se là nelle neui del Settentrione l'Orsa del Polo trà gli Astri gl'irriga con benigne influenze. Confesso, che malamente son ristrette in vn'Oda le glorie, che s'odono risonare d'vn Rè nato à stancare le Trombe; Ma s'i moti d'vn

d'vn Cielo non sanno scompagnarsi dall'armonia, oue gli stessi giri discordi chiamano alla consonanza, bene à gli andamenti de' primi Mobili della Terra seguono armoniose anco le sfere più basse. Al suono dell' armi s' accorda volontieri il canto de' Cigni. Le Muse son figlie di Gioue, ambiscono il commercio de' Grandi; E gli Allori d' Apollo più chiaramente verdeggiano trà le palme di Marte. E perche Mecenati dell' vno, e conduttieri dell' altro hà sempre somministrati à i posteri l'antichissimo Ceppo dell' Eccellentissima sua Famiglia, in tributo di riuerentissimo ossequio le consagro nella congiuntura presente, e la mia Clio, e me stesso. Compiacciasi l'E. V. ad essempio del medesimo Sole, che sereno, e ridente ascolta Elogij seluaggi d' indistinti Augelletti, abbassarne l' vdito all' ardenti mie suppliche; E ricourandomi sotto il manto della sua Protettione segnarmene rescritto di gratie co'l carattere, che mi distingua

Al

Al Sig. Card. Cibo.

L'Ineffabile benignità, con la quale si degnò V. E. di accogliermi, e di riceuere in attestato del mio riuerentissimo ossequio il mio Poema della Santa Casa, mi fà animo à portarle sotto l'occhio anco il mio Viaggio di Costantinopoli, doue mi diedi la prima volta l'onore d'inchinarmi, e di farmi conoscere all'E. V. Ora mi ritrouo al seruitio di questo Sig. Card. Legato mio Signore; ma fù così improuisa la mia chiamata, che non essendomi riuscito per due, ò trè volte, che lo tentai, di pigliarne gli auspicij co'l bacio alla sacra Porpora di V. E. mi conuenne partire senza questa mia somma consolatione. Mentre però supplico l'E. V. à felicitarmi anco questa stanza con la certezza dell'alto suo Patrocinio, l'assicuro, che non hauerò maggior gloria, che di vedermi atterrandomi con la più profonda veneratione

Di V. E.

Al Sig. Card. d'Este.

E' Tale il grido della benignità di V. A. che dà animo anco al mio ossequio d'ambire la sorte d'inchinarmi co'l mio Viaggio di Leuante al suo piede. Sò, che non vola fama di Scrittore Italiano senza le penne della sua Aquila; & io, che nel mio Poema della S. Casa non hò trouati Lauri più splendidi, che nelle Vittorie d'Azzo vno de' gloriosi Progenitori dell' A. V. non desidero altra fortuna, che la gloria d'esser conosciuto della riuerenza, che sono, à tutta la Sereniss. sua Prosapia, dalla quale riconosce anco la Chiesa i trionfi della Fede nell'Inghilterra; E resto baciando il lembo dell'Augusta sua Porpora, con atterrarmi

Di V. A. Reuerendiss.

Al Sig. Card. Pamfilio.

HEbbi la sorte d'inchinarmi à V. E. con l'essibitione del mio Poe-

Poema, e del Sonetto intrecciato con le glorie della ſua Dimna; Et eſſendo ſtato accolto dall' E. V. con la benignità, che laſciandoſi vedere cō qualche raggio in altri riſiede con tutta la ſplendidezza nella ſua Porpora, ardiſco per continuarmi il contento d'oſſequiarla e vicino, e lontano di mettere ſotto l'occhio di V. E. anco il mio Viaggio di Coſtantinopoli. Nè laſciando di ſupplicarla à non perderne di viſta l'vmiliſſima deuotion mia, che non ambiſce altro fregio, che de' ſuoi cenni, le ne porto l'obbedienza mentre co'l bacio alla Veſte più riuerente mi proſtro

Di V. E.

Al Sig. Card. Carpegna.

NOn hauendo hauuta, mentre ero in Roma, occaſione, che mi deſſe il pregio d'inchinarmi, ſe non co'l deſiderio alle virtù ſingolari, & all' aſpetto di V. Eminenza, prendo la ſua ſteſſa benignità

per

per guida al mio riuerentissimo ossequio; e presentandole con esso il mio Viaggio di Leuante, supplico riuerentemente la sua grandezza à degnarsi di riceuerlo in rincontro della mia somma deuotione, e di permettermi il titolo, che mi attribuisco della maggior gloria che possa hauere, mentre tutto co'l bacio alla sacra Porpora mi profondo

Di V. E.

Al Sig. Duca di Bauiera Elettore del Sacro Romano Imperio.

LE glorie del Danubio, che fioriscono de i fregi di V. A. Elettorale, non possono hauere maggior trionfo, che di soggettarsi al suo piede. Egli, che precorre sì generosamente i vestigi di tanti Serenissimi Progenitori, non imprime orme, che non siano di luce: anco calcando i miei fogli li adornerà di splendori. Questa sola prescienza basterebbe alla fiducia d'inchinargli aper-

aperti in tanti oſſequij, quanti ſono i caratteri, che racchiudono, quando foſſe ogni pagina vn Campidoglio, ogni ſenſo vna merauiglia, & ogni nota vn geroglifico di trofei. Tali douerebbero comparire per conformarſi con gli eſemplari le copie; ma perche non hò ſaputo delineare, ſe non pochi raggi ſparſi da i voli della ſua fama, che n' ingemma le penne, atterro in ſuppliche la riuerenza, perche ſi degni di ſupplire con la benignità del ciglio à tanti lumi, che mancano. Così non ſarà atto nell' A.V. che non ſia prodigioſo. Infiorirà con lo ſguardo, oue tocca, & indorerà con le piante, oue poſa, tanto maggiore del più prodigo de' Ceſari, quanto meno ambitioſo, e più pio. Hauendo la ſorte di ſolleuare à tant' onore l' vmiltà de' miei verſi riconoſcerò meglio di Damide in reliquie cadute dalla menſa degli Dei le minutie ſtellanti, che raccolgo da quelle delle ſue Auguſtiſſime nozze. Concedale il Cielo à V. A. E. con la felicità, che deſidera

ra il Mondo fedele, e la Religione, che ambisce allattarne ella stessa i vezzosissimi Parti. Io n'humilio i voti all'Altissimo, e per vedere perpetuo l'Asilo della Virtù nella Terra, e per adorare i pregi di S. Chiesa nell'Imagini viue de' suoi maggiori. Compiacciasi l'A. V. di non sdegnarne i presagi, e di permettere, che frà tante grandezze della sua reale magnificenza risplenda non meno quella d'influire anco à me, benche abbissato nel mio niente, la gloria d'esser con loro esposto, e considerato per sempre

Di V. A. Serenis. Elettorale

Al Sig. Prencipe N.

Liberatomi questa settimana d'vn Poema, che consegno presentemente alle Stampe, hò riuoltata la penna à delineare succintamente vn ritratto di V. E. L'oggetto è stato di presentarlo all'Eccellentiss. Sposa co'l supposto, che passasse per questa Città. Perdendo

do poi la ſperanza con l' onore d' inchinarmi à sì alta Principeſſa, che già ſento partita di Milano, fò animo al mio oſſequio, e lo traſmetto nell' oda aggiunta pe'l ſuo arriuo coſtì. Degniſi V. Ecc. condonare i difetti della copia alle prerogatiue dell'originale; E rifletta, che doue diffonde tutto quel, che può dar la natura, non reſta, che di confonderſi all' arte. La generoſità dell' E. V. è ben tale, che non laſcierà deſiderarlo alle mie ſuppliche, la cui ſteſſa vmiliatione mi ſublima al pregio, & al decoro di riconoſcermi

Di V. Eccell.

Alli Signori Giouanni Ciurani, & Orſetta Venier.

NOn ſi ruotano le ſsfere ſenz' armonia; nè ſi eſalta, che non ſi applaudiſca vna Stella, s'è benefica al Mondo. S'aprono à ſuoi raggi le pupille per infiorarla co' ſguardi, e s' ingemmano d' occhi le primauere per riguardarla co' fiori. Simile effet-

eſſetto producono gli ſplendori delle Signorie Voſtre Illuſtriſſime. Nella congiuntione de' loro aſpetti ridono le felicità più diſtinte; & à chi ſi raddoppiano i Protettori creſcono inſieme le contentezze. Non ſarebbero nati trà gli Oſtri di queſto Mare, ſe non foſſero Aſtri del proprio Cielo; nè vanteriano i pregi della prima grandezza, ſe non moueſſero al plauſo anco l' Intelligenze minori. I vapori ſteſſi ſi formano in Iride ſeminario di luce à i trionfi del Sole. Riflettano le Signorie Voſtre Illuſtriſſime ne' miei caratteri, e faranno vedere, non che ſentire in vn' Oda illuminati i penſieri co'l loro nome. Appariranno perle più pure ne' concetti più ſcabri; e s' io non hauerò merito per gradimento, hauerò la conſolatione d' oſſequiarle, come Stelle trà l' ombre, profondandomi trà gl' inchioſtri

Delle Signorie Voſtre Illuſtriſs.

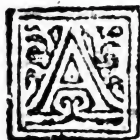
LET-



LETTERE DI RAGGVAGLI

LIBRO OTTAVO.

Al Sig. Card. Ottobono ora Alessandro VIII. Sommo Pontefice.



LL' auuiso, ch' vmilio à V. E. del mio arriuo à questa Porta Ottomana, ambirei l' onore di poterle dar proue insieme de' miei ossequij nell' obdirla. Supplico à tal oggetto l'E. V. à consolarmene con la frequenza de' suoi comandi; mentre è mia particolar attentione di continuare la seruitù mia propria, e della mia

Casa

Casa trà i pregi, che mi possono ridondare dall'obbedirla. La nauigatione, ch'è stata di trè mesi per la cōtrarietà della correntia dell'acque all'imboccatura de' Castelli, e delle Tramontane, mi hà causata qualche indispositione, che se ben leggiera, m'hà cōtinuato assai ostinatamente, non tanto per l'agitatione del Mare, quanto per le difficoltà di prendere il sonno trà lo strepito della Marinaresca, e de' bordi. Spero con vn poco di quiete rifarmene quanto prima; Et intanto estendo le mie suppliche con V. E perche esserciti la bontà, ch'è sua, di compatir l'impotenza di riuerirla di proprio pugno; come di ciò nodrisco la volontà vniforme al riconoscermi

Di V. E.

Al Sig. Card. Chigi.

PEruenni mediante la nauigatione di quasi trè mesi à 25. del passato in questa Città. Con la notitia però la quale vmilio à V. E. del

S mio

mio felice sbarco, inferisco i voti, e le suppliche d'esser riconosciuto co'l medesimo rassegnatissimo ossequio anco in parte così remota. Non può questa Metropoli Regina di sì vasto Imperio comparire nè più vaga, nè più maestosa al di fuori. Se corrispondesse vgualmente alla vista di dentro, sarebbe impareggiabile. Il megliore, che si goda nel suo recinto, e nelle sue viscere; è l'essere quest' Anno senza peste. Quando la scoprimmo lontano, si colorò d'vn' Iride, che apparue sopra Santa Sofia, e nel Serraglio. Parue, che non bastando l'amenità della riuiera, anco l'aria ridesse in fiori per coronarla. Noi lo pigliammo in buonissimo augurio; e per quanto s'è conosciuto in questo viaggio, fanno i Turchi non lieue stima della Republica. Hanno corresposto à i Castelli, e nuoui, e vecchi con abbondante liberalità di saluti. Il che non fece ad vn'altro Ministro, che vn' ora prima, ò poco più, passò quello stretto di Sesto, e d'Abido. Non fù

egli

egli risalutato à quelli di Capo Troia, & hauendo tentato di passar gli vltimi co'l silentio delle tenebre per euitare l' impegno delle Salue, è stato con pericolo d' essere affondato, e costretto non solo ad ossequiar le Fortezze, co' tiri, ma anco à tirar fuori dell' oro per aggiustarsi. Il Gran Signore è fuori; si vedrà nondimeno presto per la solennità del Bairam. Spero, che la curiosità sia per ritrouarui il suo ripieno; ma non la deuotione, che dall' oggetto d' vn Barbaro si riuoltarà alle virtù, che adorerò sempre nella sua Porpora inchinandomi

Di V. Eminenza

Al Sig. Card. Basadonna.

NOn posso maggiormente sodisfar à miei doueri con V. E. che nel rassegnarle gli ossequij, quando non hò contingenze d'obbedirla. Secondi l' E. V. i miei desiderij co' suoi comandi. Io le ne porgo cō l'auuiso d' esser finalmente approdato

à questa Reggia anco memore delle sue glorie le suppliche più deuote, acciò si degni di non tenerli in stato violento, e remoti dal loro fine. La corrente dell'acque alle bocche con la Tramontana contraria me n'hà tenuto tanto tempo lontano, con tutto che sino à Smirne habbia sortito non meno celere, che felice il viaggio. Sò, che V.E. vserà la solita benignità di nõ perdere di vista l'attentione mia à meritarne le gratie nell'essecutione de' suoi cenni, che saranno il mio maggior sollieuo in paese così barbaro; E già ne concepisco la speranza fin con l'onore, che mi dò di riuerirla sempre co' pensieri, e di considerarmi frequentemente con essi

Di V.E.

A Monsig. Delfino Eletto d'Aquileia.

NAsce dalla deuotione la confidenza. La mia, ch'è somma verso V.S. Illustriss. mi sollena all'ani-

l'animo, & all'onore di riuerirla anco da sì remota banda. Nè lasciierei cō quest'atto, oltre l'vmiliatione del mio prospero arriuo, anco le suppliche di poterle cōtestare con qualche rincontro di notitie quelli, che saran sempre vniformi alla veneratione, in cui l' ossequio; ma perche sò, che V. S. Illustriss. gli hauerà da più alta mano, restringo la profusione de i voti, e gli abbreuio nell'vnico oggetto de' suoi comandi. In essi spero, e ritrouerò in compendio tutte le consolationi, che mi esaltano, e possono eternamente priuilegiarmi

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Al Sig. Abbate Marco Delfino.

MAncherei à gli ossequij, ò gli ossequij mancherebbero à me, quaado lasciassi di rassegnarli à V. S. Illustriss. da questa parte, che tocco co'l piede con la scorta, e con l' onore della sua direttione. In ogni prospetto di peregrino rifletto la veneratione dell' animo à lei, ch'è

stato il primo mobile delle mie sodisfattioni, e contemplo le glorie dell' Eccellentiss. sua Casa, che anco in sfera sì barbara ruota gl' influssi delle sue beneficenze. Vmilio però con l' auuiso del mio prospero arriuo pieni di riuerenza à V.S. Illustrissima i miei sentimenti, e rassegnandole seco il mio viuere lo felicito con la consideratione, che nessun clima potrà mai impedir, che non sia, e non mi profondi

Di V.S. Illustriss.

Al Sig. Comendatore Gio. Carlo Spinola.

VMilio à V.S. Illustriss. l' auuiso del mio arriuo in Costantinopoli in contestatione della mia seruitù, ch' in ogni luogo si pregia di ritrouarsi l' istessa. In questo principio non posso accompagnarla con altra notitia, se non che questa Città è molto vaga al di fuori. Domenica il Gran Signore si portò in Caualcata solenne per il suo Bairam, che riusci non meno curioso

per

per la varietà della pompa, che per la ricchezza delle gemme, e degli ori. Compiacciasi V.S. Illustriss. riceuerne in grado gli ossequij; Et io con essi senza più le rassegno il mio essere

Di V. Illustriss.

Al Sig. Pietro Boselli.

DOppo lunga Nauigatione seguì finalmente il mio arriuo in questa Corte, doue l' applicationi varie à diuerse operationi m' hanno distolto il pensiero di parteciparlo à V.S. Illustrissima. Vi peruenne sù'l tempo stesso il nuouo Residente di Genoua, e di lì à non molto il nuouo Ambasciatore di Francia Signore di Ghiglieragh, Caualiere di gran garbo. Hà seco la Moglie, e la Figlia con molti Caualieri della sua Natione curiosi di veder questa gran Monarchia; ma di ritorno. Non passa l' Eccell. Sua molta corrispondenza con l'Antecessore, che essendo tutto spirito non ferma fa-

cilmente il ſuo Mercurio. Furono però à fauorirmi l'vno, e l'altro à i 18. del paſſato in occaſione del mio ingreſſo, il quale riuſcì aſſai proſpero, e per il tempo, che fù boniſſimo, e per la quiete, che non fù poco frà tanta moltitudine de' Turchi, Greci, e Latini. L'Vdienza non l'hò per anco hauuta dal Soldano, che ſi ritroua alle caccie, nè ſi reſtituirà alla Reggia, ch'à Primauera. Godo intanto bona ſalute, tanto più, che ſtiamo anco ſenza ſoſpetto di Contaggio, e ſenza ſentire ammaſſi di Militie per la Campagna ventura. Non sò, ſe ciò ſia bene per la Chriſtianità, indicando l'aſpettatiua della reconciliatione co'l Moſcouita, e l'aſſodamento di quella del Polacco; ſe bene nè dell'vna, nè dell'altra fin'ora ſi verifica l'euidenza. E' morto all'incontro il Reſidente dell'Imperatore, e queſto è il quarto, che hà laſciate le ceneri doue biſognarebbe portare il foco. Pare, che Dio non voglia vna tal mediatione con Ceſare. La notte del

Na-

Natale de' Greci s'attaccò nel Patriarcato loro vn' incendio sì formidabile, che durò quattordici ore con la ruina di sopra ottocento Case. Nè altro correndo di nuuuo, la ringratio della continuatione de' foglietti, e resto con professarmene

Di V. S. Illustriss.

Al Sig. Card. Chigi.

MI ritrouo, come hauerà V. E. ritratto dalla precedente alla Porta Ottomana. Io la direi de' Campi Elisi, perche fuori del Mondo Cattolico; e mi pare di vedere con le vaghezze del sito l'effigie di Caronte ne' Barcaroli, che di barbe lunghe, & inculte traghettano il nero Bosforo, e de i Demonij negli habitanti, che nascondono le corna, ma non l'alterigia ne' raggiri de' voluminosi Turbanti. Inchino trà tanti oggetti, per non scordarmi della gentilezza del nostro Cielo, l'Idea di V. E. che porto, e venero nella mente, e nel

cuore. Con sì gloriosa Imagine son felice anco trà le barbarie; E' però giusto, che s'è causa, che veda lieto il prospetto di sì gran Città, ne rifletta il rincontro all' occhio dell' E. V. che hauerà la generosa grandezza di non perdermi di vista nè pure in tal lontananza. Da ogni parte, che si contempla, ella comparisce magnifica, e specialmente dalla parte di Leuante, e di Settentrione, che si specchia nel Mare. Stende trà sette monticelli Idra piaceuole il sen flussuoso, e si rileua in Torrette, e Moschee, che biancheggiano altamente, se non quanto i piombi delle Cuppole, e punte delle Piramide, ò Cilindri, e Camini, che sono dì rame indorato in quelli de' Serragli specialmente, ricoprono, ma con più lustro la lor candidezza. La natura l'hà circondata di colli vicini, perche non sia parte, che non sia vagheggiata da queste cime. Non può veramente riuscir più gradeuole à gli sguardi; E' però come i pomi dal laco Asfaldite, che ben colorati

lorati al di fuori, ſono putridi dentro. Non correſponde nell' interno all' eſtrinſeco. Ogni ſua coſa vicina appariſce men, che lontana. I Palazzi decadono collo ſcoprimento delle materie, ch' è di legno, e di creta; e le ſtrade, che non ſi allungano molto, perdono l' occhiate negli obliqui ritorcimenti. Il Gran Signore vi ſi reſtituì dalla caccia per la funtione del Bairam. Fù cominciata queſta lor Paſqua con tri plicati ſpari del Serraglio, e delle Naui del Porto Sabbato à mezo dì delle paſſata, per la cui feſta Domenica à mattina ſi diportò egli medeſimo in Caualcata ſolenne. Riuſcì curioſa à noi altri appagati non meno della nouità della pompa, che della ricchezza. Il Muftì fù trà i primi à paſſare dentro vna Carrozza triuialiſſima, & in forma più di Carretta, che di Cocchio. Lo ſeguirono interrottamente, & in confuſo i Dottori della legge, doppo i quali progrediuano gli Officiali, e Miniſtri dell' Imperio contradiſtinti dalla diuerſità

de' Turbanti. Veniuano vicino all' vltimo condotti à mano dieci superbissimi Caualli guarniti trà l'altro verso la testiera nel collo con gioielli tempestati di varie sorti di gemme. Forse, perche deuono imitare i fulmini al corso, spiegano i lampi oue si ricuruano in archi. Si fece poi veder appresso il Soldano preceduto dal Fauorito, e dal Visire con sott' habito bianco di fregi d'oro tessuto in fiori, e Romana ricoperta parimente di simili splendori, con fodra di Zebellini. Haueua il Turbante picciolo più d' ogn' altro allacciato sopra la fronte con vn Diamante, che sfauillaua ampiamente, e portaua in cima trè penne d'Airone in triangolo ricadenti alle punte à somiglianza d'vn Giglio, se si trouasse di quel colore, ò potesse impastarsi d' vn' iride, che si cangi in piume con l'aria. Nel passare la Bottega, doue eramo noi, ci osseruò, e dati trè, ò quattro passi riuolse di fianco il Cauallo, e fece domandare destramente al nostro
Dra-

Dragomano, se v'erano i Figli del Bailo; & inteso di sì proseguì nel viaggio. Fù segno di stima, e fauore, che si degnasse guardarci, e volesse conoscerci. E' corto di collo, di volto lungo, e di barba rara. Il colore dà quasi nel nero, nè con tutto ciò lo rappresenta crudele. La combinatione anzi di tali accidenti gli costituiscono fisonomia malinconica, e mite. Ama le caccie in maniera, che'l giorno seguente ritornò al loro essercitio, nè condusse delle Donne, che la Valedè Regina regnante, e parte della Corte. Hà poi regalati d'vna veste di Zebellini, e d'vna Sciabla gioiellata il Can de' Tartari, & il suo Bassà Comandante ricomparso alla Reggia da i confini del Neister, doue senza ostacolo de' Moscouiti hà fabricati quei Forti, che disegnaua in freno de' Cosacchi. Nè scoprendosi altro di curioso, che l'arriuo del nuouo Ambasciatore di Francia Mons. di Ghiglieragh con la Moglie, & vna Figlia corteggiato da molti Caualieri,

che

che torneranno per Italia all' indietro, finiſco il tedio dell' E. V. e ſigillo co'l bacio, che vmilio riuerentiſſimo al lembo della ſua ſacra Porpora, la profondità dell' oſſequio, che non potendoſi comprendere in neſſun periodo tira da qualſiuoglia diſtanza la veneratione, e mi atterra

Di V. E.

All' iſteſſo.

Germogliano così ſpeſſo i diſguſti in queſto paeſe, che da ogni aura pare, ſe ne ſuegli qualch' vno. Io non trouo altro antidoto à i lor veleni, che la diuerſione all' oſſequio verſo V. E. Dandomi l'onore di portarne la relatione à ſuoi piedi mi conſolano anco mentre m' affliggono. Apena s'è cominciato à reſpirare dagli sbattimenti del Mare, che habbiamo incontrate con maggior nauſea anco più fiere l' agitationi per terra. Non prima furono viſte due Cagnoline Leuriere d' Inghilterra nel Bailaggio, ò nelle Naui,

che

che furono domandate in dono del Gran Signore; e perche furono due, che pretesero lusingare il genio del Monarca con tal presente, nè si poterono consegnare, che ad vno, restò l'escluso inuiperito à segno, che strapazzò con parole, e con vrti il Dragomano della Republica. Fù nondimeno vn scherzo in confronto alla rabbia del Doganiero, visto di non poter soggettare alle sue estorsioni le robbe di S. Eccell. e del suo seguito, priuilegiato de' passaporti cō Diploma Reale. Nè la trattenne otiosa. Querelò immediatamente i Mercanti della Natione, che hauessero contrabandate da cento casse di merci sotto pretesto, che fossero dell'Eccellentiss. Bailo, e fatto ferire i suoi Ministri da i Soldati delle Naui, che le scortarono di notte con torcie à vento, & arme nude à i lor Magazzeni. L'accusa corroborata cō falsi testimonij della lor Setta fù creduta, ò se non creduta, ammessa, e gradita da chi hà sempre desta l'attentione ad ogni pretesto

per

testo per conculcar l'Innocenza. Hà però costretti i Sudditi Veneti à sacrificare all' ingordigia della Porta 25.m. Reali. Rasserenato il soggiorno, e la corrispondenza con la luce di quest' oro, fece S.Eccell. l'ingresso publico, che riuscì cō tutta la splendidezza per il numeroso corteggio de' Turchi, de' Nationali, delle due Corti de' Signori Ambasciarori di Francia, e de' Caualieri Italiani, e Francesi superbamente guarniti. Ma quanto durano le compiacenze, doue regna il simbolo dell' instabilità? Nella Solennità della Purificatione della Vergine si adombrò con vn nembo de' Turchi adirati il sereno della nostra quiete. Fù ritrouato da molti di loro, che d' ordine del Visire, e permissione de' Baili, gli ricercarono dentro i Vascelli, vno de' Schiaui fuggiti; onde azzuffatisi co' Soldati furono da questi, che diedero le mani all' armi, rouersciati precipitosamente ne' loro Caicchi da i bordi. Con tale affronto rientrando nella Città, come Furie, la commos-

mossero ad ogni minaccia. Chiamò l'alterato Gouerno il Mufti, che non suole, che negli estremi casi, à consulto, e consigliato da lui à sentire dal medesimo Schiauo l' inditio degli altri, mandò à pigliarlo, & inteso, che ve n'erano molti nascosi, ordinò al Chiusbassì, che andasse con la sua scorta à trouargli. Il che penetrato dall'accortezza de' Baili, si gettarono essi stessi ne' legni, e cōfuso lo Schiauo con la presenza, guadagnaro il genio dell' Inquisitore con l'oro. Si che restituendosi in Corte testificò, che non vi era nessuno, e che quello, che gli haueua seruito di guida, era se non matto, almeno ebro, non hauendo saputo nè pur che si dire. Mitigossi à tal relatione l'ira di questo Barbaro, ma non s'estinse, che risorse anzi più ardente per alcuni cadaueri, che miseri auanzi d'vna Saica naufragata nel Mar nero, furono trasportati dalla corrente à galleggiare intorno à i Vascelli. Publicarono i Turchi, ch'erano i loro Schiaui fatti stran-

ſtrangolare da i Baili per non reſtituirgli, e gettar poi nell' acque per occultare i delitti. Lo credette il Viſire, perche è facile à dar la credenza à gli eccessi, chi non hà riuolto, che alle ſceleraggini il cuore. Proteſtoſſi perciò di non voler più trattati d'accordo, & andò per più ſpauento à ritrouare il Rè trà le caccie. Fù ſuppoſto per hauere dall' oracolo dell' empietà la direttione degli eſterminij. Nè trattenendo, che a giorni il ritorno, riportò ſeco gli orrori, & i noſtri ſoſpetti di terminar ſotto la ſcure, ò dentro le carceri l' vltimo atto della Tragedia. I Baili nondimeno non reſtrinſero trà l' anguſtie gli ſpiriti, e negando tuttauia di conſegnar gli Officiali delle Naui, e di permettere, che ſi conduceſſero eſſe all' Arſenale per più eſſatta ricerca, guadagnarono alcuni della Famiglia Reale, che diſingannarono il Soldano. Indi ripigliate le pratiche co'l Viſire, aggiuſtarono con lo sborſo di 50. mila Reali il maggiore inuilup-

luppo, e più intricoso, che habbiano forse veduto i nostri Secoli. Così cangiando prospetto la Scena, s'aprì in Teatro d'allegrie per la nascita d'vna Figlia alla Fauorita l'orridezza di questo clima. Ordinonne il Gran Signore il festeggiamēto per trè giorni, e per esser insolito per le Donne volse dare à conoscere non ordinario il suo affetto verso la Madre. Alli 3. di Marzo si diè principio alla Festa, che fù tutta splendida, perche di fuoco. Non hà l'Amore maggiore espressione, che nelle fiamme; e per ostentare la sua possanza, la fece campeggiar sopra l'acque. A capo l'Arsenale risuonò trà le Trombe per palesarsi guerriero. Forse con tal nome anagrammatizzò l'arsura dell'ale inabile à più volargli fuori del petto. Fù alzata in mezo al canale, ò seno del Porto vna Macchina rappresentante alle bandiere d'intorno, & à gli habiti, e bottini de' Defensori la Fortezza di Malta. Non può negarsi, ch'impastata co'l sangue de' Musul-

fulmani non ſia malta, che loro impiaſtra la viſta; E ſe dall' ardore di quei Caualieri ſi rende adulta, e quaſi torrida, non ſia poluere per acciecargli; mentre non poſſono concepirla ſenza penſiero di torla dall' eſſere per non vederla. Vſcirono verſo le 20. ore dicinoue piccioli legni, Galere per la forma, e Fuſte per la grandezza, e con Stendardi ſpiegati, Tamburri, e Trombe ſtrepitoſe ſchierate in vaga ordinanza sfilarono ad inueſtirla. Giunte in vicinanza proportionata cominciarono li ſpari, e con le repliche alterne de' Difenſori, preſentarono aſſai giocondo ſpettacolo. Furono al primo aſſalto reſpinti; ma ritornati al nuouo cimento, reſtarono vincitori al ſecondo. I Turchi ch' erano à vedere affollati dall' vna, e dall' altra parte della Marina, v' acclamarono il giubilo, e molti, che ne' Caicchi volteggiauano il ſeno, mi s' accoſtarono domandando, ſe che mi pareua del loro valore, quaſi che ſia l'iſteſſo il combattere con i cartocci, e con

gli

gli huomini. Era il Gran Signore ad vna finestra nel Casino di quel Serraglio contiguo, senza nè pure vn tapeto, ò altro adobbo apparente. O' che ami di non ostentare la sua presenza, ò che non si curi di comparire trà gli splendori dell'ostro, ò per non cagionare smarrimento alle sue Fauorite, quasi Semeli basse trà gli amplessi d' vn Gioue, ma direi meglio di Pluto per la negrezza del volto. Si vedeua biancheggiar nondimeno il suo piccolo Turbante, che incapace di simboleggiar la Fede in chi non la conosce, l'adombra. Volea co'l candore delle fasce esporre in sfera la somiglianza delle Lune, che l' idolatrano. Finito il combattimento cominciarono à galleggiare i palchi de' Mimi tirati sopra l' instabilità del Mare, che trattenero in Comiche danze, e rappresentationi sino alla sera l'adunanza de' riguardanti. Era l'aria più mite del consueto, parendo, che anco gli Elementi cõtribuiscano gli ossequij all' inclinatione

tione di questo Sardanapalo, ma formidabile anco nelle lasciuie. Non sì tosto calato il Sole, comparuero le tenebre à schierare gli Astri in Torneo, che si vidde tutta distinta di seminati lumini vna gran mole. Attese le Torrette degli angoli, sembraua vna Città quadrata con due piramidi in mezo; e considerate le spalliere trasparenti in vece di muro all' intorno, che alternatamente di luogo in luogo appariuano di verde scuro, l'haurei creduta giardino. Tanto più, che le Piramidi in mezo non erano lontane dalla figura de' Cipressi; & il lor piedestallo, che nell' ondeggiamento de' lumi poteua somigliar quello dell' acque tolte dal Gange, era non disuguale ad vn fonte. Eransi gli occhi à pena satij di tramandarne l' Idee alla mente, che si osseruò dalla parte di Galata venirsi accostando rimurchiato da vna Galera, che non si vedeua, vn cōposto di cinque obelischi in vn giardino portatile. Girauagli per ciascun' angolo vna ruota di lumini distanti

ſtanti mediocremente trà loro, che moſtrauano caminar ſeco le Stelle ſplendide ghirlande di quelle Frine, che ſon Veneri di queſto Marte. Il pauimento pareua grandine di piropi, ò fiori, quanto più ardenti tanto più vaghi, & inchineuoli à i sbattimenti del riſo. Certo nell'vno, e nell'altro ſimbolo delotteuoli à gli occhi, che fiſſandoſi in eſſi oſſeruarono il maggiore nel mezo, tutto io lo direi inalzato di giraſoli lucenti, ma piccioli; poiche i lumini per imitar i geroglifici d'oro aſſai folti erano ſimili vniuerſalmente alle roſe. Trè dell'altre piramidi più baſſe ſpiegauano la ſtruttura della più incarnata, perche più acceſe dalla libidine, & vna, che ſi giraua continuamente, hauerebbe eſpreſſo à mio credere l'inſtabilità del piacere, ſe non l'haueſſe reſo coſtante sù l'incontro, che faceua ben ſpeſſo con l' vltima di colore Turchino. La meſchianza del roſſo, giallo, & azzurro hauerebbe ne' ſuoi rifleſſi partorito vn'oggetto di Cielo, ſe

non

ſe non foſſimo in vn paeſe d'Inferno. Auuicinataſi all'altra Machina fece volar moltiſſimi raggi, e facendo l'iſteſſo le Statue de fochi artificiati in altre Zattare intorno, reſtò trà le fiamme ricadenti à guiſa de' gigli, florida l'aria, e ſtellifero il Mare. Comparue nell'iſteſſo tempo sù la riua Boreale vn'altro foco, che pareua di latte per la bianchezza, quaſi che vſciſſero ſeco le calme per ſtradare le Danze alle Ninfe. Nè ſaria gran fatto, ch'imitaſſe la lattea del Cielo per ſeruire alle ſtelle dell'amate pupille diſpoſte à caderli ſonacchioſe nel grembo. Permettami l'E. V. gli ſcherzi, che non ſon lungi dal vero; e mentre mi proſtro baciandole con la più profonda veneratione la ſacra Porpora, ſolleciti la ſua benignità dal più alto della ſua Eſſenza à conſiderarmi

Di V. Eminenza

Al

Al Sig. Procurator Bon.

ALlo ſtaccamento, che fanno da queſto lido le Naui Publiche, ſegue con l' Eccellentiſs. Sig. Procuratore mio Predeceſſore il ritorno del Sig. Aleſſandro degniſſimo figlio di V. Eccellenza. Io glielo auguro feliciſſimo, e conſolo il rammarico, che mi cagiona vna tal ſeparatione co'l rifleſſo, che non può deſiderarſi meglior contingenza à chi s'ama, che di bramarlo lontano dall' aſpetto di tante barbarie. Queſto preſente Gouerno non produce, che tribuli, & io prima di metterui il piede, n' hò ſentite le punture, e le ſpine. Dalle Publiche, e più da lui medeſimo raccoglierà l' Eccell. V. l' emergenze paſſate. Non mi reſta però, che di conteſtare à V. Eccell. l'onore, che ſempre hà fatto riſplendere à ſe, & alla Patria; Et io, c' hò tanti riſpetti di conſiderationi con la Perſona, e Caſa dell' Eccell. V. non poſſo, che chiamarmene à parte,

te, & attendere dalla bontà di lui, che mi specifichi, e ricordi con la viua voce quanto mi rassegno, e viuo

Di V. Eccell.

Al Sig. Card. Chigi.

ALli 4. del corrente hebbi occasione di consolarmi nella comparsa de' pretiosissimi caratteri di V. E. Ricauai dal suo foglio l'ottima salute, che tuttauia gode, e l'onore, che si degna compartirmi in guisa, che sono costretto fin d'amar la barbarie del clima, nel quale hò la sorte di riceuerlo dall' ineffabile generosità sua, che stende i suoi pregi in ogni maggior lontananza. Cō questi quasi messaggieri Celesti, riuolgo le suppliche à Dio, perche sparisсano i nembi, che adombrano il sereno alla quiete d' Italia; & offerisco seco i suffragij del mio profondissimo ossequio per la preseruatione dell' E. V. Sono esse le gratie maggiori, che posso rendere à V. E. non hauendo, nè espressiua, nè modo

di

di rimostrarle in altro l' infinita veneratione, con la quale starà sempre vmiliata à suoi prelibatissimi cenni la mia obbedienza. Già si rappresenta à suoi piedi co' rincontri stessi di queste bande. Comincia cō gl'incendij, che si vedono spesso, nè senza speranza, che trà le fiamme si scopra maggiormente alla vista. Seguinne l' altra notte vno al Topanà di non poco momento. Consummò varie Case, ma dalle lacrime de' Padroni formò chimico della Tirannide vn limpido argento nell' Erario Reale. Il foco, che strugge le priuate, accresce le Regie sostanze. Le ruine degli Edificij edificano la grandezza del Rè, che si trasferì per li 2 d'Aprile alla Moschea della Regina Madre per solennizzare la nascita di Macometto, e vi si tratenne trà oratione, predica, e doppia mensa, lo spatio di 6. ore. Porta alla Genetrice gran veneratione, & affetto. Per non disgustarla permette, che viuano i due Fratelli riserrati appresso alla medesima, che molto gli ama, se ben

non ſuoi figli. Hà però data occaſione di mormorar largamente di partialità così ſtretta. Intento dunque all' inclination della Madre priuilegiò della ſua viſita la Moſchea di lei per tal giorno. Vi comparue à Cauallo con ſcarſa comitiua, e faccia di vero Etiope annegrito dal Sole per le caccie continue, oltre il color naturale. Il Figlio non l' aſſomiglia, ch'è bianco, e viſtoſo, nè pare, che paſſi i confini del terzo luſtro. Veniua in qualche diſtanza dal Padre; e perche non haneua, che trè, ò quattro alla ſtaffa fù creduto in principio più Fauorito, che Prencipe. Doppo la funtione della Feſta ſi reſtituì trà le dilitie de' ſuoi Serragli, e delle Fiere, che inquieta co' Veltri; nè ſi riportò che à 2. del corrente alla Reggia. Venne dal Mar nero, doue è ſtato banchettato con ogni lautezza da vno di queſti Magnati. Imperciòche non meno ſi diletta d' andare à caccia di Saluaticine, che de' Banchetti trà ſuoi Domeſtici. Or dall'vno, or dal-

l'al-

l'altro è sempre in ronda; nè solo sfama l'auidità della gola in simili contingenze, ma anco l'ingordigia dell'oro facendosi poi regalare di 25. ò 30. borse per volta di 500. Reali l'vna. Anco al Primo Visire è cõuenuto darne fuori di molte per la morte di Meromer Acmet Bassà suo genero. Hauendosi egli appropriata la robba con obligo di pagare i Creditori del Defonto, è stato costretto à render quella, & à sodisfare à questi. Tutte vuole, che girino in suo vantaggio le ruote della Fortuna. Nell'apogeo delle felicità si fà lecito il tutto. Dicono, che sia per trasferirsi à i Bagni di Bursia, che sono di sontuosissima magnificenza; E può essere, non sentendosi fin'ora gran strepito d'armi, ch'il diuertisca. Non farà forse conto veruno della Potenza del Moscouito; mentre questo suo primario Ministro non solamente hà sprezzato l'Inuiato di quel Gran Duca, mà gli hà fatto leuar ingiuriosamente le Lettere, che protestaua di voler pre-

l'istesso Rè, che fù dal Chiosco sopra la riua spettatore della bellissima vista. Il Sig. Ambasciator di Francia all'incontro non è anco stato all' Vdienza d' alcun Ministro. Mà credo, vi anderà prima, che giungano le risposte di Parigi sopra la consegna del Santo Sepolcro, ch'è stata fatta à i Greci, e ritolta à i Latini, e sopra l'onore del Sofà leuato al suo Predecessore. E' questo vn tauolato, che occupa vna terza parte della stanza dell'altezza di due palmi, sopra del quale vestito di ricchi tappeti quasi mastina pradella teneuano appresso alle loro le Sedie de' Regij rappresentāti i passati Visiri. Ma questo, che nella superbia è Lucifero, non ammette paraggio di grado, e come inteso à deprimere il Christianesimo tutto fà sedere quasi sotto à suoi piedi tutte queste Eccellenze. V'è peruenuto anco il nuouo Residente Cesareo, che seruirà à rendergli più fastoso il disprezzo. E non è merauiglia, che non stimi veruno, chi si vede caminar da cia-

ſcuna parte gli oſſequij. Nè ſuſcitādoſi altro alla mia notitia da vmiliare à quella dell'E. V. proſtro in compendio di tutte me ſteſſo, e baciandole riuerentiſſimamente la Porpora ſacra mi abbraccio con la fortuna megliore del mio rifugio, e dell'eſſere

Di V. E.

A Monſig. Negroni oggi Legato di Bologna.

LE Tirannie di queſte contrade ſono cauſa, che preſto ſi riporti in Italia il Sig. Bailo mio Signore, & io ſeco à raſſegnar à V.S. Illuſtriſs. più da vicino la mia deuotiſſima ſeruitù. Saremmo anco mezzo in viaggio, eſſendo l'Eccellenza Sua richiamata dal Senato à render conto delle ſue operationi per gli accidenti occorſi nelle Naui, come ſcriſſi à V. S. Illuſtriſſima; ma il Viſire non hà voluto dargli i ſoliti paſſaporti, nè la permiſſione di partire prima, che arriui il Succeſſore. Fece di queſte ſettimane ſpezzar la Mazza Ferrata

rata al ſuo Dragomano Mauro Cordato per hauerlo oſſeruato con troppo faſto à cauallo per Conſtantinopoli, e lo degradò dalla ſua gratia, la quale gli riconceſſe poi con lo sborſo di 15. m. Reali. Tanto vale, & à queſto prezzo ſi vendono anco i fauori d'vn guardo men bieco da queſto primario Miniſtro. Al Cordato è nondimeno pretioſiſſima; perche gli concilia la ſtima, che non hauerebbe, e gli attrahe le ricchezze fatta calamita d'eſtorſioni. Quà non ſi ſentono tratti, che d'auaritia. La generoſità, che n'è bandita, hà ſoſtituito in tutti i trafichi le violenze, e gl'inganni maſcherati di qualche ſtraccio rubbato alla Giuſtitia, che lacerano in mille modi. Anco à gl'Ingleſi è conuenuto pagar 60. borſe di 500. Reali l'vna per dieci orologgi di contrabando trouati, ad vn Mercante della natione. E ſtato ammeſſo il Reſidente Ceſareo alla ſua prima Vdienza del Gran Signore. Doppo il Banchetto, che gli fù imbandito nel Diuano in compa-

gnia de i Visiri, e la vista de' Giannizzeri schierati nel gran Cortile à pigliar le lor paghe, fù vestito con sei, ò sette de' suoi Gentilhuomini con la veste, che gli fà donare il Soldano, & introdotto quasi appresso alli Bassà della Banca auanti il Monarca assiso in vn Trono à guisa di letto in vna stanza interiore. Altro non si sente di nuouo, che la comparsa di quattro Bassà dell'Asia con 15. m. Combattenti, che attendono l'ordine per il Neister à rinforzar le difese di quei confini. Questa è la voce, che corre di loro, & io non potendo, che rassegnarmi, sin che haurò spirito, alla sua altissima Protettione, termino restando con profondissima riuerenza

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Al Sig. Card. Spinola.

DOppo l'vscita da questa sua Metropoli, della quale vmilio à V. E. l'aggiunta relatione, proseguì il Soldano verso Andrinopoli l'es-

l'essercitio delle sue caccie. Il Visire vi fù stationario con l'Essercito qualche giorno. Disloggionne finalmente alli 9. con la Regina Madre, la quale in riguardo della Fauorita del Rè alquanto risentita, che conduce seco, non è stata in ordine prima alla mossa. Questa lontananza della Corte, che priua i curiosi di nouità, desta ne' politici le speculationi à ricercarne i motiui. Dicono, che la fortuna del Visire temendo di cadere trà gli emoli, habbia prestate le ruote à i pensieri de i trionfi reali. Rappresentando al suo Monarca la necessità, che tiene di farsi vedere à capo delle sue Truppe in vicinanza de' suoi nemici per conseguirne i vantaggi d'vn glorioso accordo, l'hà persuaso à lasciar le delitie di questi Serragli. Piaccia à Dio, che con questa finta di guerra non acquisti Prouincie, & il Cielo conceda al mio ossequio di vedermi come al porto delle mie consolationi alle piante dell' E. V. alla cui Porpora imprimendo baci

di riuerenza profondo la veneratione in pregio di quella rassegnatione, che mi prostra, & inchina
Di V. E.

Al Sig. Card. Chigi.

PAssati trè mesi di permanenza in Andrinopoli, si restituì alli 13. in questa Reggia il Soldano. Nō ne vmilio l'ingresso à V. E. perche non l'hà fatto nè publico, nè solenne. Potrebbe essere, che aspettasse per tal funtione il Visire, il quale non può indugiar molto à comparire. Non spiegherà questo bandiere d'incatenate Prouincie, ma trionferà de' suoi perigli abbattuti. Co'l laccio del suo Chiaia strangolato si è ritratto dall'orlo del precipitio. Per le contributioni, alle quali haueua obligata quella Città, incorse nell'indignatione Reale, & in pena di ricauar dalle vene il sangue succhiato con l'estorsioni da i popoli. E' stato nondimeno così auueduto, che vestendo de' suoi dilitti

il

il ſubalterno Miniſtro, hà potuto nella maſcherata reità di lui pingere d'innocenza le proprie colpe. Scuſatoſi col Monarca di non ſaper nulla, fece toſto chiuder le fauci, che poteuano aprire i misfatti. Così co'l capeſtro dell'altrui morte ſoſtenendo la vita, l'hà rallacciata alla più alta ruota della Fortuna. Non hà concluſa per anco la pace co'l Moſcouita, ma ſi crede, che non ſia lungi. Già ſi attende à momenti vn nuouo Ambaſciatore da Moſca, che vien per concluderla; e bramandola non men l'vna, che l'altra parte, ſeguirà facilmente. Il ſuo riceuimento ſi diſcorre, che ſia per eſſere trà i Padiglioni in campagna, e con le ſolite Code di Caualla tinte di roſſo, e inalberate sù l'aſte, per dar con l'oſtentatione della guerra ſprone maggiore alla concordia trà l'armi. Tutto riuſcirà all'aſcendente della ſua Stella, la quale porta all'auge dell'eſſaltatione anco la morte del Caplan Paſsà vecchio Soldato, & intimo del Soldano. E' ſegnita

ella

ella à Smirne, nè ſono mancati i ſuſurri, che riguardandolo il Viſire con geloſia della gratia, e come emulo della ſua grandezza, l'habbia tolto co'l veleno dal mondo. La ſua carica è ſtata conferita al Silettar primo de' Paggi, che nelle comparse publiche portaua la Sciabla del Rè. S'i Ganimedi hanno artigli di rapire, e nō ſono più toſto rapiti, potrebbe riportare ancor egli le ſpoglie, e delle ruine della Frigia, e dell' Egeo. La ſua fiſonomia non lo dà nè per Marte, nè per Nettuno. Non hà mai viſta Armata nemica, & è nuouo ad ogni Vittoria. Anco il capo de' Giardinieri Bustansì Baſsì è portato al Baſsanato di Siliſtria. Dalla cultura de' fiori degli Orti hauerà imparato à raccogliere i frutti dell' oro. In ſuo luogo è ſtato ſoſtituito il Coſtachì Agasì Cameriere maggiore Boſſineſe. di natione, e groſſolano in guiſa d'aſpetto, che pare più nato alle vanghe, che per le Reggie. Non hà il Sig. Ambaſciatore di Francia conſeguita mai l' Vdien-

dienza, ostinato il Visire di non dargli l'onore del Sofà accennato con l'altre. Ottiene con tutto ciò tutto quello, che vuole, e per la felicità del suo Rè, e per l'accortezza del suo proprio valore. Ripresse nel passato Decembre la commotione de' Perotti contro questo Monsig. Vescouo con licentiare dal suo seruitio il suo primo Interprete, che ardì portargli l'instanze loro irragioneuoli; nè volse raggratiarlo, sinche non andò ad vmiliarsi al Prelato, e che questo non ne supplicò l'Eccellenza Sua. E' Signore di gran pietà, e religione; e perche ogni attione, che habbia dell'eroico, e del generoso, mi pare vn fiore della grandezza dell'animo dell'E. V. mi riuolto con la veneratione più riuerente à contemplarne l'innumerabili prerogatiue abbissandomi

Di V. E.

Al

Al Sig. Card. Cibo.

SVppongo, che prima di questa perverrà à V. E. la precedente, che riceuerà per Venetia. Degnandosi però d'intender dalla medesima, che non m'è sin' à quel tempo comparsa la sospirata permissione di potermi spesso inchinare all' E. V. lascio di farne replica nella presente, che trasmetto per la via di Marsilia. L' vmilio ben sì la voce, che di quà inuigorisce tutto giorno della pace co'l Moscouita conclusa per la mediatione del Tartaro. Le conditioni ancora non si sanno; ma vi è qualche sentore, che resti à quel Gran Duca per dieci miglia in circa lontano dal Ducato di Chiouia. Il Visire giunse in questa Metropoli nel principio del corrente, e fece l'ingresso publico il Giouedì Santo. Palesò con la solennità dell' entrata il fumo dell' alterigia, e maggiore del suo Sourano, che non volse far altra ostentatione. Insanguinò ben

nel

nel giorno di Pasqua l'arene del gioco con la giustitia più rigida. Era nel diuertimento di veder con i voli alterni della Zagaglìa i suoi piaceri per l'aria, quando gli fù presentato vn Memoriale contró l'estorsioni di due suoi Ministri Asiatici. Haueuano questi aggrauati i popoli di collette, che chiamano caraggi, e fatte lor pagare due voltestrappando à i miseri lo scritto, cheprodussero del primier pagamento. Adirato di tál souerchieria il Gran Signote sgridò il Visire, c fattisi da lui presentare i dilinquenti, gli fece decapitare nel medesimo instante. Volse con gli occhi proprij veder li sbalzi delle teste dal busto, e qnelli delle Zagaglie da i bracci. Così scherzano trà i giochi le morti, e sono spettatori gli orrori, & i diletti. Seguitò senza alteratione la permanenza al godimento di quella volubile battaglia; & accorse la sera seguente all'incendio di Galata. Costrinse con la presenza, e con le minaccie il suo primo Ministro ad operare, che s'e-

stin-

ſtinguesse, se non voleua estinta la propria vita. Onde fatteui inondare da 40. mila persone smorzò le fiamme, ch' ondeggiauano per l'aria. Cadde nondimeno trà le ceneri la Doana, & il contorno de i lati per 200. passi di spatio. Il Sig. Bailo mandò la maggior parte de' Portalettere, che passano 40. alla difesa del Conuento di S. Francesco, che non era molto lontano dal foco. Restò egli immune, volendo il Cielo, che non spirassero venti, altrimenti ci voleuano i miracoli. Nè la presenza dell' Ottomano, haurebbe sottratto dall'esterminio il paese. Corrono à farglisi vassalli gli huomini, e sino dall' vltime parti, non gli Elementi. Hò penetrato, che vi siano ricorsi anco alcuni di Messina per mettere sotto la protettione di questo Imperio quella Città. Procurerò d' assicurarmene meglio; nè suppongo, possa essere, che qualche disperato, e ramingo, che non hà altro ricouero. Contuttociò stimo debito della mia riuerentissima atten-

tentione, e verso la persona, e verso il posto dell'E. V. il portarlene vn cenno per le conseguenze, che ne ridondano tanto considerabili all'Italia, & alla S. Sede, che tien la proprietà di quel Regno. Nè potendo con altro rincontro, eccetto il susurro, che sia auuelenato il Rè di Persia rappresentarle la profondità del mio ossequio, mi dò l'onore d'esprimere co'l bacio deuotissimo al lembo della sacra Porpora quello, che non posso con la penna, che atterro meco prostrandomi

Di V. E.

Al Sig. Card. Chigi.

CRedo, che questa sarà l'vltima, che vmilio à V. E. da queste bande. Già s'aspetta il Successore al Sig. Bailo, & al suo arriuo succederà la nostra partenza. Non è chi non la desideri, & io particolarmente, che alla consolatione d'vscire dalla barbarie, spero l'altra infinitamente maggiore di potermi inchinar più

da

da vicino all' E.V. Nè lascio intanto di farlo, e con l'ossequio dell'animo, e con le voci, che l' armi Ottomane siano per riuoltarsi nell' Vngheria. Dicono, ch' il pretesto si colori di deporre il Transiluano, che chiamato alla Porta ricusa di presentarsi. La Corte però, che non hà voluto confermare la Tregua con Cesare, benche non anco spirata, fà dubitare il fomento di più alti pensieri. Vn' Impero cresciuto con le stragi, stima per proprio Elemento la guerra; nè le discordie degli Vngheri sono meno efficaci à gl' inuiti. I rebelli, che ricalcitrano al loro Principe, sono stimolo, che gli fanno tenere gli occhi aperti all' occasione, e gli artigli à i vantaggi. Non si cõferma sin' ora la pace co'l Moscouita, ma quando anco non seguisse, non sarebbe freno bastante. Poca è l'apprensione, e meno la stima, che si hà quì di quella Potenza. Sanno, che si contenta di star dentro i limiti de' suoi diserti, che ripone i trionfi nella sola difesa, oltre

che

che le fortificationi, che hanno alzate à i confini, gli assicurano dalle molestie anco minute. Nè il Messinese comparso, come accennai à V.E. con altra mia per Marsilia, hà molto allettato il Diuano all'applicatione della Sicilia. E' in compagnia de' Figli, vno del quale si promulgò richiesto per Paggio del Gran Signore, ma non si sente, che sia successo. Promette di soggiogar all'Ottomano la Patria, e tutta quell'Isola, dandogli 20.m. Combattenti da sbarco. Con tutta però l'intelligenza, che vanta nella Città di Messina, & altroue, non hà potuto impegnare il Gouerno. O' per hauerlo appreso mendace dal sentire, che le Fortezze sono in mano de' Spagnuoli, ò per non hauere potenza adequata per Mare, l'hà differito à meglior tempo, nè lascia intanto di far bona cera à quest'Esule miserabile. Suaniranno ad ogni modo le sue speranze, perche questo soggiorno è come l'Inferno; che ammette tutti, che vogliono entrarui, ma non consola

ve-

veruno. Anco il Sig. Ambasciato
di Francia supponeua questi giorn
gli onori del Sofà preteso, che son
andati in fumo con l'alterigia me
desima del Visire. Quando quest
s'accorse, che nell' acque gentili
tie di Ghiglieragh non si pescauan
i tesori, che si lusingaua per tal con
cessione, fece rispondere à S. Eccel
che l' hauerebbe fatto sedere al par
quando il suo Rè lo fosse del Gran
Signore; ma che essendo tanto infe-
riore di Stati, non era, che temera-
ria la pretensione dell' Eccell. Sua
d' vguagliarlo. Così poco si apprez-
za da questo Ministro vn rappresen-
tante d' vn Monarca, che stende le
glorie con l' istessa luce del Sole. Nè
pensando, che sia per hauer seco al-
tra Vdienza, mi dò il contento di si-
gillar co'l bacio della maggior riue-
renza al lembo della sacra sua Por-
pora i miei rispettosissimi senti-
menti, che saranno sempre ambi-
tiosi di fregiarsi con prostrarmi, e
con riconoscermi

Di V. E.

Alla

Alla Signora Marianne Ghiglieragh.

SOno in Italia, direi felicemente ſe la ſeruitù mia con V.S. Illuſtriſs. non riportaſſe la veneratione anco trà i Barbari. Offerſi i voti de' miei ſacrificij, e la Domenica in Galata, e sù la Naue nel Tenedo ſecondo i ſuoi deſiderij. Non gli hà ſecondati la ſorte, che ſarebbe ſtata troppo liberale con noi, s' haueſſe permeſſo, che ſi ſtaccaſſe con Madama ſua Madre vn teſoro sì pretioſo, e ch'io godeſſi la gloria di ſeruir l' vna, e l' altra. Il Cielo però, che ſpecchia in V. S. Illuſtriſs. vna candidezza di coſtumi sì bella, volſe vederla con nòui fregi di patienza anco ſanta. L'oblatione della ſua volontà al Diuino volere non può non eſſerne ſtato il ſacrificio più amabile, come olocauſto dell' Innocenza. Trouerà bene il Sig. della Virtù la ſtrada d' vſcirne; & io non laſcio all' or, che l' hò nelle mani, d' implorar con le ſuppli-

pliche tutte le felicità, e la suprema assistenza al Sig. Ambasciatore, à Madama, & à lei Amore purissimo d' vn sì bel Trino. Permettami V. S. Illustrissima con la consolatione di sperarlo i pregi di continuar seco il mio ossequio, se non per altro, almeno per gratitudine d' hauer appreso dalla sua gentilezza l' Idea dell' onestà tanto più immacolata con tutti, quanto più cortese ad ogn' vno. Tale nel secolo d' oro doueuano esser le menti. Nella mia certo ne saranno indelebili le prerogatiue per concepirne vn dì forse anco le gratie d' vna speciosissima Amazone. Si contenti la sua bontà d' essere intanto la Gratia anch' ella delle mie pagine, dalla quale non despero gl' influssi di quella benignissima de' suoi Eccellentissimi Genitori, la cui virtù adorerò sempre inchinandomi

Di V. S. Illustriss.

Alla Sig. Duchessa N.

CO'l mio ritorno in Italia si rappresenta à V. Eccell. il mio rispetto, parto il più riuerente d'vna deuotione infinita. Vien supplicata con esso la generosa nobiltà del suo animo à riconoscerne l'ossequio vmilissimo, che per non perder l'Idea della gentilezza tra i Barbari, hà sempre ritenuta nella mente l'imagine della sua persona. E mentre le rassegno le brame di felicitarmi nell'esecutione de' suoi cenni ne imploro la gratia pretiosissima dell'Ecc. V. e per conseruarmi la protettione degli Eccellentiss. Figli, e per decorarmi il pregio del viuere

Di V. Eccell.

Al Sig. N.

VScita da i Barbari non può la mia seruitù entrare in maggior pregio, che d'esser raccolta nel solito affetto, e protettione di V. S.

Illustrissima. A lei però s'vmilia con le proprie rassegnationi; e mentre hò la sorte di respirare la cortesia del Cielo d'Italia, non despero quella di veder cumulata la mia consolatione anco dell'essercitio de' suoi comandi, ch'è la più dolce delle gratie, che mi offre il riconoscermi

Di V. S. Illustrissima

Al Sig. Card. Chigi.

SAbbato della passata, che fù l'vltimo della mia nauigatione di Costantinopoli, cominciai à respirar l'aria di questa Patria. Doppo hauere inchinata con la mente la Diuina Prouidenza, che m'hà tirato fuori delle barbarie, non posso, che riuolgermi à parteciparlo à V. E. che riuerisco con la distintione, che portano i rispetti dell'obligationi, che saranno interminabili nella mia Casa. Permettami la generosità dell'E. V. che possa continuarlene gli ossequij in ogni stato; e degnisi di riconoscergli parti di quella veneratione,

tione, che mi fà ſperar l'onore d'obbedirla, e di priuilegiare de' ſuoi pretioſiſſimi cenni il mio viuere

Di V. E.

Al Sig. Raniero Baſchi.

LA conſolatione di riuedermi in Italia non è in me anco piena ſenza l'altra di raſſegnarmi in gratia à miei Padroni. E' trà queſti V. S. Illuſtriſs. come il più beneuolo, il più riuerito. Si compiaccia raccogliermi doppo vna lontananza sì grande. Ciò darà il colmo alla proſperità del viaggio, che riporto dalle barbarie, trà le quali ſon reſtato priuo tanto tempo de' rincontri di ſua ſalute. Spero nella bontà di V.S. Illuſtriſsima, che non ſarà così in vicinanza, e che riconoſcendo in me la medeſima attentione à ſuoi cenni, la fauoriſca ſpeſſo de' ſuoi ordini; e mi conſideri con quel pregio, che mi dà l'eſſere

Di V.S. Illuſtriſs.

Al Sig. Prencipe N.

HAuerà V. Eccell. ritratto dal Sig Duca ſuo Padre il mio approuamento in queſto lido. E' nondimeno così pieno di veneratione il mio oſſequio, che nõ può non ridondare in ſommiſſione direttamente anco à lei. Compiacciaſi l'Eccell. V. d'accoglierlo; e già che non hò ſortita la conſolatione più de' ſuoi caratteri doppo la relatione, che le traſmiſi dell' vſcita del Gran Signore all' Eſſercito, mi dò l' onore di ſperargli adeſſo co'l pregio de' ſuoi comandi. Io veramente gli hauerei deſiderati, e per qualificarne la mia deuotione, e per l'oggetto d'incontrare il ſuo genio nelle coſe, che ſi degnò d'ordinarmi: ma ſe la Poſta m' hà ſottratta la ſorte di eſſi co' ſuoi ſmarrimenti, non hà potuto intepedir la volontà d' obbedirla. E' concorſa queſta anco alla cieca per ſua maggior candidezza à ſeruirla di due archi, delle frezze, e del picciolo

ciolo cortello Damaſchino, il quale è di vaghezza pe'l manico d'Agata bianca con vn rubinetto per bottone all'eſtremità del pugno. Il fodero è di ſacrino, ma co'l boccale, e puntale d'oro ſmaltato. Il coſto aſcende ad vndici ſcudi. Non sò, ſe parrà troppo à V. Eccell. la ſupplico ad auuiſarmi liberamente il ſuo guſto, perche poſſo liberarmene quì ſenza perdita veruna. In Arabico non m'è riuſcito trouar, ch'vn volume grande con le pagine alternatiue in Greco, che per eſſer cariſſimo, non mi ſono aſſicurato à pigliarlo. Tanto mi preme la geloſia delle ſue ſodisfattioni, e della ſua gratia, che ambiſco più d'ogn'altra fortuna, e per meritarla non laſcierò mai occaſione d'inchinarmi

Di V. Eccell.

Al Sig. Card. Cibo.

TOrnai Sabbato paſſato ſeruendo l'Eccellentiſs. Padrone verſo le 4. di notte proſperamente in que-

questo lido. Doppo d'hauerne però inchinato l'ossequio al Cielo, atterro la mente per quello, che mi prescriue l'vmilissima deuotione, à V. Eminenza. Le rassegno la veneratione, e la vita, che non sarà mai per impiegarsi più pretiosamente, che nell'attentione di restar vmiliata all'obbedienza de' suoi comandi, pregio il più glorioso de' miei desiderij. La benignità dell' E. V. mi porta à non desperarlo; la supplico, e dall' altissimo patrocinio, e direttione à meritarlo ò qui, ò in altra parte, doue mi chiamasse la sorte. Io non la potrei hauer maggiore, che d'esser à prostrarmi personalmente alla Porpora di V. E. alla quale insinuo intanto, che tutti i tentatiui del Sig. Ambasciatore di Francia in Costantinopoli furono indarno per far ripatriar la Signora Ambasciatrice sua moglie. I Ministri della Porta con la dilatione non lo priuarono affatto di speranza anco doppo la partenza del Sig. Bailo, che l'aspettò parimente al Tenedo per ser-

seruirla nelle Naui da guerra nel modo, che mi diedi l'onore d'accennare all' E. V. Credeuamo veramente hauer qnesto merito per la speditione, che ne fece il medesimo Sig. Ambasciatore, perche si ritardasse à leuar l'Ancore anco à due altri giorni. Trascorsero finalmente senza frutto; onde partimmo per Italia, nè sentimmo per l'Arcipelago, se nõ ch' i Vascelli Francesi seguitauano la statione à Scio. Incontrammo poi à Tine il Caplan Passà, che veleggiaua da Negroponte per quella volta con tutta l'Armata per essaminar il danno delle Cannonate Francesi, e preseruare i Vascelli di Tripoli; ma nõ credo, che si cimenti. Faccia il Cielo, che troui il foco anco à i suoi legni trà l'acque, e che io possa con tale auuiso profondarmi nouamente alla gloria, che ora mi attribuisco quanto più riuerentemente mi prostro

Di V. Eminenza

Al Sig. Card. Spinola.

SAbbato della passata verso le 4. ore di notte seguì il mio sbarco in questo Lazzaretto vecchio assieme co'l Sig. Bailo doppo quasi due mesi di nauigatione trascorsi cō bona salute. Vmilio di ciò la notitia à V. E. alla quale rassegno congiuntamente l'ossequio di tutto lo spirito, che non può sortir pregio più pretioso, che di profondarsi in veneratione dell'E. V. Le noue di Leuante, che l'accompagnano in omaggio di riuerenza, si restringono à i Francesi, che assalirono nel Porto di Scio i Vascelli Barbareschi, e cannonarono con ruine di molte Case quella fortezza. I Turchi non auuezzi ad affronti restarono per tal'accidente. Contuttociò non fecero altre dimostrationi, che d'impedire la partenza della Sig. Ambasciatrice, e della Figlia, che doueuano venire con noi, e le aspettammo anco da 10. giorni al Tenedo. Incontrammo

mo à Tine l' Armata Turca, che veleggiaua forse pe'l disimpegno de' sudetti Vascelli, dichiarandoli presi dal Gran Signore, ma non sò, se le sarà riuscito; & à V. E. bacio la sacra Porpora con la più profonda deuotione, che possano suggerirmi l'altissime sue prerogatiue non meno, che le sommissioni del mio essere

Di V. E.

Al Sig. Card. Chigi.

RESpiro finalmente l'aria d'Italia, doue peruenni alli 11. del corrente con bona salute; e la consolatione, che n'hò riceuuta maggiore, è stato il sentire dal Sig Luigi Marsilij l'ottima di V. E. Nel render però gratie à S. D. M. come richiedono i voti della mia riuerentissima seruitù, supplico l'E. V. à considerarla vmiliata sempre all'attentione obbedientissima d' ogni suo cenno. Non sò se mi tratterò in Venetia; ma douunque mi chiamerà la sorte, sarà la mia maggior gloria il

potere continuare l'ossequio, & il titolo pregiatissimo di Seruitore anco il più infimo di V. E. Con questa fiducia, alla quale m'inuita la grandezza della sua ineffabile generosità, restringo tutte le suppliche de' miei sentimenti; & auuisandole, che il Visire non volse risoluersi à permettere la partenza della Signora Ambasciatrice di Francia, che noi aspettammo anco al Tenedo molti giorni; E che a Tine incontrammo il Caplan Passà con l' Armata, che diceuasi, andasse à dissequestrare in Scio i Vascelli Barbareschi, & à scandagliare il danno delle case fattoui da i Francesi, che persisteuano tuttauia in quell' acque, me le ripresento prostrato al bacio della sacra Porpora con profondarmi à quella riuerenza, che mi rassegna

Di V. E.

Al medesimo.

MI rende quest' ordinario le due pretiosissime di V. E. di Set-

Settembre, e d' Ottobre così ripiene di benignità, che mi solleuano à meditar inchinato i suoi sentimenti. In fatti per sapere ideare la cortesia bisogna hauer sorte di vederla ne' tratti generosi dell' E. V. Io ne conseruerò le marche delle gratie perpetuamente, come il maggior decoro della mia vita. Non posso però non ritornare à V. E. gli attestati della felicità, che mi deriua dal ritrouarmi con la sua protettione ad onta della stessa Fortuna, la quale mi hà fatto naufragare le consolationi con lo smarrimento delle lettere in questa Città, per doue in tutte l' occasioni hò trasmessi all' E. V. con le notitie d' Oriente le rassegnationi de' miei ossequij. Così non tralascio ora parimente di reiterarne la sommissione co'l rincontro, che doppo la mia partenza era comparsa alla Porta Ottomana la Peste assai fiera, e che le cose de' Francesi persisteuano nel medesimo stato. Voglia il Cielo, che tiri à quella banda anco l' inquietudini minacciate

all' Italia; mentre con attentione di venerarne il sereno della sua Porpora, bacio della medesima il lembo riuerentemente prostrandomi

All' istesso.

INcontro con la veneratione, che mi prescriuono le qualità di tanto onore, le gratie pretiosissime di V. E. & i lumi, che benignamente mi portano. Le notitie di Costantinopoli anco quà s'erano sparse diuersamente, ma più, credo, da i Politici, che prendono ad indouinare, che da leale sussistenza. Sono state così lontane del vero, che anzi portano le lettere di là giunte questa settimana, che tendono tuttauia ad impegni per non dire ad aperte rotture. Haueuano i Turchi di Scio tentato di risarcire i Vascelli Barbareschi seqnestrati in quell'acque; e riconosciuto vano il disegno di trasmetter loro i legnami necessarij con vna Saica, che fù arrestata da i Francesi, risolsero di caricare altri materiali

riali in trè Galere co'l ſuppoſto, che doueſſero portar riſpetto alle Bandiere del Gran Signore. Il ſucceſſo però non correſpoſe, perche Monſ. d' Vchen le ſottomeſſe vgualmente; e ſcaricatele de' ſudetti materiali, attacolle con lo ſcioglimento di tutti gli Schiaui, dietro alle Poppe delle ſue Naui. Non ſi toſto n'è peruenuto l' auuiſo al Viſire, che l' hà tratto da' limiti del ragioneuole alle riſolutioni della Barbarie. Mandati immediatamente 50. Giannizzeri à leuare di Caſa il Sig. Ambaſciatore, l' hà fatto ritenere lo ſpatio di trè giorni nelle ſtanze del Carabaſsi ſopraintēdente de' Carcerati. L'aſſalto, che gli hà fatto dare in tal tempo è ſtato di richieſte d'oro in compenſo del danno riceuuto dal piombo. Settecento Borſe voleua, chè ſacrificaſſe alla ſua fame per aggiuſtarſi; ma eſſendo S. Eccell. d'intrepidezza, e di vaglia, hà riſpoſto, e parlato in guiſa, che ſenza pagar, nè promettere coſa veruna ſe n'è liberato. Nè ſi sà ſe Monſ. di Pontach ſuo Cognato

par-

partito verſo Scio trauestito alla Turca ſia ſpedito à Parigi per ragguagliarne la Corte, ò per metterſi in ſaluo anco da i pericoli della peste, la quale pareua mitigata trà i noſtri franchi, e creſciuta trà i Turchi. Ruotiſi pure trà loro, che non la fuggono, mentre io riuolgendo i penſieri al ricouero della ſua Porpora, non laſcio di conſolargli co'l bacio, che le porto della maggior riuerenza, e dell' oſſequio, che mi profonda

Di V. Eminenza

All' iſteſſo.

NOue lettere della Porta danno l'adito alla mia conſolatione di potermi inchinare anco in queſt' ordinario à V. E. Confermano con la ratificatione del Soldano l'aggiuſtamento de' Tripolini co' Franceſi, mediante la reſtitutione, che promettono fare à queſti di 150. Schiaui; ma con lo sborſo di 100. Reali per vno. Specificano auuicinarſi il

Co-

Comandante Francese al Tenedo, e vogliono alcuni, che già vi si fosse portato per fare da quelle fauci dell' Elesponto instãza al Visire di dare ò l' vdienza al Sig. Ambasciatore sopra il Sofà, ò la permissione di ritornare in Parigi. Con le future sentiremo la risolutione di quel Gouerno, & in questo particolare, e nel riceuimento dell' Ambasciator Moscouito comparso à quella Reggia. Ancora non haueua esposta l' Ambasciata, ritrouandosi il Gran Signore fuori di quella Città, doue calcolano in trè mesi mancare da 60. mila persone. L' armi sono ancora in silentio, ma non le pretensioni di quell' Imperio nell' Vngheria, doue domandano à Cesare più Cittadelle, ò Borghi nella vicinanza di Zatmar. Nè altro hauendo da accompagnare da quelle parti i miei rispetti, che si stradano à i piedi dell' E. V. mi profondo al bacio riuerentissimo della sua Porpora, & imploro i pregi d' esserne riguardato mai sempre

Di V. E.

Al

Al medesimo.

LA gelosia di non abbusarmi tanto spesso delle speciosissime gratie di V. E. mi ritiene da qualche tempo, che non le comparisco inchinato al piede, come ci stò sempre con l'ossequio dell'animo. Credeuo, ch' i rincontri di Leuante potessero darne qualche occasione all'vmilissima attention mia; ma quel Sig. Bailo fà molto desiderare le sue speditioni; E quà non corre di nuouo, che vn breue Carneualetto di Maschere per la festa dell' Ascensione, che tuttauia dura, la Nobiltà, quasi ogni giorno verso le 22. ore, vi si diuertisce passeggiando il listone della Piazza trà le spalliere degli Orefici, e delle gioie. Anco l'elettione del Procurator Pisani ha somministrati trattenimenti di spassi, trà i balli delle Dame, e trà i fochi artificiati dell'Allegrezze. La Scena però di questi s'è meza voltata in tragica. Il cocone d' vn mascolo hà por-

portata via la mascella ad vna Gentildonna di Casa Bembo, onde trà i lumi resterà presto estinta. Vn'altra fù colpita da vna rocchetta nel fianco, ma senza gran pregiuditio. Lo spettacolo della pompa è stato in ogni parte vistoso, perche non s'è riguardato à spesa. Farà festino anco domani per dar nel genio alla libertà, che si gode in questo tempo. Il mascherarsi però è di qualche onta al Consiglio di Dieci, che hauendo hauuta rissolutione à non concederlo, non hanno hauuta costanza ad impedirlo. Trè, ò quattro Consiglieri fecero intendere al Capitan Grande, che voleuano andare in maschera, e che guardasse à quel che faceua. Tanto bastò per animar la licenza. E resto con la gloria, che mi dà l'atterrarmi

Di V. E.

All'istesso.

GIouedì à sera comparue il dispaccio di Costantinopoli. Le Ci-

Cifre non s'erano anco rincontrate. Vmilio però à V. E. quello per adesso, che diuulgano le lettere de' particolari, e se dalle Publiche si ricauerà d'auantaggio, lo esporrò all' occhio dell'E. V. per lo spatio venturo. Sono esse in data de' 15. d'Aprile, e riferiscono, che l'Ambasciator Moscouito era stato ammesso all' Vdienza del Gran Signore, e l' Inglese trauagliaua per vna nuoua vania. Le ricchezze ne sono la calamita in quel clima; e perche v'abbondano i Mercanti d' Inghilterra douentano spesso calamità de' medesimi. Chi hà più oro appresso i Turchi è più reo. Eraui peruenuto l' Internuntio Cesareo Sig. Co. Alberto Caprara con circa 100. persone d' equipaggio per la conferma, ò dilatione della tregua, che riuscirà difficile, mentre ogni giorno partiuano di là Militie per l' Vngheria. Monf. d' Vchen all' incontro haueua spedito dal Tenedo, doue haueua date l' ancore con 10. Vascelli, & vn Burlotto, il Sig. di Santaman al Visire; ma non era stato

to ammesso da lui, e penetrato, che richiedeua à nome del suo Rè, ò il Sofà per il suo Rappresentante, ò la permissione, che potesse partire con tutta la Natione, gli hà fatto rispondere, che paghino prima 700. Borse pe'l risarcimento de' danni di Scio. Del che non si farà niente, persistendo l'Ambasciatore à non contribuire cosa veruna. E' facile, che la durezza venga à rottura; ma la politica dell'vna, e dell' altra parte starà sù la scherma. Intanto s'erano i Vascelli di Francia visti anco nell'acque di Smirne in vicinanza di sei Naui da guerra Venetiane, che destramente hanno schiuato l'incontro. Nè recando altro di consideratione, che la morte del Barozzi, il quale tradì Candia, e soleua accompagnare ogn'anno il Caplan Passà alla riscossione de i caraggi per l'Isole dell'Arcipelago, restringo con la sommissione più riuerente tutto il pregio del mio essere al bacio della sua Porpora, che prostrato mi accoglie

Di V. E.

Al

Al medesimo.

ALtri rincontri sotto li 29. di Giugno s'hebbe hierisera di Tracia. Pare, che il Soldano non voglia guerra con Cesare. Haueua forse penetrato, che Sua Maestà è ben armata; e così finge di non approuare l'operato del Visire, che faceua tutto per attaccarla. Se viene à verificarsi non sarà più inesorabile quel Ministro in dare vdienza al Caprara. L'apertura del genio del Rè chiuderebbe quella dell'Armi, & il nembo si risoluerebbe in tempesta de' rebelli, che l'han congregato. La Signora Ambasciatrice di Francia continua à prouarla, e nelle proprie agitationi de' pensieri d'vscirne, e nelle lacrime della Figlia, che tutta gentilezza sospira l'vrbanità natiua. Chi non porta il ramo d'oro nõ entri alla Porta Ottomana. Anco gli Angeli di volto stentano à liberarsi da quello Inferno. Vi è facile l'ingresso, ma non l'vscita. E pure

anco

anco quello d' Inghilterra ci haueua condotta la ſua Famiglia; pegni, che impegnano troppo in quei Barbari. Riflettono in tali imagini la dolcezza de' loro Prencipi, che non vogliono ſeco romperla; e con oſtaggi sì cari inuentano à più caro prezzo le vanie più peſanti. Nè gioua al Reſidente d' Olanda, che vi hà parimente figli, e figlie, il ſeruir loro di ſpia, e l' auuiſargli d' ogni minutia delle Corti d' Europa; Peſte in danno del Mondo Cattolico forſe non meno di quella ch' innaridiſce la noſtra Italia in Goritia. Già pare, che vada mitigando i rigori; e queſti Signori nō ceſſano di comendare la generoſità di N. S. in rimouere la penſione dall' Arciueſcouato di Spalatro. Fù per tal riguardo Giouedì paſſata in Conſiglio la parte di dare il poſſeſſo à Monſig. Coſmo; ma perche di ſimili particolari ſaranno forſe all' E. V. dati rincontri megliori per altra via, reſta me ſolo d' inchinarmi co'l più raſſegnato degli oſſequij al bacio della ſua

Por-

Porpora, e darmi l'onore di considerarmi per sempre

Di V. E.

All' istesso.

SEntesi nell'vltimo dispaccio d'Oriente, che restino aggiustati i Francesi con quell'Imperio. Il pagamento di 200. Borse, che asseriscono cõtribuite per risarcire i danni di Scio, hà co'l suo lustro rasserenato il prospetto alla corrispondenza, ma senza il Sofa. E' così bene informato da i Greci, e da gli Ebrei di Venetia, circa le pendenze de' Prencipi d'Europa il Visire, che vedendo ad ogni altro riuolta la Francia, ch' à pensieri di quella parte, non è merauiglia, c'habbia obligata la Natione allo sborso accennato. Si saranno quei Mercanti contentati di soccomberui per nõ perdere il commercio, e gli effetti in tante scale dell'Asia. L'Ambasciatore per quanto si disse persisteua nella risolutione di non pagare; e si crede, che più

più procurerà la partenza, che l'Vdienza da quel Ministro nemico accerrimo d'ogni onore de' Christiani. L'hauerci nondimeno la Figlia, che non hà mai potuto mandar via, gli sarà stato anco forse di stimolo all'aggiustarsi. Poca prudenza è il condurre in quelle bande vna tal sorte di pegni, che non seruono fuor che à somministrare i modi di praticar le violenze alla barbarie. In fatti hanno cominciato con strepito grande, e finito con languidezza maggiore. Quì da quattro giorni in quà s'è prouato più feruido il caldo, ma si viue con ottima salute; e sono così accurate le diligenze per tener lontana la peste, che non possono essere à mio giuditio più grandi. Si sono à quest'effetto deputati otto Gentilhuomini per settimana all'assistenza de' Posti intorno à Venetia, e quattro Proueditori straordinarij nel Friuli con vna squadra di Sbirri da batter la campagna, & ordine del Senato di far moschettare chiunque si troua fuori delle strade

de

de Maestre. A diligenze di tal portata s' aggiungono l'altre di placare S. D. M. con l' espositione del Santissimo, che principiò da S. Marco, e seguirà di settimana in settimana per l' altre Chiese con grandissimo concorso di Popolo. Spero ch' i lumi degli Altari siano occhi del Cielo per custodirci, e che il Sig. Dio ci preseruerà anco à benefitio del rimanente d' Italia. Ancora non s'è dilatata fuori di Goritia, e là trà la gente bassa, che essendosi ritirati quelli di maggior conditione, muore più di necessità, che di contaggio; E l' apprensione, che s' hebbe degli Scolari licentiati dal Collegio de' Gesuiti, trà quali doueuano esser anco de' Sudditi della Republica, comincia parimente à suanire. Lascio però che suanisca anco il tedio all' E. V. e che sottentri il mio ossequio, che durerà sempre à baciarle riuerentemente la Porpora sacra, & à rimostrarmi à suoi piedi

Di V. E.

Al medesimo.

ESsercita la peste tuttauia i suoi rigori in Goritia, nella quale morono bona parte di necessità per il poco ordine, che si tiene; mentre i principali, che potrebbero forse regolarlo, si sono, come si disse, ritirati in altre parti. Nel Dominio Veneto, non si sente, che vi penetri ancora. Spero, che la Diuina Prouidenza lo preserui immune da tal flagello à benefitio di tutta Italia. Del resto, se vi si attaccasse, formerebbe in questa Città tanto piena di gente, per lo più pouera, il totale esterminio. Mercordì in questo Publico fù con tutta la pienezza de' voti passato il possesso di Monsig. Gradenigo per la Chiesa di Brescia. Nè essendomi altro à notitia, che la partenza del Sig. Abbate Segreti per Fermo, non posso non insinuare all'E. V. quanto mi sarebbe gloriosa, se mi presentasse qualche occasione d'inchinarmi à gli onori de suoi co-

mandi, come proſtrandomi al lembo della ſua Porpora, ne ſtarò co'l bacio della medeſima attentiſſimo ſempre

Di V. Eminenza

All' iſteſſo.

SCarſeggiano di preſente le notitie di Leuante. Quelle, che mi ſi offeriſcono con le Lettere d'auanti hieri, non ſpecificano, che l'eſſer quel Bailo ben viſto alla Porta, e che gli foſſe ſtato preſentato à nome del Soldano partito per Andrinopoli, vn Cauallo ſuperbamente guernito. Haueua la peſte rimeſſo co'l calore del Sole anco il feruor delle morti. Si erano perciò reſtituiti dalle Ville, nelle quali s'erano ritirati i Miniſtri de' Prencipi; e correua tuttauia la voce, che ſi ſarebbero voltate l'armi nell'Vngheria, mentre non ſi auanza la concluſione della Tregua nel termine di queſt' Inuerno. Quì poi ſono ſtati meſſi ne' Camerotti due Gentilhuomini per hauer nel

Con-

Consiglio di Domenica dato le balle, e fatto ballottare più volte con loro vn Caualiere Suedese, ch' introdotto à vedere quell' Assemblea, ora si troua carcerato ancor egli per la sudetta ballottatione. Il caso non sarebbe leggiero, se non lo rendesse tale la consideratione dell' età giouanile, e che sia stato vn semplice atto di cortesia. Sabbato passato si recitò il Dramma intitolato i due Cesari nel Teatro di S. Luca, nel quale l' esquisitezza de' Musici non potè sopire il tedio della lunghezza, onde s'è venuto allo scorciamento per accrescer l' applauso. Non mando l' Opera all' E. V. co'l supposto le sia trasmessa dal Sig. Michele Segreti, ch' imiterà gli essempij del Zio; E se per mancanza di questo potesse fregiarsi di qualche comando il mio ossequio, l' imploro dall' ineffabile sua generosità baciandole riuerentemente la sacra Porpora, e rassegnandomi con la profondità dell' essere

Di V. E.

Al madesimo.

E' Infinita la mia consolatione di atterrare i sentimenti alla veneratione de' caratteri, e nome gloriosissimo di V. E. Prouo con tutto ciò dispiacere dell' angustie, che tuttauia continuano costì per le monete, e per la siccità. Il Signore la mandi buona all' Italia frà tãte altre influenze, che insinuano pronostici non molto buoni. Quà non solamente continuano le punte, ma anco qualche morte repentina; se bene frà tanto popolo non è gran cosa. La siccità trauaglia la Campagna in guisa, che resta quasi abbruggiata; E questa Città, se ben' è nel Mare, ne patisce più d' ogn' altra, essendo secche tutte le Cisterne, & i Pozzi. Martedì si portò in Collegio il Sig. Prencipe di Modena à pigliar il possesso della sua Carica, e comparue con sontuosa comitiua di Caualieri, e con vaghezza di Liuree ricche non meno, che numerose. Dicono, che tor-

tornerà presto nella sua Patria, e pare, che sodisfaccia con la presenza all'aspettatiua, che s'hà di lui. Peruennero poi Giouedì à questo Sig. Ambasciatore Cesareo due Staffette da Mantoua, vna à 23. e l'altra ad vn'ora di notte con l'auuiso del pericoloso male di quell'Altezza; ma questa mattina s'è inteso, che è indispositione di Varole; per lo che si rimette in parte l'apprensione. Non così di quella del Turco, dubbitando, che sentita la Lega dell'Imperatore con la Polonia non riuolti i pensieri contro questo Dominio; tanto più che non v'è troppa dispositione di pagare quel, che hà promesso il suo Ministro alla Porta, ch'intendo essere anco più di quanto soggettai alla notitia dell'E. V. alla quale baciando riuerentissimamente la sacra Porpora rassegno i rispetti più ossequiosi, che mi profondano

Di V. Eminenza

All'istesso.

LE Lettere di Costantinopoli sotto li primi d'Ottobre non portano, che l'vscita in Campagna del Soldano con le formalità, ch'vmiliai in tempo, ch'ero là, à V. Eminenza. Anderà à diuertimenti delle caccie d'Andrinopoli; E se bene si discorreua d'inuadere l'Vngheria, è da credere, che non pensi di venire con Cesare ad aperta rottura, sin che non è spirata la Tregua. Non è però da fidarsi, ch'il Visire, il quale non hà altra religione, che quella del suo profitto, non lo tiri anco à questa ingiustitia. Il Gran Duca di Moscouia, s'i Turchi non lo publicano à bello studio per addormire, haueua fatto decapitare l'Ambasciatore spedito l'anno passato all'Ottomano per hauer conceduto à quell'Imperio più della sua commissione; nè contento di questo haueua obligata con le scorrerie à qualche contributione l'Vcraina. I Musulmani

mani però, come non hanno ſtima veruna di loro, così anco abborriſcono d'auanzarſi trà quei diſerti. Sarebbe più preſto in pericolo la Polonia, ſe non s'impegna veramente con l'Imperatore, à prò del quale nulla operaua il Conte Caprara; anzi dicono, che ſiano già traſcorſi ſette meſi, che non hà lettere, nè commiſſione da Vienna. Il Sig. Ambaſciator di Francia publicaua all'incontro, che ſarebbe preſto cō nuoua Armata Monſ. d'Vchen à domandar il Sofà, ò lui medeſimo. Vado imaginandomi, che ſia artificio della ſua accortezza, & abbandonandomi al bacio della maggior veneratione, & vmiltà verſo il lembo della ſua Porpora, reſtringo in eſſo ogni pregio dell'eſſer mio

Di V. E.

Al medeſimo.

E' in ſtato violento il mio oſſequio fuori dell'eſſercitio d'inchinarſi à V. E. N'eſtendo però

l' attentione alle nuoue della Corte Ottomana, che continoua in Andrinopoli i preparamenti assai vigorosi alla guerra. Il Caimecan d'ordine del Visire haueua obligati trè Vascelli Venetiani co'l pagamento di 10. mila Tallari à lasciare le merci, che haueua caricate per questa volta, & à veleggiare in Alessandria per trasportare le Militie dell' Arabia, e dell'Egitto in Europa. Haueua similmente comandato, che si forzassero all' imbarco di tali ammassi tutti i legni, che si trouauano à Smirne; ma n'haueuano poi sospesa l'essecutione sù l'auuiso riceuuto dal Bassà del Cairo d' hauer egli prouisto al bisogno con le Naui ritrouate ne' Porti della Soria, e d'Alessandria medesima. Per lo che s' aggiungena la voce, che hauerebbe hauuto in campagna all'aperta della stagione da 200. mila Combattenti; e ch' il Conte Caprara nulla profittaua in vantaggio di Cesare. Nè scriuendosi da i particolari cosa alcuna dell' accidente occorso à i con-

confini di Zara, non si sà per anco, se resti sopito, & in che maniera. Era morto il Residente d'Olanda, che poi hebbe il titolo d'Ambasciatore senza goderne le prerogatiue, e gli onori. Il fuoco vi haueua parimente consumate, e ridotte in cenere da 600. Case in vn'incendio colà seguito. La siccità corrente la dicono quà senza esstempio, & il freddo è penetrante in guisa, che le antiparistasi scoppiano in punte molto frequenti, & in varie morti improuise. Non vi sono Predicatori di grido eminente; & in non potendolo ambire più glorioso, che nel prostrarmi in veneratione di quella Porpora, che prendendo il decoro della grandezza dell'animo dell'E. V. qualifica i baci, che l'imprime con la deuotione più candida la mia profondissima riuerenza, mi pregierò di vedermi steso al suo lembo, e sempre riconosciuto

Di V. E.

All' istesso.

SOno degne di tutta l'attentione l'occorrenze della Regaglia, dalle quali depende vn punto, che è di tanto momento alla Chiesa. La grandezza di V. E. fà risplendere maggiormente se stessa degnandole alla notitia mia d'essere così tenue, che si può dire inuisibile. Da questa parte all'incontro s'alternano i lutti con l'allegrezze. Passò Martedì all'altra vita il Sig. Procurator Sagredo, cioè l'Istorico, & il giorno seguente fù eletto in sua vece il Ruzzini, che in occasione delle sue feste hà fatto riuedere le Maschere, e godere la libertà di vagare alla vanità delle Donne. Terminarono hiersera, ma ricomincieranno forse domani, douendosi eleggere il successore anco al Sig. Procurator Morosini, che fù Bailo in Costantinopoli. Questa mattina s'è per vna Staffetta vdita la morte di si degno Caualiere. La dicono seguita à i

Ba-

Bagni di S. Mauritio trà i Grisoni, & è facile, che sia spirato senza il Viatico de' Sacramenti, non permettendosi da quegli Eretici l' essercitio della nostra Religione. Il suo luogo sarà occupato per quanto si congettura dal Sig. Girolamo Gradinigo fratello del Vescouo di Brescia. Spero, che possano costì licentiare i timori della peste; mentre ancora nō progredisce in verun conto verso questo Dominio, che n'è antemurale. Se non passa per aria, l'hanno questi Signori, quasi con vn' essercito di gente, preclusi i passi per terra. Partì poi per Germania verso Milano Giouedì sù le 4. di notte il Sig. Luigi Marsilij, che m' impose di portarne il rincontro ossequioso all'E. Vostra. Il che facendo con la più rassegnata deuotione, e co'l bacio della Porpora sacra mi atterro alla gloria, che mi distingue

Di V. Eminenza

Al medesimo.

VMilio gli ossequij di tutta la veneratione alle pretiosissime, e continue gratie di V. Eminenza. La sua generosità, ch'è l'idea delle beneficenze, mi solleua in esse à godere i riflessi d'vna prouidenza infallibile,& i priuilegi di quei lumi, che bastano à felicitare la mia conditione anco ad onta d'ogni sinistra fortuna. Non lascio però di supplicar S. D. M. per la preseruatione gloriosa dell'E. V. che si degna influire tante speciose notitie in non mediocre profitto delle mie scarse cognitioni. Haueranno i Francesi cō hauer ristretto il trattato della Regaglia al solo Sig. Card. Cibo, e co'l segreto il vantaggio di tirar in lungo fin che manchi qualch'vna delle parti inalterabili ne' proponimenti. Anco questi Signori douerebbero troncare vna volta le differenze con la comparsa del loro Ambasciatore costì, come sarebbe desiderio di V.E.

che

che penetra il sollieuo, che potrebbero hauerne le contingenze d'Italia; mà quà non se ne discorre sin' ora, nè corre nouità di sorte alcuna, se non che il sospetto, che diede in Gradisca vna Donna morta all' improuiso, è totalmente suanito, non essendo da molti giorni in quà seguito altro caso nella sua vicinanza. Si fanno però tanto più allegramente per la Merceria sontuosi apparati all'ingresso del Sig. Procuratore Ruzzini, che seguirà Giouedì venturo. Nè potendo altro inchinare all' occhio benignissimo dell' E. V. resto io medesimo inchinato à suoi piedi baciandole riuerentemente la sacra Porpora, che m' accoglie

Di V. E.

All' istesso.

S'E' questa settimana rinouato il Carneuale con l'entrata solenne del Sig. Procurator Ruzzini riuscita più splendida, che negli altri Antecessori, e con l' ingresso del Sig. Ambasciator di Francia, il quale com-

par-

parue con la comitiua di sopra 50. Senatori, e con molto lustro. La sua Gondola non faceua pompa, che d'intagli, e di statue tutta ricoperta d'oro. Credo con tutto ciò, che la vista speciosa, non habbia virtù di rasserenar tutti i pensieri del Gouerno, dubbitando, che serpeggi anco qualche agitatione per l'occorso trà gli Ottomani à i confini di Zara. Haueuano alcuni Morlacchi del Dominio Veneto preso d'agli Officiali della Porta trà quelle vicinanze vn Villaggio in affitto, e ne pagauano puntualmente il suo peso. Con tutto questo l'insolenza de' Sudditi di quell'Imperio nato con le superchierie hà tentato di scacciargli, & hauendo ammazzato vn' Inuiato da loro per trattar l'accordo, gli hà irritati à segno, che vnitisi molti insieme hanno tagliati in pezzi 150. della parte de' Turchi. E' però facil cosa, che quel Bailo assapori ancor egli i fiori di quel paese; & io al bacio riuerentissimo della sua sacra Porpora mi profondo

Di V. E.

Al

Al medesimo.

NOn habbiamo di considerabile questa settimana trà le cose d'Oriente, che sia degno del guardo di V. E. se non l'aggiustamento di questo Dominio con quell'Imperio per la rissa de' confini di Zara. Non pare ad ogni modo, che questi Signori siano molto sodisfatti di tale accordo. Penso, che siano anzi in maggior agitatione adesso, che prima; mentre non essendosi nè pure contentata l'auidità di quei Barbari delli 130. mila Reali, che si dissero offerti loro dal Bailo, n'hà voluto sin' à 300. mila per sfamarsene affatto. Se ogni due, ò trè anni entra tãto per quella Porta, l'è meglio, che d'hauergli tributarij. Tutto per quanto m' hà riferto vn Mercante venuto per terra, e passato per Belgrado, è in cõtributione per la guerra il paese. Il nembo dell'armi non può esser maggiore. Il Signor Dio lo conuerta in gloria de' suoi Defensori,

ce-

come io la prendo baciandole riuerentissimamente la sacra Porpora, e profondamente inchinandomi

Di V. E.

All' istesso.

SCriuono di Costantinopoli la prigionia d'alcuni Mercanti Venetiani, e la liberatione seguita di loro trà pochi giorni. Il Caimecan subito sentito, che veniua richiamato quel Bailo, come mi diedi l'onore di ratificare à V. E. gli fece arrestare per lo residuo del pagamento accordato, ma essendogli stato rappresentato la presta partenza del Segretario Capello co'l denaro, gli haueua rilasciati immediatamente. E' stata nell' acque di Corfù presa dal Sig. Bertucci Valier vna Galeotta Corsara, ma non la gente, che s'è gettata à saluamento in terra. Forse potrebbe esser principio di rottura maggiormente. Il tutto dependerà à mio credere dall' armi della Germania. Vna rotta, ch' i Turchi

ha-

haueſſero colà, ſarebbe facilmente traſcorrere le bilancie della Giuſtitia à dar luogo alla ſpada. Si hà da Iſpruch, che haueſſero fatte due mine alla contraſcarpa di Vienna; vna era già ritornata in loro danno, e dall'altra, che haueua ſortito il ſuo effetto, erano ſtati furioſamente reſpinti. Dicono, che il Sig. Duca di Lorena vi haueſſe fatto penetrar l'auiſo della ſicurezza del ſoccorſo, e che gli aſſediati haueſſero dalla Torre di S. Stefano dato co'l fuoco il ſegno d'hauerlo riceuuto. Vi ſi fa peruenuto à queſt'ora, ò poco diſcoſto il Rè di Polonia co'l ſuo Eſſercito, e la confluenza dell' armi auſiliarie dell' Imperio. Piaccia al Signor Dio, che ſi verifichino vna volta queſte noue precorſe dall'aſpettatione di tanti voti, e conſolino particolarmente V.E. la cui benignità è così grande, che ſi degna anco fra tante agitationi di volger l'occhio nel mio Poema, e d'approuarlo. Certo io non poſſo riceuer maggior compiacenza delle mie vigilie, che nel ſentire,

tire, che piacciano ad intendimento sì alto, che solo basta à qualificarle. Dubbito però, che l'E. V. si lasci persuadere in ciò più dal genio, ch'è la medesima generosità, di gradire ogni dimostratione de' suoi Seruitori, che dal concerto dell'opra. Vorrei, che fosse ogni carattere vn trofeo delle sue glorie, quanto più temo di non hauerne saputo dilucidar gli splendori, nè adombrare l'ossequio in cui le adoro prostrandomi

Di V. Eminenza

Al medesimo.

ACcompagno il viaggio di V. E per Toscana con tutti i voti delle felicità in sollieuo dell'innumerabili occupationi, che le cagiona la sua medesima grandezza alla Corte. Vorrei potergliele accrescere anco dalla parte di Germania, pregando il Cielo, che quelli accidenti s'aprono in consolatione della sua pietà. I rincontri, che ne vengono que-

questo ordinario speficano, che hauessero fatto i Turchi ne' trè giorni antecedenti giocare sette mine al riuellino senza auanzarsi, che ad vna picciola estremità di esso pe'l contrasto fatto loro da i Difensori. Haueuano questi, e con la contraminatione di cinque delle medesime, trè delle quali erano riuscite cō danno de' nemici, e con la spada alla mano sostenuto il posto sino alla riparatione delle palizzate ruinate già dalle fiamme. Nè con minor coraggio haueuano sostenuto lo sforzo, che vi portarono per impadronirsi della fossa; al cui effetto, benche minata di strade sotterranee, inuigilaua il tentatiuo, e'l disegno degli Aggressori. Il sangue, & i cadaueri, che vi spargeuano in gran numero pareua, ch' anzi di raffrenar l' impeto, l' affrettasse all' acquisto. Nè per quel, che s' intende, può più la Piazza ormai sossistere, se non è quanto prima soccorsa. Il Generale Starembergh lo sollecita à più potere. Gli cominciano à mancar le

Gra-

Granate, con le quali si difendeua assai bene, & i Cannoni sono ò ruinati, ò rotti dalle palle nemiche. Vede scemarsi da 60. persone il giorno dalla mortalità, entrata con la disenteria in quell'Augusto recinto, e quel, ch'è peggio, sente lauorare il nemico, c'hauerà passata la fossa per vie sotterranee, nel Baluardo di Corte. Combattuto da tanti pericoli, si consolaua, che anco i Turchi sono molestati dalle infermità, e dalle morti, & alloggiati in quartieri così lontani trà loro, che ciascuno d'essi assalito può tagliarsi à pezzi prima, che sia soccorso dall'altro. Soggiungono le lettere de' 13. che due Reggimenti Cesarei habbino passato il Danubio grande, e co'l posto preso nell'Isola del Tabor, fanno sperare, che non possa più tardare il prementouato soccorso nella Città. Douerebbe à quest'ora esser libera, essendo alli 17. arriuato anco il Rè di Polonia con 16. mila, e più Combattenti. Altri lo calcolano cō numero molto maggiore, ma facil-

mente

mente s'ingannano. L'Imperatore non s'abboccherà, secondo la voce corrente, con Sua Maestà ad oggetto di non causar qualche sconcerto ò contro il Cerimoniale, ò contro la pretensione del Rè sudetto. Brandeburgh all'incontro non manda più le sue Truppe, non essendosi potuto accettare senza impietà le conditioni di quell'Altezza. Non è gran cosa, che non ami più la perfidia dell' Ottomano, che la Religione di Cesare. Il Signore Dio benedica tanto maggiormente l'armi di S. M. per le cui palme si sono sparse tante preghiere, e forse lacrime per irrigarle prima, che forte. Quà nondimeno s'è vista vagar la licenza delle Maschere per le feste del nuouo Procurator Sig. Girolamo Gradenigo succeduto al Delfino, che Lunedì à notte finì l'vltimo giorno. Finisco però anch'io di prolungare il tedio all' E. V. e godendo, che le Stelle d'argento scortate dalla sua, si siano riunite co' Gigli d'oro, resto con profondissimo inchino

Di V. E.

Al-

All' istesso.

HAuerà V. E. intese le buone nuoue di Germania precorse in cotesta Corte dalla Staffetta, che vi spedì Giouedì questo Sig. Ambasciator Cesareo. Lascio però d'attediar cō esse nuouamente la sua grandezza; e mi rallegro, che la Vittoria del Lorena seguita sù l' arriuo del Polacco sia preludio alle glorie, & eccitamento al valore di quel Rè. Trà il sangue, che vede sparso al cōparir del suo Campo, inostrerà l'Aurora, che precede al suo giorno. Il Signore Dio fauorisca la sua causa nelle preghiere della sua Chiesa. Non si ricorda, che quà sia stato mai preso Giubileo con più deuotione. Le strade non sono state, che di Processioni, e di lumi, che caminauano con la pietà. Lo spettacolo sarebbe stato di tenerezza, ma attaccatosi da vna torcia il foco alla mostra d' vna bottega di lino si cangiò in orrore, e spauento. L' inauertenza d' vn

gar-

garzone la portò dentro, e mentre volſe ſmorzarla ſparſe con le fauille vn ſeminario di vampe, e penetrate queſte in vn contiguo magazzeno di faſcine, s'alzarono in sì formidabile incendio, che ſe foſſe ſtato di notte, hauerebbe incenerita, & eſtinta gran parte di queſta Metropoli. Il foco però, ch'è ſimbolo d'allegrezza, forſe douerà farſi foriero al Trionfo. Credo, che ſi conoſca da queſti Signori la pretioſità, ch'il tempo offeriſce loro di rompere anch' eſſi co'l Turco; ma dipendendo il concerto di queſta Ariſtocratia da tante voci, biſognerà tirarne molte per rendere il ſuono vniforme. Nè ricorrendomi altro à notitia mi vmilio con infinite gratie alla Vergine per la riuſcita del Poema, e le ſacrerò ſempre nouelli voti, perche ſempre più correſponda all' Altezza del Perſonaggio, che porta in fronte; Et io poſſa baciar vicino il lembo di quella Porpora, alla quale mi proſtro

Di V. Eminenza

Al

Al medesimo.

L'Hauermi V. E. notificato, che non s' incommoderà in occupationi di ſcriuere, mi fà più animoſo ad inchinarmi alla ſua benignità. N'hauerei volontieri incontrato l'onore anco co'l paſſaggio dell' auuiſo della ſegnalata vittoria conceſſa dal Signore Dio alla Chriſtianità ſotto Vienna; ma ritrouandoſi à Padoua il Sig. Maeſtro della Poſta di Fiorenza, nè potendo io hauer pratica nè co'l Sig. Ambaſciator Ceſareo, nè in Nuntiatura, non mi riuſcì la conſolatione di conſegnar con tale ſpeditione le mie Lettere. Anco di Grazt ſi confermano le notitie antecedenti; e dal Corriero ſpedito da Ceſare à Sua Santità ſi penetrò hiermattina, che tuttauia ſi veniuano tagliando à pezzi le partite, che ſi ritrouano per la campagna ſmarrite. Il numero de' morti quanto più creſce con la fama, tanto ſi ſcoſta dal vero, e laſcia nell' incertezza

la

la ſua credenza. V'è chi publica diſ-
fatti ſin'à 20. mila Caualli; ma non
ſuſſiſte. Si ſpera bene, che non ſia
lungi anco vn sì glorioſo trionfo.
Del reſto non poſſo ſpiegare all'E.V.
l'allegrie, che ſi ſono viſte in que-
ſta Città Certo, che s'haueſſero
racquiſtato qualſiuoglia ſuo Regno,
non poteua far più. Tutta la ſetti-
mana è ſtata diſtinta da i fuochi, e
ſolennizzata ogni ſera,& ogni ſtrada
con gli abbrugiamenti centuplicati
delle ſtatue del Budiani, e del Te-
cheli rebelli. Appiccate in alto à
viſta del popolo douentauano il gio-
co delle fiamme, & i trattenimenti
degli ſpaſſi anco per aria. Si ſono
alternate le grida degli huomini cō
li ſpari de' mortaletti, di tamburi,
e di trombe, e gli echi ſtracchi à ri-
pigliar tante voci ſi confondeuano
in vn ſuono di maggiore eſpreſſio-
ne quanto meno diſtinto. I Tedeſ-
chi hanno con feſtoni, e con appa-
rati di quadri formato del lor Cor-
tile vn Teatro di compiacenze. S'è
cantato il Te Deum in ogni Paro-
 chia,

chia, e Giouedi per quello de' Santi Apostoli si vidde la Piazza auanti la Chiesa attorniata di pitture, ch'erano il rittatto di Sua Santità in mezo à quelli dell'Impetatore, & Imperatrice, del Rè di Polonia, e del Duca di Lorena, dell'Ottomano, della Sultana, e della Fauorita, tutte ricoperte di grandini di perle anco alle scarpe, e dell'vscita alla guerra nel modo ch'io mi diedi l'onore di farnè descrittione da Costantinopoli à V. E. Vn'auersione si grande con gli Ottomani, che sarà verisimilmente loro auuisata da' Mercanti Turchi, da gli Ebrei, e da i Greci, douerebbe farsi preludio à risolutioni più grandi. Sentij vn Senatore, che s'affliggeua di non poter essere in queste congiunture in Pregati per le sue indispositioni. Credo, chè più d'vno inclini à pensieri si generosi, & atterrandomi con tutto l'ossequio al bacio della Porpora, imploro la gloria d'esserne eternamente riconosciuto

Di V. E.

Al-

All'istesso.

NOn somministra la Germania in questo dispaccio successi in accompagnamento della mia deuotione per l' onore pretiosissimo di reinchinarsi à V. E. Nè in questa Città s'è visto, che l' ingresso del Sig. Procurator Gradenigo, che seguì Martedì con pochissima pompa. L' eccesso in che dauano gli apparati per le gare di fare, che restassero indietro nella magnificenza gli antecessori, hà fatto prohibire il superfluo del lusso, e dar luogo alla moderatezza. Non s'è però riuestita la Merceria di quelle primauere di punti in aria, che rappresentauano le neui vegetabili trà le foglie; nè gli ori flussuosi in gran quantità ger inaffiarle di fregi, ò per restringerle in gemme. Si discorre, ch' il Sig. Prencipe di Parma ripassi in Lombardia. Domenica à notte fece vna bellissima Serenata auanti il suo Palazzo, che illuminato tutto

di Torcie, e di Broccati faceua vna maestosa comparsa trà il riflesso dell'acque, e de' lumi, che ardeuano lungi la riua opposta del Canal grande. Il concerto fù in encomio dell'armi Cesaree, e diuiso in trè parti; à ciascuna delle quali seguiua vn strepitoso rimbombo di salue di numerosi mascolì, che vscendo spesso molti per volta confondendo lo strepito distingueuano la splendidezza del Prencipe. Nè potendo con altro prostrarmi à i piedi dell'E. V. in questo punto, che stò per imbarcarmi verso Loreto, non posso, che restringer all'atto, ch'è il maggior d'ogni mio pregio, la veneratione, in cui mi profondo

Di V. E.

Al medesimo.

NOn prima di hieri mi resi in questa Città; essendo però stato tanto tempo priuo della consolatione, che mi dà l'onore d'inchinarmi à V. E. la prendo con tanto

to maggior veneratione anco in augurio di felicità nel medeſimo arriuo. Di nuouo non hò trouato, che lo sbarco della Corte del Sig. Bailo Donà, che ſeguì la ſettimana paſſata al Lazzaretto. Egli però, come hauerà forſe inteſo l'E. V. è reſtato quaſi ludibrio della ſorte in Coſtantinopoli ſenza carattere, e ritenuto dal Caimecan ſino all' arriuo del Succeſſore, che Dio sà, quando ſarà, mentre preſto pare, che da queſti Signori ſi vadino digerendo le materie per le riſolutioni, che loro appreſenta l'occaſione dell'armi. Dicono, ch' era ricomparſo vn' altro Inuiato Moſcouito al Soldano reſtituito in Andrinopoli. L'Ambaſciata conſiſtèua sù la richieſta dell' occupato dalla Porta, proteſtando altrimente la guerra del ſuo Gran Duca. Quella Maeſtà, che non vdiua volentieri sì fatto ſuono, haueua cercato di rimetterlo al ſuo primario Miniſtro. Nè eſſendoſi egli appagato del raggiro, e riſpondendo, c' haueua l'ordine di trattar ſeco,

e non co'l Visire, era incorso in sì fiera indignatione, che da quel Barbaro, se non era stato distolto da suoi Consiglieri, sarebbe fatto trucidar facilmente. La rotta sotto Vienna si teneua tuttauia celata; supponendosi per altro, che anco in quella Reggia fosse volata la fama con l'arriuo d'vn' Olacco, che v'era comparso poco prima con molta fretta. Sono scaltri i Turchi in occultar quel, che noce. La vanagloria di publicar la iattanza, non può veder le debolezze, e se ben figlia della viltà, l'abborrisce, e l'inorpella con la superbia, e co'l fasto. Presto sentiranno la commotione, che rotto l'argine della Politica, inonderà per le strade sparsa di gemiti, Et io che non posso, se non augurarla in lor totale esterminio, ricouro co'l bacio alla sua Porpora sacra l'osequio riuerentissimo, che dal loro oggetto mi rende, come in porto delle mie contentezze, alle piante

Di V. Eminenza

Al-

All' istesso.

M'E' di sommo godimento, che V. E. si sia restituita costi dalla Villeggattura di Toscana; ma mi viene amareggiato infinitamente dal sentirla incommodata per qualche giorno dal catarro, e dal risentimento, che le hà cagionato la strada, & il tempo, che anco quà è stato pessimo. Non si son viste altre lettere di Leuante; ma si sente da quelli, che son venuti di là, & vsciti di contumacia, ch' i Turchi supponeuano indubbitata la caduta di Vienna; e non solo si faceuano con le speranze degli acquisti à Mestre, ma trà le Gondole stesse di Venetia. Questi cõcetti douerebbero seruire di suegliarino alle risolutioni di chi gouerna. Forse cõ la venuta del Lando à S. Santità, si potrebbero ridurre al concerto dell' vnione, che si desidera, essendo Signore quanto meno auanzato negli anni, altretanto inoltrato co'l senno d'accortezza, e di spi-

ſpirito. Intendo, ch'il Collegio vorrebbe la continouatione della pace, & il Pregati ſtima neceſſaria la guerra, non ſolo per racquiſtare il perduto, e per la Religione; ma anco perche poſſono moralmente eſſer certi, che ſe la Porta chiude la ſcena dell'armi nell'Vngheria, la riaprirà trà poco contro di queſto Dominio. Del reſto non vedo, che ſi ripromettano molto del Moſcouito, ſentendoſi, che quella Potenza diuiſa in due fratelli, vno meno atto dell'altro à ſoſtenerla, illanguidiſca trà le direttioni d'vna loro Sorella. Dicono, che l'Ambaſciatore del Chriſtianiſſimo s'era portato in Burſia, ma ſenza il ſeguito delle Donne impeditogli dal Caimecan, forſe per ſoſpetto, che le rimandaſſe in Francia. Coſi trattano quei Barbari; e pure è incenſata dalle legationi, e regali di tanti Prencipi la loro alterigia, anzi il proprio ſtrapazzo. Altro non hò da ſoggettare alla notitia dell'Emineuza Voſtra, mi dò però il ſolito pregio di ſoggettarle

tarle

tarle in vece tutta la veneratione dello ſpirito, e dell'eſſere
Di V. Eminenza

All' iſteſſo.

HAuerà V. E. penetrata dalla Staffetta ſpedita di quà con Lettere della Republica à N. S. la riſolutione d'armare preſa nel Pregati di Mercordì, & il rimettere in arbitrio di Sua Santità il diſporre della Lega. Stimo con tutto ciò conueniente alla mia attentione verſo coſa tanto bramata dall' E. V. la congiuntura d'vmiliarmi al bacio oſſequentiſſimo della ſua Porpora anco in queſto rincontro. Spero, che faciliterà ogn' altro negotiato in coteſta Corte; e che hauendo il Cielo tolta la remora dell'armi con l'impegno de' Morlacchi, e con la morte del Doge, ne concederà vn' altro che ſia per accelerarne la moſſa. Già mi figuro di vederne eſſultare il zelo di V. E. ch'è il Polo, doue s'aggira la più fiſſa veneratione del

 mio

mio spirito, e la gloria di prostrarmi con essa.

Di V. Eminenza

Al medesimo.

LA passione, che mi dà la continuatione del catarro di V. E. è à misura dell' amore del mio maggior bene in questo Mondo. Hò pur speranza, che siasi à quest' ora risoluto in augumento stesso di sanità, non essendo per ordinario, ch' vna purga necessaria alle volte anco alla testa. Prego il Signore Dio, che ne sia libera presto, che saranno le mie più quotidiane orationi. Si sono questa settimana riceuute lettere di Belgrado, e rappresentano, che hauesse quel Visire conceduta al Donà la permissione di partire di Constantinopoli. S' intende d' auantaggio, che habbia scritto al Generale di Dalmatia per le sodisfattioni de' danni inferiti ne' Stati del Gran Signore da i Morlacchi di quei confini con le scorrerie loro. Lo ricerca à dichiarare

rare

rare ſe ſono ſudditi de' Venetiani, & in tal caſo le pretende dalla Republica; e ſe queſta non vi hà, che fare, ſe le piglierà egli medeſimo da loro ſteſſi. Hierſera ſi leſſero in Pregati anco le cifre di Coſtantinopoli, che arriuarono Giouedì sù'l tardi; ma nō eſſendoſi prima delle publiche viſte le particolari, che nè pure oggi ſi ſon diſpenſate alla Bolla ſerrata per la Feſta, non ſi è penetrato, che le coſternationi de' Turchi in quella Città. Per non accreſcerla co' diſcorſi, ſi diſtoglieua à furia di baſtonate il parlarne notte, e giorno. Vi ſi fanno gran preparamenti con raddoppiarſi la paga ad ogni Soldato in tutti i gradi della Militia; & io deſideroſo di raddoppiare lo ſpirito della veneratione in tutti i gradi profondi dell' vmiliatione verſo l'E. V. le bacio in eſſi riuerentiſſimamente la ſacra Porpora, e mi raſſegno

Di V. Eminenza

All' istesso.

S'Intende esser in Costantinopoli accolto cortesemente l'Inuiato Cappello, e quel Caimecan gli haueua inculcato, che l'ostilità de' Morlacchi nō doueuano pregiudicare alla buona corrispondenza trà la Republica, e quell'Imperio. Viene con tal rincontro confermata la morte del Visire, che seguì senza strepito. Riceuuto Spailaragasì capo de' Soldati à Cauallo l'ordine, che gli presentò il Chiausbasì spedito dal Gran Signore d'esseguire quanto gli veniua da esso ingiunto, se lo misse nel Turbante alla fronte, e portandosi con sette, ò otto alle stanze di quel nuouo Seiano con finta di volergli parlare, non sì tosto s'abboccò seco, che lettagli la sentenza capitale scritta di pugno regio, la quale haueua nascosa nel petto, gli fece gettare vn laccio al collo, e strangolare immediatamente da due Carnefici. Gli scorticarono poi

la

la testa, che riempita di paglia fù dal medesimo Chiaus portata à sodisfare la vista del Soldano, il quale nel medesimo instante, che mandò à priuarlo di vita, spedì à fargli spoglio della Casa in Costantinopoli. Nè poco è riuscito il bottino. Vn milione di Reali in denari, & vn'altro in gioie ha fruttato il suo naufragio al Monarca. Egli, che non credeua vn tal colpo, restò così stordito, che non seppe altro dire, se non che fosse fatta la volontà di Dio, ò con le sue proprie mani s'accommodò il laccio, che gli s'era fermato sù'l naso, non sò, se per costanza, ò per rassegnatione del Fato, alla gola. S'è fatto poi morire anco il suo Segretario, & il Tesoriero, ch'era vn perfidissimo rinegato; e quando io ero colà haueua dodici Diamanti di 60. grani di peso, e dieci mila Reali di valuta per vno. Così con la recisioue di questi alti papaueri hauerà sopiti i malcontenti, & arricchito l' Erario. La costernatione stessa vi s'era diuertita in maniera, che

che pensando ciascuno ad auanzarsi ne' posti del nuouo gouerno, non si daua luogo à rumori, & à preparamenti di guerra. Il Donà non s'era staccato ancora da quel lito. Aspettaua il regalo della Stalla del Rè. Piaccia à Dio, che per vna rozza di Cauallaccio vecchio, che suol donare, non perda il meglior tesoro, che habbia, ch'è la libertà di partire. Credeua l' Ambasciatore di Francia di spuntare trà l' vmiliatione entrata ne' Turchi la pretensione del Sofà; ma non gli era riuscito ancora per l' assenza della Corte. Non passaua molta corrispondenza co'l Cappello à causa, che questo gli haueua mandato il complimento delle buone Feste per il suo Segretario; e Sua Eccellenza, che lo pretendeua in persona, come senza carattere d'Ambasciatore, non lo volse riceuere. I freddi vanno passando con Quadragesima, onde si comincia à poter viuere; & io, che lo patisco estremamente, non lascio di rallegrarmene, ma molto più mi ralle-
gro

gro di fregiare co'l bacio della sua Porpora il riuerentissimo ossequio, che mi costituisce

Di V. E.

Al medesimo.

L'Indispositione di N. S. è sentita con dispiacere proportionato al concetto, & alle speranze, che s'hanno della Santità Sua, massime in queste congiunture, nelle quali si stima il primo mobile d'ogni felice costellatione trà il Christianesmo. Le neui sono state non meno perniciose nell'assalirne, che nel ritirarsi. Co'l distruggersi ne' tetti hanno formato di ciascuna stanza vn lago. Nè questo senza ruina in molte di scritture, di parati, e di quadri. Ora l'aria s'è mitigata, ma non anco hà deposta l'asprezza. Il Gouerno sollecita l'armamento; e nel Pregati di Mercordì fù eletto Capitano straordinario delle Naui il Sig. Alessandro Molini, & il Sig Giacomo Cornaro delle Gaelazze.

vna

vna delle quali si doueua dare all' acque questa mattina, ma non s'è potuto per l' escrescenza del Mare. Habbiamo Predicatori di vaglia. Supera ad ogni modo gli altri nel concorso, e nel grido il P. Perini Giesuita, che predica à S. Lorenzo. Non sò s' habbia più fiori, ò frutti. Degli vni, e degli altri si carica ogni periodo; & il concorso è tale, che potria causar vanagloria; ma non entrano aure di simili leggierezze trà i gigli di Vergini così sante. Nè potendo con altro, eccetto la partenza del Serenissimo di Mantoua inchinare il mio deuotissimo ossequio à V.E. restringo la veneratione della penna à quelle più profonde del cuore; E mentre mi prostro à S. D. M. per la sua lunga preseruatione con solo il mio spirito con la consideratione di baciarle vna volta non in astratto la Sacra Porpora, la quale con benignità tanto ineffabile si degna di considerarmi

Di V. E.

Al-

All' istesso.

PRego S. D. M. ch' il zelo di V. E. co'l Sig. Card. Cibo sia penetrato à Sua Santità con quell' effetto, che meritano l' altissime sue riflessioni, e l' attentione del Mondo, che tutto in moti nelle membra, vorrebbe scosso dal sonno anco il capo. Quà veramente si stà con amniratione della tardanza. Domenica passata rielessero Capitan Generale il Morosini; e sarebbe sua maggior gloria, che d' esser Doge, come pretendeua, s' egli, che consegnò Candia à i Turchi, la ristrappasse ancora da gli Ottomani. In Costantinopoli è in gran stima, e quei Barbari non hanno presentemente alcuno di conto per Mare. Hanno i Morlacchi di Dalmatia nouamente predate alcune barche de' Mercanti Turchi pe'l fiume di Nerenta con vn bottino di 10. balle di panno d' oro, 100. pezze d' ordinario, e 20. mila Vngari. Erano di ragione de' Negotian-

ti

ti di questa Piazza, e quel, ch'importa con passaporti, e scorta del Generale di quella Prouincia. Con vcelli di tal rapina non bastano poche picche, e ci vuole altro riparo, che l'ombra d'vn foglio. Oggi s'è publicata la Lega con le solennità consuete; Nè ricorrendo altro di considerabile, per non essere di maggior incommodo all' E. V. che pur troppo in questi santi giorni hauerà dell'occupationi in tante funtioni, restringo in vmiliationi tutto lo spirito, & i voti per ogni sua maggiore essaltatione; e con profondissima riuerenza le bacio diuotissimamente la sacra Porpora

Di V. E.

Al medesimo.

SI fanno desiderar tuttauia le nouità, e da me in particolare, che non hò altro capitale d'occasioni per rassegnarmi spesso all' occhio di V. E. S'intende da Costantinopoli, che dal Sig. Capello non s'era anco in-

intimata, nè publicata la guerra di questa parte. S'era perciò staccata dal lido l'armata verso il Mar bianco per la riscossione de' soliti caraggi. Se incontrerà il Molino disputeranno la preuentione trà loro. L'azzardo de' Morlacchi ne sarà forse anco lontano il preludio. In due rincontri co' Turchi sono restati superiori, hauendo riportate 50. teste nel primo, & vccisi da 300. altri nel secondo. Se si verifica con la resa di Lucemburgh la tregua di 20. anni trà le Corone, come si publica, potrebbe vedersene il totale esterminio. A V. E. ne sarà giunta maggior certezza; e suppongo, che à quest'ora habbia dal Sig. Marsilij sentita l' Iliade de' suoi accidenti. Io lo credeuo presto di ripassaggio in Vngheria, che può essere Teatro della sua virtù, non pensando, ch'il Campidoglio della gloria è in Roma. E con profondissima riuerenza prostrato al bacio ossequentissimo della sacra Porpora mi riconcentro nella deuotione dell'essere

Di V. E. *Al-*

All' istesso.

QVesta settimana s'è sparsa voce, che sia stato strozzato il Gran Signore, e che fosse Costantinopoli diuisa in fattioni, parte aderendo à coronare il Figlio, e parte il Fratello, ch' altri vogliono già coronato. Dicono, che l' auuiso venga da Ragusi, ma credo, che non habbia sussistenza. Mi dò ben sì l'onore di vmiliare all' E. V. il rincontro certo della liberatione del Sig. Marsilij, il quale alli 29. del passato era peruenuto in Almissa Terra de' Venetiani, e s'aspettaua la sera stessa, se non fallo, à Spalatro. Le scorrerie de' Morlacchi, e particolarmente l' vltimo sualigiamento fatto à Mercanti Turchi hanno difficoltato grandemente il riscatto. Imperciochè messo il Paese Turco in apprensione, anco il Sig. Marsilij era stato ritirato più à dentro; onde venuto à notitia d' vn Turco grande era stato da lui preteso, e domandato al Padrone,

drone, il quale per ſoſpetto, che gli foſſe tolto lo teneua riſerrato continouamente. Il che ſentito dal correſpondente dell' Eccellentiſs. Sig. Ciurani, ſono dal medeſimo ſtati ſpediti trè Morlacchi con 200. Zecchini; vno de' quali reſtò in oſtaggio ſino allo sborſo di tutto l'accordato, e gli altri due conduſſero di notte fuori di ſeruitù il pouero Sig. Luigi, che à momenti ſarà in queſt' acque. Si và ſollecitando l'armamento, e s'intende, ch'i Galeotti concorrano adeſſo con più facilità. Forſe l'hauer ſentito da i Predicatori la gloria di combatter per la Fede hauerà dato ſtimolo à più d'vno. Nè potendomi io rallegrare d'altro megliore accidente, che di ſentire in perfettiſſimo ſtato di ſalute l'E. V. ne reiterarò ſinche viuo i voti, e le ſuppliche al Cielo, come con tutto lo ſpirito fò anco in queſto atto, che mi riuolgo al bacio della ſua Porpora; E reſto nell'auge de' miei pregi, quanto più mi profondo

Di V. Eminenza

Al medesimo.

ANnco quà s'era publicata, che douesse costi seguire la Promotione nel Concistoro passato; & io haueuo qualche rammarico di non esser ricorso all'intercessione di V.E. per qualche impiego in tal congiuntura. Hò veramente rossore d'esser importuno con le medesime gratie, che con tanta benignità mi continoua l'E.V. ma mi spauenta il passare più Inuerni in quest'acque. Prostro però anticipatamente le più rassegnate suppliche à V.E. perche si degni di ricordarsene à suo tempo; E se in tanto nascesse qualche vacanza nella sua Corte, e che la generosità di V.E. habilitasse la mia fortuna, sarebbe la maggior felicità, che potessero promettermi le mie speranze. Non vmiliai la settimana passata all'E.V. il rincontro dell'arriuo del Sig. Marsilij per non multiplicarle incommodo, hauendo visto, che le ne daua parte egli stesso. Si

và

và tuttauia rimettendo da i patimenti della ſchiauitù, e co'l medeſimo ſpirito di prima penſa ripaſſar preſto in Germania. S'attende añco à momenti il Bailo Donà, che regalato da i Turchi s'imbarcò ſopra d'vna Londra à 28. di Febraro con la ſcorta d'vna Galera, che portaua il Baſsà in Candia, la quale doueua accompagnarlo ſino alla Suda. Queſte corteſie con la notitia de' preparamenti della Republica peruenuta colà, danno grand' euidenza della lor debolezza. Alcuni vogliono, che lo mandino come loro Ambaſciatore; & in fatti ſi penetra, che fanno ponti d'oro anco dalle lettere, che ſe n' hebbero Mercordì. La coſternatione, che vi dura, gli fà piegheuoli, e trattabili. Nè ſomminiſtrandomi altro, che poſſa inchinare all'occhio dell'E. V. fò che ſuppliſca ad ogni mancanza il mio oſſequio, che non diminuendo di riuerenza, e di deuotione già mai mi riporta co'l bacio della ſua Porpora à raſſegnarmi

Di V. E.

Al-

All' istesso.

NOn posso, ch' eccitare la veneratione, in cui profondo me stesso alla generosissima propensione di V. E. in promouere i miei vantaggi. Conserui pure il Signore Dio lungamente l' E. V. ch' essendo la mia maggiore consolatione, e fortuna, succederà da questa anco ogn' altra subalterna, e minore. Poco mi curo, che mi riguardino con lieto aspetto altre Stelle, mentre non mi perdono di vista quelle di Vostra Eminenza, hò cõ più fondamento donde sperare presaggi di benignissimi effetti. N' vmilio però riuerentissime gratie all' E. V. e suppliche al Cielo per ogni sua maggiore essaltatione, e grandezza. Non s' intendono nouità di consideratione nel corso di questo spatio. E' stato ben sì esposto il Santissimo d'ordine Publico in S. Marco per implorare all' armi le felicità della Diuina Assistenza, le cui 40. ore furono hier-

hierſera terminate con ſolenniſſima Proceſſione. L'edificatione fù grande veramente in tutti, e per la compoſtezza maeſtoſa, e deuota de' Senatori, e per quella di Sua Serenità co'l ſeguito di ſopra 800. Gentil' huomini. Domani partirà con ſei Vaſcelli da guerra il Sig. Aleſſandro Molini Capitano Straordinario delle Naui. Hieri banchettò nella Capitana molti Nobili ſuoi amici, e ſi crede, che voglia prima dell' arriuo del Moroſini dar riputatione alla ſua Condotta con qualche intrapreſa ſtrepitoſa. Nè ſarà fuor del veriſimile, che la ſola comparſa delle ſue Vele nell' Arcipelago gli riduca all' obbedienza la maggior parte di quell' Iſole, e qualche luogo della Morea, che ſoſpira l' vſcire dalla Tirannide. Permetta il Cielo, ch'il ſuo valore mi dia preſto l' occaſione, e l'onore d' inchinarmi all' E. V. con qualche rincontro di gloria, mentre baciandole co'l più riuerente oſſequio la ſacra Porpora, la piglio preſentemente atterrandomi

Di V. E.

Al medesimo.

CI ritroua totalmente à digiuno di successi notabili l'ordinario presente. Giouedì fù sparsa voce, che fosse arriuato vn Corriere dell'acquisto di Buda; ma fù vn moto d'aria, che suanì co'l suo nascere. Spero nondimeno d'hauer la consolatione d'inchinarmi presto à V. E. con sì alto rincontro. Si è ritratto dalle lettere di Leuante, ch'il Caplan Passà scorreua l'Arcipelago alla riscossione de' caraggi accennati nelle precedenti. Non profittaua però molto. Difficoltauano gl'Isolani il pagamento co'l nascondersi, e fuggire ora quà, ora là. Se volesse la sorte, ch'il sequestrasse in qualche Porto il Molino, ch'era giunto all'Argentiera, si vedrebbe cangiare in pioggie di piombo il Tributo, che và cercando dell'oro. Forse n'hà abbozzata la scena la multiplicità de' fulmini, che son caduti in cotesta santa Città. Se gli spiriti delle pro-

procelle non hauno voluto sfogare l'ire de' danni, che riceue nel Maomettiſmo l'Inferno dalle Chiaui, che vi riposano del Cielo, biſogna credere, ch'in ogni Colle di Roma ſiano comparſi i lampi del Sina, e ſcritta con otto fulmini la legge, che dourà darſi all'Impero Ottomano. Anco quà gli Aſtrologi ſi ſon'oſcurati nell'Ecliſſe del Sole riuſcita quaſi inſenſibile. S'errano in queſte congiuntioni, molto più s'inganneranno nell'altro. *Genus hominum potentibus infidum, ſperantibus fallax*: gli chiamò Tacito. Il Sig. Card. Barberigo hebbe nondimeno la curioſità d'oſſeruarlo dalla loggia del Sig. Girolamo Coraro in compagnia del Montanaro Aſtrologo celebre. Come fù più debole del ſuppoſto l'oppoſition della Luna, così forſe ſarà meno atta à ritardar l'armi, che militano per Chriſto vero Sol di Giuſtitia, quella, che regna nell'Oriente. Permetta il Cielo, che ſia in queſta forma; & io che non poſſo godere megliore aſpetto

di Stella, ch'il riflesso di V.E. mi prostro co'l bacio riuerentissimo dell'Ostro sacro à riceuerne quegl' influssi benefici, che più mi qualificano
Di V. Eminenza.

All' istesso.

BIsogna credere, ch' il Demonio facci ancor egli i suoi sforzi per intorbidare le corrispondenze de' Prencipi Collegati, come V. E. si degna accennare nelle contingenze di Ferrara con questo Dominio. Anco quà n' hò ritratta qualche congiettura; & intendo, che non meno s'adopri l' Inferno trà l' Imperatore, e la Polonia. Spero con tutto ciò, che vincerà il Cielo, e chi la tiene da lui. Pare, che tuttauia si confermi la vittoria de' Polacchi à i confini della Moldauia, e si argomenti tanto maggiormente la debolezza de' Turchi. Se facesse il Signore Dio rauuedere le due Corone à deporre l' armi con gli amplessi della Pace, e della Giustitia, si potreb-

trebbe vedere qualche intrapresa ben grande. Il Capitan Generale Morosini proseguiua prosperamente la nauigatione, che sin' ora co'l rincontro di hiersera non partoriua contingenze di nouità. Non essendone però peregrine, sterilliscono le curiosità medesime, che non vedendole sussurar per la Piazza le ricercano anco trà i nascondigli. Si suppone ritirato in essi il Barigello, che doppo la carceratione de' Francesi non è più comparso. Vogliono alcuni, che stia prigione per placare il Sig. Ambasciatore; & altri, che dia tempo al passaggio del turbine presente, e che ritornerà quanto prima al suo luogo. Ci ricomparue Mercordì il Sig. Luigi Marsilij, e presto ripasserà in Germania. Se la fortuna seconderà le sue speranze benedirà la sua schiauitù. Porta in grosso volume descritto l'accampamento Turchesco sotto Vienna. Forse Cesare, che non hà hauuto aggio di vederlo schierato nelle sue Campagne, lo riguarderà con dilet-

to nelle carte di questo Signore. M' imagino, che l'E. V. l' hauerà per le mani; onde termino le di lui lodi co'l bacio di rassegnatissima riuerenza, ch' vmilio al lembo della sua Porpora, e con tutto l'ossequio mi profondo

Di V. E.

Al Sig. Duca di Lorena.

E' Stato il maggior de' tormenti, ch'è piacciuto al Signore farmi sentire nella mia schiauitù, quello di non essermi potuto trouare trà l'intrepidissime direttioni di V. A. in tante sue merauigliose Vittorie. Benedico nondimeno le mie catene, che se m' hanno priuato di sacrificar nuouamente la vita per le glorie della Maestà di Cesate, ch'è l'istesso, che per la Religione, mi hanno reso spettatore delle costernationi de' nemici fulminati dalla sua spada. Quest' osseruatione hà solleuate le mie miserie, e dato vigore al mio spirito di riportare alla notitia dell'Altezza V.

tutto

tutto ciò, che hò potuto raccogliere anco intorno alle fortificationi di Buda, e d'Issech, doue mi dò à credere, che riuolgerà i primi suoi generosi pensieri. Il Dio degli Esserciti, di cui defende gli Altari, & i dritti, la feliciti di quelle palme, che hãno sempre fiorito in ogni germoglio della Serenissima sua Prosapia, & io, che ne venero l'ombre luminose co'l desiderio, mi dò l'onore, e lontano, e vicino d'inchinarmi

Di V. A.

Al Sig. Card. Chigi.

IL Caualiero, che accenna V. E. hà grand'obligo di pregare Dio per lei. Non solo dalla sua protettione deue riconoscere in gran parte la liberatione da i Barbari, ma anco dal pericolo, che forse hauerebbe corso maggiore in cotesta Corte; Mare, che se bene s'incalma di cortesia, hà nondimeno i suoi scogli. Io veramente, come compatisco le vertigini dell'età, che auanti

il tempo vuole ſalire troppo alto, così non poſſo, che vmiliare tutta la veneratione de' più deuoti ſentimenti all' infinita benignità dell' E. V. che ſempre con eccesſo, perche ſempre correſpondente à ſe steſſa, ſi diffonde in atti, e gratie di beneficenze. Mi paſſa ben sì l'anima, che non ſiaſi V. E. per anco riauuta totalmente dal catarro di Autunno, e di non vedere eſſaudite le ſuppliche, che quotidiane riuolgo, come ne ſono più d'ogn'altro tenuto, à S. D. Maeſtà. Confido però in Dio di ſentirla preſto con la più perfetta ſalute, eſſendo tanto pretioſa al decoro della ſua Chieſa, e del Mondo. Vanno quà ſollecitando i moti dell'armi, e queſta mattina s'è dato al Mare vn' altro Vaſcello da guerra. Nè eſſendomi d'auuantaggio à notitia, che l'arriuo del Prencipe Ceſare d' Eſte, non mi reſta, che di baciarle per compendio d'ogni mia gloria riuerentiſſimamente la ſacra Porpora, e d' inchinarmi

Di V. E.

Al

Al medesimo.

SArà da altre parti à V.E. portata la notitia della ſegnalata Vittoria, che il Signore Dio hà conceduta all'armi Imperiali in Vngheria. Contuttociò prendo anch'io l'onore d'accompagnar con tanto giubilo il mio oſſequio, che ripreſento all'occhio dell'E. V. Hierſera sù le 3. della notte arriuò con eſpreſſo il ſuo rincontro à queſto Ambaſciatore Ceſareo, il quale s'è queſta mattina portato à darne parte in Collegio. Nè ſi può à pieno ſpiegare l'applauſo, che gli è ſtato fatto dal Popolo, e Barcaroli pe'l Canal grande. Chi leuando le bandirole de i burchi, & altri legni, le giraua con mille viua, chi battendo le barche, e le gondole faceanle ſeruir di Tamburi; e chi con i cappelli, e giubboni cauati dalle riue rendeua vna meza figura del Trionfo di Chriſto con le veſti, ſe non per terra, almeno per aria. Dicono, c'hauendo viſto il Baſsà di

Buda, ch' i Cesarei marciauano verso Pesth credendoli assai deboli gli habbia assaliti con 20. mila de' suoi, de' quali sono restati con pochissima perdita de' nostri da trè mila sù'l campo in virtù del coraggio, e della gloriosa condotta del Signor Duca di Lorena. E' restato à Sua Altezza vcciso anco sotto il Cauallo, viuo segno della brauura, che nõ degenera da suoi maggiori; e che se pure hà toccata co'l piè la terra, è risorto in sella abbracciato con le sue palme. Data la carica à i fuggitiui, s'è reso Padrone di Vaccia, che seruirà di scala all'acquisto di Pesth, e di Buda. Secondi il Cielo i nostri disegni, e facci, ch'alla nuoua costernatione di Costantinopoli per l' vnione di 400. barche trà Cosacchi, Russi, e Valachi, che teneuano risserrate le bocche del Mar nero, s' aggiunga anco il terrore del sangue, che gli porta il Danubio. Nè solo, come riferisce vna Londra venuta di là in Atene, con otto giorni, e con trè poscia al Zante, cresceua il sospetto della pe-

nuria,

nuria, ma anco de' Greci. Il ſaper la tirannide, che s' vſa con loro, gli fà dubbitare ragioneuolmente di ſolleuationi inteſtine. Penſauano di ammazzargli, ma riuſciua lubrico non meno il penſiero di caminar per le ſtragi rappreſentando loro la difficoltà d' eſſeguirlo ſenza accelerare il tumulto. L' auuiſo hà biſogno di ſoſpenſione per la credenza, perche le nuoue della Morea ſogliono riuſcire ſpeſſo fallaci. Pare bene aſſai veriſimile, che gli Ottomani habbiano à temere, ſe non più, almeno vgualmente de' Criſtiani, che hanno nelle viſcere tanto calpeſtati, che degli eſterni, che gli battono à i confini. Faccia l' Eterna Prouidenza, che ſi verifichi, e ch' io poſſa continuare la conſolatione di baciar all' E. V. la ſacra Porpora con sì proſperi auuenimenti, come ora co'l maggior degli oſſequij alla ſua veneratione mi atterro

Di V. Eminenza

All' istesso.

E' Veramente cõtraria all' aspettatione la tardanza della Polonia. Credo, che ne patiscano le speranze di tutti; ma particolarmente la generosità di V. E. Se tarda sia fulmine almeno, che scorra gran paese in breue tratto, e prouochi, e precorra à far l' istesso l' Armata della Republica, la quale è stata alquanto danneggiata dalla tempesta, e dalle malatie delle Ciurme, che per essere in gran parte di gente nuoua, hà bisognato, che paghino al Mare questo tributo. Continoua l' auersione de' Morlacchi al General Moccinigo in Dalmatia à causa de' rigori vsati per ridurre in disciplina la lor licenza. Cessano però anco da quella parte i rincontri dell' operationi, e dell' armi. I megliori in fatti riescono gl' Imperiali, che si giudicauano più deboli. S' intende, ch' alzate le trinciere à Pesth habbino passato all' Isola

di

di S. Andrea il Danubio con viua forza, & inseguiti i Turchi fin sotto le colline di Buda. Concludendosi la tregua, come hò l'onore pretiosissimo d'intendere dalle supreme gratie dell' E. V. sentiremo presto co'l rinforzo delle genti di Bauiera, e d'altre parti, con qualch' altra battaglia campale anco la presa di quella Piazza. Se non ostano i peccati del Christianesimo non doueriano resistere le difese. Il Sig. Marsilij, ch'è stato cortesemente riceuuto da Cesare, è dell' istessa opinione. Scriue d' hauere ritrouati gli vtili della sua carica in essere di 2484. Fiorini. E che S. M. gli hà d'auantaggio insinuato, che hauerebbe pensato anco al suo riscatto; Intanto accelerasse la partenza per l' Essercito, & essercitio del suo posto. Suppongo, che V. E. ne sia auuisata meglio da lui, particolarmente trattandosi di pregi, e di glorie. Lascio però l'altre particolarità, e mi ricreo co'l bacio di riuerenza, e d'ossequio alla sua splendidissima Porpora,

pora,

pora, non potendo io hauer fregi più degni, che di publicarmi seco alla veneratione, che mi profonda

Di V. E.

Al medesimo.

RIconoſcerò dall'altiſſima Protettione di V. E. l'habilitarmi alla carica conſaputa, & ogn' altra fortuna, che mi ſia lecito di ſperare. Già non sò d'hauere Stelle più benefiche degli occhi dell'E. V. che tiene anco tutto il dominio della mia volontà. Io non laſcio di ſoggettarle gli atti della medeſima anco ne' rincontri preſenti. Perſiſtono à difenderſi brauamente gli Aſſediati di Buda; e le pioggie, che habbiamo ſpeſſo, gli renderanno più coraggioſi, quanto più molli. Fù nel Pregati di Sabbato paſſato aſcoltato il Donà, e dichiarato con decreto del Senato, che haueſſe fatto bene à pagare li 100. mila Zecchini all' Ottomano per la riſſa de' Morlacchi, e de' Turchi ne' confini di Zara,

ſtan.

ſtante il timore da lui concepito, che voltaſſe à danni della Republica il formidabile Eſſercito, che andò ſotto Vienna. Ancora non hà tagliata la barba, ma ſtà molto allegramente; e per quel che mi diſſe l'altro giorno, ſi gloria d'eſſere ſtato Padrone di Coſtantinopoli, e di quei Serragli. Nè forſe è lungi dal vero, e per l'eloquenza fiorita, e per l'oro piouuto in tante Danae. Et io raſſegnandomi all'E. V. ch'è Teſoro più pretioſo, quanto meno piace à gli Auari, le bacio riuerentiſſimamente la ſacra Porpora; e più con lo ſpirito, che trà l'eſpreſſioni, mi atterro

Di V. E.

All'iſteſſo.

SOno veramente conſiderabili i temporali di queſt' Anno. Il Cielo vorrà deſtarci co' tuoni à ſtargli vniti. Io nô poſſo pregarlo maggiormente, che per la gloria di Santa Chieſa, che conſiſte in non picciola parte nella preſeruatione di V. E.

V.E. Anco sotto Buda si sente, che l'acque delle pioggie habbino molto incommodati i nostri nella fossa. A quest'ora si fanno di rinforzo à gli Agressori da 40. mila Tedeschi. E scriuendosi la morte del primo, e del secondo Bassà Comandante, conualidano le speranze d'ogni buon' esito. Pare, che questi Signori non applaudiscano molto il loro Ambasciatore in Polonia; e si dice, che lo richiamino da quella carica, mentre vedono le Sciable Polacche anco nel fodero, e sentono introdotto in Caminiez il soccorso. Il Mercurio Francese hauerà hauuta più eloquenza. Hieri il Sig. Prencipe di Parma vestito di lutto per la morte della Signora Duchessa sua Cognata, si portò in Collegio à riceuere gli ordini per la sua condotta in Dalmatia. Publicano, che Lunedì, ò Martedì sia poi per imbarcarsi à quella volta. Nè somministrando altro di nuouo il Leuante, nè la Germania, che lo restringe allo sgrauamento dell'Imperatrice in vn' Arci-

du-

duchina, non resta all'vmiliatione del mio ossequio, che di riportarmi al bacio della sua sacra Porpora, e con quella riuerenza, che quanto più profonda, più mi solleua consiđerandomi

Di V. Eminenza

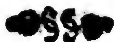
Al medesimo.

LA flussione di V. E. mi amareggia infinitamente il contento del posto, che la sua generosa grandezza mi accenna. Profondo però tutto nelle preghiere lo spirito per la sua presta solleuatione, & in vmiliatione di riuerentissime gratie l'ossequio per questa, che mi fà godere nuouamente la sua ineffabile benignità. Sarò per doppo li Santi à riceuerne dall'E. V. l'onore pregiatissimo, che oltre l'essere per se stesso maggiore d'ogni mio merito, è da me considerato pretioso, e venerabile al più alto segno per le qualità, che piglia dalle mani, da cui mi prouiene. Questa settimana fiorisce poco di

di nouità, le megliori vengono sù l'auuiso d'vn grosso bottino d'Animali fatto da i Morlacchi con sopra 200. teste de' Turchi. E' comparso per le poste il Prencipe di Sassonia Duca Alberto Vaisenfels, & anderà Camerata del Sig. Prencipe di Parma, che non attende, se non il vento per staccarsi dal lido. Buda fà tuttauia sospirare la sua caduta. Per quanto si ricaua da vna lettera del P. F. Marco Antonio Cappuccino, sussiste la sua fortuna nell'insussistenza dell' vnione de' nostri. Abbondano in questi i disordini, e mancano le bombe. Cresceua le languidezze con lo sminuirsi l'Essercito ridotto à soli 17. mila, trà quali numerano trè mila ammalati, e due mila feriti. Vn simile aspetto inanimiua in guisa il Presidio, che prouisto di tutto il necessario haueua trà l'altre sortite riuoltate in danno de' Minatori alcune mine; e se gli fosse venuto soccorso, hauerebbe trucidato il restante. Essaggera la passione di non vedere se-

ſecondati i ſuoi conſigli, e che ſarebbe ritornato in Italia, ſe l'Imperatore, e l'Imperatrice Regnante, di cui traſmette le lettere ſcrittegli di proprio pugno da quelle Ceſaree Maeſtà, non l' haueſſero richieſto della ſua perſeueranza, acciò naſcendo qualche difficoltà trà i Sereniſſimi di Bauiera, e di Lorena, poſſa intrometterſi, e diſtornarla. Spero, ch'il rinforzo di tanti auſiliarij muterà faccia alla ſcena; e che non oſtante la reſiſtenza de i Difenſori, e del ſito, ſi vedano l'Aquile ſormontare trà quelle Torri. Il Cielo ci laſci godere sì felice ſpettacolo, & io augurandomi ſeco anco le felicità d'vn'ottima, e diletteuoliſſima Villeggiatura per l'E.V. in Toſcana, n'atterro i voti all'Altiſſimo, mentre baciandole con tutta la veneratione la ſacra Porpora, mi proſtro al ſolito

Di V. Eminenza



Al-

All' istesso.

Portato nell' ordinario trascorso dal desiderio di comparire à V. E. con la nuoua fortunata dell' acquisto di Buda, la publicai nella mia seconda per resa. Mi conuiene però arrossire d' hauer lasciata à dietro la verità con l' hauer corso troppo à seconda di questo Popolo, che vista la Staffetta, che passaua à cotesta Corte per vacanza d' alcuni beneficij, la giudicò per la caduta di quella Metropoli. Sparsasi in vn momento la voce per la Città, germogliò in allegrie per ogni canto. Tutta immediatamente sfauillò di splendori, e di fuochi, per li quali abbrugiarono in varij luoghi fin le Beccherie, che ritrouaron di legno. Al viua delle contrade correspondeuano i tiri de' schioppi dalle finestre, & i suoni delle Campane per ogni Chiesa. Il Signore hà fatto nondimeno, che questo giubilo non sia stato in vano, perche mancando il

il fondamento cō la venuta del giorno, gli sostituì quello della presa di S. Maura, e così hà seguitato la festa per molte sere. A Padoua non successe in tal forma, perche l'atto dell'acclamationi si conuertì, quasi in spettacolo di Tragedia. La Plebe insolente, in quella Città in particolare, destossi trà gli encomij dell'armi Christiane per l'auuiso trasportatoui di quà, inondò da ogni parte il Ghetto degli Ebrei, e gettate à terra le Porte, fece loro quelle insolenze, e strapazzi, che poterono mettersi in vso dalla furia, & inuentarsi dall'arroganza. Il colore del motiuo è stato il digiuno, che dicono hauer fatto per la preseruatione di quel loro Emporio, & in pena de' Giudei, ch'inuigilano ostinatamente alla difesa. Mandarono il Podestà, & il Capitano à frenare il tumulto la Sbirreria, e non sò, che squadra di Corazze, le quali diuise alle Porte faceuano tornare in dietro chi voleua inoltrarsi; e dando forse anco delle piattonate à i disubbe-

be-

bedienti eccitarono all' arma contro di loro i Bombardieri, che circondato il recinto vennero all' archibugiate, nè senza sangue. Vn Bombista restò ferito, & vna Corazza, con vn' altra morta. Chiamarono i Rettori i Capi, e fecero, che s' abboccassero insieme, e che seguissero patti di non far altro; ma non l' osseruarono. Apena giunte le Corazze sotto alcuni Portici, cominciarono à sparare contro degli Auersarij, che vedendosi mancar di parola, le misero di mezo à tal segno, che costrinsero il loro Capo ad alzare in bandirola bianca il fazzoletto, & à rendersi. Tornarono poi alle case; ma non la Plebe, nella quale non si posò, che à poco à poco il tumulto. Dicono, che anco trà questa di Venetia, si sarebbe alzato contro sì perfida natione; Ma i ricchi, che vi sono, estinsero con le pioggie de' soldi le fiamme dell' odio, e rischiararono la tempesta con qualche getto d'argento. Buda intanto persiste, e contrasta la gloria degli Aggres-

greſſori riſoluto il Baſsà Comandante di non laſciarla, ſe non con la vita. Speraſi nondimeno, che non poſſa reſiſtere lungo tempo. Al che ſarà per conferire anco molto la concluſione della Tregua, che quà ſi publica, e la moſſa del Rè di Polonia. Non vorrei però, che altri torbidi impediſſero il ſereno, che riſchiariſce all' Italia, ſupponendo, che poſſa la buona correſpondenza ſola di Roma, e di Parigi, eſſer la tramontana da ridurre in ſicurezza, & in porto l'affare, che lo diſturba. Quà il Capitan Grande è ſtato reſtituito alla ſua carica. L'Ambaſciatore ſteſso mandò à farne inſtanza in Collegio. Il che ſentito, fù dal Conſiglio di Dieci, prima, che ſi rappreſentaſse in Senato, aſsoluto, per moſtrare di non hauerlo fatto à requiſition di lui; E reſto con l'eſtenſione di tutta la riuerenza al bacio dell' Oſtro ſacro con profondiſſimo inchino

Di V. E.

Al medesimo.

LA risolutione, che hà fatta V. E. di non viaggiare, se non le mezze giornate, mi hà cõsolato altamente. La suppongo con tanto maggiore felicità peruenuta à i diuertimenti di Toscana; E prego il Cielo, che gli goda in sollieuo di tante applicationi di Roma, e che prenda sempre maggior riguardo di sua salute, ch' importa à tanti. L'acquisto di Buda non si riduce anco all' atto. S' intende, che non solo profittauano poco le mine, ma che ritornauano spesso in danno de' loro artefici; non si sà, se per la fortezza del sito, ò per la debolezza degl' Ingegnieri; ò per l' vno, e per l' altro. Le pioggie ancor esse aggiungeuano le difficoltà con le flussioni, le quali regnauano trà i nostri. Il Sig. Marsilij ne risentiua, come egli scriue, vna nella spalla in maniera, che non poteua mouersi. L'oracolo di V. E., che senza il valido rinforzo de' Bauari, e d'al-

e d' altri Ausiliarij ne desperarebbe, mostra la infallibilità, che suole in tante altre cose. Anco l' Armata Veneta s'auanza poco, hauendo trouati ben muniti i Castelli della Preuesa, e molti Caualli in vicinanza, non penso, c' habbia stimato riuscibile il suo attacco. Per quanto si ricaua da vn Vascello venuto in cinque giorni da Corfù, languiua anch' ella trà molti Infermi. Dicono, ch' il General Morosini veleggiaua verso Lepanto, e che hauesse lasciato il Cornaro Proueditor delle trè Isole all' assistenza delle fortificationi di Santa Maura, la quale essendo in sito, che non può esser minato, si renderà inespugnabile. Fù Domenica eletto, in luogo del defonto Procurator Donà, il Sig. Zaccaria Valerese, & in conseguenza s'è goduto il solito tripudietto delle Maschere per trè giorni. Si crede, che se ne faranno anco molti per soldi, ad oggetto di souuenire all' Erario. E cōtinuando i Sirocchi à tenere sequestrato il Sig. Prencipe di Parma,

benche imbarcate le robbe, non può partire. Hieri parue, che il vento volesse fauorirlo, ma lo burlò, perche condottosi à pena à Lido in Peota, riuoltò à spirare, come prima. E' facile però, che passi anco prima il tempo dell'operare, che S. A. in Dalmatia. Nè tenendosi rincontro alcuno del Molino in Arcipelago, termino il tedio dell'E. V. E baciandole riuerentemente la sacra Porpora, epilogo tutta la veneratione del profondissimo ossequio con l'inchinarmi

Di V. Emineuza

All' istesso.

SI è respirato questa settimana con la comparsa delle lettere di Vienna. Tutte, come ne sarà precorso il rincontro à V. E. rauuiuano le speranze smarite dell'acquisto di Buda. Doppo la rititirata del Seraschiero, il quale vogliono già ripassato al Ponte d'Essech, haueuano i nostri ripigliati i lauori, e gli

ap-

approcci di Bauiera s'erano auanzati à non poter essere più offesi dalle sortite nemiche. Si vedeuano dalla breccia le strade della Città, che inuitauano i desiderij, e l'ardire alla dispositione dell' assalto generale; nè senza certa fiducia d'esser felice, e l'hauerebbero effettuato all'arriuo de' rinforzi di Sueuia. Erano già stati incontrati non molto lungi dal Corriero stesso, ch' era con questi auuisi peruenuto alla Corte Cesarea. La cui confermatione traspira egualmente dalle Lettere del Sig. Marsilij, il quale soggiunge, che sperauano d'emendare in poco tempo sì lunghi errori, e commessi per colpa d'vno stimato gran Capitano. Diuulgano, che questo non era d'opinione, che s'intraprendesse quell' assedio, e che ò per malitia, ò per ignoranza hà fatto consumare per l'espugnatione d'vn semplice muro vn' intiera Campagna, e sopra 25. mila Caualli. Nè molto alieni da tal tenore sono i sentimenti dell' Ambasciator

Veneto di Vienna. Egli ſpecifica à nome il delinquente, e traſmette vn foglio di Coſtantinopoli, che ſpiega eſſer ſempre più la coſterna-tione di quella Città, che creſce à miſura del timore, che vi peruiene di Buda, e dell'inſtanze del Techeli. Sollecita quel ribelle inceſſantemente la Porta, che non perda tempo d'ammaſſar groſſi Eſſerciti per la difeſa. Eſſagera, che lo ſtabilimento, che ſarebbe ſeguito della Pace nella Chriſtianità, hauerebbe riuerſate tutte le forze d'Europa contro il Maomettiſmo. S'erano per sì fatte premure tenuti varij Diuani in Andrinopoli, e ſi chiamauano Soldateſche da tutte le parti, ma non compariuano, che ſcarſamente. Se ne ritrouauano ad ogni modo adunati 8. mila in Filippopoli per mandargli in ſoccorſo dell'Vngheria. Aſſeriſce d'auantaggio la ſpeditione d'vn Chiaus in Perſia per accertarſi degli andamenti da quella parte; e che ritrouandoſi il Gran Signore tuttauia in Andrinopoli, era

ſta-

ſtato trauagliato da diſſenteria, & il Figlio da vn poco di febre. Anco le coſe di Polonia hanno diuerſo proſpetto dalle paſſate. Scriue quell' Ambaſciatore Moroſini la deliberatione Reale di paſſare il Neiſter ſopra le Zattare, & i Barconi per ſuernare in Vallachia, e poter eſſer più pronto nella ventura Campagna all' impreſa ò d' Andrinopoli, ò di Bizantio. Se riuſcirà nell' opere, come ſi accenna, riuolgerà l' attentione del Mondo tutta in ſe ſteſſo; & io, che non poſſo hauerla più oſſequioſa, che di atterrarmi à baciare il lembo della Porpora glorioſa dell' E. V. deſto tutta la veneratione del mio trionfo in queſt' atto, che mi ſpecifica

Di V. Eminenza

A Monſig. Saladino Veſcouo di Parma.

NEl mio ritorno in queſta Città, dalla quale ſono ſtato eſſente due ſettimane ſeruendo l' Ec-

cellentiss. Padrone, ritrouo le gratie di V. S. Illustrissima co' sentimenti del Sig. Abbate Benedetti. Godo, che siano conformi all'aspettatiua, e mi vmilio à i consigli di V. S. Illustrissima, che sia meglio procurare la luce da vna Stella vicina, che dal Sol di lontano; mentre anco i Luminari maggiori si perdono auanti il suo cospetto. Ciò però non ostante, lascierò correr nell'opra, quasi tutto quello, che haueua determinato di sì gran Monarca, e della Francia; non parendomi, che possa disconuenire, che si riueli all'Eroe del Poema, il quale è della Stirpe Reale, & impugna l'armi per le grandezze di S. Casa, per miracolo della quale è conceduta à quel Regno la Maestà Sua. Nè solo mi conferma in tale opinione, l'aggregato delle marauiglie, che fioriscono, quasi in confronto in tante sue vittorie; ma la pietà, che accenno della Casa d'Austria, e d'ogn'altro Prencipe d'Europa verso quel Santuario. Quindi se paresse à V. S. Illu-

lustrissima, forse non mi potrebbe esser di danno, che mediante i fauori del medesimo Sig. Abbate si facesse peruenire all'occhio della Maestà Sua. Se V. S. Illustriss. non lo disaproua, ardirei supplicarla à dargliene qualche cenno, & io nell'vscir dalle Stampe ne trasmetterei anco vn' essemplare per tale effetto. Già l' hò consegnato all' impressione; ma dubbito, che dentro Quadragesima sia per lauorarsi poco. Questa dilatione aggiungerà le remore al mio distaccamento di quà. Mi preparo nondimeno à farlo quanto prima con la scorta delle sue Stelle, che si degnano influirmi le loro beneficenze, e considerarmi

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Al Sig. Card. Spinola.

SOno così generosi gli accoglimenti, che fà V. E. all' vmiltà delle mie suppliche, che non sò esprimere, se non co' baci ne' suoi caratteri l'obligationi d' inchinarmi

con

con la veneratione à ſuoi piedi, e con l'oratione al Cielo per ogni ſua preſeruatiua eſaltatione. Comincio dal vedermi portato da' ſuoi fauori à godere il più benigno aſpetto della Fortuna. Son certo, ſe non ſi oppone la mia ſorte, che sì alti officij mi ſolleueranno alla conſolatione di baciarle preſto perſonalmente la ſacra Porpora. N'vmilio intanto le gratie più riuerenti alla grandezza dell' E. V. ſoſpirando i modi di poterle cōteſtare le tempre dell'oſſequio immortale con la medeſima vita. Di nouità non corre coſa conſiderabile, eccetto il paſſaggio, c'hanno fatto di là dal Danubio i Ceſarei. Doppo hauer alzate le Trinciere trà le ſponde del fiume, e di Peſth per ricoprirſi dal Cannone oppoſto di Buda, e per berſagliar quella Piazza, piantarono alcune batterie nell'Iſola di S. Andrea, e cacciati i Turchi, che ne contraſtauano il paſſo, gli haueuano inſeguiti ſino alle colline attorno quella Città. Dell'Armata Veneta ſi ſono

pure

pure riceuute lettere, ma vecchie; nè portano, che le malatie di molte Ciurme, e particolarmente delle Galeazze. Accidente, che già si preuedeua per essere gente nuoua, e non auezza nel mare. Di maggior conseguenza sarebbe quel, che si vocifera riferto da vn Vascello di Canea. Publica questo, che sia stato in Constantinopoli riserrato il Cappello, decapitato il primo Interprete della Republica, strangolato il Soldano, e Coronato il Figlio. Son però voci, che non hanno altro fondamento, ch' il verisimile. Continua ben si l'auuersione de' Morlacchi al Generale di Dalmatia, e quà si parla, che si debba richiamare. Se seguirà, l'vmilierò à notitia dell' E. V. alla quale profondando tutto lo spirito in sommissione deuota, & inriuerenza, incontro la maggior gloria, ch'è di vedermi

Di V. E.

Al

Al Sig. Abbate Francesco Maria Viglioni.

S'Apre nelle peripetie della Corte la Cataſtrofe ſpeſſo degli hnmani accidenti. Gioca per eſſe la Fortuna, e non di raro al ſolo girar d'vna ruota ſprofonda dall'auge nel perigeo della sfera. V. S. me ne fà vedere la ſcena, che rappreſenta l'Atto in coteſta Reggia, La curioſità dell'eſito deue eſſer pari alla grandezza de' Perſonaggi, e della materia. Spero d'eſſerne fauorito con le prime, diſcorrendoſi quà variamente ſecondo le paſſioni, che nel concepire i fantaſmi abbortiſcono frequentemente in chimere. Habbiamo il disfaccimento, prigionia, e decollatione del Duca di Mōmuth. Ecco quello, che s' inalzò co'l penſiero ſopra il Trono di Londra, ſotto la ſcure d' vn palco. Con la morte di quel Rebelle naſcerà la vita alla pace, e s'inaffieranno di benedittioni del Cielo i nuoui germo-

mogli del Vaticano in quel Gerione de' Regni. Anco i Veneti ritranno dalla Morea splendori di gloria. Ritrouandosi con gli Ausiliarij il General Morosini sotto la Piazza di Corone, non prima vidde comparire trè Bassà con 10. mila Combattenti per soccorrerla, che andò ad incontrargli, e li dissipò à segno, che restò padrone del bagaglio, e del Campo con dicisette bandiere. Nè credo, che tarderà molto à sentirsi forse il simile d' Vngheria. Già s'erano i Turchi in numero di 60. m. auanzati nelle vicinanze di Strigonia per diuertire l'assedio di Neccheisel, dal quale s'era staccato il Sereniss. di Lorena con l' Elettor di Bauiera, e da sopra 30. m. per combattergli, restando à i trauagli della Piazza il Caprara con altri 16. m. de' nostri. Per lo spatio venturo spero darne maggior rincontro. E ricordando à V. S. intanto il mio affetto, la ringratio delle sue notitie; e resto al solito per rimostrarmene

Di V.S. Molt' Illustre

Al

Al Sig. Card. Negrone.

NOn s'agita quà di nuouo, che la voce della resa di Magonza. Ma perche prima di questa suppongo, che precorra più distinta à V. E. lascio ogn' altra circostanza, che tornerebbe in mio rossore co'l diuertirla inutilmente anco vn' istante dal maggior de' maneggi, che tiene in attentione il bene di tutto il Mondo. Il Signore ce ne doni presto il contento con scegliere il meglio trà gli ottimi in Capo della sua Chiesa. Io venero intanto anco nell' E. V. non piccola causa di sì grande effetto; & ansioso di felicitar il mio ossequio co'l suo ritorno più prospero, prostro co'l bacio al lembo della sua Porpora la più perfetta riuerenza del mio essere

Di V. E.

IL FINE.

